



MILLENNIO MEDIEVALE 21

Studi 6

Il volume è stampato con i contributi  
dell'Università degli Studi di Siena  
e del Dipartimento di Archeologia  
e Storia delle Arti -  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Siena

ISBN 88-87027-81-1  
©2000 · SISMEI - Edizioni del Galluzzo  
Via di Colleramoie 11 - 50029 loc. Bottai  
Tavarnuzze - Impruneta - FIRENZE

Raffaele Argenziano

**AGLI INIZI  
DELL'ICONOGRAFIA SACRA  
A SIENA**

Culti, riti e iconografia a Siena  
nel XII secolo



SISMEL  
EDIZIONI DEL GALLUZZO



## SOMMARIO

VII	<i>Prefazione</i>
XIII	INTRODUZIONE
XXI	FONTI · BIBLIOGRAFIA

### AGLI INIZI DELL'ICONOGRAFIA SACRA A SIENA

3	I. IL <i>KALENDARIUM ECCLESIAE METROPOLITANAE SENENSIS</i> (ca. 1140)
3	Il contenuto del codice
9	Il <i>Santorale</i>
21	Confronto con il <i>Santorale</i> lucchese
27	II. COMUNITÀ ECCLESIASTICHE, CODICI LITURGICI, CULTURA E ICONOGRAFIA
27	I codici
29	Le comunità di regolari a Siena
30	La libreria dei canonici della cattedrale
42	La libreria dei monaci di S. Eugenio
44	Altri codici
51	III. L' <i>ORDO OFFICIORUM ECCLESIAE SENENSIS</i>
51	Introduzione
54	Oderico e l' <i>Ordo</i>
58	Valore 'politico' dell' <i>Ordo</i>
59	I canonici e il vescovo
63	Clero regolare e clero secolare
68	Il 'popolo'
70	Altari e reliquie nella Cattedrale
78	La disposizione degli altari
84	Le chiese della città
90	Oderico, i culti e i riti
96	Il <i>Santorale</i> senese
101	L'iconografia

- 119 IV. IL CALENDARIO PREMESSO ALL'ORDO OFFICIORUM
- 147 V. L'ICONOGRAFIA DELL'ANTEPENDIUM DEL SALVATORE NELLA PINACOTECA  
DI SIENA
- 148 Storia critica
- 152 Storia dell'interpretazione iconografica
- 159 Analisi iconografica

INDICI

- 173 INDICE ICONOGRAFICO
- 175 INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

TAVOLE

- 189 INDICE DELLE TAVOLE

## Prefazione

Questo libro che Raffaele Argenziano ha potuto finalmente pubblicare dopo anni che, come tesi di laurea, era compiuto, nei primi quattro capitoli, viene finalmente a colmare una lacuna negli studi di iconografia, ma anche di agiografia e, in generale, di storia religiosa della Siena del XII e degli inizi del XIII secolo. E infatti, come sottolinea l'autore, sebbene esistano studi sulla vita civile di quel secolo manca ancora una trattazione sistematica sulla vita religiosa, sia dal punto di vista istituzionale che da quello dei culti e delle devozioni. Partito come studio sui reperti iconografici, il lavoro si è poi ampliato, dietro l'esempio degli studi del Garrison, ai quali l'autore esplicitamente si richiama, non solo alla funzionalità di essi, che è ancora compito proprio degli studi iconografici, ma anche alla possibile storia delle istituzioni per i quali erano stati fatti.

È stata così accertata una 'preistoria' dell'organizzazione culturale senese, testimoniata dal *Kalendarium* del 1140 circa e dai problemi che esso pone nei suoi rapporti con Lucca, anzi con i canonici di S. Frediano di quella città, e ciò coinvolge il movimento di riforma che, evidentemente, investe anche Siena sotto il vescovo Ranieri (1129-1170). Lo studio dei codici del XII secolo provenienti dalle istituzioni religiose senesi e del territorio circostante, di per sé un notevole contributo allo studio delle 'librerie' di quelle istituzioni, ha evidenziato che già in essi è presente un *Santorale* senese, specie nei *Passionari*, mentre la decorazione sembra ancora generica e svincolata da quelli che saranno poi i tipici culti cittadini; ma questa è una spia che quei culti diverranno 'visibili' attraverso le immagini allorché, con la crescita della città nel corso del XIII secolo esse diverranno funzionali alle richieste di aiuto e di protezione della popolazione. Si passerà dunque da una cultura religiosa, o meglio dei culti di carattere aristocratico, a una di carattere 'popolare'.

Il capitolo centrale del lavoro non poteva che essere la trattazione sull'*Ordo Officiorum* del 1215, il «grande libro» della chiesa senese, anzi della città del quale l'autore ha capito e sottolineato l'enorme importanza come fonte storica e che ha studiato e analizzato oltre i limiti, forse, del suo assunto di studio icono-

grafico. Ma è comprensibile: ricordo bene l'entusiasmo con il quale mi fece scoprire l'importanza di questo testo in anni, siamo nel 1990, nei quali dell'*Ordo* nessuno si occupava, si occupava seriamente voglio dire. Quest'opera monumentale avrà, nel futuro non è dubbio, tutto lo studio che essa merita, anche da parte degli storici di storia civile, ma rimane il merito dell'Argenziano di averne indicato in questo suo lavoro la grande importanza e di averne sviluppato alcune tematiche possibili, tra cui quelle della presenza degli altari e delle reliquie nel duomo senese del tempo. Oltre, naturalmente, quella iconografica poiché è nell'*Ordo*, come già aveva intravisto l'amico van der Ploeg, che si ha per la prima volta un *Santorale* senese illustrato. Altro merito incontestabile di questo lavoro è di avere finalmente stabilito il calendario senese degli inizi del XIII secolo. Questo calendario non ha solo valore liturgico ma, considerata la stretta connessione tra vita religiosa e vita civile per quei secoli, esso è il calendario della città. L'attenzione alla vita religiosa e ai culti apre insomma a una dimensione imprescindibile per la ricostruzione storica globale. Ma c'è un aspetto di grande importanza che l'Argenziano ha sottolineato e che andrà in futuro attentamente ed esaurientemente studiato, ed è quello delle leggende agiografiche conosciute ed in uso nel XII secolo e forse anche prima. Il canonico Oderico passa al vaglio la tradizione che egli riceve e a volte la contesta; esplicitamente chiama di nessuna fede, cioè favolose, alcune leggende agiografiche conservate nei libri d'uso, nei *Passionari*, che egli trova evidentemente nella biblioteca del capitolo. Questa che a noi sembra operazione critica straordinaria, presuppone una coscienza e una discussione sull'agiografia che, mi pare, non è testimoniata e studiata esaurientemente, nella linea comunque della riforma del secolo XII. Ma quelle antiche leggende sono anche il pane di cui si è nutrita la cultura dei fedeli per secoli e studiarle vuol dire recuperare una fetta di storia in gran parte ignota.

L'ultimo capitolo di questo libro, sul cosiddetto *Dossale del Salvatore* del 1215, è l'approfondimento di un tema già intravisto nella tesi dell'Argenziano ma poi sviluppato esaurientemente e che pone la parola fine a una vicenda di interpretazione iconografica ormai secolare e piuttosto travagliata; e qui è evidente il raggiunto possesso degli strumenti del lavoro iconografico e la scioltezza del loro uso da parte dell'autore. Spero che un po' di merito venga anche alla scuola che l'ha formato. Infatti se ormai il valore dell'immagine come documento storico a tutti gli effetti, come vado predicando da una vita, ma non pretendo di essere stato il solo, è ormai così accettato dagli storici che c'è da prevedere a breve una vera moda dell'uso delle immagini, stabilire l'iconografia, cioè l'identificazione esatta, è compito e onere dell'iconografia. La quale, come si può vedere dalla vicenda del *Dossale del Salvatore*, ha difficoltà ad affermare la sua verità come ogni altra disciplina e canoni e procedure sue proprie che non consentono sgarri, pena la falsità della soluzione.

Infine proprio la vicenda critica del *Dossale del Salvatore* apre due problemi fondamentali che gli storici in genere eludono o trattano con sufficienza: quello della filologia storico-artistica e quello critico.

Il primo è riassorbibile nell'accettazione dell'iconografia come documentazione, infatti se si accetta il valore documentario di un'immagine non si può non considerare che per raggiungere quel grado di documento l'immagine deve essere sottoposta al vaglio dello storico dell'arte il quale ne indicherà la data, la provenienza, il contesto servendosi in genere, e specie per il medioevo, degli strumenti propri della storia dell'arte, in primis dell'analisi stilistica. Così è stato stabilito, faticosamente, che il *Dossale del Salvatore* è opera dell'anonimo Maestro di Tressa e di questo Maestro sono state raccolte e collegate le opere superstiti ovunque oggi si trovino. Io stesso ho pubblicato due pannelli di questo Maestro di collocazione oggi sconosciuta e che ho attribuito tramite foto trovate in una fototeca specializzata. Se dunque gli storici vogliono usufruire di documentazione iconografica attendibile devono accettare anzi considerare imprescindibile l'analisi storico-artistica.

Ma l'analisi filologica non coincide con quella critica. Dalla vicenda degli studi sul *Dossale del Salvatore* appare che la verità iconografica è stata raggiunta faticosamente solo ora con questo volume, quella filologica, cioè la ricostruzione dell'opera del Maestro di Tressa già da qualche decennio, anche se con incertezze. Ma la storia critica è stata ancora più faticosa: in genere si è considerata l'opera di scarsa o scarsissima qualità. Considerato che, come giustamente rileva l'Argenziano, le miniature senesi del XII secolo sono in generale di qualità molto bassa, specie se confrontate con quelle lucchesi, ad esempio, se si accetta che anche l'opera del Maestro di Tressa è dello stesso livello se ne dovrebbe dedurre la rozzezza della committenza artistica locale per oltre un secolo. Avrebbe conseguenze ciò sul giudizio generale, storico, del secolo XII e dei primi decenni del XIII a Siena? Io penso proprio di sì perché, non è chi non veda che è la consapevolezza della qualità artistica che ha fatto della Siena della prima metà del Trecento uno degli apici della civiltà europea, fisicamente, cioè nell'architettura, come nelle altre arti. Sulle ragioni di questa consapevolezza si può discutere, sul dato di fatto no. Ma chi decide sul livello di qualità? La critica, naturalmente, ed è stato infatti, Luciano Bellosi, filologo e critico sull'arte del medioevo che ci ha infine indicato la qualità assai alta del Maestro di Tressa e soprattutto del *Dossale del Salvatore*. Con il che, concordando, abbiamo anche tirato un sospiro di sollievo. La situazione del gusto – vogliamo dire così? – nella Siena e nel territorio senese degli inizi del XIII secolo non era così detestabile se i committenti locali apprezzano l'opera di un artista – sia senese o non – che con alta invenzione di forme, di colori e di regia ricreava in figure i testi scritti. Significa che i committenti senesi, certo

almeno l'abate della Badia Berardenga e i canonici del duomo senese, capivano e sceglievano la qualità, prima ancora, ma preludio e condizione, che una scuola locale nascesse e si sviluppasse, nella seconda metà del secolo XIII.

Fabio Bisogni

Siena, 1 settembre 1999

## INTRODUZIONE

## INTRODUZIONE \*

Quando nel corso dell'anno accademico 1988-1989 ho lavorato all'Università di Siena ad una relazione sull'iconografia di tre dei quattro santi protettori senesi, Crescenzo, Savino e Vittore e quando ho partecipato al seminario interdisciplinare del gennaio 1990 sui santi patroni senesi<sup>1</sup>, mi sono reso conto della difficoltà di risolvere il problema della formazione del *Santorale* senese in generale e non solo per quei tre santi, della incertezza sulla traslazione delle reliquie, della problematicità dello studio della formazione e trasmissione delle leggende relative. Perciò ho accettato di buon grado di indagare per la mia tesi di laurea sulle origini dell'iconografia senese e ciò malgrado che una rapida indagine mi avesse posto di fronte a una realtà scoraggiante: le testimonianze iconografiche più antiche che si possono legare alla città, tutte del XII secolo, sono assai scarse e tutte, o quasi, miniature di livello qualitativo assai basso<sup>2</sup>. È stata però la lettura dell'opera del Garrison, decano degli studi su questo materiale, che mi ha permesso di capire che si poteva proseguire nell'impresa<sup>3</sup>. Il Garrison infatti non si limita a studiare lo stile di queste miniature, ma si serve anche dell'aiuto degli strumenti agiografici, storici e filologici per rendere piena identificazione

\* I primi quattro capitoli di questo volume ripetono, con pochissime variazioni, il testo della mia tesi di laurea discussa con il professor Fabio Bisogni nell'anno accademico 1992-1993, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Siena. Il quinto capitolo è stato elaborato invece negli ultimi anni.

Ringrazio per i consigli e per le indicazioni bibliografiche, Anna Benvenuti, Fabio Bisogni, Elisabetta Cioni e Paolo Nardi; per avermi fatto consultare le loro tesi di laurea, Mariella Curandai e Alessandra Gianni; per la raccolta del materiale fotografico, Roveno Batignani, Adriano Lodovichi, Grazia Marino; per l'aiuto nella costruzione degli indici, Giancarlo Leonini; per la generosa disponibilità, il personale della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, il personale dell'Archivio di Stato di Siena, della Biblioteca di Villa I Tatti di Firenze e dell'Istituto Germanico di Firenze. Ringrazio inoltre l'amico Generoso Matteis per la ricostruzione grafica del duomo senese del XII secolo.

1. Cfr. *I santi patroni senesi*, a cura di F. E. Consolino, Siena 1991, estratto da «Buletтино Senese di Storia Patria», XCVIII, 1990.

2. Le scarse testimonianze in scultura utili per l'iconografia, ma tutte del territorio, sono state studiate da Alessandra Gianni, *Iconografia della scultura romanica nel senese*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia. Anno accademico 1983-1984. Relatore prof. Fabio Bisogni.

3. E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Florence 1953-1962.

e funzionalità ai codici miniati. In modo singolare però, il Garrison difetta a volte nei riconoscimenti iconografici e perciò mi è sembrato ancora più stimolante cercare di integrare l'iconografia nella storia. Utilissimi sono stati poi gli studi del Berg sugli stessi codici<sup>4</sup> e il catalogo della Klange Addabbo<sup>5</sup> la quale però non tratta, perché non rientra nel suo limite cronologico, del codice I.I.7. e del codice G.V.8., l'importantissimo *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis*, ambedue nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

Studiare l'iconografia di miniature figurate può essere un vantaggio: in generale queste figurazioni hanno una loro spiegazione nel testo e il rapido riconoscimento dell'immagine o della scena facilita lo studio iconologico sulle intenzioni, le 'ideologie' che stanno dietro a quelle rappresentazioni. Nel complesso del materiale senese del XII secolo le figure e le scene sono quasi sempre riconoscibili perché quasi sempre legate al testo, quelle dubbie è probabile che siano solo pura decorazione. Queste ultime, quando siano in codici, come quelli qui esaminati che hanno raffigurazioni ben identificabili, appaiono come il residuo dell'uso romanico di decorare le iniziali con motivi fantasiosi, saggi di virtuosismo di intrecci che prevedono anche eventualmente la figura umana ma senza un significato preciso<sup>6</sup>.

In effetti nel cospicuo gruppo di manoscritti dell'XI e XII secolo della Biblioteca Comunale di Siena, e che comprende codici con nessun tipo di decorazione, libri con iniziali decorate e codici con iniziali decorate e anche figurate<sup>7</sup>, si può stabilire che, almeno a Siena, la rappresentazione della figura umana di significato preciso, descrittivo cioè, emerge faticosamente, come un segno di tempi nuovi o non accettato o trascurato. E questo in contrasto con altri centri della Toscana, soprattutto Lucca, come è agevole confrontare nelle opere del Garrison e del Berg.

Comunque nelle miniature qui studiate il rapporto testo-figura è corretto meno che in quelle di tre codici già del tardo XII o inizi XIII secolo (F.I.5., G.I.1., F.III.15.) nei quali le raffigurazioni sono non di fantasia ma interscambiabili: un papa è rappresentato come un vescovo o viceversa, un vescovo come prete e così via.

Ma nessuna di queste miniature, sia pure in codici quasi tutti sicuramente senesi o per certa provenienza o per stile della decorazione, presenta tracce visibili di culti o iconografia senesi.

4. K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo 1968.

5. B. Klange Addabbo, *Codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Secoli XI-XII*, Siena 1987.

6. Per tutto il problema cfr. O. Pächt, *La miniatura medievale*, Torino 1987.

7. Dobbiamo la conoscenza dell'intera serie dei codici dell'XI e XII secolo posseduti dalla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena a *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, in «Studi Medievali», serie terza, XI, 1970, pp. 1075-1101, ove sono elencati quaranta codici.

Le immagini e scene comprendono il Cristo, gli apostoli, padri della Chiesa, altri autorevoli scrittori ecclesiastici, la Madonna, la Maddalena, cioè personaggi di culto universale nell'Occidente cristiano e che testimoniano di un inizio di iconografia a Siena non diverso, anche se più tardo, da quello del resto della Toscana.

Ma quali erano i culti tipicamente senesi nel XII secolo? E se c'erano perché non emergono nell'iconografia del tempo?

Il primo interrogativo ci porta a una questione storiografica e cioè alla povertà di studi sulle vicende della chiesa, della liturgia, della vita religiosa a Siena nel XII secolo. E questo in contrasto con i contributi sugli aspetti della vita politica, civile ed economica. Di conseguenza si può applicare specialmente a questo secolo ciò che il Cammarosano dice per la storiografia sul medioevo senese in generale: «... mentre è solo assai recente e si svolge in maniera piuttosto faticosa, uno sforzo di raccordo tra l'analisi degli svolgimenti politici, istituzionali ed economici e le espressioni della vita religiosa, delle attitudini mentali, delle rappresentazioni artistiche»<sup>8</sup>.

Colmare quella lacuna e tentare di approfondire il «raccordo» sarebbe impresa troppo grave per affrontarla interamente in questo lavoro, pure ho cercato, per quanto ho potuto, di tracciare a grandi linee e per esempi la situazione ecclesiastica, liturgica e culturale senese e i legami con l'iconografia, ripromettendomi di ampliare e approfondire i temi che, come si può vedere dai capitoli seguenti, emergono con maggiore evidenza e che legano, anzi «raccordano», la vita civile e religiosa della città alle manifestazioni figurative nel XII secolo.

Questo è stato reso possibile dalla presenza di un documento di importanza eccezionale ma parzialmente indagato: l'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* del canonico della cattedrale Oderico, datato 1215. Ad esso ho dedicato l'intero capitolo III che per forza interna di questo documento è diventato il centro della trattazione sul secolo XII.

Infatti la datazione 1215 non deve trarre in inganno: l'*Ordo* si riferisce a usi e consuetudini liturgiche, ma anche di vita della cattedrale e della canonica, delle chiese cittadine, del popolo, che guardano tutte al secolo precedente e forse anche più indietro. La lettura puntigliosa dell'*Ordo* ed un commento appropriato lo rivelerebbero per quello che è: il documento più organico e la testimonianza più preziosa per la storia della chiesa, della cultura e della vita religiosa senese prima che la crescita vertiginosa degli ordini mendicanti per la parte religiosa e la trasformazione della società e della città nel secolo XIII mutassero le condizioni sulle quali e per le quali era stato composto. Singolar-

8. P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, Siena 1988, p. 23. Ristampato come introduzione al V volume del «Caleffo Vecchio», Siena 1991.

mente si potrà constatare dalla bibliografia che l'aspetto più studiato e conosciuto dell'*Ordo* è quello musicale, che gli specialisti giudicano della massima importanza, anche perché testimonia l'esistenza di una scuola per il canto liturgico<sup>9</sup>. Segue per impegno di studio sull'*Ordo* il Garrison, il quale oltre a prendere in esame lo stile delle miniature che giustamente giudica, per la loro scarsa qualità «curiosità iconografiche» – e per questo sono così importanti per noi – ne estrae finalmente il *Santorale* senese, o meglio i culti dei santi più caratteristici e propri di Siena.

Sul versante storico-artistico, o meglio di storia dell'architettura, dopo approcci piuttosto episodici e confusionari, finalmente il van der Ploeg, in uno studio complessivo sulla cattedrale senese nel medioevo, ha analizzato l'*Ordo* ma, a me pare, solo la parte contenente il *Temporale* al fine della ricostruzione del coro della cattedrale prima dei rifacimenti della metà del secolo XIII<sup>10</sup>. Avendo studiato tutto l'*Ordo* e non solo una parte, non posso essere d'accordo con tutte le conclusioni del van der Ploeg, o almeno a volte esse andrebbero integrate con le notizie che dà la sezione dell'*Ordo* contenente il *Santorale*. A parer mio, tra l'altro, risulta chiara la disposizione degli altari nella cattedrale del 1215, della quale nulla è rimasto, escluso forse una piccola parte della cripta, e risulta anche l'ubicazione delle reliquie negli altari. Quelli che ho citato sopra sono i contributi importanti per la conoscenza di questo testo: nulla c'è nella storiografia politica, istituzionale, economica, urbanistica<sup>11</sup>; e anche la bibliografia liturgica, pur essendo la liturgia la ragione prima d'essere dell'*Ordo*, è esigua.

Nell'*Ordo* sono elencate anche le reliquie che la chiesa possedeva e che sono la base di culti, e quindi di iconografia, anche futura. Questi culti sono poi qui finalmente realizzati in diverse immagini, così che, come dice il van der Ploeg, abbiamo finalmente il primo ciclo iconografico senese. Attraverso l'*Ordo* si è potuto quindi recuperare ciò che si può intendere come 'senese' e si può rispondere alla prima delle due domande che ci eravamo posti.

Questi culti trattati nel testo dell'*Ordo* li ho risistemati secondo il calendario liturgico che ho posto a confronto con quello che precede l'*Ordo* stesso e che è stato pubblicato recentemente per due volte ma, mi sembra, non del tutto correttamente<sup>12</sup>.

9. F. A. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London 1997.

10. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy. Siena Cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993.

11. Solo di recente e quando questo lavoro era già compiuto è apparso il contributo di M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1999, pp. 23-84.

12. M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medievali della chiesa senese*, Siena 1991. Recentemente è apparso un altro volume del Marchetti in cui l'autore sostanzial-

Questo calendario e le notizie che sui vari culti dà Oderico ci possono servire come un filo di Arianna per ripercorrere all'indietro nel tempo e soffermarci sui codici della Biblioteca senese, soprattutto i *Passionari*<sup>13</sup> e gli *Antifonari*, sulle chiese e sulle istituzioni religiose senesi delle quali sappiamo così poco, a parte il monastero vallombrosano di S. Michele, per merito del Nardi<sup>14</sup>.

Attraverso Oderico emerge un poco di più la fisionomia del capitolo e dei canonici del duomo, in questo tempo forse all'apice della loro funzione e potenza. Sembra chiaro dall'*Ordo* che i canonici conducevano vita comune e che il loro controllo sulla città, almeno da un punto di vista religioso, ma di riflesso anche pratico, era forte.

E forte comunque era la loro presenza a Siena anche andando a ritroso nel tempo e intersecantesi con le altre istituzioni religiose della città – se un canonico poteva essere anche monaco camaldolese di S. Vigilio – e soprattutto con i canonici regolari di S. Frediano di Lucca chiamati nel 1131 dai canonici e dal vescovo Ranieri ad officiare la chiesa senese di S. Martino<sup>15</sup>. Anche la figura riformatrice di questo vescovo si arricchisce un poco risalendo, con l'aiuto di Oderico, alla canonica del secolo XII, ai suoi libri liturgici e di cultura. Ho dovuto bloccare questo cammino a ritroso al 1140 ca. la data che giustamente, mi pare, il Lisini dava al manoscritto che egli pubblicò come *Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis* al quale ho dedicato l'intero primo capitolo. E qui la mia ricerca non è terminata ma si è scontrata contro un muro. Se infatti, contrariamente a quanto recentemente affermato, il ricco documento proviene certamente dalla cattedrale, se è nato e cresciuto come un obituario al servizio dei canonici e fu un documento vitale per la cattedrale senese almeno fino al 1300, pure il suo elenco delle festività e soprattutto il suo *Santorale*, alla luce di ciò che sappiamo attraverso Oderico, non è senese ma lucchese, anzi, sembra, della cattedrale di Lucca. Che i canonici lucchesi venuti a Siena nel 1131 si fossero portati dietro i loro libri è possibile, che avessero l'intenzione di imporre i loro culti anche, dal momento che il vescovo Ranieri li aveva forse incaricati di riformare la canonica senese dalla roccaforte di S. Martino. Ma sappiamo proprio dal seminario sui santi protettori senesi di cui dicevo all'ini-

mente non cambia le argomentazioni espresse nel suo studio pubblicato nel 1991, cfr., M. Marchetti, *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*, Siena 1998.

13. Per i *Passionari* cfr. M. Curandai, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena: i Passionari*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1984-1985. Relatore prof. I Deug-Su.

14. P. Nardi, *I borghi di San Donato e di San Pietro a Ostile* (secoli XI-XIII), in *La nobil Contrada del Bruco e il suo territorio dalle origini al XIX secolo*, Siena 1980, ristampa con aggiornamento bibliografico del saggio apparso sul «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXIII-LXXV, 1966-1968, pp. 7-59.

15. Per l'arrivo a Siena dei canonici di S. Frediano di Lucca cfr., A. Ghignoli, *Un codice lucchese ritrovato e una pergamena dispersa a Roma*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», CIV, (1997), 1998, p. 346.

zio che almeno il loro culto era presente a Siena, che ne possedeva le reliquie, anche se, a mio parere, non ancora come protettori 'ufficiali' della città, e dunque almeno i loro nomi dovrebbero esserci in quel calendario, ciò che non è. Che non ci fosse comunque grande ordine in queste cose a Siena è dimostrato dal fatto che Ranieri aveva richiesto i canonici di S. Frediano da Lucca e soprattutto dal richiamo all'ordine di Oderico dal quale si capisce bene che un *Ordo* la chiesa senese non lo aveva avuto prima di lui.

Come si vede la nostra ricerca partendo dall'iconografia ha travalicato nella storia, né poteva essere altrimenti; anche se il materiale figurativo a disposizione fosse stato più ricco di quello che abbiamo, una sua giustificazione storica andava cercata e trovata. Certo, quelle miniature del XII secolo con la prevalenza di temi della 'Chiesa docente', con la loro refrattarietà a ogni suggestione di culti locali, si qualificano come espressione di una religiosità aristocratica e conservatrice; e questo vale sia per i codici provenienti dalla cattedrale che per quelli originari dall'Abbazia benedettina di S. Eugenio presso Siena. Rispecchiano un ordine sociale? Rispecchiano un atteggiamento mentale dei committenti? Forse la ricerca è ancora troppo acerba per poter trarre delle conclusioni, o forse è solamente un problema mal posto. Certo stupisce che nell'*Ordo*, ove finalmente questi culti locali emergono, sia pure controllati dalla ferma mano di Oderico, e ove alcuni sono espressi figurativamente nelle miniature, ove le prescrizioni musicali sono così raffinate, ove le funzioni liturgiche sembrano di una grande magnificenza, stupisce dicevo che la decorazione sia poi di un livello così scarso. Il grande libro della chiesa senese del tardo medioevo nasceva illustrato in modo assai povero. E questo contrasta con la qualità delle pochissime tavole dipinte che stanno accanto o vicino alla sua data.

Alcune di queste tavole, come la cosiddetta *Madonna dagli occhi grossi*, ma forse anche quella di Tressa<sup>16</sup>, provengono sicuramente dalla cattedrale; anche per il cosiddetto *Dossale del Salvatore* (fig. 131) datato 1215, lo stesso anno dell'*Ordo*, è stata supposta, a parer mio come vedremo senza fondamento, la stessa provenienza. Ma Oderico non ricorda mai neppure un oggetto stabile sugli altari, al di fuori delle croci. Segno questo, se veramente già delle tavole c'erano, del suo assoluto disinteresse per le manifestazioni dell'arte figurativa? Eppure egli descrive con la massima cura, e forse con compiacimento, la ricchezza delle funzioni e delle processioni, dei vessilli da portare e dei drappi da appendere, i vasi preziosi di argento e di avorio contenenti le reliquie dei martiri; giudica «belle» le cortine quaresimali e si dilunga in descrizioni meticolose sugli indumenti liturgici. Perché avrebbe dovuto ignorare oggetti così

16. La chiesa di S. Maria a Tressa era di giuspatronato del capitolo della cattedrale e poi dipendente dall'Opera del duomo. Cfr. A. Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi*, in «Bulettno Senese di Storia patria», terza serie, anno I, 1942, pp. 54-55.

importanti per la devozione come le tavole da altare? Forse ricerche parallele all'*Ordo* potranno dare una risposta. Il pezzo più intrigante anche da un punto di vista iconografico di questo gruppetto di tavole è certamente il *Dossale del Salvatore* datato 1215. La vicenda dell'interpretazione iconografica delle sei scene che fiancheggiano la *Majestas Domini* centrale mostra, mi sembra, le difficoltà nel corretto uso degli strumenti di ricerca e della conseguente approssimazione dei risultati. L'aver stabilito la fonte di tre scene nella leggenda del Crocifisso di Beirut mentre da una parte enfatizza l'importanza di queste rarissime raffigurazioni dall'altra non autorizza a porle nel contesto culturale senese vero e proprio. Infatti dallo studio complessivo risulta che questo straordinario oggetto proviene indubitabilmente dalla chiesa dell'abbazia di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga, cioè da un contesto marginale rispetto ai culti della città quali sono testimoniati dal contemporaneo *Ordo*.

## FONTI · BIBLIOGRAFIA

### FONTI MANOSCRITTE

#### *Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati*

- ms. F.I.1. *Bibbia* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.2. Calendario con note obituarie e cronachistiche dei secoli XII-XV relative a Siena
- ms. F.I.2. Augustinus, *In Johannis Evangelium Tractatus* (primo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.3. Augustinus, *Enarrationes in psalmos* (dopo la prima metà del secolo XII)
- ms. F.I.4. Augustinus, *De Civitate Dei* (terzo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.5. *Homiliarium sive Lectionarium super Evangelia* (terzo o ultimo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.6. Hieronymus, *Explanations in Jsaïam prophetam* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.7. Gregorius Magnus, *Moralia in Job* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.8. Remigius Autissiodorensis, *Expositio in Mattheum* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. F.I.9. *Homiliarium de tempore* (seconda metà del secolo XII)
- ms. F.I.10. *Homiliarium* (dopo la prima metà del secolo XII)
- ms. F.III.3. *Ordo recitandi canones in Ecclesia Romana, sive Lectionarium Biblicum* (1017)
- ms. F.III.5. Paulus, *Epistolae* (fine del secolo XII-inizio del secolo XIII)
- ms. F.III.13. *Homiliarium* (prima metà del secolo XII)
- ms. F.III.14. Gregorius Magnus, *Dialogus pastoralis* (inizio del secolo XIII)
- ms. F.III.15. Gregorius Magnus, *Dialogorum libri* (fine del secolo XII-inizi del secolo XIII)
- ms. F.V.2. *Acta Apostolorum* (secolo XI-secolo XII)
- ms. F.V.8. Ambrosius, *Exameron* (fine del secolo IX-inizi del secolo X)
- ms. F.V.21. Origenes, *Homeliae in Leviticum* (metà del secolo XII)
- ms. F.VI.15. *Graduale e Innario monastico* (ultimo quarto del secolo XII)
- ms. G.I.1. *Homiliarium* (seconda metà del secolo XII)
- ms. G.I.3. *Passionarium* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. G.I.4. *Passionarium* (secondo quarto del secolo XII)
- ms. G.I.5. *Passionarium* (prima metà del secolo XII)
- ms. G.V.8. Odericus, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* (1215)

ms. G.V.9. *Ordo officiorum qualiter in ecclesia Senensi dicitur per circulum anni* (inizi del secolo XIV)

ms. I.I.7. *Antifonarium* (fine del secolo XII - inizi del secolo XIII)

#### FONTI EDITE

*Acta Apocrypha S. Judae Quiriaci*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 445-448.

Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *Ad Antiochum principem, de multi et necessariis quaestionibus in divina Scriptura controversis, quae nemo Christianus ignorare debet*, in *Patrologiae Graecae, accurante et recognescente J.-P. Migne*, XXVIII, Paris 1857, coll. 621-622.

Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis Domini Nostri Jesu Christi, qualiter crucifixa est in Beryto, Syriae civitate libellus*, in *Patrologiae Graecae, accurante et recognescente J.-P. Migne*, XXVIII, Paris 1857, coll. 795-824.

*De sancti Hugonis actis liturgicis* (ed. M. Bacci). Documenti della Chiesa volterrana, vol. 1, Firenze 1984.

*De Inventione Sanctae Crucis per SS. Helenam et Macarium Hierosolymis*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 361-366.

*Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis* (ed. da A. Lisini e F. Iacometti, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. 15, parte 6, Bologna 1931-1939, fasc. 1, pp. 1-38).

*Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di Giovanni Cecchini, vol. I, Siena, 1931.

Bonino Mombritius (1424?-1482), *Sanctuarium. Seu Vitae Sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo Monachi Solesmenses, I, Parisiis 1910, pp. 376-379.

G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae canonicus anno MCCXIII [sic] compositus*. Bononiae, ex Typographia Longhi, MDCCLXVI.

*De sanctis martyribus romanis Alexandro primo pontifice, Eventio et Theodulo presbyteris*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 367-375.

Honorius Augustodunensis, *Liturgica, Speculum Ecclesiae. In Ascensione Domini*, in *Patrologiae Latinae, accurante J.-P. Migne*, CLXXII, Paris 1854, col. 958.

Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, edizione critica a cura di G. P. Maggioni, Firenze 1998.

*Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem*, cura et studio Marci Adriaen, Vincen-tius Recchia recognovit, II, Roma 1992, pp. 333-395.

#### BIBLIOGRAFIA

A. Amore, *Alessandro, Evenzio e Teodulo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 806-807.

H. Anglès, *La musica sacra medievale in Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di musica mediterranea e del Convegno dei Bibliotecari musicali, Palermo 1954, Palermo 1959.

- Architettura nel Chianti senese. Catalogo di Castelnuovo Berardenga*, a cura di F. Gabbriellini e F. Rotundo, Siena 1996, pp. 75-79.
- R. Argenziano, *Iconografia dei santi Crescenzo, Savino e Vittore*, in *I Santi Patroni Senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino. Siena 1991. Estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 84-95.
- M. Bacci, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa 1998, pp. 111-112; 114-119; 241-243.
- B. Baert, *The Retable of the Master of Tressa (Siena 1215). Iconography and Function*, in «Pantheon», LVII, 1999, pp. 14-21.
- D. Balestracci-G. Piccinni, *Siena nel Trecento*, Firenze 1977.
- S. Bandena Bistoletti, *Maestro di San Michele a Murano*, in *Arte in Lombardia fra Gotico e Rinascimento*, Catalogo della mostra, Milano 1988, pp. 104-106.
- A. M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ...*, in *Laurentianam translati sunt ... I*, Florentiae 1791.
- S. Barbagallo, *Iconografia liturgica del Pantokrator*, in «Studia Anselmiana» 122, «Analecta Liturgica» 22, Roma 1996.
- L. Bartolotti, *Le città nella storia d'Italia. Siena*, Bari 1987.
- G. C. Bascapè, *Sillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, in *Sillografia Generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano 1969, p. 191.
- L. Bellosi, in *Sassetta e i pittori toscani tra XIII e XV secolo*, a cura di L. Bellosi e A. Angelini, Firenze, SPES, 1986, pp. 11-15.
- L. Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: a) Guido da Siena e il probabile Dietisalvi di Speme*, in «Prospettiva», n. 61, 1991, pp. 6-20.
- L. Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: b) Rinaldo da Siena e Guido di Graziano*, in «Prospettiva», n. 62, aprile 1991, pp. 16-28.
- K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth Century Illumination*, Oslo 1968.
- R. Berger, *Die Darstellung des thronenden Christus in der romanischen Kunst*, Reutlingen 1926, p. 43.
- Bibliotheca Sanctorum*, 12 voll., Roma 1961-1969.
- V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, pp. 766-768.
- F. Bisogni, *Gli inizi dell'iconografia di Nicola da Tolentino e gli affreschi del Cappellone, in San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la Canonizzazione di San Nicola da Tolentino*. Congresso internazionale di studi, Tolentino 4-7 settembre 1985, Tolentino 1987, pp. 267-268.
- F. Bisogni, *L'iconografia di sant'Ansano*, in *I Santi Patroni Senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino. Siena 1991. Estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 95-115.
- M. Boskovits, *Appunti per una storia della tavola d'altare: le origini*, in «Arte Cristiana», LXXX, 753, novembre-dicembre 1992, p. 426 e nota 22.
- M. Boskovits, *The origins of Florentine Painting. A critical and historical corpus of Florentine Painting, Sec. I*, vol. I, a cura di M. Boskovits e M. Gregori, Florence 1993, p. 57 e note 109-110.

- C. Brandi, *Disegno dell'Architettura Italiana*, Torino 1985.
- C. Brandi, *Duccio*, Firenze 1951, p. 13.
- C. Brandi, *La Regia Pinacoteca di Siena*, Roma 1933, pp. 20-21.
- D. Bruschettoni, *Il carteggio di Giuseppe Ciaccheri nella Biblioteca Comunale di Siena*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», LXXXVI, 1979, pp. 144-205.
- M. Bussagli, *Storia degli angeli. Racconto di immagini e di idee*, Milano 1991, pp. 49-54, 142-151.
- G. Cacciamani, *Camaldolesi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1718-1725.
- P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi, contributo sulla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, pp. 80-82.
- P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, Siena 1988, p. 23. Ristampato come introduzione al V volume del «Caleffo Vecchio», Siena 1991.
- E. Carli, *Affreschi senesi del Duecento*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Procacci*, Milano 1977, vol. 1, pp. 82-93.
- E. Carli, *Guida della Pinacoteca di Siena*, Milano 1958, p. 11.
- E. Carli, *Il Duomo di Siena*, Genova 1979.
- E. Carli, *La pittura senese del Trecento*, Roma 1981, p. 7.
- E. Carli, *La pittura senese*, Milano 1955, pp. 9-12.
- E. Carli, *Montalcino. Museo Civico. Museo Diocesano d'arte sacra*, Bologna 1972.
- E. Carli, *Musei senesi*, Novara 1961, p. 107.
- E. Carli, *Relazione sulla attività della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Siena, in Il restauro delle opere d'arte*, Atti del 4° Convegno internazionale di studi, Pistoia 15-21 settembre 1968, Bologna 1977 p. 275.
- E. Carli, *Vetrata Ducesca*, Milano 1956.
- E. Casanova, *Il Cartulario Della Berardenga*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», XXI, 1914, pp. 13-17, 23, 67-69, 88-93.
- Castelnuovo Berardenga nel XVII secolo. Terra di signori e contadini, mercanti ed ecclesiastici. (La Relazione Gherardini del 1676)*, a cura di L. Bonelli Conenna, Castelnuovo Berardenga 1987, p. 100.
- Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1895, pp. 1-3, n. 1
- Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1872, p. 8, n. 8.
- Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1903, pp. 1-3, n. 1.
- E. Cattaneo, *La vita comune dei chierici e la liturgia*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio: Mendola, settembre 1959, Milano 1962, vol. I, pp. 241-277.
- E. Cecchi, *Trecentisti Senesi*, Roma 1928, pp. 13, 125.
- Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, in «Studi Medievali», serie terza, XI, 1970, pp. 1075-1101.

- U. Chevalier, *Institutions liturgiques de l'église de Marseille*, Paris 1910.
- E. Cioni, *Il sigillo a Siena nel Medioevo*, catalogo della Mostra, Siena 1989, n. 1.
- E. Cioni, *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998, pp. 271-291.
- B. Cole, *Siene painting, from its origins to the fifteenth century*, New York 1980, p. 3.
- L. Coletti, *I primitivi*, I, Novara 1941, p. xxvii.
- Cronache Senesi*, a cura di Alessandro Lisini e Fabio Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinati da L. A. Muratori*. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele. Tomo XV, parte VI, fasc. 1, Bologna 1931, pp. v-x, 1-38.
- J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle, *A history of painting in Italy, Umbria, Florence and Siena, from the second to the sixteenth century*, a cura di L. Douglas e A. Strong, London 1903, p. 157.
- M. Curandai, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena: i Passionari*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1984/1985. Relatore prof. I Deug-Su.
- F. A. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London, 1997.
- P. D'Ancona, *Les Primitifs Italiens du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1935, p. 86.
- L. Dami, *La Galleria di Siena*, Firenze 1924, p. 9.
- J. Daniélou, *I simboli cristiani primitivi*, Roma 1997, p. 138.
- L. De Angelis, *Osservazioni critiche dell'abate Luigi De Angelis Conservatore della Biblioteca Pubblica e del Gabinetto delle Belle-Arti di Siena sopra una croce di rame intagliata a bulino nel 1129 che si conserva nelle stanze della medesima Biblioteca*, Siena 1814, pp. 22-25.
- L. De Angelis, *Prospetto della Galleria da farsi in Siena presentato dall'ab. Luigi De Angelis conservatore della Pubblica Biblioteca e del Gabinetto delle Belle Arti al Sig. Maire ed al Consiglio municipale di detta città al dì primo di aprile 1812*, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, ms. A. VIII. 5., inserto 8°, pubblicato in P. Bacci, *Elenco delle pitture, sculture e architetture di Siena compilato nel 1625-26 da Mons. Fabio Chigi poi Alessandro VII*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», III, 1939, p. 206.
- L. De Angelis, *Ragguaglio del Nuovo Istituto delle Belle Arti stabilito in Siena con la descrizione della sala nella quale sono distribuiti cronologicamente i quadri dell'antica Scuola Sanese*, Siena 1816, pp. 12-13.
- G. de Champeaux, *I simboli del Medio Evo*, Milano 1997, pp. 423-427, 444-455.
- A. Degl'Innocenti, *Giovanni Gualberto*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 913-916.
- G. De Nicola, *Arte inedita in Siena e nel suo antico Territorio*, in «Vita d'Arte», X, 1912, p. 29, e nota 1.
- T. De Wald, *Italian painting 1200-1600*, New York 1961, p. 75.
- G. Della Valle, *Lettere sanesi sopra le Belle Arti*, 3 voll., Venezia-Roma 1782-1786.
- S. di Berardo, *Il culto di san Giuseppe nell'Ordine dei Servi di Maria*, in «L'Illustrazione vaticana», 7, 1936, pp. 257-261.

- S. Donati, *De' dittici degli antichi profani e sacri libri III. Coll'appendice d'alcuni necrologi, e calendarj finora non pubblicati*, Lucca 1753.
- M. Donnini, *Caterina d'Alessandria*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 381-383.
- K. van Fischer, *Das Kantorenamt am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in *Festschrift Karl Gustav Fellerer*, Regensburg 1962, pp. 155-162.
- K. van Fischer, *Die Rolle der Mehrstimmigkeit am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für Musikwissenschaft», 18, 1961, 3/4, pp. 167-182.
- M. Forlin Patrucco, *Alessandro I*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, p. 78-79.
- G. Fornasari, *Romualdo*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 1732-1737.
- C. Frugoni, *Una proposta per il Volto Santo*, in *Il Volto Santo. Storia e culto*, catalogo della Mostra, a cura di C. Baracchini e M. T. Filieri, Lucca 1982, pp. 15-48.
- G. C. Garfagnini, *Tommaso Becket*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 1876-1881.
- E. B. Garrison, *Italian Romanesque Panel Painting*, Florence 1949.
- E. B. Garrison, *Siene Historical Writings and the dates 1260-1261 and 1262 applied to Siene Paintings*, in *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, IV, 1960.
- E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Florence 1953-1962.
- K. E. Geith, *Jacque de Voragine – auteur indépendant ou compilateur?*, in *Legenda Aurea - La Légende dorée (XIIIe-XVe s.)*, Actes du Congrès international de Perpignan (séances «Nouvelles recherches sur la Legenda aurea»), a cura di Brenda Dunn-Lardeau, Montréal 1993, pp. 17-31.
- A. Ghignoli, *Un codice lucchese ritrovato e una pergamena dispersa a Roma*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», CIV, (1997), 1998, pp. 341-356.
- E. Giannarelli, *Savino, Bartolomeo e l'alternanza dei patroni*, in *I Santi Patroni Senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino. Siena 1991. Estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 64-83.
- A. Gianni, *Iconografia della scultura romanica nel senese*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia. Anno accademico 1983/1984. Relatore prof. Fabio Bisogni.
- M. Giusti, *L'Ordo officiorum della cattedrale di Lucca*, Miscellanea Giovanni Mercati, vol. 2. Letteratura Medievale (Studi e Testi, vol. 122). Città del Vaticano 1946.
- A. M. Giusti, *Miniatori senesi, ca. 1290. Antiphonarium nocturnum*, in *Il Gotico a Siena*. Catalogo della Mostra. Siena, Palazzo Pubblico, 24 luglio-30 ottobre 1982, Firenze 1982, pp. 51-53.
- G. Gonzato, *Alcune considerazioni sull'Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis*, in *Le polifonie primitive in Friuli e nell'Europa*. Atti del Congresso Internazionale, Cividale del Friuli 22-24 Agosto 1980, a cura di Cesare Corsi e Pierluigi Pietrobelli, Roma 1989, pp. 247-293.

- J. M. Greensein, *On Alberti's «Sign»: Vision and Composition in Quattrocento Painting*, in «The Art Bulletin», december 1997, LXXIX, n. 4, pp. 680-681.
- H. Hager, *Die Anfänge des italienischen Altarbildes. Untersuchungen zur Entstehungsgeschichte des toskanischen Hochaltarretabels*, München 1962, pp. 79, 103, 105, 113, 115.
- J. Handschin, *Musikgeschichte im Überblick*, Luzern 1948.
- W. Heywood-L. Olcott, *Guide to Siena. History and Art*, Siena 1903, p. 319.
- P. Hills, *The light of early Italian Painting*, New Haven-London 1987, pp. 15-25.
- I santi patroni senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino, Siena 1991. Estratto dal «Buletтино Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 10-121.
- Il Gotico a Siena*. Catalogo della Mostra. Siena, Palazzo Pubblico, 24 luglio-30 ottobre 1982, Firenze 1982.
- Il grande libro dei santi*, 3 voll., a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998.
- L. Ilari, *La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, 7 voll., Siena 1844-1848.
- E. Jacobsen, *Siensische Meister des Trecento in der Gemäldegalerie zu Siena*, Strassburg 1907, p. 10.
- P. Jounel, *Le culte des saints dans les Basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome, École Française de Rome, 1977.
- G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Schools of Painting*, Florence 1966.
- G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence 1952.
- G. Kaftal-F. Bisogni, *Iconography of the Saints in the Painting of North-East Italy*, Florence 1978.
- H. Keller, *Die Bauplastik des Sienneser Doms. Studien zu Giovanni Pisano und seiner künstlerischen Nachfolge*, in «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 1, 1937.
- W. Kellner, *Christusmonogramm*, in *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, I, Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968, coll. 456-458.
- B. Klange Addabbo, *Fogli senesi inediti dei secc. XI e XII*, in *La Miniatura Italiana in età romanica e gotica*. Atti del I° Congresso di storia della Miniatura Italiana, Cortona, 26-28 maggio 1978, Firenze 1979, pp. 103-117.
- B. Klange Addabbo, *I codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Secoli XI-XII*, Siena 1987.
- B. Klange Addabbo, *Rapporti fra testo scritto e contenuto figurato nel codice romanico: il caso del ms F.I.8. della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Remigii Remensis in Matheum)*, in *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*. Atti del III Congresso di Storia della Miniatura, a cura di Melania Ceccanti e Maria Cristina Castelli, Firenze 1992, pp. 85-91.
- W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici, e sociali*, Siena 1989, pp. 4, 34, 48, 230, 293, 297, 303, 305.
- L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, I ed. vol. I, Bassano 1795.
- M. Leoncini, in *La Pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, a cura di E. Castelnuovo, Milano 1985-86, p. 631.

- Lexikon der christlichen Ikonographie* (ed. E. Kirschbaum) 8 voll., Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968-1976.
- A. Liberati, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi. Chiesa di S. Maria a Tressa*, in «Bullettino Senese di Storia patria», XLIX, 1942, pp. 54-55.
- A. Liberati, *Chiese, Monasteri, Oratori e Spedali senesi. Chiesa di S. Martino*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXI, 1954, pp. 143-151.
- A. Liberati, *Chiese, Monasteri, Oratori e Spedali senesi. Chiesa di S. Vigilio*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», LXI, 1954, p. 137.
- A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinati da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele. Tomo XV, parte VI, Bologna 1931-1939.
- L'opera completa di Duccio*, presentazione di Giulio Cattaneo, apparati critici e filologici di Edi Baccheschi, Milano 1972.
- E. Lucchesi Palli, *Christus-Pantokrator*, in *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, I, Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968, coll. 392-394.
- V. Lusini, *Il Duomo di Siena*, Siena 1911, 2 voll., 1911-1939.
- V. Lusini, *Il San Giovanni di Siena e i suoi restauri*, Firenze 1911.
- A. Luzzi, *Flaviano di Costantinopoli*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 690-691.
- G. P. Maggioni, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della «Legenda Aurea»*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 65-76, 96-102.
- G. B. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae 1757, vol. XIII, pp. 24a-32a.
- M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medievali della chiesa senese*, Roccastrada 1991.
- M. Marchetti, *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*, Siena 1998.
- R. van Marle, *La pittura senese prima di Duccio*, in «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», VII (XX), 1920, p. 265.
- R. van Marle, *The development of the Italian schools of painting*, I, The Hague 1923, pp. 219-220.
- F. van der Meer, *Majestas Domini. Théophanie de l'Apocalypse dans l'art chrétien*, Paris 1938.
- M. Meiss, *A new early Duccio*, in «The Art Bulletin», 1951, June, p. 9, n. 2.
- D. Menozzi, *La chiesa e le immagini*, Torino 1995, pp. 97-103, 113-118, 133-134.
- A. Middeldorf Kosegarten, *Zur Bedeutung der sieneseer Domkuppel*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», terza serie 21, 1970, pp. 73-97.
- [Milanesi], *Catalogo delle tavole dell'antica scuola senese riordinate nel corrente anno 1842 ed esistenti nel Regio Istituto di Belle Arti*, Siena 1842, p. 3, n. 6.
- G. Milanese, *Sulla Storia Civile ed Artistica Senese. Due discorsi*, Siena 1862.
- G. Milanese, *Sulla storia dell'arte toscana, scritti varii*, Siena 1873.
- U. Morandi, *La cattedrale di Siena: ottavo centenario della consacrazione 1179-1979*, Siena 1979.

- U. Morandi, *Una fonte di storia senese del 1215: l'«Ordo officiorum Ecclesiae Senensis»*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Lecce 1995, pp. 1101-1117.
- D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, 2 voll., Firenze 1805.
- L. Nanni, *La canonica della cattedrale senese nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio: Mendola, settembre 1959, Milano 1962, pp. 255-259.
- P. Nardi, *Dalle origini al 1357*, in *L'Università di Siena, 750 anni di Storia*, Milano 1991, pp. 9-26.
- P. Nardi, *I borghi di San Donato e di San Pietro a Ostile (secoli XI-XIII)*, in *La nobil Contrada del Bruco e il suo territorio dalle origini al XIX secolo*, Siena 1980, ristampa con aggiornamento bibliografico, del saggio apparso sul «Bulettno Senese di Storia Patria» LXXIII-LXXV, 1966-1968, pp. 7-59.
- P. Nardi, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello studio generale*, Milano 1996.
- P. Nardi, Recensione al volume di M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medievali della chiesa senese*, Roccastrada 1991 (Istituto storico diocesano di Siena. Collana: Testi e documenti 1), in «Ricerche di storia sociale e religiosa», Nuova Serie, 42, luglio-dicembre 1992, pp. 185-189.
- Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXLVIII*, vol. 8, Firenze 1748, pp. 226-227.
- R. Oertel, *Die Frühzeit der italienischen Malerei*, Stuttgart-Berlin 1966, pp. 218-220.
- A. M. Orselli, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985.
- H. van Os, *Marias Demut und Verberrlichung in der sienesischen Malerei*, The Hague 1969.
- H. van Os, *Sieneise altarpieces 1215-1460*, Groningen 1984, pp. 12-16 e nota 3.
- O. Pächt, *La miniatura medievale*, Torino 1987.
- A. Pantoni, *Postille storico-artistiche sul S. Eugenio di Siena*, in «Benedictina» I, 1972, pp. 82 sgg.
- G. A. Pecci, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Lucca 1748.
- M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento, in Fedeli in chiesa*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1999, pp. 23-84.
- C. Pietramellara, *Il Duomo di Siena, evoluzione della forma dalle origini alla fine del Trecento*, Firenze 1980.
- C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy. Siena cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993.
- O. Popova, E. Smirnova, P. Cortesi, *Icone*, Milano 1995, p. 14.
- L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, II, Paris 1957, pp. 30-55.
- E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Prato 1972, ristampa dall'edizione del 1833-1845 pubblicata a Firenze da Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni, I, p. 6.
- E. Romagnoli, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi*, ante 1835, XIII voll., Siena Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. L.II.9.; edizione anastatica, Firenze 1976.
- E. Romagnoli, *Cenni storico-artistici di Siena e de' suburbi*, Siena 1836.

- G. Rosini, *Storia della pittura italiana ...*, II ed., Pisa, vol. I, 1848.
- M. Salmi, *Il Palazzo e la Collezione Chigi Saracini*, Siena 1967, pp. 49, 169 (nota 1).
- E. Sandberg-Valalà, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Verona 1929, p. 635.
- C. Sartori, *Siena*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. 12, Bärenreiter, Kassel ecc., 1965, col. 680.
- E. Schiller, *Ikongraphie der christlichen Kunst*, III, Gütersloh 1968, pp. 233-249.
- F. Schneider, *Regestum Senense. Regesten der Urkunden von Siena, I: Bis zum Frieden von Poggibonsi. 730-30 Juni 1235*, Roma 1911 (Regesta Chartarum Italiae, VIII).
- F. Scorza Barcellona, *Un martire locale: Ansano*, in *I Santi Patroni Senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino. Siena 1991. Estratto dal «Buletтино Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 25-26.
- Siena, Mostra d'arte senese*. Catalogo della mostra, Siena 1904.
- M. Simonetti, *Giovanni Crisostomo*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 883-889.
- A. Spiriti, *La IV cappella del Sacro Monte di Varese: cultura ebraica e scelte iconografiche di una famiglia emergente*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, Atti della giornata di studio Università Cattolica, aula Pio XI - 25 novembre, 1998, p. 86.
- R. Stopani, *Sant'Eufrosino: il più antico santo del Chianti?*, in *I santi del Chianti*, a cura di A. Falassi, Firenze 1985, pp. 9-18.
- J. Strzygowsky, *Cimabue und Rom. Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom*, Wien 1888, p. 48.
- J. H. Stubblebine, *Guido da Siena*, Princeton 1964.
- J. H. Stubblebine, *The development of the Throne in Dugento Tuscan Painting*, in «*Marsyas*», VII, 1957, p. 26 e nota 5.
- M. Thoumieu, *Dizionario di iconografia romanica*, Milano 1997, pp. 136-138.
- P. Toesca, *Il Medioevo*, Torino 1927, p. 993.
- P. Torriti, in *Mostra di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto*, Catalogo della Mostra, Genova 2<sup>a</sup> ed., 1981, p. 16.
- P. Torriti, *La pinacoteca Nazionale di Siena*, Genova 1990.
- P. Torriti, *La Pinacoteca nazionale di Siena, i dipinti dal XII al XV secolo*, I, Genova 1977, pp. 18, 20.
- C. Valenziano, *Introduzione alla Basilica Cattedrale di Cefalù*, Palermo 1982, p. 20.
- A. Venturi, *La pittura del Trecento e le sue origini*, in *Storia dell'arte italiana*, V, Milano 1907, pp. 80-82.
- H. van de Waal, *Iconclass, an iconographic classification system*, Amsterdam, Oxford, New York 1985, p. 849.
- C. H. Weigelt, *Duccio di Buoninsegna: studien zur Geschichte der frühsienesischen Tafelmalerei*, Leipzig 1911, pp. 220-221.
- H. J. Ziemke, *Ramboux und die Sienesische Kunst*, in «*Städel-Jahrbuch*», 1969, p. 261.

AGLI INIZI DELL'ICONOGRAFIA SACRA  
A SIENA

CULTI, RITI E ICONOGRAFIA A SIENA NEL XII SECOLO

## CAPITOLO I

### IL KALENDARIUM ECCLESIAE METROPOLITANAE SENENSIS

(ca. 1140)

#### IL CONTENUTO DEL CODICE

Lo studio dei culti senesi nel XII secolo può apparentemente trovare una fonte importante nel *Calendario* conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena che il Lisini pubblicò come *Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis* e che datò al 1140 circa<sup>1</sup>. Nel manoscritto sono segnati sulla estrema sinistra i giorni, con cifre romane, e sulla estrema destra sono indicate le festività e i nomi dei santi corrispondenti al giorno; nel centro sono riportati nomi di canonici e di altri personaggi ecclesiastici e laici deceduti e notizie storiche le quali sono segnate anche nei margini, ma il più possibile vicino al giorno nel quale avvennero.

È proprio per la quantità e qualità di queste notizie storiche che il *Calendario* venne inserito nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores*. Il Lisini giustamente considera questo testo un obituario o «Calendario Necrologico», un genere in uso a partire dal secolo XI per commemorare, a suffragio delle anime, il giorno della morte di confratelli, in questo caso canonici, ma anche di benefattori della canonica, della chiesa o anche di religiosi e religiose non di ambito senese. E infatti, come nota il Lisini, lo

1. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati ms. F.I.2. cc. 1r-8v. Il *Calendario* scritto in grandi fogli di pergamena è premesso a un codice proveniente dalla cattedrale contenente *Capitula in expositionem evangelii sancti Johannis edita a sancto Augustino episcopo*, codice del secolo XII e con il quale il calendario non ha nulla a che vedere. Forse fu legato insieme all'altro testo per le simili dimensioni: cfr. *Cronache Senesi*, a cura di Alessandro Lisini e Fabio Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinati da L. A. Muratori*, Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele. Tomo XV, parte VI, fasc. 1, Bologna, 1931, pp. v-x, 1-38; cfr. pure, B. Klange Addabbo, *I codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Secoli XI-XII*, Siena 1987, pp. 47-52.

spazio lasciato tra giorno e giorno era in funzione della registrazione dei nomi dei defunti via via che nel tempo se ne fosse dato il caso<sup>2</sup>.

Il calendario o obituario fu composto per ordine di Ranieri, vescovo di Siena dal 1129 al 1170, come è chiaramente indicato nel testo «Rainerius episcopus qui hunc quinternum fieri fecit ...»<sup>3</sup>. Dunque la composizione dell'obituario si deve all'iniziativa del vescovo Ranieri nell'ambito del suo programma di regolamentazione della vita della canonica senese<sup>4</sup>. La natura sistematica di questo obituario è dimostrata dal fatto che all'atto della compilazione vi furono inseriti nomi di personaggi già defunti «come fa credere l'uniformità del carattere che si può attribuire al primo scrittore»<sup>5</sup>. In quanto alla datazione a verso il 1140 dell'inizio del testo, il Lisini la giustifica ricordando che «Più numerose e sincrone le notizie incominciano dal 1141 in poi»<sup>6</sup>.

Per quanto concerne le festività religiose e i santi commemorati, che è l'argomento che qui ci interessa, il Lisini si limita ad accennare che «alcuni santi vi furono aggiunti in epoca posteriore»<sup>7</sup> ma, non essendo il suo lo scopo di ricostruire la storia liturgica, né tantomeno il *Santorale* senese, non indica neppure le epoche delle varie mani che scrissero i nomi dei santi, come invece fa per le notizie storiche, anzi compie alcuni errori nella trascrizione del *Santorale*<sup>8</sup>.

2. Il Cammarosano, pur ricordando il merito del Lisini di una corretta edizione del testo lamenta la povertà dell'apparato storico, soprattutto per quanto riguarda i rapporti concreti dei canonici senesi con i personaggi non senesi presenti nell'obituario. P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*. Siena 1988, p. 20 e nota 42. Ristampato come Introduzione al «Caleffo vecchio» del Comune di Siena, vol. V, Siena 1991.

3. A. Lisini, *Cronache* cit., pp. 21-22. Il Lisini segnala che mentre la notizia nella quale si inserisce il *Rainerius episcopus* è del secolo XII, «le parole dopo *episcopus* sono di altra mano e scritte posteriormente».

4. Sul vescovo Ranieri cfr. la lunga nota del Lisini, A. Lisini, *Cronache* cit., pp. 13-14, nota 3. Sulla funzione del vescovo Ranieri e i suoi rapporti con il potere civile, cfr. P. Cammarosano, *Tradizione documentaria* cit., p. 37 e nota 80. Ma è da credere che l'ordine di scrivere un obituario abbia come prima istanza l'esigenza di un riordino della vita canonica, si inserisca cioè nell'azione di riforma ecclesiastica alla quale rimanda anche la raccolta dei libri liturgici e per l'ufficio corale di cui tratto nel capitolo seguente (cfr. in particolare paragrafo 3). Riflessi di questo impegno si possono trovare nell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* del 1215 del quale tratterò nel III capitolo.

5. A. Lisini, *Cronache* cit., p. vi.

6. *Ibidem*, p. vii.

7. *Ibidem*, p. vi.

8. Al 7 gennaio il Lisini ha *Juliani martyris confessoris*, ma il testo ha solo *Juliani martyris*, ovviamente poiché un santo o è martire o è confessore. Il 12 aprile *Julii pape I*, ma nel testo non c'è il *I*, benché in tale giorno il martirologio commemori proprio papa Giulio I. I santi papi Urbano, Bonifacio IV e Gregorio VII sono posti dal Lisini al 24 maggio invece che al giorno successivo. Il 2 giugno il testo non ha *Marcellini pape* ma *Marcellini et Petri*. Il 13 luglio il Lisini ha *Anacleti pape confessoris* invece di *Anacleti pape martyris*.

È interessante a questo punto cercare di ricostruire, per quanto lo stato e l'usura del manoscritto lo consentano, lo scheletro iniziale dell'obituario, cioè la parte scritta dal primo amanuense, mentre saranno evidenziati nella successiva trascrizione del *Calendario* i nomi dei santi scritti dallo stesso.

## GENNAIO

- 2 *Obiit Albertus presbyter et canonicus Lucensis*  
 10 *Obiit Gerardus Pisanus canonicus*  
 14 *[Obiit] Ugo archypresbiter Pisanus*

## FEBBRAIO

- 21 *Obiit Berta venerabilis abbatissa de Monte Cellese*  
 23 *Obiit Bruno presbyter et plebanus Sancte Marie Novelle*

## MARZO

- 1 *Obiit Johannes filius Martini*  
 2 *Obiit Grattacelo*  
 7 *Obiit Sibilla mater R[ainerii] episcopi*  
 12 *Obiit Sifredus*  
 19 *Obiit presbyter Marchese de Radi*  
 26 *Obiit presbyter Bernardus canonicus Pisanus*

## APRILE

- 22 *Obiit Alexander pape II*  
 27 *Obiit Rolandus venerabilis monachus Sancti Miniati qui fuit filius quondam Guilielmi*

## MAGGIO

- 1 *Obiit Johannes presbyter canonice Sancte Marie et monachus Sancti Vigilii*  
 2 *Obiit Guido magister domus hospitalis [de Altopascio]*  
 11 *Obiit Ursus presbyter et abbas venerabilis monasterii Sancti Johannis evangeliste Ravennensis*  
 19 *Obiit Petrus Longus*  
 21 *Obiit Altavilla*

## GIUGNO

- 15 *Obiit Ranucinus filius Gualcheri*  
 17 *Obiit Petrus presbyter et cappellanus sancti Jacobi*  
 22 *Obiit Teutho presbyter et canonicus Sancte Marie*  
 23 *Obiit Asinellus filius Guidonis Leucii*  
 25 *Obiit Fermo Scudo*  
 28 *[Obiit] Odelricus venerabilis prepositus qui unicuique ecclesiarum de Sena XII denarios pro anniversario constituit*  
 29 *Obiit Jordanis quondam Beringarii*

## LUGLIO

- 1 *Obiit Malastruga*  
 24 *Obiit Gualfredus episcopus*

## AGOSTO

- 10 *Obiit Anselmus subdiaconus et canonicus Sancti Martini Lucensis*  
 11 *Obiit Scarlattinus filius Ildebrandini*  
 15 *Obiit Johannes episcopus*

## SETTEMBRE

- 8 *Obiit Leo episcopus*  
 10 *Obiit Petrus Muieffi*  
 11 *Obiit Lambertus Pisane ecclesie diaconus et canonicus*  
 12 *Obiit Benzo presbyter filius Miniatis*

## OTTOBRE

- 7 *Obiit presbyter Enricus canonicus*  
 18 *Obiit Arnolfinus*

## NOVEMBRE

- 1 *Obiit Guido filius Matthi*  
 16 *Obiit Ugolinus Guatthi*  
 18 *Obiit Gregorius prepositus*

## DICEMBRE

- 22 *[Obiit] Julianus canonicus Sancte Marie*  
 29 *Obiit Albertus Archidiaconus Senensis ecclesie*

Questa trascrizione dello stadio iniziale del documento ci dice molte cose. Conferma anzitutto in modo inequivocabile che esso è nato come obituario e che al momento della stesura vi furono inseriti nomi di personaggi morti precedentemente per i quali in qualche modo era dovuta la commemorazione da parte dei canonici della cattedrale. Così è certamente per papa Alessandro II (22 aprile) morto nel 1073 (ma il 21 aprile)<sup>9</sup>, il vescovo di Siena Gualfredo (24 luglio) predecessore di Ranieri, morto nel 1127<sup>10</sup>; il vescovo Giovanni (15 agosto) del quale non sono certe le date ma la cui morte «certamente avvenne molto tempo avanti alla compilazione del *Calendario*»<sup>11</sup>; il vescovo Leone (8 settembre) documentato, sembra, nel 1029<sup>12</sup>. Questo ci porta anche a supporre che qualche forma di obituario già esistesse e che i nomi dei personaggi da ricordare siano passati nel nostro documento.

L'uso di commemorare i defunti da parte dei canonici della cattedrale è ampiamente documentato nell'*Ordo Officiorum ecclesie senensis* del 1215: «omni die dominico per totum annum semper in prima missa populari post evangelium receptis oblationibus ... postea orat populum, ut oret pro pace,

9. A. Lisini, *Cronache* cit., p. 10, nota 1.

10. Ibidem, p. 22, nota 1.

11. Ibidem, p. 23, nota 2.

12. Ibidem, p. 26, nota 4.

et pro his qui vadunt, vel stant ad servitium Dei, ubicumque sint ut eis Deus in bono opere perseverantiam praestet, et nobis sic concedat vivere in hoc saeculo ... Item pro infirmis in animo, vel corpore, ut eis Deus utriusque conferat sanitatem. Postea moneat, ut oret populus pro animabus defunctorum ... et aliquos nominat defunctos quorum obitus sit recens, vel dies anniversarius; prius tamen incipit ab episcopis nostrae ecclesiae, qui ex hoc saeculo recesserunt, et rectoribus ecclesiae nostrae et canonicis, familiaribus, conversis, et servitoribus ecclesiae, vel hospitalis nostri, et pro omnibus sepultis in cemeteriis sanctae ecclesiae, et pro animabus omnium parentum nostrorum ... et pro omnibus fidelibus defunctis»<sup>13</sup>. Ed inoltre, ogni anno, nell'anniversario della morte di un confratello canonico si celebra solennemente l'ufficio dei defunti e perciò i singoli sacerdoti quel giorno o in altro se in quello non possono, celebrino la messa per lui: «Per singulos denique annos pro fratre defuncto anniversarium diem sui obitus, anniversalis observat ecclesia, et officium defunctorum solemniter ei per solvere consuevit ... ideoque singuli sacerdotes eadem die, aut, si ea die non poterunt altera die missam pro eo celebrent»<sup>14</sup>. Si celebra anche la vigilia dell'anniversario della morte di un confratello canonico: «Si autem fiant vigiliae pro defuncto fratre canonico»<sup>15</sup>. Tutto questo comporta che si tenesse un registro con i nomi delle persone da commemorare, cioè un obituario.

Colpisce poi la presenza, nella parte qui trascritta, ma anche in quella che si riferisce agli anni seguenti, di personaggi non senesi. Già il Lisini aveva notato questo fatto che spiega così «sembra che le autorità e dignità ecclesiastiche e monastiche della città e dei paesi circonvicini, si consociassero per suffragarsi scambievolmente e collettivamente l'anima dei rispettivi morti»<sup>16</sup>. Questa affermazione è puntualmente confermata da un passo dell'*Ordo*: «Et est notandum quandocumque pro Fratrum obitu brevia per Congregationes mitti debent, ultra septimum diem mitti non differantur. Cum vero pro aliorum mortuis in Capitulo brevia referuntur, ibidem statim cum reverentia, quinque Psalmi a Fratribus decantentur»<sup>17</sup>. Evidente-

13. Il manoscritto dell'*Ordo* è conservato alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, la segnatura è G.V.8. Le citazioni che riportiamo sono tratte dall'edizione a stampa di Giovanni Crisostomo Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae canonicus anno MCCXIII [sic] compositus*. Bononiae, ex Typographia Longhi MDCCLXVI. In questo caso pp. 455-456. La data 1213 nell'edizione del Trombelli è un evidente errore, forse di stampa poiché nel testo, nella trascrizione del passo in cui si trova la data, è correttamente il 1215. Da questo errore dipende la serie ininterrotta, fino ai nostri giorni, delle citazioni con la data 1213.

14. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 509-510.

15. *Ibidem*, p. 511.

16. A. Lisini, *Cronache* cit., pp. VI-VII.

17. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 510.

mente oltre al canto immediato dei cinque salmi da parte dei canonici, talvolta si trascriveva anche il nome nell'obituario per il suffragio annuale nella ricorrenza della morte. E che lo scopo del suffragio sia quello che spinge a includere o essere inclusi nell'obituario è dimostrato da quell'«Odelricus venerabilis prepositus qui unicuique ecclesiarum de Sena XII denarios pro anniversario constituit» (28 giugno). Con questo canonico «Odelricus»<sup>18</sup>, da non confondere con l'*Oderigus* autore dell'*Ordo* e deceduto nel 1236 come ci informa questo stesso obituario<sup>19</sup>, siamo sul versante locale, cioè senese, dei morti e sarebbe oltremodo interessante proseguire nella ricerca. Poiché però lo scopo di questo lavoro è di recuperare le notizie dei culti a Siena in questo periodo e, se possibile, le loro cause, come preparazione e giustificazione allo sbocciare dell'iconografia, mi limiterò a sottolineare due notizie di un certo interesse. La prima è la commemorazione, al 1 maggio, di un «Johannes presbyter canonice Sancte Marie et monacus Sancti Vigili», cioè di un monaco camaldolese di S. Vigilio che era anche canonico della cattedrale, fatto singolare poiché dalla documentazione senese che ho potuto consultare sembra che i canonici provenissero dal clero secolare; anche Lusini, nel lavoro sulla canonica ricorda un fatto simile. Importante è anche la notizia che, a questa data, cioè circa il 1140 la chiesa di S. Vigilio, allora fuori le mura, già esisteva ed era officiata dai camaldolesi<sup>20</sup>. L'altra informazione riguarda la chiesa o cappella di S. Giacomo, il cui cappellano Pietro è ricordato il 17 di giugno. Questo edificio sacro, menzionato più volte nell'*Ordo* del 1215, si trovava vicino all'episcopio e alla cattedrale e dipendeva dal capitolo: i componenti della processione «exeunt cantando et euntes sub ecclesia S. Jacobi circa palatium Episcopi usque super gradus ante ianuas maioris ecclesiae redeant»<sup>21</sup>.

Il fascicolo servì da obituario almeno fino al 21 settembre 1308<sup>22</sup> e poiché spesso sono segnalati lasciti e donazioni alla canonica, anche per la costruzione del dormitorio nel 1196<sup>23</sup> e perfino per l'Opera del Duomo<sup>24</sup>,

18. Su questo «Odelricus» cfr. F. Schneider, *Regestum Senese Regestum der Urkunden von Siena*, Roma 1911, n. 173, n. 174.

19. A. Lisini, *Cronache* cit., p. 4. È il 1235 dello stile senese.

20. Non ho fatto però ricerche sistematiche su questa chiesa. Mi limito a ricordare che il Liberati cita il 1181 come la data più antica riferita a S. Vigilio. Cfr. A. Liberati, *Chiese. Monasteri. Oratori e Spedali senesi: Ricordi e Notizie*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», LXI, terza serie, anno XIII, 1954, p. 137. Ma il Liberati, come vedremo a proposito della chiesa di S. Martino, non sembra né molto accurato né aggiornato.

21. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 179. Cfr. anche p. 234.

22. A. Lisini, *Cronache* cit., p. 27.

23. *Ibidem*, p. 5 (15 febbraio).

24. *Ibidem*, p. 12 (17 maggio).

costituisce documentazione di grande interesse che testimonia la crescita, in potenza economica soprattutto, dei canonici senesi<sup>25</sup>. Nel frattempo e in seguito l'obituario registrò notizie storiche, in prevalenza riguardanti Siena, sino a tutto il secolo XV.

L'analisi sin qui condotta conferma quanto già aveva scritto il Lisini sulla natura e la composizione di questo documento. E il mio controllo, data la persuasività delle conclusioni dello stesso Lisini, sarebbe stato meno puntiglioso e dunque meno marginale rispetto all'argomento centrale di questo lavoro se in un recente volume Mino Marchetti non avesse posto in dubbio le conclusioni del Lisini<sup>26</sup>. Il Marchetti nega la qualifica di obituario e contesta l'affermazione del Lisini che il *Calendario* fu ordinato ai canonici dal vescovo Ranieri e che appartenne e servì alla chiesa metropolitana senese, due fatti invece, come si è visto, incontrovertibili.

### IL SANTORALE

Abbiamo detto all'inizio che il *Calendario* presenta anche i santi e le varie festività in corrispondenza dei giorni. Constatando che il *Santorale* non può essere senese, il Marchetti ha negato la funzionalità dell'intero documento alla canonica e alla chiesa senese. Riconoscendo poi gli elementi lucchesi nel *Santorale* il Marchetti lo pone in relazione con i canonici regolari di S. Frediano di Lucca chiamati a Siena dal vescovo Ranieri e dai canonici nel 1131 ad officiare la chiesa di S. Martino<sup>27</sup>. L'autore nota nel *Santorale* del *Calendario* la mancanza dei santi patroni senesi e della commemorazione della dedicazione della cattedrale e ne conclude, anche sulla base della struttura, che esso doveva costituire come un modello, anzi uno strumento di lavoro: «con molta probabilità lo spazio, lasciato intenzionalmente vuoto, doveva servire alla stesura del *Santorale* senese avendo a lato, come modello, il calendario lucchese, in modo che la scelta dei nominativi, da aggiungere o da togliere, risultasse conforme alle usanze e alle tradizioni liturgiche di Siena»<sup>28</sup>. Poiché il Marchetti anticipa, indebitamente come

25. Scarsa è la bibliografia sulla canonica senese. A quella elencata da M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo, I calendari medievali della chiesa senese*, Siena 1991, pp. 121-126 si deve aggiungere quella citata da P. Nardi, *Dalle Origini al 1357*, in *L'Università di Siena 750 anni di storia*, Milano 1991, p. 22, nota 2. Cfr., P. Nardi, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello studio generale*, Milano 1996. Per il volume del Marchetti cfr. anche la recensione di P. Nardi, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa». Nuova Serie, 42, luglio-dicembre 1992, pp. 185-189.

26. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., pp. 23-31.

27. Ibidem, p. 29.

28. Ibidem, p. 31.

vedremo, la datazione dell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* del 1215 di quasi un secolo e poiché l'*Ordo* ha un calendario con un *Santorale* già 'senese' ne consegue per il Marchetti l'esclusione del calendario e del *Santorale* del 1140 circa dal contesto locale: «Le pergamene finirono così, inutilizzate, nella sala capitolare della cattedrale dove l'ignoto amanuense ebbe la felice idea di stendervi le «Cronache Senesi»<sup>29</sup>.

Come si è visto però, ad una attenta analisi del testo del *Calendario* si scopre che esso fu per alcuni secoli un organismo vivo, consultato, integrato, aggiornato. Certamente continuò ad essere un obituario: su circa 130 ricordi di defunti alcuni sono di papi, imperatori e personaggi storici, e dunque notizie storiche, ma moltissimi sono i canonici locali, specie nei ricordi più antichi, moltissime le persone, canonici o meno, ricordati per i benefici dati o lasciati soprattutto alla canonica. Si dovrà semmai studiare in quale rapporto i canonici lucchesi di S. Frediano chiamati dal vescovo Ranieri nel 1131 a Siena siano stati con la organizzazione e la vita dei canonici della cattedrale.

È singolare che il Marchetti pur ricordando la chiamata a Siena di questi religiosi nel 1131 e ricordando la componente lucchese del *Santorale* annesso al calendario possa affermare poi, che in esso mancano «degli elementi probanti per attribuirlo ad una determinata chiesa locale e precisamente: il *dies natalis*, la *depositio*, la *translatio*, la *dedicatio ecclesiae*, la *commemoratio* dei santi Patroni e di altri santi particolarmente venerati in quella Chiesa»<sup>30</sup>. Invece nel *Calendario* c'è la celebrazione del protettore di Lucca: la *depositio sancti Fridiani* (18 marzo), la commemorazione di san Frediano (18 novembre); la traslazione di san Martino (4 luglio) e la dedizione della chiesa di S. Martino (6 ottobre) che è proprio la cattedrale di Lucca; inoltre al 3 dicembre è segnata la commemorazione dei santi Giasone e Mauro particolarmente venerati a Lucca.

Anche se la base di partenza è lucchese, una validità 'senese' questo *Santorale* deve però averla avuta poiché mal si spiegherebbero le aggiunte di nomi di santi, come già segnalato dal Lisini. Il fatto che manchi la commemorazione della consacrazione della cattedrale senese potrebbe essere spiegata se si accetta per questo evento la data 1179 testimoniata dalla tradizione locale e ultimamente ribadita dal Morandi<sup>31</sup>, una data cioè posteriore alla compilazione del calendario.

29. Ibidem.

30. Ibidem, p. 30.

31. U. Morandi, *La cattedrale di Siena: ottavo centenario della consacrazione 1179-1979*, Siena 1979. Non entro qui nella polemica tra Marchetti e Morandi su questo punto, voglio solo anticipare, come esporrò nel capitolo dedicato all'*Ordo Officiorum*, che le conclusioni del Marchetti sull'anticipazione

Anche la mancanza della commemorazione dei quattro santi patroni senesi Ansano, Crescenzo, Savino e Vittore non sarebbe di per sé una prova. E anzitutto per il fatto che a quella data, cioè al 1140 circa, non è affatto sicuro che i quattro fossero considerati patroni, e certamente è escluso per san Vittore, come vedremo. Non esiste infatti alcuna evidenza documentaria che citi quei santi come patroni, né il possesso delle reliquie da parte della cattedrale automaticamente li rendeva tali per la città. Nel testo è però ricordata la traslazione del corpo di sant'Ansano al 6 febbraio del 1107, in scrittura che il Lisini stabilisce del XIII secolo<sup>32</sup>, segno anche questo che il calendario veniva integrato con notizie funzionali all'uso senese. Ma non si può negare che l'insieme del calendario differisce di molto da quello ricavato dall'*Ordo* del 1215, che ci appare più 'senese'; ma solo questo allo stato degli studi possiamo dire.

Presento intanto la trascrizione del calendario per la parte liturgica, attentamente ricontrollata sul testo. La trascrizione del Lisini infatti, come abbiamo detto, ha degli errori<sup>33</sup> e quella del Marchetti, evidentemente poco confrontata con il manoscritto, li ripete, ma ne aggiunge poi di suo una tale quantità da rendere la consultazione del testo inutile e anzi fuorviante<sup>34</sup>. Nella trascrizione che qui presento ho posto in grassetto i nomi dei santi che, per quanto lo può permettere lo stato del manoscritto, sembrano appartenere al primo amanuense, a colui cioè che scrisse i nomi dei defunti sopra ricordati:

della data della composizione di questo importantissimo documento sono del tutto errate. Inoltre la cattedrale del 1215 era un rifacimento totale persino con l'orientamento spostato, di una più antica chiesa. E dunque anche l'argomento del Marchetti che non venivano mai riconsacrate chiese già esistenti cade poiché di una chiesa completamente nuova si trattava, cfr., M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., pp. 79-85.

32. A. Lisini, *Cronache* cit., p. 5.

33. Cfr. qui nota 8.

34. Così numerosi sono gli errori, le imprecisioni, i fraintendimenti in questo volume del Marchetti che segnalare tutti quelli che ho trovato implicherebbe un lavoro che non è quello qui proposto. Perciò mi limiterò a segnalarne, sia in questo che nei successivi capitoli, alcuni che hanno attinenza alla commemorazione dei santi. Ancora più gravi della ripetizione degli errori del Lisini sono i numerosissimi spostamenti dei nomi dei santi, le omissioni, le aggiunte arbitrarie: il 7 febbraio è omissso Pelagio papa; il 17 febbraio è aggiunto Antonio Abate; Sisto papa e martire è spostato dal 3 al 2 di aprile e Ambrogio vescovo dal 4 al 3 di aprile; al 24 di aprile è stato omissso Giorgio martire, e così via.

## GENNAIO

1 a KAL. Jan.		Circumcisio Domini, Concordi mart.
2 b IIII	Non.	<b>Telesphori pape mart.</b>
3 c III	Non.	<b>Anteri pape mart.</b>
4 d II	Non.	
5 e NONAE		
6 f VIII	Id.	Epiphania Domini
7 g	Id.	Juliani mart.
8 a VI	Id.	Severini mart. Johannis pape
9 b V	Id.	Pauli primi eremite
10 c IIII	Id.	<b>Agathonis pape</b>
11 d III	Id.	<b>Ygini pape mart. Gregorii Nazantieni</b>
12 e II	Id.	
13 f IDUS		
14 g XVIII	Kal. febr.	Felicis presb.
15 a XVIII	Kal. febr.	Mauri abbatis
16 b XVII	Kal. febr.	<b>Marcelli Pape mart.</b>
17 c XVI	Kal. febr.	Antonii abbatis
18 d XV	Kal. febr.	Prisce virg.
19 e XIII	Kal. febr.	Marii Marthe Audifacis et Abbachum
20 f XIII	Kal. febr.	<b>Fabiani pape mart. et Sebastiani</b>
21 g XII	Kal. febr.	Agnes virg.
22 a XI	Kal. febr.	Vincentii mart.
23 b X	Kal. febr.	Emerentiane virg.
24 c VIII	Kal. febr.	
25 d VIII	Kal. febr.	Conversio S. Pauli et Proiecti mart.
26 e VII	Kal. febr.	Sancte Paule
27 f VI	Kal. febr.	Vitaliani pape Johannis Grisostomi
28 g V	Kal. febr.	Agnes secunda
29 a IIII	Kal. febr.	
30 b III	Kal. febr.	
31 c II	Kal. febr.	

## FEBBRAIO

1 d KAL. febr.		Geminiani ep. Brigide virg. Severini ep.
2 e IIII	Non.	Purificationis sancte Marie
3 f III	Non.	S. Blasii ep. et mart.
4 g II	Non.	
5 a NONAE		Agathe virg.
6 b VIII	Id.	
7 c VII	Id.	Pelagii pape II
8 d VI	Id.	
9 e V	Id.	
10 f IIII	Id.	Scolastice virg.

11 g III	Id.	
12 a II	Id.	Gregorii pape II
13 b IDUS		
14 c XVI	Kal. mart.	Valentini mart.
15 d XV	Kal. mart.	Faustini et Jovite
16 e XIII	Kal. mart.	Juliane
17 f XIII	Kal. mart.	
18 g XII	Kal. mart.	Pigmenii presb. et mart.
19 a XI	Kal. mart.	
20 b X	Kal. mart.	
21 c VIII	Kal. mart.	
22 d VIII	Kal. mart.	Cathedra sancti Petri
23 e VII	Kal. mart.	
24 f VI	Kal. mart.	Mathie apost.
25 g V	Kal. mart.	
26 a III	Kal. mart.	
27 b III	Kal. mart.	
28 c II	Kal. mart.	

MARZO

1 d KAL. mart.		Simplicii pape
2 e VI	Non.	
3 f V	Non.	
4 g III	Non.	
5 a III	Non.	
6 b II	Non.	
7 c NONAE		Perpetue et Felicitatis
8 d VIII	Id.	
9 e VII	Id.	
10 f VI	Id.	
11 g V	Id.	
12 a III	Id.	Gregorii pape Innocentii pape
13 b III	Id.	
14 c II	Id.	Zacharie pape
15 d IDUS		
16 e XVII	Kal. apr.	
17 f XVI	Kal. apr.	
18 g XV	Kal. apr.	Depositio sancti Fridiani
19 a XIII	Kal. apr.	
20 b XIII	Kal. apr.	
21 c XII	Kal. apr.	Depositio sancti Benedicti abbatis
22 d XI	Kal. apr.	
23 e X	Kal. apr.	
24 f VIII	Kal. apr.	
25 g VIII	Kal. apr.	Annunciatio sancte Marie

26 a VII	Kal. apr.
27 b VI	Kal. apr.
28 c V	Kal. apr.
29 d IIII	Kal. apr.
30 e III	Kal. apr.
31 f II	Kal. apr.

## APRILE

1 g KAL. april.		
2 a IIII	Non.	
3 b III	Non.	<b>Sisti pape mart.</b>
4 c II	Non.	<b>Ambrosii archiepiscopi</b>
5 d NONAE		
6 e VIII	Id.	<b>Celestini pape</b>
7 f VII	Id.	
8 g VI	Id.	
9 a V	Id.	
10 b IIII	Id.	<b>Doni pape</b>
11 c III	Id.	<b>Leononis [sic] pape I</b>
12 d II	Id.	<b>Julii pape</b>
13 e IDUS		
14 f XVIII	Kal. mad.	<b>Tiburtii et Valeriani et Maximi</b>
15 g XVII	Kal. mad.	
16 a XVI	Kal. mad.	
17 b XV	Kal. mad.	<b>Aniceti pape mart.</b>
18 c XIII	Kal. mad.	
19 d XIII	Kal. mad.	
20 e XII	Kal. mad.	
21 f XI	Kal. mad.	
22 g X	Kal. mad.	<b>Sotheris pape mart. Gaii pape mart.</b> <b>Agapiti pape I</b>
23 a VIII	Kal. mad.	
24 b VIII	Kal. mad.	<b>Sancti Georgii mart.</b>
25 c VII	Kal. mad.	<b>Marci evangeliste</b>
26 d VI	Kal. mad.	<b>Cleti pape mart. Marcellini pape mart.</b>
27 e V	Kal. mad.	<b>Anastasii pape I</b>
28 f IIII	Kal. mad.	<b>Vitalis mart. et Valerie</b>
29 g III	Kal. mad.	<b>Turpis mart.</b>
30 a II	Kal. mad.	

## MAGGIO

1 b KAL. mad.		<b>Phylippi et Jacobi</b>
2 c VI	Non.	<b>Athanasii ep. et Sigismundi mart.</b>
3 d V	Non.	<b>Inventio s. Crucis et Alexandri pape Eventii et Theoduli et Juvenalis</b>

4 e IIII	Non.	Sancti Senesii mart.
5 f III	Non.	
6 g II	Non.	Johannis apost. ante portam Latinam
7 a NONAE		
8 b VIII	Id.	Inventio Michelis et Victoris mart.
9 c VII	Id.	
10 d VI	Id.	Gordiani et Epimachi et Christine virg.
11 e V	Id.	Antimi mart.
12 f IIII	Id.	Nerei Achillei Pancratii
13 g III	Id.	Marie ad martyres
14 a II	Id.	Corone
15 b IDUS		
16 c XVII	Kal. jun.	
17 d XVI	Kal. jun.	
18 e XV	Kal. jun.	
19 f XIII	Kal. jun.	Theodori epi. et Potentiane
20 g XIII	Kal. jun.	
21 a XII	Kal. jun.	
22 b XI	Kal. jun.	
23 c X	Kal. jun.	
24 d VIII	Kal. jun.	
25 e VIII	Kal. jun.	<b>Urbani pape mart. Bonifatii pape IIII</b> Gregori pape VII <b>Eleutherii pape mart.</b> <b>Johannis pape mart.</b>
26 f VII	Kal. jun.	
27 g VI	Kal. jun.	
28 a V	Kal. jun.	
29 b IIII	Kal. jun.	
30 c III	Kal. jun.	<b>Felicis pape mart.</b>
31 d II	Kal. jun.	Petronille virg.

## GIUGNO

1 e KAL. jun.		Nichomedis mart.
2 f IIII	Non.	Marcellini et Petri Eugenii pape I
3 g III	Non.	
4 a II	Non.	
5 b NONAE		
6 c VIII	Id.	
7 d VII	Id.	
8 e VI	Id.	
9 f V	Id.	Primi et Feliciani
10 g IIII	Id.	
11 a III	Id.	Barnabe apost.
12 b II	Id.	Basilidis Cirini Naboris et Nazarii
13 c IDUS		
14 d XVIII	Kal. jul.	

15 e XVII	Kal. jul.	Viti et Modesti Donate pape
16 f XVI	Kal. jul.	
17 g XV	Kal. jul.	
18 a XIII	Kal. jul.	Marcelliani et Marci
19 b XIII	Kal. jul.	Gervasii et Protasii
20 c XI	Kal. jul.	<b>Silverii pape mart.</b>
21 d XI	Kal. jul.	
22 e X	Kal. jul.	Paulini ep. et conf. et decem milia martyrum
23 f VIII	Kal. jul.	
24 g VIII	Kal. jul.	Nativitas Sancti Johannis
25 a VII	Kal. jul.	
26 b VI	Kal. jul.	Johannis et Pauli Vigiliu pape et mart. [sic]
27 c V	Kal. jul.	
28 d III	Kal. jul.	<b>Leonis pape</b>
29 e III	Kal. jul.	Petri et Pauli et Cassii
30 f II	Kal. jul.	Marcialis

## LUGLIO

1 g KAL. jul.		Lucine
2 a VI	Non.	Processi et Martiniani
3 b V	Non.	Translatio Thome apost. et Mustiole
4 c III	Non.	Translatio S. Martini
5 d III	Non.	
6 e II	Non.	Octava Apostolorum et Sancti Romoli
7 f NONAE		
8 g VIII	Id.	Kiliani mart. Adriani pape
9 a VII	Id.	
10 b VI	Id.	Septem fratrum
11 c V	Id.	<b>Pii pape mart.</b>
12 d III	Id.	Naboris et Felicis
13 e III	Id.	<b>Anacleti pape mart.</b> Margarite virg.
14 f II	Id.	Eugenii conf.
15 g IDUS		
16 a XVII	Kal. aug.	Quirici et Julitte
17 b XVI	Kal. aug.	Alexi conf.
18 c XV	Kal. aug.	
19 d XIII	Kal. aug.	
20 e XIII	Kal. aug.	
21 f XII	Kal. aug.	Praxedis
22 g XI	Kal. aug.	Marie Magdalene
23 a X	Kal. aug.	Apollenaris ep.
24 b VIII	Kal. aug.	
25 c VIII	Kal. aug.	<b>Euticiani pape mart.</b> Iacobi Christofori

26 d VII	Kal. aug.	Pantaleonis
27 e V	Kal. aug.	Semeonis mon.
28 f V	Kal. aug.	<b>Victori pape mart. Innocentii pape</b> Nazarii et Celsi
29 g IIII	Kal. aug.	<b>Felicis pape mart.</b> Simplicii Faustino et Beatricis et Flore et Lucille
30 a III	Kal. aug.	<b>Abdon et Senen</b>
31 b II	Kal. aug.	<b>Germani ep. Gallie</b>

## AGOSTO

1 c KAL. aug		Absolutio S. Petri et Machabeorum et Eusebii
2 d IIII	Non.	<b>Stephani pape mart.</b>
3 e III	Non.	Inventio s. Stephani protomartyris
4 f II	Non.	
5 g NONAE		Fel [sic]
6 a VIII	Id.	<b>Xisti pape mart.</b> Felicissimi et Agapiti Hormisde pape
7 b VII	Id.	Sancti Donati ep.
8 c VI	Id.	Ciriaci Largi et Smaragdi
9 d V	Id.	
10 e IIII	Id.	Laurentii mart.
11 f III	Id.	Tiburtii mart.
12 g II	Id.	Euplicii diac. et mart.
13 a IDUS		Ypoliti et Cassiani
14 b XVIII	Kal. sept.	Eusebii presb.
15 c XVIII	Kal. sept.	Assumptio Marie Virg.
16 d XVII	Kal. sept.	
17 e XVI	Kal. sept.	
18 f XV	Kal. sept.	Agapiti mart.
19 g XIII	Kal. sept.	Magni mart.
20 a XIII	Kal. sept.	
21 b XII	Kal. sept.	
22 c XI	Kal. sept.	Timothei et Sinphoriani
23 d X	Kal. sept.	Trium puerorum virginum
24 e VIII	Kal. sept.	Bartholomei apost.
25 f VIII	Kal. sept.	<b>Lucii pape mart.</b> Genesisii Pontiani Eusebii Peregrini atque Vincentii
26 g VII	Kal. sept.	<b>Zephirini pape mart.</b>
27 a VI	Kal. sept.	
28 b V	Kal. sept.	Hermetis mart. et Augustini doct.
29 c IIII	Kal. sept.	Decollatio Johannis Bapt. et Savine
30 d III	Kal. sept.	Felicis et Audacti mart.
31 e II	Kal. sept.	Paulini nolani ep.

## SETTEMBRE

1 f KAL. sept.		Sancti Reguli et Prisci
2 g IIII	Non.	Antonini mart.
3 a III	Non.	
4 b II	Non.	Sancti Bonifatij pape
5 c NONAE		
6 d VIII	Id.	
7 e VII	Id.	
8 f VI	Id.	Nativitatis sancte Marie
9 g V	Id.	Gorgonii mart.
10 a IIII	Id.	<b>Hylari pape</b>
11 b III	Id.	Proti et Iacincti
12 c II	Id.	
13 d IDUS		
14 e XVIII	Kal. oct.	<b>Exaltatio sancte crucis Cornelii et Cypriani</b>
15 f XVII	Kal. oct.	<b>Nicomedis mart.</b>
16 g XVI	Kal. oct.	<b>Euphemie mart.</b>
17 a XV	Kal. oct.	
18 b XIII	Kal. oct.	
19 c XIII	Kal. oct.	
20 d XII	Kal. oct.	<b>Agapiti pape</b>
21 e XI	Kal. oct.	Mathei apost. et evang. Cononis pape
22 f X	Kal. oct.	Mauricii cum sociis suis
23 g VIII	Kal. oct.	<b>Tecele virg. Lini pape mart.</b>
24 a VIII	Kal. oct.	Conceptio s. Johannis Baptiste
25 b VII	Kal. oct.	Fauste virg. et mart.
26 c VI	Kal. oct.	Justine virg.
27 d V	Kal. oct.	Cosme et Damiani
28 e IIII	Kal. oct.	
29 f III	Kal. oct.	Dedicatio sancti Michelis
30 g II	Kal. oct.	Jeronimi presb.

## OTTOBRE

1 a KAL. oct.		Remigii ep.
2 b VI	Non.	<b>Eusebii pape mart.</b>
3 c V	Non.	
4 d IIII	Non.	
5 e III	Non.	
6 f II	Non.	Dedicatio Ecclesie sancti Martini
7 g NONAE		<b>Marci pape, Marcelli et Apulei</b>
8 a VIII	Id.	Reparate virg.
9 b VII	Id.	Donini Dionisii cum sociis
10 c VI	Id.	Cerboni ep.

11 d V	Id.	Translatio s. Augustini
12 e IIII	Id.	
13 f III	Id.	Cassii ep.
14 g II	Id.	<b>Calisti pape mart.</b> Venantii conf.
15 a IDUS		
16 b XVII	Kal. nov.	Galli abbatis
17 c XVI	Kal. nov.	
18 d XV	Kal. nov.	Luce evang.
19 e XIII	Kal. nov.	
20 f XIII	Kal. nov.	
21 g XII	Kal. nov.	Ylarionis
22 a XI	Kal. nov.	
23 b X	Kal. nov.	
24 c VIII	Kal. nov.	
25 d VIII	Kal. nov.	Miniatis Grisanti et Darie mart. Bonifacii pape <b>Evaristi pape mart.</b>
26 e VII	Kal. nov.	
27 f VI	Kal. nov.	
28 g V	Kal. nov.	Symonis et Jude
29 a IIII	Kal. nov.	
30 b III	Kal. nov.	Germani Saturnini ep.
31 c II	Kal. nov.	Quintinus mart.

## NOVEMBRE

1 d KAL. NOV.		[Omnium Sanctorum]
2 e IIII	Non.	
3 f III	Non.	Hylarii ep.
4 g II	Non.	Proculi ep. et conf. Vitalis et Agricole mart. Felicis presb.
5 a NONAE		Leonardi conf.
6 b VIII	Id.	
7 c VII	Id.	
8 d VI	Id.	Quatuor Coronatorum
9 e V	Id.	Theodori mart. Salvatoris
10 f IIII	Id.	
11 g III	Id.	Martini et Mennes mart.
12 a II	Id.	<b>Martini pape</b> Britii ep. Martini ep.
13 b IDUS		Antonii mart.
14 c XVIII	Kal. dec.	
15 d XVII	Kal. dec.	
16 e XVI	Kal. dec.	
17 f XV	Kal. dec.	
18 g XIII	Kal. dec.	Fridiani ep.
19 a XIII	Kal. dec.	Pontiani pape mart.
20 b XII	Kal. dec.	Eadmundi regis mart.

21 c XI	Kal. dec.	Gelasii pape
22 d X	Kal. dec.	Cecilie virg.
23 e VIII	Kal. dec.	Clementis pape et mart. et Felicitatis
24 f VIII	Kal. dec.	Grisochoni mart. et Columbani
25 g VII	Kal. dec.	Prosperi ep.
26 a VI	Kal. dec.	
27 b V	Kal. dec.	Dalmatii ep. et conf.
28 c III	Kal. dec.	
29 d III	Kal. dec.	Saturnini
30 e II	Kal. dec.	Andree apost.

## DICEMBRE

1 f KAL. dec.		
2 g III	Non.	Viviane virg.
3 a III	Non.	Jasonis et Mauri
4 b II	Non.	Barbare virg.
5 c NONAE		
6 d VIII	Id.	Nicolai ep. et conf.
7 e VII	Id.	Ambrosii archiep. Savini ep. et conf.
8 f VI	Id.	Zenonis ep.
9 g V	Id.	Siri ep.
10 a III	Id.	Melciadis pape mart.
11 b III	Id.	Damasi pape
12 c II	Id.	
13 d IDUS		Lucie virg.
14 e XVIII	Kal. Jan.	Sancti Agnelli conf.
15 f XVIII	Kal. Jan.	
16 g XVII	Kal. Jan.	
17 a XVI	Kal. Jan.	
18 b XV	Kal. Jan.	
19 c XIII	Kal. Jan.	
20 d XIII	Kal. Jan.	
21 e XII	Kal. Jan.	Thome apost.
22 f XI	Kal. Jan.	Felicis pape
23 g X	Kal. Jan.	
24 a VIII	Kal. Jan.	Vigilia nativitatis Domini
25 b VIII	Kal. Jan.	Nativitas D. Anastasie mart.
26 c VII	Kal. Jan.	Stephani protomartyris
27 d VI	Kal. Jan.	Johannis Dionisii pape mart.
28 e V	Kal. Jan.	Sanctorum Innocentium
29 f III	Kal. Jan.	
30 g III	Kal. Jan.	
31 a I	Kal. Jan.	Silvestri pape

Da un confronto tra i nomi dei defunti e quelli dei santi scritti dal primo amanuense risulta che tra di essi non vi è corrispondenza, nel senso che quando si iniziò l'obituario, al nome del defunto non fu aggiunto il nome del santo commemorato in quel giorno, come si potrebbe pensare. Perciò questo iniziale programma celebrativo, sia pure parziale, deve avere una sua logica. Ciò che colpisce è la presenza, su cinquantatre nomi di santi, di ben quarantatre papi, e di papi il calendario compiuto, quale è giunto sino a noi, ne annovera una settantina. Questo fatto piuttosto anomalo è riportato dal Marchetti all'influenza «dei canonici lucchesi di S. Frediano chiamati dal vescovo Ranieri nel 1131 a officiare la chiesa cardinale di S. Martino di Siena»<sup>35</sup>.

### CONFRONTO CON IL SANTORALE LUCCHESE

Per cercare di comprendere meglio la natura del *Santorale* riportato nel manoscritto senese lo ho confrontato con quelli presenti in due calendari sicuramente lucchesi e nell'*Ordo Officiorum* della cattedrale di Lucca. Il primo calendario è contenuto in un codice della seconda metà del secolo XI conservato alla Biblioteca Laurenziana di Firenze (117, *Aedilium*) e fu pubblicato dal Bandini nel 1791<sup>36</sup>. Il secondo è contenuto nel codice 428, della seconda metà del secolo XII, della Biblioteca Pubblica di Lucca e fu pubblicato dal Donati nel 1753<sup>37</sup>. L'*Ordo officiorum* della cattedrale lucchese è nel codice 608 della Biblioteca Capitolare di Lucca ed è stato studiato dal Giusti il quale lo ha datato al XIII-XIV secolo e ne ha pubblicata l'analisi del *Temporale* e del *Santorale*<sup>38</sup>. Mi sono limitato al confronto del calendario senese con solo questi tre documenti lucchesi<sup>39</sup> poiché il mio scopo non è di studiare lo svolgersi del *Santorale* lucchese, bensì, come ho detto, di individuare il rapporto tra questi e quello. Si deve comunque avvertire che alcune discrepanze, ma non sappiamo quante, tra i calendari lucchesi possono essere dovute alle difficoltà di lettura

35. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 29.

36. A.M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana seu catalogus manuscriptorum qui iussu Petri Leopoldi ...*, in *Laurentianam translati sunt ... I*, Florentiae 1791, cod. CXI, coll. 153-171.

37. S. Donati, *De' dittici degli antichi profani e sacri libri III. Coll'appendice d'alcuni necrologi. e calendarj finora non pubblicati*, Lucca 1753, pp. 257-272.

38. M. Giusti, *L'Ordo Officiorum della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. II, Letteratura medievale, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, Studi e Testi 122, pp. 523-566.

39. Il Giusti, elenca altri calendari lucchesi editi e inediti, cfr., M. Giusti, *L'ordo Officiorum* cit., p. 554, nota 154.

di manoscritti che già nel secolo XVIII, a detta dei curatori, erano in cattive condizioni, ed anche quello senese mostra numerose abrasioni. Inoltre i due calendari lucchesi e quello senese registrano continue aggiunte, e forse anche eliminazioni, di nomi di santi, così da risultare organismi vivi, con una dinamica però che non è mio compito qui analizzare salvo, come vedremo, per il caso di sant'Ansano che più da vicino riguarda il *Santorale* senese.

Comune a tutti i calendari considerati compreso quello senese e all'*Ordo* lucchese è la presenza il 6 ottobre della Dedicazione della chiesa di S. Martino, cioè della cattedrale di Lucca. Inoltre nel calendario edito dal Bandini al 13 maggio è ricordata la *Dedicatio uius ecclesie*, ma non riesco a capire di quale chiesa si tratti, mentre nel calendario edito dal Donati al 9 di febbraio è indicata la *Dedicatio sancti Frigiani* e al 12 di novembre la *Dedicatio Ecclesie sancti Donati de Luca*. Questo vuol dire che i due calendari erano usati, uno probabilmente in S. Donato di Lucca, l'altro quantomeno in una chiesa della diocesi lucchese; infatti ambedue, oltre alla commemorazione della Dedicazione delle rispettive chiese hanno, come si è detto, anche quella della cattedrale di Lucca. Nell'*Ordo* lucchese si ha solo la festa della dedicazione della cattedrale ed è ovvio, poiché l'*Ordo* è in funzione della cattedrale. Ma la stessa cosa avviene nel calendario presente a Siena. Significa ciò che anch'esso era in origine destinato alla cattedrale di Lucca e per qualche ragione passò a Siena? Ma come si concilierebbe ciò con l'indicazione presente nel testo che il vescovo Ranieri di Siena fece fare «hunc quinternum», forse con questa espressione si intendeva l'obituario? E se fu fatto a Siena perché ha caratteristiche così decisamente lucchesi e così poco 'senesi'? Questo vuol dire che Siena, a quella data non aveva un *Santorale* già organizzato e peculiare? Ma ciò non risulta, almeno analizzando l'*Ordo* senese datato 1215 che, se pure più tardi del testo di cui qui discutiamo, riferisce spesso di usi, consuetudini e culti già stabiliti e quindi più antichi.

Oltre alla dedicazione della chiesa di S. Martino di Lucca è comune ai *Santorali* presi in esame, anche in quello presente nel calendario senese, la ovvia celebrazione del *dies natalis* di san Martino, all'11 novembre, ma anche la meno comune commemorazione della *translatio sancti Martini* al 4 luglio, segno anche questo che il calendario presente a Siena è strettamente legato, quanto a *Santorale*, alla cattedrale lucchese. Anche legate a Lucca sono le commemorazioni del *dies natalis* di san Frediano al 18 novembre e la *depositio* del santo al 18 marzo.

Ambedue le celebrazioni sono presenti in tutti i calendari considerati mentre nell'*Ordo* lucchese manca la prima per una lacuna del testo ma, stra-

namente, non è presente la *depositio*. Tale mancanza non viene avvertita e dunque neppure spiegata dal Giusti; forse essa è dovuta alle condizioni del manoscritto, a meno di non pensare che nella cattedrale lucchese non si celebrasse tale ricorrenza in quanto propria di una chiesa diversa. Forse c'entravano i rapporti tra due congregazioni di canonici, quelli di S. Frediano e quelli del Duomo, ambedue così potenti. Inoltre, se veramente nel testo dell'*Ordo* manca la *depositio* di san Frediano, dobbiamo considerare ciò una spia di una situazione che tornerà, come vedremo, anche a Siena; e cioè che l'affermazione di alcuni santi come protettori, anzi il passaggio da protettori della cattedrale a protettori della città, è stata lunga e per nulla lineare e in ogni caso basata sul possesso di reliquie della chiesa cattedrale, e S. Frediano che conservava il corpo del santo non era cattedrale.

Quanto sin qui riportato sarebbe già sufficiente a stabilire che il calendario presente a Siena è quasi del tutto lucchese nella sostanza, ma a maggior conferma elencherò brevemente altre commemorazioni di santi che sono tipiche di Lucca nel XII secolo.

Nel calendario presente a Siena la festa di Gemignano si celebra il 1 febbraio come nei calendari lucchesi<sup>40</sup>. Il 29 di aprile i calendari e l'*Ordo* lucchese festeggiano Torpete, il santo che ha culto nell'area lucchese e pisana<sup>41</sup>, mentre la commemorazione di Paolino presente nella documentazione lucchese non è nel nostro calendario poiché la festa del primo vescovo di Lucca fu istituita solo nel 1261 e fissata al 12 di luglio; si deve dunque pensare ad una più tarda aggiunta nei manoscritti lucchesi<sup>42</sup>. Al 4 maggio i calendari e l'*Ordo* celebrano la festa di san Sinesio il cui corpo si venerava in S. Pier Maggiore di Lucca e così il 19 maggio la festa di san Teodoro il cui corpo era in S. Donato di Lucca<sup>43</sup>. Al 1 settembre i calendari e l'*Ordo* celebrano la festa di san Regolo le cui reliquie erano state trasportate a Lucca da Gualdo di Populonia nel secolo VIII<sup>44</sup>, mentre il 25 settembre è la commemorazione di santa Fausta le cui reliquie erano state trasportate da Narni a Lucca<sup>45</sup>.

Al 1 dicembre, singolarmente, il calendario della seconda metà del secolo XI, edito dal Bandini, riporta la festa di sant'Ansano e così l'*Ordo* lucchese della fine del secolo XIII, mentre essa è assente sia nel calendario della

40. Ma non nel più tardo *Ordo* lucchese che lo celebra il 31 gennaio cfr. M. Giusti, *L'Ordo Officiorum* cit., p. 555, nota 158.

41. *Ibidem*, p. 562.

42. *Ibidem*, p. 557, nota 160.

43. *Ibidem*, p. 559.

44. *Ibidem*, p. 563.

45. *Ibidem*, p. 588, nota 163. Si deve notare che il calendario edito dal Bandini non ha questa santa.

seconda metà del secolo XII, edito dal Donati, che nel calendario senese. Però il Bandini annota che il nome di Ansano è «*manu saec. XIII, abrasa veteri scriptura*» ciò che mostrerebbe l'introduzione a Lucca del culto di Ansano in epoca tarda e forse in conseguenza di scambi in ambito di comunità canonicali toscane. Tutti i documenti considerati hanno poi al 3 dicembre la festa dei santi Giasone e Mauro i cui corpi, insieme a quello della loro madre Ilaria, erano venerati nella cattedrale lucchese<sup>46</sup>.

Elencati questi dati, si dovrà anche riconoscere che i tre calendari esaminati, e tralasciando l'*Ordo* lucchese, che, sebbene utile per i confronti è, nella redazione in cui ci è giunto, più tardo rispetto all'oggetto della nostra indagine, hanno ciascuno una loro individualità. Il calendario pubblicato dal Bandini, il più antico come base, si rivela un organismo vitale che segnala un accrescimento di culti, anche in direzione di Pisa e della Sardegna. Così insieme alla festa il 27 di aprile di santa Zita (nata a Lucca nel 1218), presenta san Senzio (25 maggio) che aveva culto sul litorale toscano e in Sardegna, santa Bona da Pisa (morta nel 1208) al 29 maggio, san Davino o Gavino (morto a Lucca nel 1050) al 3 di giugno, presente anche nel calendario pubblicato dal Donati, e san Rossore al 21 agosto. Il calendario edito dal Donati ha, unico tra tutti i calendari qui presi in esame: San Salvi (13 gennaio); San Riccardo re (7 febbraio); San Mamiliano (13 settembre); San Cesario (1 novembre)<sup>47</sup>; Santa Ninfa (10 novembre); San Rufo vescovo (14 novembre); Sant'Ignazio vescovo e martire (16 dicembre).

In presenza di tanti elementi lucchesi, nel calendario senese, manca proprio la *dedicatio sancti Frigiani* presente invece nel calendario edito dal Donati, come già ho segnalato. Che i canonici di San Frediano avessero consuetudini liturgiche talvolta diverse da quelle della chiesa senese è dimostrato dall'*Ordo Officiorum* del 1215. Infatti più volte si accenna a questo fatto: mentre nella cattedrale senese nella festività degli Innocenti (28 dicembre) si canta il *Gloria in excelsis*, «*illi vero de Sancto Fridiano dimittunt*»<sup>48</sup>. Per la *Inventio* del corpo di santo Stefano (3 agosto) in cattedrale si canta «*de pluribus martyribus ... Sed illi de Sancto Fridiano cantant de uno martyre*»<sup>49</sup>. Nel giorno di Ognissanti (1 novembre) «*illi autem de Sancto Fridiano post vespervas hodiernas, pulsatis omnibus signis in classicum, altius et distinctius solito cantant Vespervas defunctorum*»<sup>50</sup>. Ma usi parti-

46. M. Giusti, *L'Ordo Officiorum* cit., p. 560.

47. Nell'*Ordo* lucchese è al 2 novembre.

48. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 52.

49. Ibidem, p. 343.

50. Ibidem, p. 378.

colari della Chiesa senese potevano anche coincidere con quelli dei canonici regolari di S. Frediano, come nel caso della celebrazione di san Giorgio (24 aprile): «et tunc una die fiet totum de sancto Gregorio, et alia die de sancto Marco, sicut faciunt illi de sancto Fridiano»<sup>51</sup>. Credo che sia ovvio identificare «illi de Sancto Fridiano» con i canonici di S. Martino a Siena: non ci sarebbe ragione per il canonico Oderico, estensore dell'*Ordo* che è anche manuale pratico per le cerimonie liturgiche della Chiesa senese, fare un riferimento così preciso con altri usi se essi non fossero direttamente confrontabili. Infatti quando vuole riferire di prassi diverse, ma evidentemente lontane da Siena, le segnala con un «sunt alii qui faciunt ...»<sup>52</sup>.

La chiamata a Siena degli austeri canonici lucchesi era un elemento importante nel programma del vescovo Ranieri (1129-1170) poiché è probabile che organizzasse la vita comune dei canonici della cattedrale a imitazione e con il concorso di quelli, se verso il 1140 richiedeva la stesura di un obituario<sup>53</sup>. A questo passaggio quasi automatico di usi lucchesi alla canonica senese si deve forse il singolare *Santorale* del calendario. Nel quale poi si inserì la notizia della traslazione di sant'Ansano, notizia storica però poiché ne viene dato l'anno, il 1107; e anche prima che ciò avvenisse si aggiunsero nomi di santi, ma con una logica che ci sfugge. Molti di questi santi hanno culto anche a Siena, ma è cosa ovvia poiché si tratta di santi di culto universale, e ve ne sono alcuni, come Mustiola di culto locale.

Ma se il vescovo Ranieri riorganizzava la vita dei canonici e del clero senese, se di conseguenza richiedeva che si scrivesse un obituario, a maggior ragione avrà disposto la raccolta o la compilazione e l'uso di ben più importanti strumenti di organizzazione ecclesiale e liturgica e cioè i libri per l'ufficio dei canonici e della cattedrale, ed è infatti attraverso questi o

51. Ibidem, p. 314.

52. Ibidem, p. 365 e *passim*.

53. Sulla presenza dei canonici di san Frediano nella chiesa senese di san Martino non abbiamo studi particolari e poco sulla chiesa stessa. Il Liberati nel suo capitolo su S. Martino fa una grande confusione tra i «frati» e i «canonici» e ipotizza un'alternanza, nella chiesa, tra ordini religiosi che non ci fu per secoli. In effetti i «frati di San Frediano di Lucca», come li chiama il Liberati, sono la stessa cosa dei canonici che fin dal 1131 officiarono la chiesa. Il termine «fratres» usato nei documenti dal vescovo rispetto ai canonici, o tra i canonici stessi non è, ovviamente, assimilabile al termine «frati» indicante i membri degli ordini mendicanti. Cfr., A. Liberati, *Chiese, Monasteri* cit., pp. 143-151. Numerosi esempi, se ve ne fosse bisogno, li offre proprio l'*Ordo* senese del 1215: «Solutum autem Capitulum, Fratres omnes vadunt in refectorium ...»; «Demum facta secunda pulsatione, sacrista de candelis quae offeruntur ante altare Beatae Virginis duas ad unumquemque fratrem canonicum tribua» e *passim*. Cfr. G.C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 32, 173. Anche Marchetti, in un contesto diverso, fa la stessa confusione di termini, aggiungendo quella tra «convento» e «monastero», cfr. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 88. Per i canonici di S. Martino cfr. anche F. Schneider, *Regestum Senense* cit., n. 173.

meglio attraverso quei pochi che rimangono, insieme ad altri provenienti da altre istituzioni religiose cittadine, che si deve tentare di ricostruire il complesso di culti a Siena; ed è in essi comunque che troviamo le prime espressioni di iconografia senese.

## CAPITOLO II

### COMUNITÀ ECCLESIASTICHE, CODICI LITURGICI, CULTURA E ICONOGRAFIA

#### I CODICI

Le prime manifestazioni che ci sono rimaste dell'iconografia a Siena si trovano in un gruppo di codici del secolo XII oggi alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, provenienti dalla cattedrale senese e da altre fondazioni religiose della città e del contado. La decorazione di questi codici è stata studiata dal Garrison<sup>1</sup> e dal Berg<sup>2</sup> e gli stessi sono stati catalogati sistematicamente dalla Klange Addabbo<sup>3</sup>.

Soprattutto il Garrison ha poi studiato, oltre alla decorazione, anche il contenuto dei codici<sup>4</sup> in modo da trarne elementi per la loro provenienza secondo un metodo che sarà molto utile nello studio dell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* del 1215.

Ma le miniature figurate che costituiscono gli inizi dell'iconografia senese, sono solo una minima parte, direi le 'emergenze iconografiche', tra le lettere decorate di questi codici. I quali poi fanno parte di un complesso più vasto comprendente anche manoscritti non decorati e che costituisce quanto ci rimane del grande naufragio che deve aver subito il patrimonio librario della cattedrale senese e delle fondazioni ecclesiastiche di Siena e del territorio. Con il risultato che di molti di questi codici, conservati presso la Biblioteca senese, non sappiamo più la provenienza. Dobbiamo la conoscenza di tutto questo materiale ad un provvidenziale *Censimento* dei codici dei secoli X-XII conservati alla Biblioteca Comunale degli Intronati pubblicato nel 1970<sup>5</sup>.

1. E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Florence 1953-1962.

2. K. Berg, *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo 1968.

3. B. Klange Addabbo, *Codici Miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, Siena 1987.

4. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, Florence 1962, pp. 344-352.

5. *Censimento dei Codici dei secoli X-XII. Siena, Biblioteca Comunale*, in «Studi Medievali», serie terza, XI, 1970, pp. 1075-1101.

A questi si devono aggiungere un gruppo di frammenti che si trovano presso l'Archivio di Stato di Siena, alcuni studiati dal Berg<sup>6</sup> altri dalla Klange Addabbo<sup>7</sup>.

Non si può essere sicuri però che tutto questo materiale sia stato scritto e decorato a Siena o per Siena; per un grosso gruppo dei miniati ne abbiamo la certezza poiché sia Garrison che Berg, attraverso lo studio dello stile e del contenuto, ne hanno individuato la provenienza da questa città. Di quelli non miniati solo il contenuto, laddove esso possa essere caratterizzante, ci potrà dare indicazioni valide poiché il trovarsi essi nella Biblioteca senese non è di per sé garanzia di senesità. Sappiamo infatti che questo tipo di materiale viaggiava: allorché fu costruito a Siena il monastero Vallombrosano di S. Michele sul poggio di S. Donato, materiale librario e suppellettile sacra furono inviati dal monastero di Passignano. Lo attesta un documento del 1119 indicato dal Nardi<sup>8</sup> e pubblicato dal Marchetti<sup>9</sup>: *Breve recordationis [?] de thesauro librorum vel alia suppellectilia quae monasterio de Passignano misit monasterio de sancti Michaelis de Senis quando noviter bedificatum est. Bibliotheca veteris et novi testamenti. Testus evangelium. Missale unum. Librum ubi sunt epistole et evangelia quae ad missam recitantur. Homilias totius anni. Antiphonaria II, unum de die et unum de nocte. Processionale I. Librum ubi sunt lectiones et ordines ad divinum officium. Collectarium unum. Nocturnale unum. Regula sancti Benedicti I. Postea dedimus: Flores psalmodum I. Librum consuetudinis Vallombrosane Congregationis I. Psalteria VI. Imnaria I. Vita sancti Columbani, sancti Galli, sancti Anastasii. Partem quoque expositionis in Matheo Iohannis os aurei.* Si tratta dunque dei libri necessari all'ufficiatura corale e a quella liturgica e libri legati all'ordine vallombrosano o allo studio. Se i codici erano stati fatti a o per Passignano culti e riti saranno stati propri dell'Ordine e se avevano decorazione miniata essa sarà stata di carattere fiorentino. Comunque anche i culti dell'Ordine avranno dovuto adattarsi alle esigenze locali.

Quale fine potevano fare questi codici è poi mostrato dalla vicenda, che coinvolge anche essi, all'incirca nella metà del secolo XIV, riportata dal Marchetti<sup>10</sup>. Questi fatti confermano la necessità di cautela e di attento

6. K. Berg, *Studies in Tuscan* cit., p. 318.

7. B. Klange Addabbo, *Fogli senesi inediti dei secc. XI e XII*, in *La Miniatura Italiana in età romanica e gotica*. Atti del I° Congresso di storia della Miniatura Italiana, Cortona, 26-28 maggio 1978, Firenze 1979, pp. 103-117.

8. P. Nardi, *I borghi di San Donato e di San Pietro a Ovile (secoli XI-XIII)*, in *La Nobil Contrada del Bruco e il suo territorio dalle Origini al XIX secolo*, p. 19. L'articolo è una ristampa con bibliografia aggiornata dal «Bullentino Senese di Storia Patria», LXXIII-LXXV (1966-1968), pp. 7-59.

9. M. Marchetti, *Liturgia e Storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medioevali della chiesa senese*, Siena 1991, p. 90. Il testo latino nella trascrizione del Marchetti non mi sembra corretto.

10. Ibidem, pp. 90-91.

esame di ogni elemento, sia di scrittura che di decorazione e di contenuto, secondo il metodo del Garrison, nello studio dei codici<sup>11</sup>.

## LE COMUNITÀ DI REGOLARI A SIENA

L'elenco dei codici, sopra riportato, che erano necessari per l'ufficiatura corale e per quella liturgica del monastero vallombrosano di S. Michele coincide nei testi base con quello che nel 1215 il canonico Oderico indica nell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* come indispensabile alla conoscenza dei chierici: «Quae ipsis sacerdotibus necessario sunt addiscenda. Sacramentarium liber, Lectionarius, Antiphonarius, Baptisterium, Computus, Canon Poenitentialis, Psalterium, Homiliae per circulum anni in dominicis diebus, et singulis festivitatis aptae»<sup>12</sup>. E dunque ogni comunità di regolari, sia di canonici che di monaci doveva avere una serie completa. Se moltiplichiamo il numero di questi codici indispensabili per quello delle comunità presenti a Siena e nel territorio circostante potremmo renderci conto della quantità del materiale che è andato perduto rispetto a quello che ci è rimasto. E non si tratterà solo di libri liturgici ma anche di tutti quelli che rendevano questi luoghi centri di cultura viva.

L'individuazione di questi centri può aiutare nella ricollocazione di materiale per il quale la provenienza è sconosciuta e anche nella ricostruzione dei culti a Siena in questo secolo, poiché ognuna delle fondazioni religiose ne aveva di propri, se non altro quelli legati ai propri santi fondatori. Si dovrà dire che per nessuna di queste comunità abbiamo studi che ne ricostruiscano la fisionomia e l'entità per un periodo così antico, all'infuori che per i canonici in servizio della cattedrale sui quali esiste qualche studio, come si è visto nel precedente capitolo, e per i vallombrosani che agli inizi del XII secolo costruirono il monastero di S. Michele presso S. Donato – l'odierna chiesa di S. Donato in S. Michele – e il cui svolgimento nello stesso secolo è stato esaurientemente ricostruito<sup>13</sup>.

Quasi nulla sappiamo sui Canonici regolari di S. Frediano di Lucca che, come abbiamo visto nel precedente capitolo, furono chiamati nel 1131 ad

11. Il Marchetti pubblica un calendario della seconda metà del secolo XIII che egli dice vallombrosano e proveniente dal monastero di S. Michele di Siena ma non riesco a capire su quali basi effettive si fondi questa affermazione. M. Marchetti, *Liturgia e Storia* cit., pp. 87-108.

12. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Oderico eiusdem ecclesiae canonicus anno MCCXII [sic] compositus*, Bononiae, ex Typographia Longhi, MDCCLXVI, p. 513.

13. P. Nardi, *I borghi* cit., pp. 7-21.

officiare la chiesa senese di S. Martino e che tanta influenza devono aver avuto nei confronti di quelli della cattedrale<sup>14</sup>; nulla sui monaci camaldolesi che officiavano la chiesa di S. Vigilio<sup>15</sup> e anche la chiesa di S. Mustiola detta della Porta all'Arco o di Santa Maria della Rosa<sup>16</sup>. Nulla sappiamo dell'influenza culturale, liturgica o di culti dei monaci di S. Antimo che a Siena officiavano la chiesa di S. Desiderio presso il duomo<sup>17</sup> o dei Cavalieri gerosolimitani che nel 1173 ebbero la chiesa di S. Leonardo<sup>18</sup> o dei Templari<sup>19</sup> che ebbero la loro Magione del Tempio fuori porta Camollia<sup>20</sup>. E poco sappiamo dell'importante monastero benedettino di S. Eugenio fuori porta S. Marco dal quale pure proviene un gruppo di codici della Biblioteca senese<sup>21</sup>. Nulla poi sappiamo della presenza di monasteri femminili. Anzi, non vi è presenza femminile in tutto il materiale vagliato per questo lavoro: a parte le sante nei calendari e due immagini di Maria Maddalena (figg. 48, 62) abbiamo solo la lunga digressione del canonico Oderico sull'inferiorità femminile: «et viriliter agentes in iudicio statuentur a dextris, effeminate vero viventes a sinistris ... Frontibus eorum signum crucis imprimitur pro sigillo ... seorsum mares ad austrum seorsum foeminae ad aquilonem exorcisuntur, quae maiora magis intelligentibus, et minora minus capientibus et frigidis sunt propinanda ...»<sup>22</sup>.

#### LA LIBRERIA DEI CANONICI DELLA CATTEDRALE

La consistenza della libreria a disposizione dei canonici della cattedrale nel secolo XII può essere almeno parzialmente ricostruita attraverso i codici superstiti, circa una quindicina, certamente provenienti dalla cattedrale senese, e attraverso le citazioni di Oderico nell'*Ordo* del 1215. E non solo

14. Cfr. A. Liberati, *Chiese, Monasteri, Oratori e Spedali Senesi*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» nuova serie, XIII, 1954, pp. 143-151.

15. Ibidem, pp. 137-140.

16. Ibidem, pp. 69-73. Il Pecci, afferma che la chiesa di S. Mustiola era stata ricostruita sulla chiesa parrocchiale di S. Cristina ma ciò è contraddetto dal libro *Processionale*, menzionato nell'edizione del Trombelli dell'*Ordo Officiorum* del 1215, dove le due chiese sono considerate distinte. G. A. Pecci, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Lucca 1748, p. 176. Cfr. qui cap. III, paragrafo 9.

17. A. Liberati, *Chiese, Monasteri* cit., pp. 264-266.

18. Ibidem, pp. 160-162.

19. P. Nardi, *I borghi* cit., p. 29.

20. La posizione della loro chiesa è chiarita nel *Processionale* menzionato nell'*Ordo*, cfr. qui il paragrafo 9 del capitolo seguente.

21. A. Pantoni, *Postille storico-artistiche sul S. Eugenio di Siena*, in «Benedictina» I, 1972, pp. 82 e sgg.

22. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 107.

perché Oderico elenca quelli indispensabili, come ho riportato all'inizio del secondo paragrafo, per le ore canoniche e l'ufficiatura liturgica ma soprattutto perché numerose volte, nel corso dell'opera, quindi nelle indicazioni delle festività e cerimonie dell'intero anno liturgico, fa riferimento ai libri a disposizione dei canonici e del vescovo. Infatti nell'*Ordo* si dice quali preghiere e passi sacri devono essere recitati per una determinata cerimonia, e ne vengono dati pure gli *incipit* e talvolta gli *explicit*, ma l'intero brano deve essere ricercato nei volumi specifici.

Questo significa che Oderico fa riferimento all'apparato librario in dotazione della cattedrale, e poiché scrive nel 1215, o comunque l'*Ordo* ha questa data, ne consegue che quei libri devono essere precedenti e coincidere con quelli del XII secolo che ci sono rimasti.

Molti di questi sono stati datati, sulla base della decorazione e di altri dati, tra il primo e il terzo quarto del secolo, cioè all'interno dell'episcopato del vescovo Ranieri che va, come si è visto nel primo capitolo, dal 1129 al 1170. E dunque Ranieri non solo chiamò a Siena i canonici regolari di S. Frediano di Lucca, portatori della riforma, a officiare la chiesa senese di S. Martino, non solo ordinò la compilazione dell'Obituariario che già abbiamo studiato nel primo capitolo ma dotò anche la cattedrale della prima serie che conosciamo di libri per l'ufficiatura. Ed è questo, mi sembra, un tassello importante per la ricostruzione della storia della chiesa senese nel XII secolo.

Oderico parla esplicitamente della Biblioteca: «Quid sit Bibliotheca et quando ipsius libri legantur in ecclesia»<sup>23</sup>. I libri della Biblioteca sono appunto quelli che già abbiamo elencato nel secondo paragrafo come necessari a coprire le esigenze della liturgia e dell'ufficio corale e molti dei quali Oderico nel corso dell'opera ricorda come concretamente esistenti nella cattedrale.

Il canonico cita un «volumen magnum» comprendente i due Testamenti<sup>24</sup> cioè una *Bibbia Atlantica* che potrebbe essere il codice F.I.1. con iniziali calligrafiche e decorate di origine umbro-romana, secondo il Garrison, databile al secondo quarto del XII secolo<sup>25</sup>. Più volte nell'*Ordo* viene ricordato un *Passionario*<sup>26</sup> sulla cui totale ortodossia Oderico avanza a volte dubbi e che potrebbe coincidere con quello, frammentario, segnato G.I.5. È vero che in questo la parte dedicata a san Frediano è così cospicua<sup>27</sup> – con-

23. Ibidem, p. 257. Il Trombelli rimanda in nota alle disposizioni canoniche sui libri liturgici.

24. Ibidem, p. 257.

25. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 75-80.

26. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 275, 326.

27. *Censimento dei codici dei secoli XI-XII*, cit., pp. 1094-1097 dove viene dato lo spoglio del contenuto, per san Frediano, cc. 211-27v.

tenendo la vita, i miracoli e un carmen — da far preferire una provenienza dalla chiesa senese di S. Martino dal 1131, come si è detto, officiata dai canonici regolari di S. Frediano di Lucca. Ma anche i canonici della cattedrale erano in stretto contatto con quelli di S. Martino. Inoltre il *Passionario* contiene una leggenda di santa Brigida vergine<sup>28</sup> che è probabilmente quella che Oderico ricorda esplicitamente: «de sancta Brigida specialem habemus legendam» a proposito della festa della santa (1 febbraio)<sup>29</sup>. Il *Passionario* contiene anche una «Legenda de imagine Domini nostri Iesu Christi» che sembra identica alla «legenda iconae» che Oderico prevede recitarsi per la commemorazione del Salvatore (9 novembre)<sup>30</sup> e che spiega l'iconografia del cosiddetto *Dossale del Salvatore* (fig. 131)<sup>31</sup>. Ma è soprattutto la coincidenza totale dei santi contenuti in questo pur cospicuo frammento di *Passionario* con quelli presenti nell'*Ordo* e nel calendario senese connesso<sup>32</sup> che rafforza l'ipotesi del legame con la cattedrale.

Ci sono stati conservati due frammenti, o meglio due parti, di *Omiario*, il primo codice F.I.10., la cui provenienza dalla cattedrale è quasi certa e la cui decorazione è stata studiata per la prima volta dalla Klange Addabbo<sup>33</sup>, che lo data a dopo la metà del secolo XII, mentre gli estensori del *Censimento* si erano limitati a un semplice «Sec. XII»<sup>34</sup>. È un *Homiliarium de tempore* con aggiunta una *Vita S. Remigii confessoris*, dunque un frammento di *Omiario* che va dalla domenica di Resurrezione alla festa di sant'Andrea (30 novembre), cioè la seconda parte dell'anno liturgico, dato che l'Avvento inizia dopo la festa di sant'Andrea. La presenza della Vita di san Remigio confessore è assai importante poiché questo vescovo franco di Reims (morto nel 533) aveva culto anche a Siena e il suo nome è reperibile nel calendario senese del 1215<sup>35</sup>. Oltre all'evidenza di un culto di influenza francese e ben adatto alla cattedrale, sede vescovile, la presenza di questa Vita alla fine dell'*Omiario* indica molto probabilmente che tale culto era recente e non si aveva una vita inserita nei *Passionari* senesi, o almeno non in quello o in quelli in uso nella cattedrale in questo tempo.

Questo *Omiario* non ha iniziali figurate, mentre esse sono presenti nel secondo *Omiario* codice F.I.9., di cui è conservata solo la parte che va dalla

28. Ibidem, cc. 128v-134v.

29. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 296.

30. Ibidem, p. 381.

31. Cfr. qui il capitolo V.

32. Cfr. qui il capitolo IV.

33. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 101-105.

34. *Censimento* cit., p. 1078.

35. Cfr. qui il capitolo IV. La festa del santo è al 10 ottobre.

Pasqua alla Natività della Madonna (8 settembre), quindi una parte più ristretta rispetto al codice F.I.10., e che contiene anche la *Passio* dei santi Cancio, Canciano e Cancianilla e la vita di santa Maria Maddalena. Già il Garrison indicava i tre martiri di Aquileia come santi di particolare culto a Siena, e infatti, come vedremo nel prossimo capitolo, i loro corpi erano depositati, nientemeno, che nell'altare maggiore del duomo. Sulla base della decorazione, il Garrison datò il codice a circa la metà del secolo XII, mentre il Berg distingue due mani, una del terzo quarto del secolo e l'altra, più rozza, tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII<sup>36</sup>. Sulla base invece della scrittura gli estensori del *Censimento* pongono il codice al secondo quarto del secolo XII<sup>37</sup>. Il codice ha sette iniziali con figure per le quali è certa o possibile una identificazione (figg. 63-69). Non si può non concordare con il Berg sulla distinzione di due mani: la prima, di qualità non del tutto scadente, ha eseguito il *san Gregorio Magno* benedicente (c. 99r, fig. 63) riconoscibile come papa con il *pallium* con croci sulla casula e la tipica tiara papale a pan di zucchero e identificabile come Gregorio Magno dalla scritta *Homelia lectio eiusdem beati Gregorii pape habita ad populum in basilica sanctorum Nerei et Achilei die natalis eorum*. Dunque l'omelia è per la festa dei santi Nereo e Achilleo il 12 maggio. Ha l'aureola invece il *san Michele Arcangelo* (c. 103v, fig. 64) che indossa un mantello sopra la tunica e ha un rotulo in mano. Il rapido scatto che gli fa travalicare con la mano il bordo della lettera D è spiegato dal titolo della Omelia di san Girolamo *In apparitione sancti Michebelis* [sic] *Archangeli*, celebra cioè l'apparizione dell'Arcangelo sul Monte Gargano che si commemorava l'8 di maggio. Si noterà che mentre Michele ha l'aureola Gregorio non l'ha, come se si volesse fare una distinzione gerarchica tra l'angelo e il mortale. Si deve anche sottolineare che mentre l'immagine di Gregorio Magno illustra l'autore dell'Omelia per i santi Nereo e Achilleo, quella di Michele Arcangelo illustra l'Omelia scritta da san Girolamo per la festa del santo: nella prima abbiamo l'immagine dell'autore, nella seconda quella del soggetto.

Questa consapevolezza della mobilità nelle rappresentazioni figurate delle lettere ci è molto utile per definire i soggetti di altre miniature. A iniziare dal gruppo di cinque che ornano altrettante lettere nel resto del codice (figg. 65-69). I personaggi rappresentati vagamente come busti romani sono tutti senza aureola e molto generici – e assai più rozzi – rispetto alle due figure di Gregorio e Michele, ma tra i cinque uno ha una certa caratte-

36. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 120-128.

37. *Censimento* cit., p. 1078.

rizzazione e dunque è identificabile: la figura barbata (c. 140r, fig. 69) che indossa una casula con sopra il *pallium* con crocette e una mitra vescovile. Il vescovo illustra l'inizio del *Sermo* di sant'Agostino *De Sancta Trinitate*, dunque la figura deve essere quella di Agostino.

La più generica delle figure è quella che mostra quasi solo una testa (c. 128v, fig. 65) ed è inserita nella B di *Beatus iste* che è l'inizio del *Sermo sancti Fulgentii in natale unius martirum* [sic]. Tra la rappresentazione del vescovo Fulgenzio o di un santo martire si deve optare per quest'ultima, cioè per il martire cui allude il *Beatus iste*. Gli altri tre busti barbati (figg. 66-68) hanno abiti stilizzati ma riconducibili a quello vescovile del sant'Agostino di fig. 69: infatti le figure indossano la casula e il *pallium* sia pure quest'ultimo senza le crocette. Inoltre uno (fig. 68) ha la tonsura. I primi due (cc. 129r, 132r, figg. 66, 67) sono inseriti all'inizio di due *sermones* di sant'Agostino *in natale plurimorum martirum* e dunque devono intendere di rappresentare il santo vescovo e non i «più martiri» di cui tratta il *sermo* poiché la figura è unica. Il terzo (c. 138v, fig. 68) cioè il vescovo con la tonsura, è all'inizio dell'*Epistula sancti Leoni pape de sancta Trinitate* diretta al *Dilectissimo filio Flaviano*, cioè una famosa lettera del papa Leone I al patriarca di Costantinopoli Flaviano<sup>38</sup>. Ambedue i personaggi, Leone detto il Magno e Flaviano, sono santi ma credo che l'immagine rappresenti il papa per la prevalenza dell'autorità e per una ragione statistica. Abbiamo visto infatti che le figure in questo codice rappresentano sempre gli autori delle omelie, sermoni o, come questo caso, epistole, l'unica eccezione è quella di san Michele Arcangelo all'inizio dell'Omelia di san Girolamo e questo perché gerarchicamente l'Arcangelo è superiore. Pure questo è un parametro mentale che ci servirà anche nelle identificazioni delle illustrazioni di altri codici.

Per questo si dovrà anche notare che mentre il primo miniatore ha una forte coscienza iconografica e il san Gregorio Magno è realistico, l'altro raffigura immagini che sembrano solo suggerimenti, quasi solo i vocaboli per indicare i vescovi e il papa. Certo, c'era la difficoltà di dover rappresentare per tre volte Agostino (figg. 66, 67, 69) ma poiché anche il san Leone papa (fig. 68) è assai generico, si può concludere che la consapevolezza iconografica di questo miniatore, e del suo committente, è assai scarsa. Però non di fantasia: per quanto stilizzati gli abiti sono vescovili e tiara (fig. 69) e tonsura (fig. 68) presi dalla realtà. La presenza per tre volte di sant'Agostino in un codice per la cattedrale non deve meravigliare poiché i canonici della

38. Cfr., A. Luzzi, *Flaviano di Costantinopoli*, in *Il grande libro dei santi*, I, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 690-691, con bibliografia.

cattedrale senese seguivano la regola del santo, come vedremo nel prossimo capitolo, e infatti molti dei codici che esamineremo contengono opere del vescovo di Ippona. Si dovrà anche concludere che le raffigurazioni in questo *Omiliarium de tempore* sono, al di là della qualità delle stesse, di tono 'alto', cioè rappresentano la 'Chiesa docente' e non ci sono concessioni a culti 'popolari'; in sostanza anche l'unica aureola al Michele Arcangelo è segno, come si è detto, di una stretta concezione gerarchica.

Un altro libro liturgico cui fa riferimento innumerevoli volte Oderico nell'*Ordo*<sup>39</sup> è l'*Antifonario*, ed è comprensibile poiché mentre l'*Omiliario* serviva per le domeniche e per festività particolari, l'*Antifonario* veniva adoperato anche per tutte le feste dei santi, quindi serviva quasi giornalmente all'ufficio liturgico. L'*Antifonario* citato da Oderico ci è sicuramente conservato: infatti le antifone elencate dal canonico corrispondono con quelle contenute nell'*Antifonario* della fine del XII-inizi XIII, secolo della Biblioteca senese (codice I.I.7.), come risulta da un confronto minuzioso.

Il codice, che segue ovviamente l'anno liturgico che inizia dopo la festa di sant'Andrea (30 novembre), si divide in due parti, la prima contiene l'*Antifonario* «invernale», la seconda quello «estivo». Ambedue sono precedute da una sottoscrizione che è di grande importanza perché dichiara il codice come senese: «Presbiter Gratia sancti Donati, senensis canonicus hunc librum scripsit manibus suis ad honorem Dei et beati Donati episcopi et martiris. Deo Gratias». E all'inizio della seconda parte, cioè dell'*Antifonario* estivo: «Incipit liber Antiphonarii estualis quem presbiter Gratia ad honorem Dei et beati Donati manibus suis scripsit gratis».

Poiché solo questa seconda parte (da carta 160v) ha iniziali decorate e figurate è possibile che originariamente l'*Antifonario* fosse diviso in due codici autonomi. La prima parte ha, all'inizio e nel corso del testo, spazi vuoti chiaramente dedicati ad essere miniati ma che tali sono rimasti. Purtroppo di questo Grazia, prete della chiesa senese di S. Donato e canonico della cattedrale, non vi è nessuna menzione nei documenti sinora pubblicati che riguardano i canonici<sup>40</sup> e dunque per la datazione del codice si deve studiare la scrittura e la decorazione. Sulla base di questi due elementi il Garrison lo giudica della fine del XII secolo o, più probabilmente dei primi anni del XIII<sup>41</sup> e all'inizio del Duecento lo colloca il Berg<sup>42</sup>; su questa

39. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 131, 139, 140, 172, 249, 288, 289, 293, 299, 346, 349, 365, 367, 382, 386, 388.

40. Per la bibliografia relativa cfr. il primo capitolo di questo studio.

41. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., I, p. 27; III, pp. 47 n. 2, 64, 81, tavv. 77, 78.

42. K. Berg, *Studies in Tuscan* cit., p. 323, n. 169.

seconda datazione concorda probabilmente anche la Klange Addabbo poiché non include il codice nel suo catalogo dei codici miniati dei secoli XI-XII della Biblioteca senese. Anche i redattori del *Censimento* lo giudicano della fine del secolo XII<sup>43</sup>.

Sia il Garrison che il Berg evidenziano la rozzezza delle miniature (figg. 75-87) e in effetti esse sembrano copie senza tempo di un dilettante, da qualche prototipo; ma un prototipo di quale epoca e quando furono copiate le miniature? Due di esse si staccano dalle altre, almeno come idea se non come esecuzione: una è la *Madonna con il Bambino* nella festa dell'Assunzione (c. 215v, fig. 82) e l'altra il *san Michele Arcangelo* (c. 233v, fig. 84). Soprattutto la *Madonna con il Bambino* per il fatto che ripete il tipo affettuoso di tradizione bizantina, per l'elaborazione degli abiti e la ricchezza decorativa del fondo sembra troppo evoluta per una data agli inizi del secolo XIII. Essa non è confrontabile né con le *Madonne* delle opere che si possono raggruppare intorno al cosiddetto *Dossale del Salvatore* datato 1215<sup>44</sup> (fig. 131), né con quelle nelle altre tavole del Maestro di Tressa, figure di tipo frontale. Più sostenibile sembra il confronto con *Madonne* guidesche come quella conservata all'Art Museum di Princeton<sup>45</sup> (fig. 142) o quella della chiesa del Carmine di Siena, che il Garrison attribuisce a un maestro pisano tra il 1275 e il 1285 (fig. 143)<sup>46</sup>. Anche se fossero solo somiglianze iconografiche esse testimoniano però di un tipo di iconografia che a Siena ebbe corso solo a partire dalla seconda metà del secolo. Anche il *san Michele Arcangelo* (fig. 84), con la bella idea delle ali sveltanti, sembra più vicino agli angeli guideschi (fig. 144) che a quelli della miniatura senese precedente (fig. 64).

Avanzata nel tempo sembra poi anche la decorazione che fa da sfondo alla *Vergine* (figg. 82-83) degli abiti di alcuni santi (fig. 80, 81) o dell'oculo che contiene il san Nicola (fig. 87) decorazione che ricorda quella nel fondo della *Madonna dei francescani* di Duccio alla Pinacoteca di Siena<sup>47</sup> o nella vetrata ducessa della cattedrale<sup>48</sup> ma anche quella nella miniatura dell'*Ascensione* e della *Natività* nell'*Antiphonarium Nocturnum* dell'Opera del duomo di Siena

43. *Censimento* cit., p. 1097. Questa datazione è compatibile con la grafia e con il contenuto musicale come gentilmente mi suggerisce il professor Fabrizio Della Seta. Cfr. anche, F. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London 1997, pp. 66-67.

44. Cfr., qui il capitolo V.

45. J. H. Stubblebine, *Guido da Siena*, Princeton 1964, pp. 77-79, fig. 42.

46. E. B. Garrison, *Italian Romanesque panel painting*, Florence 1949, p. 65, n. 125. Cfr., L. Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: a) Guido da Siena e il probabile Dietisalvi di Speme*, in «Prospettiva», n. 61, 1991, p. 7.

47. P. Torriti, *La pinacoteca Nazionale di Siena*, Genova 1990, pp. 22-25.

48. E. Carli, *Vetrata Ducessa*, Milano 1956.

che sono state datate a ca. il 1290<sup>49</sup>. Una coincidenza ancora più precisa, come mi fa notare Elisabetta Cioni, si può rilevare nel particolare della mano benedicente che scende da uno spicchio di cielo stellato nella raffigurazione di *sant'Apollinare* (fig. 80), con quello identico che si vede nella scena con *Adamo e Eva che si nascondono da Dio dopo il peccato* nel *Tractatum de Creatione mundi* della Biblioteca Comunale di Siena (codice H.VI.31., c. 93v) (fig. 147) che il Bellosi attribuisce a Guido di Graziano<sup>50</sup>. Un'altra mano che scende dall'alto, questa volta benedicente, si trova in una delle scene con storie di san Galgano nel reliquiario della testa del santo al museo dell'Opera del duomo di Siena, opera di un orafo senese nell'ultimo decennio del Duecento<sup>51</sup>. È dunque probabile che le due parti dell'*Antifonario* fossero divise all'origine anche per ragioni pratiche, come conferma la doppia sottoscrizione del canonico Grazia, che la decorazione di alcune lettere iniziali fosse prevista ma non eseguita e che dopo qualche tempo che l'*Antifonario* veniva adoperato, la parte estiva fosse decorata con copie da un libro di assai maggiore qualità e della fine del Duecento. E se così fu, il copista probabilmente fu qualche canonico o chierico della cattedrale.

Naturalmente non possiamo sapere se gli spazi lasciati liberi per le iniziali nella prima parte e quelli poi decorati con copie nella seconda fossero destinati in origine a contenere iniziali solo decorate o anche figurate. Se quest'ultima fosse l'ipotesi giusta, da un punto di vista iconografico si avrebbe almeno la sicurezza della visualizzazione del culto; e poiché si tratta in prevalenza di soggetti quali Cristo, Apostoli, vescovi, è difficile pensare a caratterizzazioni e attributi troppo diversi da quelli che essi hanno nelle miniature che poi furono eseguite. Così il Cristo è quello usuale con i lunghi capelli, l'aureola crociata, la tunica, il mantello e talvolta il libro (figg. 76, 78, 79, 85). Semmai sarà da notare che in alcuni casi benedice 'alla greca' (fig. 78) qualche altra volta 'alla latina' (figg. 76, 79, 85) forse segno di una pluralità di modelli. Gli Apostoli rappresentati sono di una estrema povertà: tunica e mantello all'antica per i santi Filippo e Giacomo (fig. 77), con l'aggiunta di un cartellino con il nome per Andrea (fig. 86). Vescovi come Apollinare (fig. 80) o Donato (fig. 81) hanno una veste molto decorata, mentre per Nicola (fig. 87) la decorazione è sul fondo.

49. Cfr. A. M. Giusti, *Miniatori senesi, ca. 1290. Antiphonarium nocturnum*, in *Il Gotico a Siena*, Catalogo della Mostra, Siena, Palazzo Pubblico, 24 luglio-30 ottobre 1982, Firenze 1982, pp. 51-53

50. L. Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: b) Rinaldo da Siena e Guido di Graziano*, in «Prospettiva», n. 62, aprile 1991, pp. 22-23, fig. 27.

51. Cfr. E. Cioni, *Scultura e smalto nell'oreficeria senese dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1998, pp. 271-291, con bibliografia.

Tra le miniature restano da segnalare quelle rappresentanti *Undici apostoli* (fig. 75) che richiama, ma solo forse per analogia di bassa esecuzione, le teste degli *Innocenti* nell'*Ordo* (fig. 92) e la *Nascita della Madonna* (fig. 83) anch'essa rozzissima ma nella quale si intravede, nella posizione, un influsso bizantineggiante.

Chiunque sia dunque il miniatore e a qualsiasi epoca appartenga si capisce però che il programma iconografico privilegia il Cristo, la Madonna, gli Apostoli e i vescovi: ancora una volta è la 'Chiesa docente' ad essere rappresentata.

Fin qui i libri liturgici conservatici; però essi dovevano essere molti di più tenendo presente l'elenco di Oderico. Egli rimanda spesso a un libro *Processionale* che Trombelli consultò riportandone ampi brani in nota così che riunendoli si potrebbe ricostruire parte almeno del prezioso libretto che descriveva, lo sappiamo dal Trombelli, anche tutte le processioni per la città e per le chiese della città<sup>52</sup>. Oderico ricorda anche il *Sacramentarium*<sup>53</sup>; e un «Messale vetustissimo» è ricordato dal Trombelli come esistente nella Biblioteca senese<sup>54</sup>, ma in quest'ultimo caso non sappiamo se la provenienza era dalla cattedrale.

Un altro gruppo di manoscritti del XII secolo provenienti dalla cattedrale e di uso non strettamente liturgico mostra per esempio, anzi per scampolo, quale tipo di cultura frequentassero e possedessero i canonici. Questi manoscritti sono i resti di quella *Bibliotheca* di cui tratta Oderico ed aiutano a ricostruire la cultura senese del tempo, soprattutto ecclesiastica ovviamente, e inserita in quella Scuola capitolare la quale nei secoli XI e XII, come dice il Nardi, era «l'unico vero centro di cultura della città» e probabilmente in contatto con il nascente Studio senese<sup>55</sup>. Tra i testi rimasti abbondano quelli di sant'Agostino o di commento ad Agostino e ciò è comprensibile poiché, come si è detto, i canonici seguivano la regola agostiniana. La festa del santo il 28 di agosto era celebrata dai canonici della cattedrale con particolare solennità: «festum ... celeberrime a canonicis

52. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 157-161, 216, 221, 308, 351. Michele Pellegrini crede che questo *Processionale* sia quello conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena con segnatura F. IV. 11, cfr., M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1999, p. 66, nota 41.

53. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 343, 488.

54. *Ibidem*, p. 223.

55. P. Nardi, *Dalle origini al 1357*, in *L'Università di Siena, 750 anni di Storia*, Milano 1991, p. 9. Cfr., pure P. Nardi, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello studio generale*, Milano 1996.

faciendum est» perché Agostino dette la regola ai canonici e anche nel caso la sua commemorazione cada di domenica è sempre privilegiata rispetto a ciò che accadrebbe per qualsiasi altro santo «quia festum sancti Augustini est canonicis festivitas specialis»<sup>56</sup>.

Di Agostino ci sono rimaste le *Enarrationes in Psalmos*, in un codice databile a dopo la metà del secolo XII, unite ai *Dicta beati Isidori in laudem expositionis psalmodum beati Augustini* del secolo seguente (codice F.I.3.)<sup>57</sup>; il *De Civitate Dei* (codice F.I.4.) che il Garrison data al terzo quarto del secolo XII; il *In Johannis Evangelium tractatus* cui è premesso il calendario che abbiamo analizzato nel primo capitolo e al quale segue la *Expositio in Mattheum* di Remigio Autissiodorenses (codice F.I.2.). Il codice, databile al secondo quarto del secolo XII<sup>58</sup>, ha poche iniziali figurate: una lettera F contenente *san Michele Arcangelo* (c. 24v, fig. 2) abbigliato genericamente come un guerriero antico con una specie di *pallium* che gli si incrocia sul petto e nell'atto di trafiggere il dragone; una lettera I con iscritti come medaglioni i simboli, tutti alati, degli evangelisti Matteo, Marco e Luca che tengono il libro (c. 37v, fig. 3). Una lettera M include un personaggio che scrive su un codice (c. 95v, fig. 5); la sua veste non è 'all'antica', come avrebbe un Evangelista e quindi deve essere 'moderna', in effetti sembra un abito talare con tanti bottoni al centro. Poiché il testo è un'ammonizione al lettore di Agostino e poiché la figura è rivolta verso chi guarda sembra di poter identificare questo personaggio con *Agostino* stesso. Se così è, avremmo anche recuperato la veste dei canonici del duomo. Per le ragioni opposte il personaggio che seduto scrive anch'egli su un codice (c. 149v, fig. 7) sembra potersi identificare con *san Giovanni Evangelista*: è infatti giovane, veste 'all'antica' ed il testo è l'inizio di un brano del suo vangelo. Più problematiche le rimanenti tre figure, due di un uomo in abito corto del tempo che tiene un libro in mano (c. 51v, fig. 4; c. 146r, fig. 6), forse figure di accoliti che mostrando il libro e indicando con la mano il testo richiamano l'attenzione del lettore; l'ultima di un uomo barbuto che con l'asta uccide il drago (c. 186r, fig. 8) e che il confronto con il san Michele (fig. 2) non consente di identificare come tale; forse si tratta di *san Giorgio*, una generica decorazione tipica del romanico, strutturale per la I da *In magnam spem*.

Anche in questo caso le illustrazioni del codice rientrano nel concetto della Chiesa docente, anzi il programma iconografico è basato sul Libro,

56. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 358-359.

57. *Censimento* cit., p. 1076; B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 95-100. La Klange Addabbo ha Cassiodoro invece di Isidoro.

58. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 47-52.

cioè il Vangelo presente in tutte le figurazioni all'infuori di quella con san Michele Arcangelo, e ciò in accordo con il valore del «verbum» e con l'austero carattere del vangelo di Giovanni.

L'altro codice con l'*Expositium in Matheum* di Remigio Autissiodorenses, del secondo quarto del secolo XII<sup>59</sup> contiene numerosissime iniziali istoriate che rappresentano vari episodi del Vangelo di Matteo con stile rozzo ma vivace. Anche in questo caso non si può non ipotizzare una copia da un prototipo di maggiore qualità: a questo fa pensare un'esecuzione sommaria di idee figurative non banali. Nel codice si mescolano figurazioni allegoriche e descrittive. All'inizio troviamo una composizione allegorica (p. 1, fig. 9) all'interno della A di *Ammonendi* [sic] *sumus* con l'*Agnello Mistico* e sotto i simboli dei quattro evangelisti: il sacrificio del Cristo certificato dai vangeli è posto a inizio e fondamento del testo. Segue (p. 6, fig. 10) *san Matteo* seduto con il suo vangelo in mano e due figure al di sotto che l'inizio del testo *Liber generationis* ci indica come *Abramo* e *David*; infatti quest'ultimo ha in mano una specie di cetra. All'interno di una C di *Cum ergo Iesus natus* (p. 15, fig. 11) abbiamo la *Madonna con il Bambino* e sotto i *Magi* con la corona regale, talmente rozzi da sembrare piuttosto giullari. La I di *In diebus illis* è il pretesto per una singolare rappresentazione del *Battesimo di Cristo* (p. 24, fig. 12) del quale narra il testo: un san Giovanni Battista con una buffa mantellina battezza il Cristo raffigurato come un bambino con aureola crociata immerso in un recipiente all'apice della I. Qui abbiamo il punto più basso di coscienza iconografica tra le rappresentazioni di questo e degli altri codici del XII secolo che ci sono rimasti.

Nel corpo di una lettera T di *Tunc ductus est* (p. 32, fig. 13) – che è l'inizio dell'episodio in cui si narra che Cristo è condotto nel deserto e tentato dal demonio – si vede il Cristo posto per traverso che sta volando e sotto sulla sinistra due angeli e sulla destra un demonietto che lo tenta di convertire in pani dei sassi. La miniatura, rozzissima, è però in questo caso puntualmente descrittiva del testo. Nella A di *Audistis* (p. 54, fig. 15) è rappresentata una specie di lotta tra due figure che sembrano ambedue donne, ma poiché il testo ricorda la concupiscenza verso le donne, una delle due figure dovrebbe essere un uomo che tenta con la violenza di abbracciare una donna; dunque anche in questo caso si ha una illustrazione del testo. Di nuovo in una lettera A di *Audistis* (p. 60, fig. 16) si ha un uomo che pone una mano su un libro che sembra stare su un altare; il testo che vieta lo spergiuro, «Non spergiurerai ma manterrai al Signore i tuoi giuramenti» (Mat-

59. Ibidem, pp. 52-62.

teo 5, 33), ci suggerisce la didascalìa di questa miniatura: *Uomo che giura* e in questo caso la scenetta è allegorica. Nella P di *Pater noster* (p. 70, fig. 17) è rappresentato *Matteo* che invita appunto a recitare il *Pater noster*; anzi l'Evangelista tiene in mano un rotulo spiegato nel quale sembra si possa leggere la parola *Pater*. Le due aste della lettera A di *Ascendente* (p. 102, fig. 18) sono due figure umane, delle quali una sembra nuda, che lottano prendendosi per i capelli, il testo ci spiega che sono *gli indemoniati di Gadara* (Matteo 8, 28). Accanto alla lettera T di *Tunc accesserunt* (p. 110, fig. 19) è raffigurato il Cristo seduto, benedicente, e sotto due personaggi che, secondo il testo, rappresentano i discepoli di Giovanni Battista che si avvicinano al Cristo (Matteo 9, 14). Nella E di *Egressus* (p. 180, fig. 20) è immessa la figura di *Matteo* con il suo vangelo in mano; nella lettera V di *Venit* (p. 187, fig. 21) un personaggio abbigliato all'antica tende un braccio; dal testo si può riconoscere così *Pietro* che si rivolge a Cristo e gli dice «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (Matteo 16, 13). La figura di *Pietro* sembra qui la caricatura della sua immagine iconografica tradizionale: capelli ricci e corti e barba<sup>60</sup>. La lettera C di *Cum appropinquasset* (p. 221, fig. 22) mostra tre figure saltellanti con quella al centro che suona una lira; poiché il testo si riferisce all'*Ingresso di Cristo a Gerusalemme* (Matteo 21, 11), rappresentata in modo sintetico dagli edifici nel fondo, questi sono tre personaggi che fanno festa. La lettera H di *Homo quidam* (p. 224, fig. 23) racchiude nella parte superiore un uomo e sotto due giovanetti: si tratta della illustrazione della *Parabola dei due figli* (Matteo 21, 28). Alla lettera S di *Simile est* (p. 227, fig. 24) è avvinghiato un uomo che tiene in mano un oggetto che il testo spiega essere una fiaccola: il personaggio rappresenta colui che incendia le case degli ospiti mancati nella parabola del re che invita invano a nozze (Matteo 22, 1-14). Anche qui è rappresentata una parte per il tutto, ma la più importante poiché il fuoco della fiaccola simboleggia quello eterno. Infine la lettera D nella quale è inserita una figura di uomo vestito, sembra, elegantemente (p. 252, fig. 25) potrebbe rappresentare *Caifa* poiché il testo racconta della riunione dei sacerdoti e degli anziani presso il sommo sacerdote *Caifa* (Matteo 22, 1-14).

Come si vede la decorazione di questo codice è la più disinvolta e narrativa tra quelle analizzate sinora. Si deve però anche notare che non si tratta qui di un libro liturgico ma di un libro di istruzione religiosa ed è quindi comprensibile che il decoratore, per rozzo che fosse, si sia sentito libero di illustrare episodi marginali come la scena della concupiscenza (fig. 15) o

60. Cfr. G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence 1952, coll. 800-801.

l'Uomo che giura (fig. 16) o gli Indemoniati di Gadara (fig. 18) o la Parabola dei due figli (fig. 23) o la minacciosa fiaccola (fig. 24) alludente all'inferno<sup>61</sup>.

Di Gregorio Magno i canonici avevano a disposizione i *Moralia in Job* (codice F.I.7.) datato dalla Klange Addabbo al secondo quarto del secolo XII<sup>62</sup> il *Dialogus Pastoralis* e la *Regula Pastoralis* uniti con il *Tractatus de die lucis* di Agostino (codice F.III.14.)<sup>63</sup> e la *Homelie in Ezechielem* unite con due opere di Girolamo, le *Explanations in Isaiam prophetam* e il *Tractatus in Hieremiam prophetam* (codice F.I.6.) del secondo quarto del secolo XII<sup>64</sup>.

Infine ci è rimasto un codice con le *Epistulae* di san Paolo (codice F.III.5.) databile tra la fine del secolo XII e gli inizi del seguente<sup>65</sup> il quale ha in apertura una raffigurazione di *san Paolo* (c. 1, fig. 70) che finalmente mostra un'immagine iconograficamente credibile, cioè ampiamente controllabile sulla tradizione. Infatti qui il santo apostolo, che tiene una piccola croce in mano, ha il tipico volto oblungo, radi capelli e barba appuntita e i confronti che si possono fare sono con i primi esempi toscani elencati dal Kaftal<sup>66</sup>.

#### LA LIBRERIA DEI MONACI DI S. EUGENIO

Ci sono stati conservati alcuni codici del secolo XII provenienti dal monastero benedettino di S. Eugenio poco fuori la cinta muraria senese; alcuni sono solo decorati, altri figurati. Anche in questo caso considererò prima quelli liturgici e poi quelli di studio e meditazione.

61. La Klange Addabbo ha pubblicato un articolo per sottolineare la rispondenza tra testo e immagini in questo codice: B. Klange Addabbo, *Rapporti fra testo scritto e contenuto figurato nel codice romanico: il caso del ms F.I.8. della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena (Remigii Remensis in Matheum)*, in *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*. Atti del III Congresso di Storia della Miniatura a cura di Melania Ceccanti e Maria Cristina Castelli, Firenze 1992, pp. 85-91. Pur riconoscendo l'interesse dell'articolo non posso però sottoscrivere l'affermazione che «Nei codici di epoca romanica, come quelli da me esaminati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, le figurazioni inizialmente si trovano di nuovo sparse nel testo senza una apparente logica ed altrettanto senza un'apparente relazione col testo intero come contenuto». Invece nei codici che abbiamo visto sia qui ed anche in quelli che vedremo, a parte i tre codici qui di seguito descritti di dubbia e ignota provenienza (cfr. qui paragrafo 5) la relazione tra figurazione e testo è sempre molto stretta. Né posso condividere l'opinione che per il codice che abbiamo appena analizzato le lettere figurate siano contraddistinte generalmente da una libera interpretazione iconografica del testo e comunque del contenuto commentato; invece si è visto che la scelta degli episodi da raffigurare può essere curiosa ma essi sono resi con precisione. La Klange Addabbo analizza poi alcune miniature del codice e si può confermare che nella fig. 22 non esiste la figura di Cristo. Cfr., B. Klange Addabbo, *Rapporti cit.*, pp. 86-87.

62. B. Klange Addabbo, *Codici Miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, Siena 1987, pp. 80-84.

63. *Ibidem*, pp. 73-75.

64. *Ibidem*, pp. 84-87.

65. *Ibidem*, pp. 143-146.

66. G. Kaftal, *Iconography cit.*, col. 784.

Il primo è un *Ordo recitandi canones in Ecclesia Romana, sive Lectionarium Bibli-cum* (codice F.III.3.) che fu scritto da Stefano monaco benedettino di S. Salvatore a Isola vicino Siena, nel 1017, data che il Berg ha ricavato dalla scritta stesa sul codice dal monaco stesso. Segue una dichiarazione di possesso del secolo XV da parte del monastero di S. Eugenio<sup>67</sup>, alla fine del codice vi è un brano sulla morte di sant'Agostino. Il manoscritto è illustrato da una figura del profeta *Geremia* (c. 91r, fig. 1) rappresentato seduto e in atteggiamento pensoso che però, vista la natura del testo, forse vuol essere disperato.

Un altro codice senza figurazioni è composto di due parti; la prima contenente gli *Acta apostolorum*, le *Epistole Canonice* e la *Benedictio altaris* (codice F.V.2.) ed è datata dal *Censimento* al secolo X<sup>68</sup> e dalla Klange Addabbo al secolo XI<sup>69</sup> mentre la seconda parte, datata dal *Censimento* all'XI secolo<sup>70</sup> e dalla Klange Addabbo al secolo successivo<sup>71</sup>, contiene l'opera di Agostino *In epistolam Johannis ad Parthos tractatus decem*.

Una parte di *Omiliario*, dalla Pasqua alla festa di sant'Andrea (codice F.III.13.), del secolo XI o degli inizi del XII<sup>72</sup> nel Trecento era ancora nell'abbazia di S. Salvatore a Isola e nel secolo successivo già nell'abbazia di S. Eugenio<sup>73</sup>. E del secolo XII ci sono conservate le *Homelie in Leviticum* (codice F.V.21.) di Origene<sup>74</sup>, un *Antiphonarium sive liber Choralis* (codice F.VI.15)<sup>75</sup> e vari frammenti di libri liturgici scoperti e pubblicati dalla Klange Addabbo<sup>76</sup>.

Devo infine segnalare un codice non liturgico, della fine del secolo IX-inizio del X (codice F.V.8.) che contiene opere di sant'Ambrogio: l'*Exameron*, il *De Paradyso*, il *De Cain et Abel libri duo*. Seguono tre curiosi trattatelli, un *Ermeneumma, hoc est interpretatio pigmentorum vel herbarum* e due libri di medicina: *Liber medicinalis pigmentorum Quinti Sereni* e *Dictae omnibus infirmitatibus*, quest'ultimo sembra, a giudicare dagli estensori del *Censimento*<sup>77</sup>, del tutto sconosciuto agli studi.

67. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 19-22.

68. *Censimento* cit., p. 1084.

69. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., p. 32.

70. *Censimento* cit., p. 1084.

71. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., p. 32.

72. *Ibidem*, pp. 35-39.

73. Sarebbe di grande interesse studiare i rapporti tra le due abbazie e indagare sulle ragioni del passaggio dei codici di quella 'a Isola' a quella di S. Eugenio. Poiché questo sembra sia avvenuto nel secolo XV, è probabile indichi uno smantellamento della prima, forse per riduzione a commenda?

74. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 91-92.

75. *Ibidem*, pp. 135-138.

76. *Ibidem*, M.III.7.; O.III.46.; O.VI.79.; M.VI.33.; M.IV.5.; M.IV.8.; M.IV.10.

77. *Censimento* cit., pp. 1084-1085.

Come si vede, i codici provenienti da S. Eugenio sono in genere più antichi di quelli che provengono dalla cattedrale, sebbene la cultura sia sostanzialmente la stessa, ossia basata sulla patristica. Anche la mancanza di iniziali figurate, a parte la figura di Geremia, nel codice F.III.3., è segno di maggiore antichità e, forse, di austerità tipicamente benedettina.

Probabilmente in connessione con il monastero di S. Eugenio sono due cospicui frammenti di un *Passionario* del secondo quarto del secolo XII oggi diviso in due codici (G.V.4. e G.V.3.) che provengono dalla cattedrale ove sarebbe arrivato, insieme ad altri volumi, nel 1408 dalla chiesa senese di S. Paolo, fondata dai benedettini dell'Abbazia regia di S. Eugenio<sup>78</sup>. In ogni caso come afferma la Curandai, che ha scoperto la probabile provenienza ed ha studiato i due codici, la presenza di santi di culto senese, come Cancio, Canciano e Cancianilla i cui corpi, come si è già ricordato, erano nell'altare maggiore del duomo, e Crescenzo, Vittore e Vigilio di Trento cui era (ed è) dedicata una chiesa, accertano l'origine senese<sup>79</sup>.

#### ALTRI CODICI

Diversi altri codici del secolo XII possiede la Biblioteca Comunale di Siena dei quali si conosce la provenienza prima di pervenire alla Biblioteca. Ma questa provenienza certamente non è originaria, come possono essere, per esempio, quelli venuti dall'Abbazia di Monteoliveto Maggiore o dalla chiesa di S. Domenico, non esistenti nel secolo XII. Altri codici sono di provenienza sconosciuta. Poiché non è possibile per ora inserire questi codici in un discorso organico, prenderò in considerazione i tre che hanno iniziali figurate o istoriate e che dunque ampliano un poco la nostra conoscenza sull'iconografia senese del secolo<sup>80</sup>.

Il primo è un *Omiliarium sive Lectionarium super Evangelia* (codice F.I.5.) del terzo o ultimo quarto del secolo XII la cui decorazione è attribuita dal Garrison al Maestro della Bibbia di Napoli<sup>81</sup>. Una scritta sul codice certifica la provenienza dal convento agostiniano femminile di S. Marta a Siena, che, ovviamente, non può essere la provenienza originaria poiché nel XII

78. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 63-72.

79. M. Curandai, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena: i «Passionari»*. Tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1984-1985. Relatore prof. I Deug-Su, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Siena, pp. 81-82.

80. Per i codici che qui non tratto cfr. *Censimento* cit., pp. 1075-1101 e B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit.

81. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 107-114.

secolo né esistevano le monache agostiniane, né la chiesa, fondata un secolo dopo<sup>82</sup>. Il Garrison, basandosi sulle identità della legatura di questo codice, oggi sostituita, con quella dei codici sicuramente provenienti dalla cattedrale, ipotizza anche per questo la stessa. A parte ciò, i personaggi rappresentati non consentono un legame esplicito di questo *Omiliario* con Siena; però il Garrison studiando il gruppo di codici che sulla base dello stile possono essere attribuiti al Maestro della Bibbia di Napoli, ha individuato questo come un miniatore di formazione umbro-romana che ha lavorato in Toscana e quindi, è probabile, anche a Siena<sup>83</sup>.

Questo miniatore in tutte le opere sue o della sua bottega, mostra scarsa coscienza iconografica. Nelle illustrazioni prodotte dal Garrison di codici a lui attribuibili si mostra infatti iconograficamente scorretto poiché nel *Passionario Barberini* o nell'*Omiliario Vaticano* rappresenta sant'Antonio Abate come un giovane apostolo, forse l'Evangelista Giovanni, sant'Eugenio papa come un vescovo, sant'Ambrogio e sant'Agostino come papi<sup>84</sup>. Queste incongruenze iconografiche non notate dal Garrison e forse sottintese nei molti punti interrogativi posti dalla Klange Addabbo alle identificazioni, si trovano anche nel nostro codice. È come se modelli di vescovi e papi – è in queste figure che si ha la confusione – fossero intercambiabili. Questa mancanza di controllo da parte della committenza può essere anche indizio che i miniatori e decoratori non sono in questo caso legati al luogo specifico ma lavorano come una bottega che prende ordinazioni senza badare tanto non dico alla qualità delle immagini ma alla loro congruità iconografica. Lo scambio tra vescovi e papi è reso possibile, evidentemente, dalla mancanza di attributi specifici ancora non in uso e che invece rendono più facilmente riconoscibili i personaggi nell'iconografia a partire dalla fine del secolo XIII<sup>85</sup>. Così, se nel nostro codice la rappresentazione del Cristo è sempre appropriata per la presenza dell'aureola crociata, del gesto benedicente e del libro, quasi ci si servisse di uno stereotipo (c. 1r, fig. 26; c. 5v, fig. 28; c. 60v, fig. 32; c. 100v, fig. 35; c. 107r, fig. 36; c. 129r, fig. 37; c. 155v, fig. 40; c. 175r, fig. 44; c. 250r, fig. 51), se quelle di Girolamo (c. 3r, fig. 27; c. 146r, fig. 38; c. 185v, fig. 46) con il *pallium*, con o senza crocette, sulla tunica e libro e soprattutto la tonsura sono accettabili perché Girolamo è costantemente chiamato «presbiter» e un'imma-

82. D. Balestracci-G. Piccini, *Siena nel Trecento*, Firenze 1977, pp. 109-110.

83. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., IV, 1960, No. 1, pp. 72-82.

84. *Ibidem*, figg. 31, 34, 41, 42.

85. Cfr. G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence 1952, alle voci dei padri della chiesa occidentale, Girolamo, Gregorio, Agostino e Ambrogio.

gine simile di Girolamo, cioè con la tonsura, è reperibile in un altro *Omiliario* (codice G.I.1., c. 140v, fig. 58) e anche nell'*Omiliario* Vaticano dello stesso miniatore<sup>86</sup>. Più problematica è intanto la rappresentazione di Giovanni Crisostomo o Boccadoro padre della chiesa orientale (c. 19r, fig. 29; c. 161r, fig. 41) che fu vescovo di Costantinopoli<sup>87</sup> e che qui viene rappresentato vestito all'antica, con il libro, come un apostolo, e con tonsura come un presbitero. La raffigurazione in Italia del santo è invece come patriarca della Chiesa orientale, quale fu, con ricche vesti sacerdotali e un *omophorion* cioè una stola tipo *pallium* vescovile occidentale ma messo intorno alle spalle come una sciarpa<sup>88</sup>. Nel nostro caso le immagini di Giovanni Crisostomo sono poste nel testo all'inizio di due omelie: *Omelia beati Iohannis os aurei*. Una terza omelia detta nel testo *Omelia beati Iohannis Costantinopolitani episcopi* è illustrata dalla figura di un vescovo (c. 149v, fig. 39) definito tale dalla mitra vescovile, *pallium*, e con un libro. Ma Giovanni Crisostomo e Giovanni vescovo di Costantinopoli sono la stessa persona, così che mentre per l'estensore del testo la variante del nome è ininfluenza in quanto Giovanni può essere chiamato in un modo o nell'altro, per il miniatore si tratta di due personaggi distinti e nessuno dei due è realizzato figurativamente con le caratteristiche iconografiche di un vescovo orientale e per di più patriarca di Costantinopoli e padre della Chiesa orientale. Questo fatto ci conferma anzitutto della mancanza di controllo da parte del committente, che non poteva essere, per la natura del testo, un semplice rettore di chiesa parrocchiale ma invece di una comunità monastica o di canonici e ci conferma anche la scarsa coscienza iconografica del miniatore.

Corrette sono invece le raffigurazioni di Gregorio papa, padre della Chiesa occidentale, all'inizio della sua omelia (c. 31r, fig. 30): un ecclesiastico con il *pallium* sulla casula e soprattutto con la tiara pontificia sulla testa; di san Giovanni Evangelista, all'inizio di un Omelia di Origene (c. 37v, fig. 31), rappresentato come giovane apostolo con il libro<sup>89</sup>. Corrette anche quelle di san Matteo come apostolo (c. 174r, fig. 43) e di sant'Agostino come vescovo benedicente (c. 183r, fig. 45). Però lo stesso sant'Agostino è poi rappresentato in modi incongrui: come giovane prete vestito

86. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., fig. 44.

87. Cfr., M. Simonetti, *Giovanni Crisostomo*, in *Il grande libro dei santi*, II, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 883-889, con bibliografia.

88. Cfr. G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Painting*, Florence 1966, coll. 629-632 e G. Kaftal-F. Bisogni, *Iconography of the Saints in the Painting of North-East Italy*, Florence 1978, coll. 544-548.

89. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 109, 106.

'all'antica', con libro e la tonsura (c. 215v, fig. 49) esattamente come due delle tre rappresentazioni di Giovanni Crisostomo, oppure come giovane prete con tunica, *pallium* e libro (c. 252r, fig. 52). Con immagini di papi sono identificati il vescovo san Severino (nel testo detto Severiano: c. 95r, fig. 33) e il vescovo Ambrogio (c. 169r, fig. 42).

Tra le figure c'è anche quella della Maddalena, con tunica e cappuccio sul capo (c. 213r, fig. 48) a illustrazione dell'Omelia di Gregorio papa sull'episodio narrato da Luca della conversione della santa.

In due iniziali sono anche illustrati due episodi del Vangelo. Nel primo si vede *Cristo che esorcizza gli indemoniati di Gadara* (c. 96v, fig. 34), (Matteo 8, 28-34) quelli che abbiamo visti rappresentati anche nel codice F.I.8. (p. 102, fig. 18), nell'altro tratto dal vangelo di Giovanni, *Cristo guarisce un cieco* (c. 193v, fig. 47), (Giovanni 9, 1-8).

Per quanto si è detto sembrerebbe impossibile rilevare un programma iconografico qualsiasi per una scelta di immagini a volte così confusa; però, a ben riflettere, quei personaggi dovevano essere rappresentati, anche se lo furono a volte in modo improprio. E dunque abbiamo anche qui l'intenzione di raffigurare la Chiesa docente; con due dimostrazioni pratiche però della Chiesa ausiliatrice nei due miracoli di Cristo e con la sorprendente apparizione di una Maddalena che è l'unica santa che sia rappresentata in tutto questo gruppo di codici e per due volte, in questo e nel codice G.I.I. (c. 234r, fig. 62). Che questo *Omiliario* fosse stato ordinato da una comunità di monache benedettine? Bene si spiegherebbe in questo caso la trasmissione al convento femminile di S. Marta, dal quale passò alla Biblioteca senese.

Un altro *Omiliario* della seconda metà del secolo XII<sup>90</sup> di provenienza sconosciuta e che contiene la parte invernale dalla prima domenica dell'Avvento al Sabato Santo (codice G.I.I.) ha iniziali figurate assai rozze e che presentano problemi di identificazione ardui. Infatti mentre le prime due figure sono chiaramente riconoscibili, la prima come *san Giovanni Evangelista* (c. 33r, fig. 53), perché vestito da giovane apostolo con il libro e l'aureola e perché l'Omelia di Agostino si riferisce al suo vangelo, e la seconda come *la Vergine* (c. 59r, fig. 54) rappresentata con un mantello e velo e soggetto dell'Omelia di Origene, le altre figure, tutte tipo busto romano, sono molto generiche. Intanto si noterà che mentre Giovanni Evangelista e la Vergine hanno delle aureole gli altri personaggi ne sono privi. Questo di per sé non impedisce però che si tratti di santi: potrebbe essere solo un segno gerarchico come avveniva nel codice F.I.9. nel quale solo l'Arcangelo

90. Ibidem, pp. 128-135.

Michele ha l'aureola (c. 103v, fig. 64). Allo stesso codice si avvicina questo per le figure inscritte come busti nelle lettere. Ma per quanto generici siano questi busti (figg. 55-62) pure almeno uno ha qualcosa di caratterizzante: il personaggio raffigurato ha la tonsura presbiteriale (c. 140v, fig. 58). Abbiamo già visto nel codice precedente che questo è un modo per rappresentare san Girolamo (figg. 27, 38, 46) e poiché il testo nel nostro codice è un'Omelia di Girolamo al passo del vangelo di Matteo che narra la *Trasfigurazione*, non vi è dubbio che di questo padre della Chiesa si tratti; anche nella veste, per quanto in modo sommario, si accenna a un *pallium* sopra la tunica. Di conseguenza anche le altre figure devono avere una loro identificazione e devono rappresentare o l'estensore dell'omelia o il soggetto del brano evangelico che l'omelia commenta. Intanto però questi sei personaggi maschili (figg. 55-57, 59-61) non hanno certamente veste ecclesiastica ma un mantello, probabilmente su una tunica, fermato all'altezza della spalla, cioè un abito da laico. E fanno talmente serie che le diverse teste sembrano poste su un identico busto. Quindi si tratta di una serie di immagini convenzionali poiché nessuno dei testi evangelici commentati può prevedere un personaggio così rappresentato. Ad eccezione forse dell'immagine di un vecchio barbuto, meno sommaria delle altre, che mostra il palmo della mano aperto in segno di testimonianza ed è dunque un personaggio 'sacro' (c. 63r, fig. 55). L'Omelia relativa è di san Remigio nella vigilia dell'Epifania e commenta il brano del vangelo di Matteo che narra dell'apparizione dell'angelo a Giuseppe perché prenda la Madonna e il Bambino per portarli in Egitto. Quindi il vecchio può raffigurare o Giuseppe o san Remigio. Per la prima soluzione opta la Klange Addabbo<sup>91</sup>, ma questa sarebbe una rappresentazione eccezionale perché sono rarissimi nell'arte italiana le rappresentazioni di san Giuseppe da solo fino alla fine del Quattrocento, e infatti neppure una immagine è registrata nei quattro volumi della serie Kaftal<sup>92</sup>. Dunque l'ipotesi più probabile è che questa sia l'immagine di *san Remigio*. Che si tratti di immagini convenzionali e casuali ma che in qualche modo alludono a un personaggio preciso è mostrato dalle tre diverse che vorrebbero rappresentare *Agostino* (c. 100v, fig. 56; c. 183r, fig. 60; c. 223v, fig. 61).

Nel codice precedente le immagini erano equivocate ma sempre di ecclesiastici si trattava, qui sono immagini senza storia perché senza neppure un

91. *Ibidem*, p. 132.

92. Anche se nella chiesa senese di S. Maria dei Servi si trova un affresco della prima metà del Trecento con un santo isolato con il nome di san Giuseppe scritto sotto e che dipende dal culto per questo santo dei Serviti, cfr., S. di Berardo, *Il culto di san Giuseppe nell'Ordine dei Servi di Maria*, in «L'Illustrazione vaticana», 7, 1936, pp. 257-261.

attributo di riconoscimento. E sullo stesso piano sono il *sant' Ambrogio* (c. 118r, fig. 57) e il *san Giovanni Crisostomo* (c. 149v, fig. 59).

Anche in questo codice c'è la *Maddalena* con i capelli lunghi e senza velo (c. 234r, fig. 62), raffigurata all'inizio dell'Omelia di Agostino sull'episodio del vangelo di Matteo che narra delle Marie al sepolcro (Matteo 28, 1-7). Tra le due Maddalene, quella che è all'inizio del testo che narra della conversione, nel codice F.I.5. (c. 213r, fig. 48) e questa, la prima, coperta come è da un velo, o è più arcaica o veramente allude a una situazione monacale, questa invece così scoperta e con i lunghi capelli è un timido accenno alla Maddalena penitente che sarà poi tipica nella iconografia successiva<sup>93</sup>.

L'ultimo codice figurato che ci rimane da esaminare contiene vari trattati (codice F.III.15.) ed è stato datato tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII e proviene dal convento di S. Antonio di Petriolo nel territorio senese<sup>94</sup>.

Il primo dei testi è i *Dialogorum libri* di san Gregorio papa che è raffigurato all'inizio non come papa ma come vescovo: ha infatti in testa una mitra vescovile e indossa il *pallium* sulla casula e il manipolo su un braccio mentre nell'altra mano tiene un pastorale (c. 1r, fig. 71). Nella seconda miniatura è rappresentato *Paolino vescovo di Nola* (c. 42v, fig. 72) raffigurato come giovane apostolo nelle cui mani, perché sia riconosciuto, è posto un cartiglio con il suo nome; al santo si riferisce il testo di Gregorio. Abbiamo dunque un papa rappresentato come vescovo e un vescovo come apostolo. Più congrua la figura di *Cristo*, ma senza l'aureola crociata, sempre all'interno dei *Dialoghi di Gregorio* (c. 75r, fig. 73). In una miniatura ancora più rozza (c. 139v, fig. 74) sembra di poter riconoscere un *san Giovanni Evangelista*, giovane apostolo con libro, cui si riferisce il passo delle *Admonitiones* di san Cesario che costituiscono il secondo trattato del volume.

Quest'ultima raffigurazione sancisce la qualità davvero bassa che hanno le miniature figurate di ambito senese del secolo XII, escluso forse il codice F.I.5. che emerge però solo in confronto alla povertà degli altri. Questo livello risulta depresso e gli esempi figurati tardivi rispetto alla miniatura toscana, e specie lucchese, come si può agevolmente vedere confrontando le illustrazioni nelle opere del Garrison<sup>95</sup> e del Berg<sup>96</sup>. La discreta tenuta

93. G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence 1952, coll. 717-724.

94. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 151-155.

95. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit.

96. K. Berg, *Studies in Tuscan* cit.

nelle lettere decorate riprodotte nelle due opere precedenti e nel catalogo della Klange Addabbo<sup>97</sup>, si sfalda appena vengono affrontate figure o scene. E questo è comunque riflesso di una committenza per nulla esigente in fatto di qualità.

Si può però dire che la coscienza iconografica della committenza è vigile e attenta, fuori che per gli ultimi tre codici esaminati. Comunque, anche a confronto con la miniatura lucchese, la varietà è minima: le rappresentazioni sono della Chiesa docente nelle sue componenti gerarchiche: il Cristo, gli Apostoli, i padri della Chiesa, con qualche eccezione come la Maddalena nei codici F.I.5. e G.I.1. e qualche spiritoso ma poverissimo gioco nel miniatore del codice F.I.2.

Nessuna poi di queste rappresentazioni è legata in modo particolare a Siena. Perché l'elemento locale emerga si dovrà attendere l'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* del 1215 di cui tratto nel capitolo successivo; in esso non migliorerà certo la qualità delle immagini ma si avrà però l'inizio di una vera 'iconografia senese'.

97. B. Klange Addabbo, *Codici miniati* cit.

## CAPITOLO III

### L'ORDO OFFICIORUM ECCLESIAE SENENSIS

#### INTRODUZIONE

Per la ricostruzione dei culti e del *Santorale* senesi nel XII secolo abbiamo la fortuna di possedere un documento di eccezionale importanza sia come fonte storica, che per l'iconografia: l'*Ordo officiorum ecclesiae senensis*, un poderoso manoscritto miniato datato 1215 e compilato da Oderico, canonico della cattedrale senese<sup>1</sup>. Quest'opera è una minuziosa sistemazione precettiva delle ore canoniche e della liturgia nella cattedrale senese, e di conseguenza nella città e nel contado, secondo un uso diffuso nel medioevo<sup>2</sup>.

La straordinaria importanza di questo testo per la storia della liturgia e della cultura religiosa in generale, non sfuggì all'erudizione settecentesca se il Della Valle poté dichiarare «Chi brama vedere la dottrina del Clero Sanese in que' secoli, che noi benignamente chiamiamo barbari, consulti la latinità, l'erudizione, la critica sacra, la scienza de' canoni, e dei riti ecc. di questo codice prezioso»<sup>3</sup>. Nel 1766 si ebbe l'edizione bolognese ad opera del canonico e abate di S. Salvatore di Bologna Giovanni Crisostomo Trombelli sotto il titolo *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Oderico eiusdem ecclesiae canonico anno MCCXIII [sic] compositus*<sup>4</sup>. Nell'edizione del Trombelli le 530 pagine sono divise in due parti rispettivamente di 488 e di 106 capitoli. La prima parte contiene l'ordinamento liturgico e gli *incipit* dei testi per il servizio divino nelle sezioni del *Temporale* (pp. 3-271) e *Santorale* (pp. 271-

1. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. G.V.8.

2. *De sancti Hugonis actis liturgicis* (ed. M. Bacci). Documenti della Chiesa volterrana, vol. 1, Firenze 1984; M. Giusti, *L'Ordo officiorum della cattedrale di Lucca*, Miscellanea Giovanni Mercati, vol. 2. Letteratura Medievale. Studi e Testi, vol. 122. Città del Vaticano 1946, pp. 523-566.

3. G. Della Valle, *Lettere Sanesi*, I, Venezia 1782, p. 278.

4. Giovanni Crisostomo Trombelli, *Ordo officiorum ecclesiae senensis ab Oderico eiusdem ecclesiae canonicus, anno MCCXIII [sic] compositus*, Bononiae ex Typographia Longhi, MDCCLXVI.

402), la seconda parte (pp. 403-503) va sotto il titolo di *Ordo et ratio summatim de toto Ecclesiae Officio* e in fine contiene aggiunte cioè parti la cui trascrizione era stata inviata da Siena al Trombelli in un secondo tempo. Precede l'opera un breve ma importante *Prologo* nel quale Oderico dichiara sostanzialmente che il suo scopo è di raccogliere le antiche tradizioni liturgiche, di darne una nuova redazione e spiegazione e che l'*Ordo* deve essere osservato scrupolosamente da tutta la Chiesa senese.

Nel manoscritto è legato oggi insieme all'*Ordo* e lo precede un calendario, non pubblicato dal Trombelli, di scrittura e forma almeno in parte diverse dal testo dell'*Ordo* ma probabilmente, come vedremo, legato ad esso per una gran parte del contenuto.

L'eruditissimo abate di S. Salvatore non si limitò a pubblicare il testo ma lo dotò di annotazioni in prevalenza relative al suo preminente interesse di storico della liturgia, confrontando usi generali della Chiesa e usi particolari di Siena. Quest'ultimo aspetto lo portò a dover studiare più da vicino la storia religiosa di Siena. Il suo corrispondente locale al quale chiedere informazioni fu l'abate Giuseppe Ciaccheri, bibliotecario della locale biblioteca, che di continuo il Trombelli ricorda e ringrazia nelle note e con il quale intrattenne un fitto carteggio<sup>5</sup>. Il Ciaccheri gli fornì anche altri manoscritti, in originale o in copia non possiamo dire, oggi purtroppo non più reperibili e che, per questa ragione, rendono ancora più preziosa l'opera del Trombelli.

L'edizione del testo, rendendolo accessibile a un pubblico più vasto di studiosi, avrebbe potuto avere una attenzione maggiore di quella che in effetti ha avuto, così che a tutt'oggi manca uno studio organico sull'*Ordo*. Evidentemente l'apparente aridità e la mole hanno scoraggiato il metter mano a una analisi approfondita del testo, il quale, come si potrà vedere dalle considerazioni che seguono, risulta una miniera di notizie non solo di carattere liturgico e religioso in genere ma anche di carattere storico, architettonico, urbanistico, storico-artistico, iconografico, musicale e di vita quotidiana della città. Pochi e quasi tutti recenti sono i contributi che si basano sulle notizie fornite dall'*Ordo*<sup>6</sup>.

5. Le lettere del Trombelli al Ciaccheri sono conservate alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena ms. D.VII.21. (cc. 31-92) e ms. D.VI.25. (cc. 324-325). Cfr. D. Bruschetti, *Il carteggio di Giuseppe Ciaccheri nella Biblioteca Comunale di Siena*, in «Buletтино Senese di Storia Patria», LXXXVI, 1979, pp. 144-205.

6. Elenco qui la bibliografia che ho potuto reperire sull'*Ordo*:

1748 - *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXLVIII*, vol. 8, Firenze 1748, pp. 226-227 (solo menzione, riporta l'anno 1215). K. van der Ploeg, (1993 p. 129) pensa che l'autore sia il senese Girolamo Gigli.

Nell'occasione di questo lavoro ho letto e analizzato l'*Ordo* il più approfonditamente possibile, ma data la ricchezza di informazioni rinvenute, non ho ritenuto opportuno estrarne solo quelle utili per studiare i culti e l'iconografia, anche se questo è stato il mio interesse prevalente, perché via via che procedevo nella lettura quelle notizie mi apparivano inestricabilmente legate a tutte le altre e lo spaccato storico sulla vita della cattedrale e della città a cavallo dei due secoli appariva decisamente unitario.

1748 - G. A. Pecci, *Storia del Vescovado della città di Lucca*, Siena 1748, p. 174 (adopera le notizie dell'*Ordo* per stabilire la datazione della dedicazione della cattedrale senese).

1782 - G. Della Valle, *Lettere sanesi sopra le Belle Arti*, vol. I, Venezia 1782, p. 278 (1213, ricorda l'edizione del Trombelli e sostiene che non è corretta; suppone che parte delle miniature siano di un senese e che il miniatore, evidentemente delle altre, possa essere Oderisi da Gubbio).

1795 - L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, I ed. vol. I, Bassano 1795, p. 278 (contesta l'idea della Della Valle di attribuire le miniature a Oderisi da Gubbio che non avrebbe potuto lavorare nel 1213).

1805 - D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, Tomo II, Firenze 1805, pp. 132-133 (ricorda l'edizione del Trombelli, e sottolinea l'importanza storico-liturgica del testo. Contesta l'attribuzione a Oderisi della Valle).

ante 1835 - E. Romagnoli, *Biografia Cronologica de Bellartisti Senesi*, Siena Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. L.II.9.; edizione anastatica, Firenze 1976, I, pp. 33-36/2 (attribuisce le miniature a Oderico stesso, e contesta l'attribuzione a Oderisio. Accetta la data 1213 pur segnalando quella del 1215 nel testo del codice e giudica le miniature di carattere «greco». Nota, riprendendo dal Pecci, che dal testo appare chiaro «che non Alessandro III pontefice, ma vari vescovi consacrarono il Duomo Senese». Sostiene che i canonici del tempo di Oderico conducevano vita comune. Dice che l'Abate Ciaccheri, bibliotecario della Biblioteca senese, nel 1762 fornì al Trombelli molti documenti per l'edizione, come mostrano le lettere che si conservano nella Biblioteca).

1836 - E. Romagnoli, *Cenni storico-artistici di Siena e de' suburbii*, Siena 1836 (solo menzione).

1846 - L. Ilari, *La biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, vol. V, Siena 1846, p. 74 (l'*Ordo* è stato composto negli inizi del secolo XIII poiché Oderico lo pubblicò nel 1213).

1848 - G. Rosini, *Storia della pittura italiana ...*, II ed., vol. I, Pisa 1848, p. 90 (le miniature sono alla maniera «greca» e non dovrebbero figurare in una storia della pittura italiana).

1873 - G. Milanese, *Sulla storia dell'arte toscana. scritti varii*, Siena 1873, p. 72 (ca. 1215).

1904 - *Siena. Mostra d'arte senese. Catalogo*, Siena 1904, p. 142 (solo menzione).

1907 - A. Venturi, *Storia dell'Arte italiana*, vol. V, Milano 1907, p. 1018 (codice rozzamente illustrato nel 1215).

1911 - V. Lusini, *Il Duomo di Siena*, Siena 1911, vol. I, pp. 17-20, 24 (1215; si serve delle notizie dell'*Ordo* per la ricostruzione degli altari nel duomo).

1937 - H. Keller, *Die Bauplastik des Siennenser Doms. Studien zu Giovanni Pisano und seiner künstlerischen Nachfolge*, in «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana» 1, 1937, p. 142, nota 16 (reputa l'*Ordo* anteriore al 1215).

1946 - M. Giusti, *L'Ordo Officiorum di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati* (Studi e Testi n. 122), Città del Vaticano 1946, vol. II, pp. 523-566 (confronta l'*Ordo* di Lucca con quello di Siena).

1948 - J. Handschin, *Musichgeschichte in Ueberblick*, Luzern 1948, p. 182 (segnala per la prima volta negli studi musicologici l'importanza dell'*Ordo*).

1959 - H. Anglès, *La musica sacra medievale in Sicilia*, Atti del Convegno internazionale di musica mediterranea e del Convegno dei Bibliotecari musicali, Palermo 1954. Palermo 1959, p. 212 (breve menzione). Per la successiva bibliografia musicologica cfr. F. A. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London 1997.

1962 - E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, vol. IV, nn. 3-4, Florence 1962, pp. 344-352 (è lo studio più serio e affidabile sulla decorazione dell'*Ordo* che sia apparso a questa data; studia in modo approfondito miniature e contenuto, soprattutto del *Santoriale* dal quale enu-

Ne risulta una ricerca iconografica 'integrata', anche se le miniature nell'*Ordo*, quelle analizzate nel capitolo precedente e l'altro scarso materiale figurativo a disposizione per il XII e gli inizi del XIII secolo, non sono all'altezza della complessità di questo testo, nel senso che ne rispecchiano la ricchezza di motivi solo per frammenti, al di là della scarsissima qualità artistica. Si dovrà aspettare la produzione figurativa a partire dalla seconda metà del Duecento perché l'*Ordo* riveli in pieno la sua validità come strumento di indagine iconografica: è sufficiente consultare per quanto riguarda il *Santorale*, la corrispondenza tra questo testo e le figurazioni dei santi nel primo volume della serie Kaftal<sup>7</sup>; il che è un argomento di indagine che ho intravisto ma che non è lo scopo del presente studio.

### ODERICO E L'ORDO

L'attribuzione a Oderico del testo dell'*Ordo* non deriva dal manoscritto nel quale in nessun luogo si cita l'autore ma da una nota obituaria che è nel calendario qui descritto nel primo capitolo e che il Lisini giudica di mano

clea i culti dei santi tipicamente senesi, ciò che è di aiuto per poter identificare altri codici di provenienza senese).

1965 - C. Sartori, *Siena*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, vol. 12, Barenreiter, Kassel 1965, col. 680.

1969 - H. W. van Os, *Marias Demut und Verherrlichung in der sienesischen Malerei*, The Hague 1969.

1970 - A. Middeldof Kosegarten, *Zur Bedeutung der sienesischer Domkuppel*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», terza serie 21, 1970, pp. 73-97.

1977 - E. Carli, *Affreschi senesi del Duecento*, in «Scritti di storia dell'arte in onore di Ugo Proccacci», Milano 1977, vol. 1, pp. 82-93.

1979 - E. Carli, *Il Duomo di Siena*, Genova 1979, pp. 12-14.

1980 - C. Pietramellara, *Il Duomo di Siena. evoluzione della forma dalle origini alla fine del Trecento*, Firenze 1980, pp. 21-22.

1985 - C. Brandi, *Disegno dell'Architettura Italiana*, Torino 1985, p. 21.

1991 - *I santi patroni senesi*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», XCVII, 1990, *passim*.

1991 - M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medievali della chiesa senese*, Siena 1991, pp. 45-77.

1993 - C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy. Siena cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993.

1995 - U. Morandi, *Una fonte di storia senese del 1215: l'«Ordo officiorum Ecclesiae Senensis»*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Lecce 1995, pp. 1101-1117.

1996 - P. Nardi, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello studio generale*, Milano 1996.

1997 - F. A. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London 1997.

1998 - M. Marchetti, *Ordo Offitiorum Ecclesiae Senensis. Oderigo e la liturgia della Cattedrale di Siena (Inizi secolo XIII)*, Siena 1998.

1999 - M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1999, pp. 23-84.

7. G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Florence 1952.

del XIII secolo: «Anno Domini millesimo CCXXXV indictione nona die VIII Kal. februarii obiit dominus Oderigus canonicus senensis qui composuit ordinem officiorum senensis ecclesie»<sup>8</sup>.

Un'altra nota obituaria riportata nel calendario premesso all'*Ordo* ricorda, allo stesso giorno, la morte di Oderico: «Anno Domini MCCXXXV obiit Oderigus canonicus senensis»<sup>9</sup>.

Oltre queste citazioni, la prima delle quali, essendo la data in stile senese, andrà riferita al 1236, quasi nulla sappiamo di questo Oderico. Qualche altra notizia fu ritrovata dal Lisini<sup>10</sup> e poche sono state riportate dal Marchetti<sup>11</sup>.

Anche l'indicazione della data 1215 come quella della composizione del testo è in certo modo indiretta. Nell'*Ordo*, nel punto in cui si danno le istruzioni per la benedizione del cero pasquale nel sabato santo, si raccomanda che nel cero appaia la data dell'anno corrente e per dare un esempio si disegna sul bordo della pagina una croce greca e tra i bracci sopra è scritto: «A.D. MCCXV e IND. III» e sotto una Alfa e una Omega (c. 76r, fig. 107).

Una analisi stringente del problema della 'originalità' di questo codice e della attendibilità della data 1215 come data effettiva di stesura dell'"originale" è condotta dal Garrison<sup>12</sup>. Lo studioso osserva che la maggior parte degli scrittori che si sono occupati dell'*Ordo*, incluso il Trombelli, hanno dato per certo che questo codice è un originale scritto e decorato da Oderico e che la data di esecuzione del codice stesso è il 1215 (o il 1213 per chi segue l'errore nel frontespizio del Trombelli) ma, dice il Garrison, la cosa non è così scontata. Sulla base della nota obituaria il Garrison non pone in discussione che Oderico sia l'autore del testo, ma che lo sia di questo particolare codice. Il quale «non mostra alcun segno di una composizione elaborata; mai vi sono correzioni, cambiamenti, interpolazioni. È piuttosto una perfetta presentazione del testo. Deve essere stato quasi certamente copiato da un modello meno perfetto, cioè dalla compilazione autografa»<sup>13</sup>, ma non si può non osservare che il codice ha numerose correzioni che sembrano quelle dell'autore al testo del copista; esse sono più numerose nella seconda parte.

Quanto detto e il fatto che il nome di Oderico non appaia nel testo «non preclude, naturalmente, che Oderico, dopo aver fatto la sua compilazione,

8. *Cronache Senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XV, parte VI, Bologna 1931-1939, p. 4.

9. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. G.V.8., c. 1.

10. A. Lisini, *Cronache* cit., p. 4, nota 1.

11. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 55, nota 40.

12. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 344.

13. *Ibidem*.

abbia poi scritto (e decorato?) questo codice. Ma ciò è assai meno certo di quanto è stato comunemente detto»<sup>14</sup>.

Per quanto concerne la data del codice il Garrison osserva che sia che si pensi che esso è stato scritto da Oderico stesso, sia che si preferisca pensare a un copista, la sua stesura non deve essere stata eseguita troppo oltre la compilazione «così che una data ca. 1215 sembra essere giustificata». Anche la grafia e le caratteristiche stilistiche della decorazione miniata sono riferibili secondo il Garrison, al tardo dodicesimo secolo.

In conclusione, poiché l'indubitabile testimonianza della nota obituarica ci indica che il canonico Oderico morto nel 1236 è l'autore dell'*Ordo*, e poiché la data 1215 scritta nel manoscritto non può essere casuale, l'analisi e le deduzioni del Garrison risultano del tutto accettabili, si consideri o meno questo manoscritto come autografo di Oderico.

Ma a queste considerazioni di carattere tutto sommato esterno, sia pure vincolanti, possiamo aggiungerne altre di carattere strettamente interno, cioè derivanti dalla materia trattata, e volte a stabilire la fondatezza della data 1215, che è ciò che ovviamente più importa per la ricostruzione storica. E anzitutto consideriamo la materia liturgica che è la ragione stessa dell'esistenza di questo *Ordo*; gli studiosi di questa disciplina, a iniziare dal Trombelli stesso, sino al Giusti<sup>15</sup> hanno accettato la datazione del 1215 (o 1213), cioè non l'hanno trovata in contrasto con lo svolgimento della storia liturgica. Inoltre nel *Santorale* dell'*Ordo* è presente la festa di san Tommaso di Canterbury, (29 dicembre); le date del santo martire morto nel 1170 e canonizzato nel 1173 costituiscono un termine *ante quem non*<sup>16</sup>. La disposizione delle chiese e di altri luoghi della città descritti nell'*Ordo* coincide, come vedremo, con la situazione urbanistica di Siena di fine secolo XII-inizio XIII.

La vita comune dei canonici appare del tutto stabilizzata e la canonica stessa, come edificio, risulta perfettamente organizzata nei vari locali necessari alla vita comune e dunque la data 1215 è plausibile per questo testo<sup>17</sup>.

Un altro elemento importante è quello musicale. Le disposizioni sul canto liturgico sono così frequenti e puntuali da costituire un materiale di studio di grande importanza per la musicologia come mostra la bibliografia

14. Ibidem.

15. M. Giusti, *L'Ordo Officiorum* cit., *passim*.

16. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 53. Cfr., U. Morandi, *Una fonte* cit., p. 1109. G. G. Garfagnini, *Tommaso Becket*, in *Il grande libro dei Santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 1876-1881.

17. Cfr. L. Nanni, *La canonica della cattedrale senese nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio: Mendola, settembre 1959, Milano 1962, pp. 255-259.

relativa; nella quale la datazione al 1215 viene accettata come compatibile con lo svolgimento storico della musica, anzi, sembra di capire a un profano, una forte anticipazione delle pratiche musicali descritte nell'*Ordo*, sarebbe inconciliabile con il reale stato dei fatti in Italia che in questo campo è più conservatrice rispetto alla Francia<sup>18</sup>.

Quanto si è detto induce a ritenere attendibile il 1215 sia per la composizione del testo dell'*Ordo* che per questo manoscritto, oppure, che è lo stesso, il «ca. 1215» del Garrison nel quale si tiene conto di una probabile ma lieve sfasatura temporale tra la preparazione del testo e la 'bella copia' del nostro manoscritto.

Per tutto questo non mi sembra che si possa accettare la proposta di Mino Marchetti di anticipare la composizione dell'*Ordo* di ben settantacinque anni<sup>19</sup>. Questa anticipazione si basa in sostanza su un dato esterno: la data 1139 che il Marchetti ha scoperto nel trattato del computo temporale, cioè per il calcolo della Pasqua, trattato che insieme al calendario e ad altre tavole temporali costituisce il fascicolo che, come si è detto, è all'inizio del manoscritto dell'*Ordo*: «Nota quod haec tabula inceptit fieri a. d. MCXXXVIII»<sup>20</sup>. Poiché poi un canonico di nome «Odelricus» fu membro del capitolo della cattedrale fra il 1132 e il 1147, questo e non l'altro, morto nel 1236, sarebbe secondo il Marchetti l'autore dell'*Ordo*. La nota obituaria contenuta nel calendario edito nelle *Cronache Senesi* che parla di un Oderico morto nel 1236 e autore dell'*Ordo* sarebbe, secondo il Marchetti, «posteriore di almeno un secolo» anzi la grafia «risale a un Trecento abbastanza inoltrato». Dunque l'attribuzione dell'*Ordo* a questo canonico sarebbe il risultato di una confusione di persone e di dati cronologici. Il Marchetti inoltre afferma che «la responsabilità della redazione viene assunta collegialmente dal Capitolo della Cattedrale», basandosi sul fatto che nel prologo viene adoperata la formula «in isto libro dispositum curavimus» e che nell'*Ordo* stesso non è mai fatto il nome dell'autore in contrasto con quanto avviene in altri Ordinari.

Vediamo con ordine questi punti. Una data 1139 è in effetti segnata nella tavola computazionale che fa parte del fascicoletto iniziale con il calendario ma la detta tavola ha una validità per il ciclo pasquale di 532 anni, cioè arriva al 1671<sup>21</sup>. Dunque la data 1139 all'inizio di questa tavola

18. Ringrazio il professor Fabrizio della Seta per avermi confermato questi dati. Cfr., ora F. A. D'Accone, *The civic Muse* cit., pp. 51-58, 63-117.

19. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., pp. 45-61. Cfr. M. Marchetti, *Ordo Offitiorum* cit., pp. 11, 16, 17, 19, 34, 42, 53-55.

20. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. G.V.8., c. 7v.

21. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 125.

temporale, cioè la tavola per il computo del tempo, significa o che il fascicolo con il calendario è precedente all'*Ordo* o che chi compose il calendario ricopiò una tavola temporale precedente. Quest'ultima potrebbe essere la spiegazione più probabile considerando anche la difficoltà di calcolare una nuova tavola: uno spazio temporale di 532 anni è davvero sufficiente per qualsiasi computo. Se così è, risulta possibile che la tavola 'originale' iniziata nel 1139 avesse a che fare con il Calendario pubblicato nelle *Cronache Senesi* e che abbiamo studiato nel primo capitolo, e forse fu composta in connessione con la riforma del vescovo Ranieri. Inoltre, secondo il Lisini, la nota del calendario da lui edito è di mano del XIII secolo e non del XIV, come vorrebbe il Marchetti.

In quanto alla collegialità della stesura dell'*Ordo* voluta dal Marchetti si può rispondere che dopo la lettura integrale e accurata del testo nessuno potrebbe dubitare che impianto dell'opera, atteggiamento mentale e stile non siano più che unitari.

#### VALORE 'POLITICO' DELL'*ORDO*

Come già si è detto l'*Ordo Officiorum* è un testo precettivo, e lo è non solo per i canonici del duomo cui esso è in primo luogo destinato ma, attraverso di essi, per tutti i chierici e per tutta la città e il contado la cui vita spirituale viene indirizzata in maniera ferrea e inflessibile, nell'ottica di una religiosità ortodossa e severa che, come vedremo, cerca di controllare i culti troppo facili e fantasiosi ereditati dal passato. Ma di riflesso anche la vita pratica della città è incanalata, o almeno questo è il proposito, in cadenze temporali prestabilite, in atti esterni di culto rigidamente fissati, in gerarchie di valori e di persone indiscutibili.

Perciò l'*Ordo* è un documento politico della massima importanza e stupisce che la storiografia non ne abbia sinora tenuto conto, neppure il recente straordinario ed esauriente saggio di Paolo Cammarosano<sup>22</sup>. Non posso giudicare se l'*Ordo* costituisce una risposta della parte ecclesiastica cioè vescovo e capitolo, al consolidarsi del potere comunale, in forma o conflittuale o forse meglio alternativa, nello spostare dal piano istituzionale a quello della prassi culturale e genericamente spirituale il controllo sulla città. Certo colpisce la coincidenza cronologica: tra il 1203 e il 1204 il

22. P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, Siena 1988. Ristampato come introduzione al vol. V del «Caleffo Vecchio», Siena 1991.

podestà senese Bartolomeo di Rainaldino aveva promosso il 'Caleffo Vecchio', «raccolta di atti notarili e cancellereschi che interessavano i diritti politici e patrimoniali del comune medievale cittadino»<sup>23</sup>, cui seguivano raccolte che inquadrano gli interessi, le consuetudini, le disposizioni di carattere civile: nel 1224 sarà composto il *Memoriale delle Offese*, nel 1226 è l'impresa di revisione e riforma degli statuti cittadini, nel 1250 il *Breve degli Officiali del Comune di Siena*, nel 1262 il *Constitutum*<sup>24</sup>.

Per quanto questi testi siano eterogenei e spesso inconfrontabili sul piano dell'equivalenza politica e istituzionale con il testo dell'*Ordo*, pure mi sembra che quest'ultimo dovrebbe entrare di diritto nella dialettica della storia di Siena a cavallo tra i due secoli poiché anche ad esso si adatta, con gli opportuni distinguo, quanto Cammarosano indica a proposito del Caleffo Vecchio: «l'iniziativa della sua redazione rappresenta un momento di una più generale mutazione sul piano amministrativo e culturale che caratterizza la fine del secolo XII e le prime decadi del Duecento»<sup>25</sup>. Al che si deve aggiungere, per l'*Ordo*, che tale «mutazione» significa anche la sistemazione della vita interna della cattedrale come segno visibile di una organizzazione sociale e istituzionale, e infatti nell'*Ordo*, e dunque nella pratica, la cattedrale, con le sue reliquie, i suoi altari, devozioni e cerimonie diviene l'unico centro visibile della vita cittadina, poiché un palazzo comunale ancora non esisteva o meglio, non era stato costruito.

L'importanza storica di una documentazione di questo tipo non è del resto ignota agli studi se già nel 1910 lo Chevalier la poteva dire: «capitale, puisque la liturgie réglait l'existence d'une classe prépondérante et qu'à cette époque les cérémonies de l'Église faisaient partie de la vie publique; les devoirs religieux étant au nombre des obligations sociales»<sup>26</sup>. Ma per l'*Ordo* senese, come vedremo subito, questa definizione è anche troppo restrittiva poiché, come fonte, supera di molto il limite di precetti liturgici.

## I CANONICI E IL VESCOVO

Nel *Prologo* dell'*Ordo* è detto chiaramente che esso è destinato al capitolo della cattedrale: «Officiorum ordinem quem senensis tenet ecclesia, per

23. Ibidem, p. 7.

24. Ibidem, pp. 7-8, 62.

25. Ibidem, p. 30.

26. U. Chevalier, *Institutions liturgiques de l'église de Marseille*, Paris 1910, p. 5, citato in M. Giusti, *L'Ordo Officiorum della cattedrale di Lucca*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. II, Studi e Testi 122, Città del Vaticano 1946, p. 523.

totum anni circulum vobis in isto libro digestum curavimus destinare, ut tamquam boni filii a doctrina et forma vestrae Sanctae Matris ecclesiae Senensis, in nullo, sicut nec debetis, aliquatenus discordetis»<sup>27</sup> e infatti protagonisti della vita liturgica appaiono, attraverso tutto l'*Ordo* i canonici, molto più che il vescovo per il quale, come vedremo, anche nelle cerimonie più importanti è prevista la sostituzione da parte dell'arciprete.

Il Marchetti nel suo tentativo di anticipare la data del testo dell'*Ordo*, interpreta il passo «semper autem prima pulsatio ad matutinum in tantum debet protendi quoad canonici spatiosae possint surgere et venire in Ecclesia»<sup>28</sup> nel senso che la vita comune dei canonici era agli inizi «forse per la mancanza di una canonica adatta. La recita dei salmi gradualmente impugna soltanto i canonici già presenti in coro, gli altri devono ancora arrivare dalle loro abitazioni»<sup>29</sup>. Ciò, ovviamente, sarebbe plausibile per una data 1139 circa, quella che il Marchetti ipotizza per la composizione dell'*Ordo*, allorché una vita comune di tutti i canonici non è ancora chiaramente indicata sebbene siano documentati un chiostro e una mensa dei canonici<sup>30</sup>. Ma nell'*Ordo* troppe volte sono indicati i luoghi di vita comune e troppo stringenti e fitti appaiono i doveri di carattere liturgico nell'annessa cattedrale per non farci pensare ad una vita comune ormai solidamente stabilita. Nella canonica, che si trovava sulla sinistra della cattedrale, a un di presso nel luogo oggi occupato dal palazzo arcivescovile<sup>31</sup> sono citati il «claustrum canonicae»<sup>32</sup>, il «refectorium»<sup>33</sup>, il «dormitorium»<sup>34</sup>, l'aula capitolare alla quale si accedeva anche dalla chiesa: «Quibus omnibus peractis, episcopus cum fratribus descendat in Capitulum»<sup>35</sup>. Il giorno dei defunti viene benedetto il sepolcro dei vescovi, poi il sepolcro dei canonici, poi, «come è uso per altre processioni», il clero va nel chiostro dei canonici e il sacerdote sparge acqua benedetta su tutte le sepolture<sup>36</sup>. In altra occasione si aspergono «Cimiterium, Officinas, Hospitali [sic]»<sup>37</sup>. Altra volta Ode-

27. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 2.

28. Ibidem, p. 33.

29. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 52.

30. L. Nanni, *La canonica* cit., p. 256.

31. A. Lusini, *Il Duomo* cit., p. 13.

32. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 12, 74, 135, 226, 379.

33. Ibidem, pp. 32, 183.

34. Ibidem, p. 133.

35. Ibidem, p. 186 e cfr. anche pp. 32, 133.

36. Ibidem, p. 379 e dunque, sembra di capire, mentre il sepolcro dei vescovi e dei canonici era all'interno del duomo, altri sepolcri si trovavano nel chiostro dei canonici. Una citazione del cimitero è anche a p. 251.

37. Ibidem, p. 251.

rico dice che ogni domenica il popolo viene esortato a pregare per le anime dei: «servitoribus ecclesiae, vel hospitalis nostris ...» e servitori dovevano avere anche i canonici<sup>38</sup>. È citata anche la «Bibliotheca» evidentemente comune, alla quale attingere per i testi, il cui elenco abbiamo già esposto nel secondo capitolo, necessari alle cerimonie e alle varie fasi di esse<sup>39</sup>. Inoltre dalle disposizioni per la malattia, testamento e morte di un canonico risulta affermata la vita comune<sup>40</sup>.

I doveri dei canonici quali sono elencati minuziosamente nell'*Ordo* sono così numerosi, così complessi lungo tutto l'arco dell'anno liturgico da sottintendere la necessità della vita comune e all'interno di essa una gerarchia che sembra porre a capo, almeno per la liturgia, l'arciprete il quale, come abbiamo visto, sostituisce il vescovo. Una gerarchia viene esposta in occasione della preghiera domenicale dei fedeli i quali sono invitati a ricordare: «prius tamen incipit ab episcopis nostrae ecclesiae ... et rectoribus ecclesiae nostrae et cononicis, familiaribus, conversis et servitoribus ecclesiae vel hospitalis nostri et pro omnibus sepultis in cemeteriis sanctae ecclesiae ...»<sup>41</sup>. Un altro passo ancora più importante, perché coinvolge le autorità cittadine, è quello della descrizione del rito del bacio della pace: «Similiter post Agnus Dei singuli dant pacem episcopo ... et postea subdiaconus vadit in chorum et dat pacem majori ex una parte, scilicet praeposito, ex altera parte similiter alteri, scilicet archidiacono ... et est notandum quod omnibus diebus dominicis ... post Agnus Dei accipiens pacem a sacerdote, qui canit missam, portat eam in chorum, dans primo praeposito, vel archipresbytero, ex altera parte archidiacono, et postea portat extra populo, dans primo ex una parte consuli vel uni ex majoribus, et post ex altera parte similiter, aliis autem diebus cotidie dat pacem tantum in choro clericis, ut dictum est»<sup>42</sup>. Qui si ha la gerarchia: vescovo, preposto, arciprete, arcidiacono e tra il 'popolo' sono citati i due consoli e i maggiorenti.

Nell'adempimento degli uffici liturgici l'*Ordo* ricorda un «hebdomadarius canonicus» il quale ogni domenica «cum diacono et subdiacono semper cantabit missam majorem ad altare beatae Mariae Virginis»<sup>43</sup> ciò che ci rivela una divisione dei compiti in turni; vengono poi ricordati il «lettore» che nel giorno dell'Assunzione legge il Cantico dei Cantici «super ligneum pul-

38. Ibidem, pp. 455-456.

39. Ibidem, pp. 257-258.

40. Ibidem, pp. 490-491.

41. Ibidem, pp. 455-456.

42. Ibidem, p. 410.

43. Ibidem, p. 409.

pitum»<sup>44</sup>, un sacrista<sup>45</sup>, «custodes»<sup>46</sup> e «custos»<sup>47</sup>. Un «custos» il sabato precedente la Pentecoste e dedicato al Battesimo estrae un orcio d'acqua dalla fonte battesimale e poi la versa nella conca della chiesa<sup>48</sup>. Più volte è citato il «cantor», e anche il «cantor cum schola» del quale viene anche specificato l'ufficio<sup>49</sup>; vi è anche una citazione degli strumenti musicali<sup>50</sup>.

Il van der Ploeg si chiede se i canonici senesi adottassero la regola di sant'Agostino<sup>51</sup> ma questo è proprio ciò che ci dice l'*Ordo*. La festa di sant'Agostino (28 agosto) «celeberrime a canonicis faciendum est» poiché Agostino detta la regola ai canonici. Si dicono nove lezioni della sua vita e nel caso che la festa corrisponda con la domenica, la commemorazione di Agostino è privilegiata rispetto a quello che accadrebbe per ogni santo «quia festum sancti Augustini est Canonicis festivitas specialis»<sup>52</sup>.

Dal testo dell'*Ordo* non risultano evidenti i rapporti tra vescovo e canonici, al di fuori del rituale liturgico e della segnalazione di qualche consuetudine particolare: i canonici vanno «in curiam domini episcopi» e mangiano insieme «curialiter»<sup>53</sup>.

Ovviamente il vescovo è previsto presiedere molte cerimonie e a lui fa capo il clero della città e delle Masse (la diocesi non è mai esplicitamente nominata): talvolta si riunisce dal vescovo il clero della città<sup>54</sup>; nella domenica delle Palme si ha una processione dal duomo a S. Martino e il vescovo e il clero vengono ricevuti dai canonici di quella chiesa<sup>55</sup>; il vescovo e il clero vanno dinanzi all'altare di san Crescenzo per la benedizione del nuovo fuoco<sup>56</sup>; nel giorno dedicato al battesimo dei catecumeni il vescovo battezza il primo Giovanni, la seconda Maria, il terzo Pietro<sup>57</sup>; il vescovo conduce la processione di Pasqua, però ne è prevista la sostituzione da parte dell'arciprete<sup>58</sup>, e alla fine delle Rogazioni partecipa ai vesperi dello stesso

44. Ibidem, pp. 347-348.

45. Ibidem, p. 147.

46. Ibidem, p. 352.

47. Ibidem, p. 182.

48. Ibidem, p. 229.

49. Ibidem, pp. 55, 127, 174, 185 e soprattutto pp. 417-418; per il «cantor» cfr. la bibliografia specifica già citata a nota 6.

50. Ibidem, p. 466.

51. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 124.

52. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 359.

53. Ibidem, p. 46.

54. Ibidem, p. 89.

55. Ibidem, pp. 116-117.

56. Ibidem, p. 147.

57. Ibidem, p. 157.

58. Ibidem, p. 179.

giorno<sup>59</sup>; il vescovo con i canonici vengono alla chiesa di S. Giovanni, cioè all'antico battistero a fianco della cattedrale, e ivi è radunato il clero di tutta la città<sup>60</sup>; per la Pentecoste il vescovo presiede le cerimonie ma può essere sostituito dall'arciprete, in questo caso però la coreografia sacra è molto più semplice<sup>61</sup>; nella vigilia della festa di san Giovanni Battista, prima i canonici dicono in cattedrale il vespro della Madonna poi vanno nel Battistero, «in Plebem», dove in quel giorno si è riunito tutto il clero della città e ove è consuetudine dire il vespro con il vescovo<sup>62</sup>; il vescovo è presente nella cerimonia del giorno dell'Assunzione<sup>63</sup>; nella festa di san Matteo si fa una processione alla chiesa del santo e ivi viene cantata la messa dal vescovo o dall'arciprete<sup>64</sup>.

Se il vescovo poteva essere sostituito anche in cerimonie così fondamentali come quella della Pasqua, ciò significa che l'organizzazione e il peso delle cerimonie liturgiche, nella quantità e complessità descritte dall'*Ordo*, ricadeva in pieno sui canonici, e anche questo ci fa supporre ormai stabilita la vita comune. Dalla lettura attenta dell'*Ordo* i canonici appaiono dunque come il fulcro della vita religiosa della città, coloro che recitano gli uffici loro propri, conducono le cerimonie lunghissime ed estenuanti richieste dall'*Ordo*, coinvolgono e controllano il clero della città e il popolo in quelle più solenni o significative e soprattutto per ciò che qui più ci interessa, i canonici tramite le disposizioni dell'*Ordo*, controllano e indirizzano i culti sia nella selezione di essi sia, come vedremo, attraverso le indicazioni di gerarchia dei culti stessi. E queste ultime sono le premesse indispensabili per capire e collocare le manifestazioni di iconografia.

Ma non possiamo stabilire se effettivamente tutte le norme ivi contenute erano, o saranno dopo la pubblicazione dell'*Ordo*, effettivamente seguite; esso segna però, almeno idealmente, il punto di maggior impegno, e forse anche di potere, del capitolo nei confronti della città.

## CLERO REGOLARE E CLERO SECOLARE

Come già si è considerato nel secondo capitolo, i canonici e la cattedrale non sono i soli centri di cultura religiosa, e probabilmente di potere a Siena

59. Ibidem, p. 185.

60. Ibidem, p. 221.

61. Ibidem, p. 234.

62. Ibidem, p. 328.

63. Ibidem, p. 352.

64. Ibidem, p. 366.

nel XII secolo, anche le comunità di regolari svolgevano forse un loro ruolo. Ma stranamente nell'*Ordo* sono citati solo i canonici di S. Frediano di Lucca che officiavano la chiesa senese di S. Martino. Essi sono ricordati per alcuni loro riti particolari, differenti, ma non in contrapposizione, a quelli della cattedrale<sup>65</sup> e per il fatto, sopra menzionato, di ricevere, nella domenica delle Palme il vescovo e il clero che dal Duomo andavano in processione alla loro chiesa<sup>66</sup>. Nella particolare attenzione dei canonici del Duomo nei confronti di quelli di S. Martino giocava certamente la parentela istituzionale<sup>67</sup>. Non per nulla S. Martino era l'unica chiesa senese alla quale si andava in processione due volte l'anno, oltre alla processione nelle Rogazioni<sup>68</sup>. Di altre comunità religiose si tace nell'*Ordo*, a meno che non si supponga che con la formula «sunt alii, qui faciunt ...», con la quale Oderico segnala usi liturgici diversi da quelli della cattedrale, si intendano altre comunità religiose cittadine o del contado<sup>69</sup>. È comunque da tenere presente che, come d'uso per quei tempi i monasteri di cui era pur ricco il territorio senese, non dipendevano dall'ordinario locale.

Certo è, comunque, che nell'*Ordo* non sembra ci sia riflesso della dialettica politica o di quella religiosa, e dunque di riti e di culti, che probabilmente ci fu tra i canonici del Duomo e altre comunità religiose della città, anche se forse non così motivata come quella che le ricerche del Nardi hanno messo in luce per il monastero vallombrosano di S. Michele nel poggio di S. Donato<sup>70</sup>.

A proposito di questo monastero una spia della situazione possiamo ricavarla *ex absentia*, cioè dalla mancanza della festa di san Giovanni Gualberto nel testo dell'*Ordo* e nel calendario premesso. Il fondatore dei Vallombrosani era stato canonizzato il 1 ottobre 1193, ma l'*elevatio* del corpo, che sanciva la canonizzazione, demandata dal papa Celestino III ai vescovi di Arezzo, Siena e Pistoia, per ragioni sconosciute non ebbe luogo e si dovette aspettare il 1210 allorchè la cerimonia fu effettuata dai vescovi di Firenze e Fiesole<sup>71</sup>. È possibile che il ritardo e il cambiamento dei vescovi fosse dovuto alla situazione politica esposta dal Nardi, ma non si può dubitare

65. Cfr. qui capitolo II.

66. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 116-117.

67. Nell'*Ordo* è indicata la celebrazione della traslazione di S. Martino, cfr. ibidem, p. 375.

68. Ibidem, pp. 382, 204-216.

69. Ibidem, p. 365.

70. P. Nardi, *I Borghi di San Donato e di San Pietro a Ovile (secoli XI-XIII)*, in «Bullettino Senese di Storia Patria» LXXXIII-LXXXV (1966-1968), pp. 7-59.

71. A. Degl'Innocenti, *Giovanni Gualberto*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 913-916.

che il culto del santo non fosse osservato e propagandato dai vallombrosani della chiesa senese di S. Michele. La mancanza nell'*Ordo* potrebbe avere dunque un valore polemico, di carattere politico certamente, poiché sul piano strettamente religioso riesce difficile pensare a una lotta tra due comunità, quella canonica del Duomo e quella monastica di S. Michele, animate ambedue da spirito di riforma. In mancanza però di studi approfonditi, ammesso che esista materiale per intraprenderli, sui rapporti tra queste comunità religiose a Siena nel XII secolo, le deduzioni sull'assenza di culti che, a rigore, dovrebbero esserci, non possono che essere caute. Infatti nell'*Ordo* e nel calendario premesso manca anche la festa di san Romualdo (†1027) fondatore dei camaldolesi, eppure monaci di questo ordine officiavano la chiesa senese di S. Vigilio<sup>72</sup>.

Queste assenze possono anche dipendere dai criteri generali con i quali Oderico compone o meglio sistema il *Santorale* senese, criteri che, come vedremo in dettaglio più avanti, tentano di essere severi e selettivi e in definitiva conservatori. Basta considerare che manca un santo quasi locale come san Galgano (morto nel 1185) e che il santo più recente è Tommaso di Canterbury (morto nel 1170) che però, essendo martire, e martire per la chiesa, ha tutto il diritto di entrare nel calendario e nell'*Ordo*. Per le comunità monastiche è presente naturalmente san Benedetto (21 marzo), e santa Scolastica (10 febbraio), cioè il fondatore del monachesimo occidentale, e tanto basta, per gli altri neppure una 'colletta'.

Qualcosa di più ci dice l'*Ordo* per il clero secolare il quale più direttamente dipendeva dal vescovo e che aveva dunque nella cattedrale il punto di riferimento naturale. Anzitutto all'inizio dell'*Ordo* vi è: «Dilectis in Christo fratribus, plebanis, prioribus et cappellanis ...»<sup>73</sup>. Subito vediamo che i canonici, e non il vescovo, fanno una selezione degli ordinandi, sia che si tratti degli ordini maggiori che di quelli minori e gli ordinandi non devono essere avversi ai Canonici regolari: «ordinandorum autem vita, genus, patria, aetas, institutio requirenda est. Locus etiam ubi educati sunt. Si bene sunt litterati: si in studiis ecclesiasticis servant, si canonicis regulis non sunt adversi ...»<sup>74</sup>, cioè ai canonici del duomo stessi. È difficile pensare ad una possibile avversione ai canonici come istituzione, ne consegue che la norma dell'*Ordo* si riferisce probabilmente a nemici personali dei canonici

72. Per quanto riguarda Romualdo, cfr. G. Fornasari, *Romualdo*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 1732-1737. A. Liberati, *Chiese, Monasteri, Oratori e Spedali senesi. Chiesa di S. Vigilio*, in «Bulettrino Senese di Storia Patria», LXI, 1954, p. 137.

73. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 1.

74. *Ibidem*, p. 25.

o a nemici politici; questo divieto è strumento importante poiché agli ordini, maggiori e minori, erano di regola legati benefici e prebende. E passato questo tipo di selezione gli ordinandi venivano esaminati nella loro fede<sup>75</sup>. Erano poi tenuti alla conoscenza di testi sacri ben precisi: «Ex dictis Augustini, haec ipsis sacerdotibus necessaria sunt ad dicendum, scilicet liber Sacramentorum, Textus, Lectionarius, Antiphonarius, Baptisterium, Computus, Canon penitentialis, Psalterium, Homelie per circulum anni diebus dominicis et singulis festivitatis aptae»<sup>76</sup>. Cioè i testi necessari per l'ufficiatura liturgica, come già abbiamo visto nel capitolo precedente.

Poche volte è detto esplicitamente che il clero della città si deve riunire presso il vescovo nella cattedrale ma è probabile che per «tutto il clero» non si intendessero anche i membri delle comunità monastiche della città e del contado. Nel giorno dell'Assunzione «Postea congrua hora Episcopus cum canonicis in ecclesiam Sancti Joannis venit et ibi clero totius civitatis coadunato ...»<sup>77</sup>. Nei due giorni dell'anno dedicati al Battesimo dei catecumeni, il sabato santo e il sabato antecedente la Pentecoste, tutti i parroci dovevano accompagnare i fanciulli per questa lunga e complicata cerimonia<sup>78</sup>. Per la messa maggiore di Pasqua si devono radunare in duomo tutti i «clerici de civitate»<sup>79</sup>; nel giorno della Pentecoste, «Episcopus, si fuerit praesens, cum canonicis et clero totius civitatis convenit in ecclesia sancti Jacobi et ibi cum diacono et subdiacono praeparat se ad missam cantandam»<sup>80</sup>.

Nella vigilia della festa di san Giovanni Battista: «Item post nonam in hora competentis, facta secunda pulsatione ad vesperum, prius fratres canonici in majori ecclesia, vesperum Sanctae Mariae et de sexto aliquantulum discursim dicunt. Postea his dictis, sit statim tertia pulsatio et tunc vadunt omnes in Plebem, ubi tali die totus clerus civitatis cum domino episcopo vesperis interesse consuevit»<sup>81</sup>. Nel giorno dell'Assunzione, festa grandissima, tutto il clero della città interviene ai vesperi e alla fine viene offerto da bere a tutti: «ex antiqua enim consuetudine totus clerus civitatis in majori Ecclesia tali sero Vesperis interesse consuevit»<sup>82</sup> e riunione del clero è nell'altra grandissima festa, quella della Dedicazione della cattedrale (18 novembre)<sup>83</sup>.

75. Ibidem, p. 106.

76. Ibidem, pp. 26, 513.

77. Ibidem, p. 221.

78. Ibidem, pp. 157-169; 229.

79. Ibidem, pp. 178-179.

80. Ibidem, p. 234.

81. Ibidem, p. 328.

82. Ibidem, p. 352.

83. Ibidem, p. 385.

Clero secolare e regolare della città sarà anche intervenuto, sebbene non sia esplicito nell'*Ordo* che esso deve partecipare nella sua totalità, alle numerose processioni per la città. E soprattutto in quelle tre grandiose delle Rogazioni che si svolgevano per tre giorni consecutivi dopo la Pasqua e che toccavano tutte, o quasi, le chiese della città. La descrizione delle Rogazioni costituisce, come vedremo, una fonte basilare per conoscere i riti, le titolazioni e l'urbanistica cittadina<sup>84</sup>. Le altre processioni sono, oltre quella già ricordata che nella domenica delle Palme si svolgeva dal Duomo a S. Martino<sup>85</sup>, quella della Candelora<sup>86</sup>, quella alla chiesa di S. Giorgio nel giorno di questo santo (24 aprile)<sup>87</sup>; quella che con la recita delle litanie si faceva alla chiesa di S. Lorenzo nel giorno di S. Marco (25 aprile)<sup>88</sup>. Nel giorno dei santi Filippo e Giacomo apostoli (1 maggio) si faceva la processione alla chiesa di S. Leonardo al Montone<sup>89</sup>; nel giorno di S. Donato (7 agosto) alla chiesa omonima<sup>90</sup>; in quello di S. Lorenzo (10 agosto) si faceva processione solenne alla chiesa omonima<sup>91</sup>; in quello di S. Matteo (21 settembre) alla chiesa del santo<sup>92</sup>; per S. Martino (11 novembre) si faceva di nuovo una processione solenne «cum clero et populo» alla sua chiesa<sup>93</sup>; una processione si faceva anche alla chiesa di S. Paolo<sup>94</sup>.

In conclusione, sebbene apparentemente le disposizioni che riguardano il clero secolare, più strettamente dipendente dal vescovo, non appaiano nell'*Ordo* nè numerose nè esplicite – e del resto l'*Ordo* non è un testo di diritto canonico – pure le disposizioni generali, le pratiche minuziose, i riti da seguire nei minimi particolari e soprattutto la scelta e il contenuto delle preghiere, delle commemorazioni, dei testi sacri indirizzati verso l'ortodossia, costituiscono come una maglia ferrea che, nelle intenzioni di Ode-rico, doveva evitare contaminazioni «ab infidelibus vel ab hereticis»<sup>95</sup>. L'*Ordo* è dunque anche uno strumento di lotta o, se si vuole, di prevenzione dinanzi alle numerose eresie del tempo.

84. Ibidem, pp. 204-216.

85. Ibidem, pp. 116-117.

86. Ibidem, p. 299.

87. Ibidem, p. 314.

88. Ibidem, p. 315.

89. Ibidem, p. 320.

90. Ibidem, p. 344.

91. Ibidem, p. 346.

92. Ibidem, p. 366.

93. Ibidem, p. 382.

94. Ibidem, p. 84.

95. Ibidem, p. 400.

## IL 'POPOLO'

Il clero secolare era poi tramite nei confronti del popolo anche se in questa epoca, cioè agli inizi del XIII secolo, le dimensioni della città e il numero degli abitanti<sup>96</sup> potevano consentire, come appare dall'*Ordo*, una partecipazione corale della popolazione alle cerimonie nella cattedrale o organizzate dalla cattedrale, come è il caso delle processioni che sempre da là partivano.

Il termine *populus* non è frequente nell'*Ordo*, ma esso è comunque sottinteso in tutte quelle cerimonie, come appunto le processioni, ma anche le solennità maggiori sia del *Temporale* sia del *Santorale*, che prevedono il popolo o come protagonista, ed è il caso del Battesimo, o come partecipe spettatore. Quest'ultima doveva comunque essere la condizione più comune del popolo o della maggior parte di esso.

Difficile doveva essere seguire riti così complicati e preghiere e formule in lingua latina; impossibile, e comunque non previsto, partecipare, e forse capire, il canto liturgico sofisticato e frequentissimo in qualsiasi cerimonia. Il 'popolo' doveva però certamente rimanere abbagliato dalla ricchezza, per il tempo, degli apparati della cattedrale, dal suono delle campane, numerose quante nessun'altra chiesa della città probabilmente possedeva<sup>97</sup>, dalla misteriosa complicatezza dei riti: partecipare ad essi era la condizione della salvezza – e alcuni riti la prevedono esplicitamente – ed era, forse, sentirsi parte di una unità.

Il modo più diretto di intervento sul popolo era, naturalmente, la predica che durante la messa si faceva dopo il Vangelo e dopo il Sanctus<sup>98</sup>; si predicava al popolo ogni domenica dell'anno, nella prima messa, detta appunto popolare, perchè preghi per la pace, per gli infermi e per le anime dei defunti<sup>99</sup>; si predicava durante la Quaresima<sup>100</sup>. Nel giorno della *Dedicazione della cattedrale* (18 novembre) si faceva una solenne predica al popolo nella quale si annunciava la remissione di un anno per i peccati mortali e la quarta parte di quelli veniali per tutti coloro che intervenivano alle cerimonie in cattedrale. E nei giorni precedenti per tutte le chiese della città e delle Masse si predicava affinché il popolo venisse a conseguire queste indulgenze concesse dai vescovi che avevano consacrato la chiesa<sup>101</sup>. Nel giorno dell'*Assunzione*

96. Cfr. P. Nardi, *I Borghi* cit., p. 51.

97. G. C. Trombelli, op. cit., pp. 229, 393, 406.

98. Ibidem, p. 455.

99. Ibidem, pp. 455-456.

100. Ibidem, p. 141.

101. Ibidem, p. 385. Questa affermazione esclude che a consacrare la cattedrale sia stato Alessandro III come poi sostenuto da certa letteratura locale.

il popolo in massa partecipava alle sacre funzioni, più che per qualunque festa dell'anno: «et quamquam propter tantae Dominae Reginae nostrae reverentiam in hac festivitate majorem quam in toto anno patimur concursum populi»<sup>102</sup>. Il popolo sembra ampiamente coinvolto nelle lunghissime cerimonie del battesimo<sup>103</sup>, con l'appendice di visite devote ai fonti battesimali<sup>104</sup> e nelle numerose processioni sia all'interno della cattedrale, come quella di Pasqua<sup>105</sup> sia in quelle che già ho citato e che si svolgevano per la città. Viene inoltre ricordato che il sacramento della comunione va preso tre volte l'anno: a Natale, a Pasqua e nella Pentecoste<sup>106</sup>; e devono essere tenute presenti le Opere di misericordia<sup>107</sup>.

Il termine '*populus*' è nell'*Ordo* assolutamente generico e onnicomprensivo della società civile, solo una volta vengono distinti, all'interno del «*populus*» come si è visto, i consoli e i «*majores*»<sup>108</sup>. La citazione di consoli a questa data credo che possa essere di qualche importanza se al periodo tra la fine del XII secolo e il 1210-1215 risale «l'inaugurazione del governo podestarile della città»<sup>109</sup>. È da notare comunque che i consoli e i «*majores*» ricevono sì la pace per primi tra il 'popolo' ma sempre dopo il vescovo e le più alte cariche canonicali. È singolare che in tanta profusione di minuziose disposizioni anche, e soprattutto, in cerimonie affollate di popolo, Oderico non diversifichi con più dettaglio i partecipanti laici. È possibile che in questa impostazione vi sia la volontà politica di scindere i due poteri, quello civile e quello religioso – o le due entità, quella dei chierici e quella dei laici – ma anche quella di recuperare o mantenere il controllo indiscriminato dei fedeli attraverso la griglia di usi religiosi, i quali nella loro frequenza e nel coinvolgimento richiesto accompagnano il cittadino dalla nascita alla morte e quasi giorno per giorno durante l'anno.

Di commistione tra usi religiosi e legge civile abbiamo in effetti pochissimi esempi. Uno riguarda i condannati di omicidio che vengono accompagnati al carcere, con una elaborata cerimonia, dai chierici<sup>110</sup>. Un altro ha come protagonisti i penitenti di gravi delitti che nel giovedì santo si tagliano capelli e barba che avevano fatto crescere durante l'anno e indos-

102. Ibidem, p. 348.

103. Ibidem, pp. 103, 157-169, 229-231.

104. Ibidem, p. 187.

105. Ibidem, pp. 178-179.

106. Ibidem, p. 474.

107. Ibidem, p. 422.

108. Ibidem, p. 410.

109. P. Cammarosano, *Tradizione documentaria* cit., p. 56.

110. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 87-88.

sano abiti puliti, abiti che non avevano mai cambiato dal tempo della condanna<sup>111</sup>.

Infine si danno disposizioni su come devono essere vestiti i morti e su come devono essere suonate le campane a morto a seconda della condizione dei defunti: la suddivisione è tra ecclesiastici e laici<sup>112</sup>.

## ALTARI E RELIQUIE NELLA CATTEDRALE

Prima di esaminare nell'*Ordo* i culti e i riti che a quei culti si riferiscono e le relative fonti letterarie, cioè il materiale che è alla base di gran parte dell'iconografia religiosa senese di questo periodo e dei secoli immediatamente successivi, si dovrà indicare la disposizione interna della cattedrale e soprattutto le reliquie e gli altari che l'*Ordo* ricorda con ricchezza di particolari, poiché le reliquie sono il fondamento del *Santorale* senese e gli altari del duomo sono i luoghi di riferimento per i culti relativi.

Le indicazioni fornite dall'*Ordo* sugli altari e la loro collocazione e in genere le notizie sulla sistemazione interna della chiesa, sono le più citate e sfruttate tra quelle che l'*Ordo* offre, anzi si può dire che l'*Ordo* è conosciuto soprattutto, tralasciando i musicologi, dagli storici dell'architettura e dell'arte, e specie da chi si è dedicato alla storia delle vicende costruttive della cattedrale senese, nella vana ricerca in esso di testimonianze valide per la chiesa attuale. L'*Ordo* costituisce la fonte più importante per conoscere la disposizione della cattedrale del XII secolo della quale però nulla è rimasto<sup>113</sup>. Ma di un testo così lungo ed elaborato si è fatta spesso una lettura superficiale, oppure accurata ma solo per una parte di esso. Deriva da ciò che una lettura attenta e sistematica dell'*Ordo* offre, per questo aspetto, correzione di errori, conferme, e nuovi fatti. Consideriamo dunque cosa ci dice l'*Ordo* sugli altari e sulle relative reliquie.

### *Altare maggiore*

Poiché è ovviamente questo l'altare al quale si svolgevano quasi tutte le cerimonie e specie quelle più solenni, è ricordato più di ogni altro. E sia con il suo titolo di altare «*Beatae Mariae Virginis*»<sup>114</sup>, sia semplicemente come

111. Ibidem, p. 126.

112. Ibidem, p. 498.

113. E. Carli, *Il Duomo* cit., pp. 14-15.

114. Per esempio, G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 33, 147, 179, 326, 409.

altare per antonomasia<sup>115</sup> al quale si accedeva salendo quattro gradini<sup>116</sup>. L'altare era libero da ogni lato<sup>117</sup> e questo anche per permettere l'uso dal lato verso il coro nelle cerimonie o nelle parti di cerimonie di esclusiva competenza del vescovo e dei canonici. A questo fatto sembra alludere il passo sulla adorazione della croce che viene posta dietro l'altare maggiore «Finitis Vesperis tollatur crux, scilicet illa ubi lignum crucis dominicae creditur esse et post altare beatae Mariae Virginis super mundissimum linteum vel pallium honorifice ponatur et ibi cum reverentia et oratione discalceatis pedibus a domino episcopo, et canonicis humiliter, et devote adoretur, et flexis genibus et corpore prostrato, singuli suae redemptionis vestigia osculentur et aliae cruces separatim pro viris et mulieribus in locis competentibus ad adorandum similiter statuuntur»<sup>118</sup>. In un altro passo sulle cerimonie della notte di Natale si dice che una parte dell'ufficio si recita dietro l'altare, l'altra nel coro<sup>119</sup>. Ciò vuol dire che nel presbiterio la parte del coro, delimitato da una balaustra più o meno alta («cancellos») era abbastanza arretrata rispetto all'altare maggiore se l'officiatura si poteva svolgere nello spazio intermedio.

Nell'altare maggiore erano deposti i corpi dei santi Cancio, Canciano e Cancianilla: «quia eorum corpora nostra ecclesia in altare Beatae Mariae Virginis habere memoratur»<sup>120</sup>.

### *Altari nella Confessione*

Nella *Confessione* o cripta sono citati tre altari: quello dedicato a san Silvestro al quale viene fatta una processione<sup>121</sup>; quello di san Bartolomeo: la sera del giovedì santo si scoprono gli altari prima «inferius loco» all'altare di san Bartolomeo che viene incensato da ogni parte e da lì si continua per tutti gli altri altari: «Similiter facientes per singula altaria, donec subtrus et desuper, omnia discooperiantur et usque in sabbatum Sanctum sic discooperata relinquuntur»<sup>122</sup>. Nella vigilia e nella festa del santo si compiono cerimonie a questo altare<sup>123</sup>. Però non viene detto in queste due occasioni che l'altare di san Bartolomeo era nella *Confessione*, ciò si deduce dai riti per i

115. Per esempio, Ibidem, pp. 96, 137, 174, 321, 364, 444, 445, 462, 466.

116. Ibidem, p. 34.

117. Ibidem, pp. 137, 445, 462, 466.

118. Ibidem, p. 145.

119. Ibidem, p. 37.

120. Ibidem, p. 326.

121. Ibidem, p. 55.

122. Ibidem, p. 132.

123. Ibidem, p. 357.

santi Fabiano e Sebastiano. Infatti nell'altare di san Bartolomeo erano deposte le reliquie di questi santi: per la loro festa «imus ante altare ipsorum, scilicet sancti Bartholomaei»<sup>124</sup>. Il culto per questi due santi era assai grande nella cattedrale: «ante altare ipsorum vigiliam solemniter celebramus»<sup>125</sup> e nel giorno della festa: «Hac die missam majorem cum diacono et subdiacono solemniter celebramus ad altare in quo ipsorum reliquiae in nostra ecclesia honorantur ...». E finalmente «Postea ... imus in Confessionem ante altare sanctorum Fabiani et Sebastiani»<sup>126</sup>. Nello stesso altare di san Bartolomeo erano conservate le reliquie di san Severino arcivescovo: «In festo sancti Severini archiepiscopi et confessoris quia eius patrocinia in altari beati Bartholomaei se nostra ecclesia habere gloriatur»<sup>127</sup>.

Il terzo altare nella *Confessione* era quello di san Crescenzo; nel mattino della Pasqua si fa la benedizione del nuovo fuoco: «Circa horam tertiam vestiuntur altaria et solemnioribus paramentis adornantur: hora autem nona sacrista in Confessione ante altare beati Crescentii ignem de cristallo vel lapide noviter excussum accendit de lignis siccis, ne fumigent, et eo accenso cum totus clerus civitatis convenerit in ecclesia, episcopus et totus clerus vadunt in Confessionem» e vanno anche «post altare sancti Crescentii»<sup>128</sup> e questa ultima affermazione significa che anche questo altare era libero da ogni parte. Nell'altare era conservato il corpo del santo e ivi si svolgevano cerimonie la vigilia e il giorno della festa. Anzi, poiché tale giorno (14 settembre) coincideva con quello della *Esaltazione della Croce*, «nostra Ecclesia consuevit officium variare; debet enim a nobis festum beati Crescentii cum majori reverentia celebrari, quia eius sacro corpore meruit nostra Ecclesia decorari. In vigilia itaque ipsius prius vesperum Beatae Mariae superius dicimus, et postea imus ante altare beati Crescentii et ibi ... solemniter vesperum incipitur»<sup>129</sup>. Lo stesso avviene nel giorno commemorativo della traslazione del corpo (12 ottobre): «et nota quod totum officium facimus inferius ante altare sancti Crescentii, prius tamen semper Officio Beatae Mariae Virginis superius dicto»<sup>130</sup>.

124. Ibidem, p. 288.

125. Ibidem, p. 289.

126. Ibidem, pp. 191-192.

127. Ibidem, p. 374.

128. Ibidem, p. 147. Cfr., F. E. Consolino, *Un martire romano: «Crescenzo»*, in *I santi patroni senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino, Siena 1991. Estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 34-48.

129. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 363-364.

130. Ibidem, p. 372.

L'Ordo dà inoltre indicazioni di altri cinque altari dei quali però non specifica la posizione all'interno della chiesa:

### *Altare di san Savino*

In questo altare era conservato il corpo del santo: «corpus ipsius sanctissimum, et altare in eius vocabulo consecratum divina favente gratia nostra ecclesia habere meruit»<sup>131</sup>. Questo altare era coinvolto nelle cerimonie del Battesimo<sup>132</sup> ed era deposito della testa di san Vittore martire: «De sancto Victore martyre cuius caput in ecclesia nostra est in altare sancti Savini, novem lectiones facimus de ipsius legenda, et de sancta Corona facimus tantum collectam in vespero et matutino et missa»<sup>133</sup> e questo ci dice che il Vittore qui considerato è quello venerato insieme a Corona<sup>134</sup>.

Questo altare era il più ricco di reliquie: quelle dei santi Sette fratelli e di santa Felicità loro madre: «cuius reliquias in altari sancti Savini nostra ecclesia memoratur habere»<sup>135</sup>; quelle di santa Balbina vergine: «eius merita gloriosa in nostra requiescunt ecclesia et in altari sancti Savini, ut dicitur ...»<sup>136</sup>; infine quelle di san Luca Evangelista: «cuius patrocinii in altari sancti Savini meruit nostra ecclesia decorari»<sup>137</sup>.

### *Altare di san Michele Arcangelo*

San Michele Arcangelo si festeggiava due volte nell'anno liturgico. La prima (8 maggio) si commemorava la «apparitio vel victoria» al Gargano e si faceva una processione al suo altare e inoltre «Hac die majorem missam in ecclesia nostra dicimus, idcirco quia propitiante Deo huius sancti Michaelis vocabulum et altare apud nos longo tempore habere meruimus»<sup>138</sup>. Nella seconda (29 settembre) si celebrava la dedicazione della basilica sul monte Gargano e l'Ordo dice che questa è più importante dell'altra festività poiché questa dedicazione non fu fatta per mano d'uomo ma, come si crede

131. Ibidem, p. 376.

132. Ibidem, p. 106.

133. Ibidem, p. 325.

134. Il van der Ploeg, afferma a tale proposito che: «The Siense Victor is identical to St Victorinus ...», questo non è esatto poiché proprio la presenza di santa Corona conferma che di san Vittore si tratta e non di Vittorino. Cfr. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 68. Cfr. pure M. Forlin Patrucco, *Un santo «milanese»: S. Vittore*, in *I santi patroni senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino, Siena 1991. Estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, pp. 49-63.

135. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 337.

136. Ibidem, p. 370.

137. Ibidem, p. 373.

138. Ibidem, p. 323.

(«ut creditur») per mezzo dell'Arcangelo stesso: «ideoque illum debemus plurimum venerari, et nos praecipue, qui altare in nostra ecclesia habemus in eius vocabulo consecratum»<sup>139</sup>.

### *Altare di san Giovanni Evangelista*

L'*Ordo* cita un altare di san Giovanni che è certamente di Giovanni Evangelista<sup>140</sup> in quanto san Giovanni Battista, come vedremo, veniva festeggiato nel Battistero.

### *Altare di san Nicola*

Nel giorno della sua festa (6 dicembre): «et eo incepto, statim imus ad altare ipsius cantando illud, et tunc datur incensum primo altari ipsius, et postea aliis et clero et populo»<sup>141</sup>.

### *Altare di santa Lucia*

Il giorno della sua festa (13 dicembre) si svolgevano cerimonie al suo altare<sup>142</sup>.

Questi sono gli altari citati esplicitamente nell'*Ordo* ma certamente ce ne era almeno un altro, quello di sant'Ansano, del quale la cattedrale possedeva il corpo: «Kalendis decembris festum beati Ansani martyris celebratur, cuius pretioso corpore nostra Ecclesia Deo concedente gloriatur et festivitas eius apud nos antiquitus devotissime celebratur». Di Ansano si celebrava la vigilia: «Vigiliam celebriter hac die nostra Ecclesia celebrat ...» e il santo viene commemorato per tutta l'ottava<sup>143</sup>. Non si dice però a quale altare si svolgono tutti, o in parte, questi riti. Ma che la cattedrale avesse un altare dedicato al santo e nel quale perciò era depresso il suo corpo, lo sappiamo per certo da un documento del 21 aprile 1190 nel quale si precisa che le offerte dei fedeli per Natale e durante l'anno ai tre altari della Vergine, di san Savino e di sant'Ansano, venivano ripartite tra il vescovo, i canonici e l'Opera<sup>144</sup>. Evidentemente Oderico, così preciso nell'indicare altari e reliquie, dava qui per scontata l'esistenza e la collocazione di questo altare.

139. Ibidem, p. 367; altra citazione di questo altare è a p. 313.

140. Ibidem, pp. 48-49.

141. Ibidem, p. 276.

142. Ibidem, p. 284.

143. Ibidem, pp. 273-274.

144. L. Nanni, *La canonica* cit., p. 258.

Inoltre poiché la festa del santo cade il 1 dicembre, quasi all'inizio dell'Avvento, cioè all'inizio dell'anno liturgico e nel testo dell'*Ordo* all'inizio del *Santorale* – «Incipit de festis sanctorum»<sup>145</sup> – è probabile che Oderico dia delle informazioni in modo abbreviato per poi passare a sempre maggiori dettagli. Ma, insieme a questo, una spiegazione di tale omissione si può avere cercando di collocare l'ubicazione di questo altare nella cattedrale del XII secolo, ciò che tenterò di fare in seguito.

Un passo preciso dell'*Ordo* e altre indicazioni di culto potrebbero far supporre che esistesse anche un altare dedicato alla Croce. Il passo è nella descrizione del rito delle Rogazioni: «Quod autem crux major a bajulo crucis de altari tollitur, recolit quia de Christi humeris tulit eam Simon Cyrenaeus»<sup>146</sup>. Questo altare dal quale veniva tolta dal portacroce («a bajulo crucis») la croce grande, maggiore delle tante altre che vengono citate nel testo, era un altare dedicato al culto di essa oppure, l'altare maggiore che, come già sappiamo, era libero da ogni parte e non aveva dunque né dipinti né sculture? Un altro passo relativo alla domenica di Pasqua ci indica che questa croce era comunque nella zona del coro: «Et in ecclesiis, quae habent cruces extra chorum vadunt illuc, cum vexillo et cruce»<sup>147</sup>; l'ordine è dunque per le chiese che non hanno la croce, o le croci, all'interno del coro, evidentemente in contrapposizione alla cattedrale che nel coro le aveva. Subito dopo si dispone che si finisca l'antifona: «ante crucem» nel coro<sup>148</sup>. Nel vespro del giorno di Pasqua, nel coro: «Et statim cantor incipiat antiphonam Surrexit Christus quae dicenda est ante crucem»<sup>149</sup>, inoltre «sic ante cruces extra chorum more solito vesperum finiatur»<sup>150</sup>. Questo ci spiega il plurale «cruces» adoperato da Oderico nella citazione riportata di sopra, e cioè che nella zona presbiteriale ove si trovavano altare maggiore e coro – quest'ultimo delimitato da «cancellos» – venivano conservate croci, forse due ai lati dell'ingresso del coro e anche una «crux major». È possibile dunque che questa «crux major» stesse ad un altare suo proprio, magari all'interno del coro, come farebbe capire anche la specificazione che il vespro finisce davanti alle croci che si trovano fuori del coro e dunque non davanti a quella, all'interno del coro. Ma si può anche pensare che la «crux major» fosse appesa sopra l'altare maggiore.

145. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 271.

146. Ibidem, p. 204.

147. Ibidem, p. 174.

148. Ibidem, p. 174.

149. Ibidem, p. 185.

150. Ibidem, p. 193, cfr. pure p. 196.

Ogni altare della chiesa aveva una sua croce, che è l'unico oggetto ricordato sugli altari<sup>151</sup> e ogni domenica si poneva sull'altare maggiore una croce d'argento e ceri<sup>152</sup>. Tutte queste croci, eccetto la «Crux major» e forse le croci nel coro, dovevano essere di piccole dimensioni.

Un'altra croce-reliquiario, portatile, era posta sull'altare maggiore nel giorno della *Ivenzione della Croce* (3 maggio): «Hac die Crux super altari poni debet, ubi de ligno sanctae Crucis esse memoratur, ut ibi venerabiliter adoretur»<sup>153</sup>. La stessa croce era adorata durante l'ufficio della Croce e della Passione nella settimana santa: «Qualiter adoratio crucis a clericis et a laicis perficiatur. Finitis vesperis tollatur crux, scilicet illa, ubi lignum crucis dominicae creditur esse et post altare beatae Mariae Virginis super mundissimum linteum vel pallium honorifice ponatur»<sup>154</sup>. Come fosse questa croce ci è indicato nella miniatura dell'*Ordo* che illustra, appunto, l'*Adorazione della Croce* (c. 72r, fig. 106). Un'altra reliquia della croce era in una tavola posta sull'altare in occasione della festa della *Esaltazione della Croce* (14 settembre): «et nota quod hodie tabula, ubi lignum vivificae crucis esse memoratur, deferri consuevit super altare ut ab omnibus ipsam cernentibus cum reverentia salutetur»<sup>155</sup>.

Altre reliquie possedeva la cattedrale, ma nell'*Ordo* rimangono anonime, a meno di non pensare che quelle che abbiamo ricordato essere negli altari fossero le stesse che venivano conservate in vasi di argento o di avorio e poste negli altari il giorno di Pasqua: «templum emundatur et ornatur, velanima quae fuerant ante cruces removentur, altaria ornamentis decorantur et vasculis de argento vel ebore ubi reliquiae reconduntur ...»<sup>156</sup>. Ciò ci dice che sugli altari non c'erano dipinti poiché anch'essi sarebbero stati coperti e poi scoperti come le croci. Questi vasi con reliquie erano probabilmente gli stessi che venivano portati in processione, con croci e vessilli in occasione delle Rogazioni: «Finita missa, vexillis et crucibus praecedentibus omnes ad propria revertuntur ...»<sup>157</sup>.

Un'ipotesi sulla presenza di altre reliquie nella cattedrale la avanza il Trombelli allorché si chiede perché san Paolino vescovo e confessore sia celebrato a Siena il 31 di agosto e pensa che ciò sia dovuto a una traslazione

151. Ibidem, pp. 174, 185.

152. ibidem, p. 444.

153. Ibidem, p. 321.

154. Ibidem, p. 145.

155. Ibidem, p. 364.

156. Ibidem, p. 185.

157. Ibidem, pp. 208, 216-219.

di reliquie: «Cur hac die ejus festivitas Senis celebraretur ignoro. Sed nisi probabilis coniectura nos fallit, ex anniversaria reliquiorum translatione id provenit»<sup>158</sup>. La stessa cosa potrebbe essere osservata per il gruppo di santi Prisco, Regolo, Pellegrino, Fedele martiri e Egidio confessore che non trova riscontro nei martirologi; per la loro commemorazione collettiva a Siena il 1 settembre il Trombelli suggerisce che averli uniti tutti o dipende da una pittura («icona») nella quale erano rappresentati tutti insieme o dal fatto che le loro reliquie tutte insieme furono trasportate a Siena: «Arbitror itaque multorum Sanctorum, quos aut simul junctos altari apposita icon repraesentabat ... quod horum reliquias vel simul collectas, vel hac die senensi ecclesiae traditas senensium pietas veneraretur»<sup>159</sup>. Sicuramente anonime erano le reliquie ritrovate nella cattedrale al tempo della sua consacrazione e ricordate il 18 novembre, festa appunto della consacrazione: «In hac matutinali Missa fit solemnitas praedicatio populo in qua interponitur recordatio reliquiarum sanctarum quae in hac ecclesia tempore consecrationis ipsius dicuntur fuisse repertae ...»<sup>160</sup>. La notizia di questo ritrovamento è riportata, il 24 maggio, nel calendario che precede l'*Ordo*: «inventio corporis sancti quod inventum fuit iuxta colupnam [sic] chori ...»<sup>161</sup>. Se le reliquie furono ritrovate un 24 maggio e la chiesa fu consacrata il 18 novembre successivo allora abbiamo trovato la cronologia un po' più precisa del generico «tempore consecrationis ipsius».

Si sarà notato che nel ricordare le reliquie possedute dalla cattedrale, Oderico adopera termini diversi: *corpora*, *caput*, *reliquiae*, *patrocinia*<sup>162</sup>, *merita*. La cattedrale aveva i corpi di Cancio, Canciano e Cancianilla nell'altare maggiore, quelli di sant'Ansano, di san Crescenzo, di san Savino nei rispettivi altari e il capo di san Vittore nell'altare di san Savino. Le altre erano evidentemente reliquie di minore importanza e perciò vengono designate con termini generici: *reliquiae*, *patrocina*, *merita*. Se il santo o i santi protettori delle città medievali venivano scelti tra i corpi santi posseduti, Siena aveva la scelta di ben sei corpi, anche se quello di Ansano era senza la

158. Ibidem, p. 361.

159. Ibidem.

160. Ibidem, p. 385.

161. Trascritto in M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 64; lo stesso Marchetti, appoggiandosi anche alle considerazioni del Pecci, interpreta il «dicuntur fuisse repertae» di Oderico come un rimando a un tempo assai lontano, ma vedremo in seguito, tenendo conto dell'atteggiamento psicologico e di conseguenza del linguaggio di Oderico, come probabilmente quell'espressione può essere interpretata, Ibidem, pp. 80, 84.

162. Il significato di questo termine riferito alle reliquie e la sua connessione con «patronus» sono stati studiati da A. M. Orselli, *L'immaginario religioso della città medievale*, Ravenna 1985, pp. 30-174.

testa finita ad Arezzo<sup>163</sup>. Forse i santi Cancio, Canciano e Cancianilla i cui corpi erano in un luogo così importante come l'altare maggiore furono esclusi per i dubbi su questi corpi dei tre martiri di Aquileia, corpi che secondo la tradizione si trovavano a Grado e altre reliquie in tanti altri luoghi e, forse, per la labilità della loro leggenda<sup>164</sup>.

Gli altri tre corpi santi erano quelli di Ansano, Crescenzio e Savino e questi santi avevano le caratteristiche necessarie per diventare protettori. L'altra reliquia importante era la testa di san Vittore che infatti sarà associato nella protezione della città. Le restanti erano reliquie non così importanti rispetto a quei corpi e a quella testa e così non viene neppure detto esplicitamente da Oderico di quale parte del corpo si tratti.

Ma l'istituzione dei quattro come protettori della città dovette essere un processo lungo e per nulla lineare. Al tempo di Oderico i quattro sono solo titolari delle quattro reliquie più importanti e in quanto tali vengono invocati: il diacono o il prete durante la messa dicono la formula della *Confessione* al popolo: «Confiteor Deo Omnipotenti Patri et Filio et Spiritui Sancto, beate Mariae semper virgini, sancto Michaeli Arcangelo, sancto Joanni Baptistae, sanctissimis apostolis Petro et Paulo, sanctis martyribus Crescentio, Ansano, Savino et beato Victori et omnibus sanctis ...»<sup>165</sup>. Non sfuggirà la distinzione, forse gerarchica già a quel tempo<sup>166</sup>, tra la qualifica di santo attribuita ai tre e di beato attribuita a Vittore. Ma è una gerarchia interna ai culti della cattedrale e non coinvolge ancora la protezione 'civica'<sup>167</sup>.

#### LA DISPOSIZIONE DEGLI ALTARI

Come già si è detto l'*Ordo* del 1215 è stato usato soprattutto dagli studiosi che hanno cercato di ricostruire le vicende architettoniche e decorative della cattedrale senese.

163. F. Scorza Barcellona, *Un martire locale: Ansano*, in *I Santi Patroni Senesi*, Atti di un Seminario, a cura di F. E. Consolino, Siena 1991. Estratto dal «Buletтино Senese di Storia Patria», XCVII, 1990, pp. 25-26.

164. I. Daniele, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1962, coll. 758-760.

165. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 457.

166. Per la distinzione tra santo e beato cfr. F. Bisogni, *Gli inizi dell'iconografia di Nicola da Tolentino e gli affreschi del Cappellone*, in *San Nicola, Tolentino e le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la Canonizzazione di San Nicola da Tolentino*. Congresso internazionale di studi, Tolentino 4-7 settembre 1985, Tolentino 1987, pp. 267-268.

167. Negli studi, come nella devozione, sui quattro santi protettori senesi si dà per scontato che essi lo siano *ab immemorabili*, cercherò invece di dimostrare più avanti che così non fu.

Ma poiché come anche già si è detto, essa fu completamente rifatta proprio a partire dai decenni successivi alla stesura dell'*Ordo*<sup>168</sup> esso si è rivelato ben poco utile allo scopo. Tuttavia gli studiosi mescolano continuamente i dati dell'*Ordo* su una chiesa del tutto scomparsa e quindi sconosciuta, con quelli relativi alla chiesa duecentesca.

Tipico è l'atteggiamento del van der Ploeg: «Shortly after this Ordo was compiled, construction work on the new cathedral started. The edifice took shape during the successive decades to be completed finally in the 1260's. We may assume therefore, that Odericus customary, though deriving from the liturgical practice in the twelfth-century cathedral, was also intended to be used in this new church. As a consequence, the reconstruction of the liturgical arrangement of the thirteenth century choir as presented in the next chapter can be based in large part on this Ordo»<sup>169</sup>.

È chiaro che Oderico, come tutti, avrà pensato di lavorare per l'eternità, ma non possiamo dargli il dono della preveggenza. Se l'*Ordo* è del 1215, se egli muore nel 1236 e se la nuova cattedrale è terminata, dice il van der Ploeg, negli anni sessanta del Duecento e se la chiesa che ne risulta è completamente diversa dalla precedente come può l'*Ordo* di Oderico essere stato previsto per questa nuova situazione? Si dovrebbe supporre che la disposizione interna della chiesa e degli altari non mutò affatto rispetto alla chiesa precedente, ma noi sappiamo invece che essa mutò moltissimo<sup>170</sup>. Inoltre come sarà stata possibile una ufficiatura canonica e liturgica così complessa entro una fabbrica in continuo rifacimento? E poiché la disposizione degli altari, e forse anche la titolazione, mutò nella nuova chiesa non avranno avuto più senso moltissime disposizioni dell'*Ordo*. Per questa ragione fu necessario stabilire, verso gli inizi del Trecento un *Ordo* nuovo il quale anche, come ben spiega lo stesso van der Ploeg, fu assai più snello e semplice<sup>171</sup>.

Nel passaggio dalla vecchia alla nuova chiesa anche alcuni culti mutarono e proprio per questo fatto vorrei qui brevemente cercare di ricostruire, alla luce di una analisi attenta dell'*Ordo*, la disposizione interna della vecchia cattedrale.

Già il Lusini e il Carli hanno rilevato come nell'*Ordo* sia descritta una chiesa con un presbiterio sopraelevato sulla *Confessione*, a questo aggiun-

168. E. Carli, *Il Duomo* cit., pp. 14-15.

169. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 63.

170. E. Carli, *Il Duomo* cit., pp. 16-19.

171. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., pp. 135-137. Il manoscritto del nuovo *Ordo* è presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, ms. G.V.9. La trascrizione di questo manoscritto è stata pubblicata da, M. Marchetti, *Ordo Ofitiorum* cit., pp. 83-203.

gono che essa era a tre navate desumendolo dal fatto che nel testo si parla di «ianuae majores» (ma mai di «alae» o «ale», cioè navate, come vorrebbe il Carli), ma in quanto agli altari, Lusini<sup>172</sup> e Carli fanno una grande confusione. Sentiamo il Carli: «la *Confessione* o cripta il cui ingresso doveva essere 'ante altare B. Crescentii'. Preziose informazioni ci fornisce l'*Ordo* anche sugli altari, ancorché la loro esatta ubicazione non sia rintracciabile: sappiamo solo che nella zona presbiteriale, sopaelevata, intorno a quello della Beata Vergine forse all'incrocio del corpo longitudinale col transetto ... ce n'erano cinque, detti «altaria superiora» dedicati a San Giovanni Evangelista, a San Michele Arcangelo, a Sant'Ansano ... a San Crescenzo, a San Savino e San Vittore insieme ... Gli «altaria inferius», cioè lungo le pareti del corpo anteriore erano intitolati a San Bartolomeo, a Santa Lucia, a San Nicola, a San Silvestro, ed ai santi Fabiano e Sebastiano (il Lusini, che non fa cenno a quest'ultimo, cita un altare di San Bonifacio, da tenere per certo, anche perché questi era uno dei primi patroni della città, in onore del quale si correva anche un palio); non so poi se s'abbia da intendere che ci fosse anche un altare della Santa Croce, là dove l'*Ordo* informa che 'hac die [cioè il 3 maggio, per la ricorrenza dell'Invenzione della Croce] Crux super altare poni debet, ubi de ligno Sanctae Crucis esse memoratur ut ibi venerabiliter adoretur'»<sup>173</sup>.

Invece, come si è già visto, gli altari di san Crescenzo, di san Bartolomeo e di san Silvestro erano nella *Confessione* o cripta. Nella zona presbiteriale è documentato esplicitamente nell'*Ordo* solo l'altare maggiore anche se, come vedremo, ce ne erano molto probabilmente altri. Non esisteva un altare dei santi Fabiano e Sebastiano poiché le loro reliquie erano nell'altare di san Bartolomeo, né l'*Ordo* cita un altare di san Bonifacio e se, probabilmente, c'era un altare dedicato alla Croce esso non è documentato dalla citazione qui riportata poiché la croce-reliquiario veniva posta sull'altare maggiore.

Allo studio sulla sistemazione del Coro, cioè del presbiterio, quale è documentata dall'*Ordo*, ha dedicato un intero capitolo nel suo volume il van der Ploeg<sup>174</sup>. Questo studio analizza finalmente l'*Ordo* in modo sistematico, almeno per la parte del *Temporale*, mentre purtroppo tralascia molte delle indicazioni del *Santorale*.

Il nodo del problema della disposizione degli altari è nella terminologia adoperata da Oderico per indicare i tre livelli della chiesa: quello del pre-

172. V. Lusini, *il Duomo* cit., vol. I, p. 24.

173. E. Carli, *Il Duomo* cit., pp. 14-15.

174. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., pp. 63-81.

sbiterio, quello delle navate e quello della cripta. Oderico indica quest'ultima come «Confessio», come abbiamo visto, ma solo per cerimonie molto specifiche che si svolgono ai tre altari che vi si trovano, mentre in altre cerimonie che implicano tutti gli altari della chiesa, come benedizioni o incensamento, o scoprimento delle croci, adopera i termini «superius» e «inferius» in modo generico. Se il primo significa certamente 'nel presbiterio' potrebbe però indicare anche gli altari nelle navate, che sono «superius» rispetto alla cripta che è «inferius». Però potremmo anche interpretare come «superius» solo la parte del presbiterio e «inferius» sia la navata che la cripta. La prima soluzione è quella scelta dal van der Ploeg<sup>175</sup> la seconda da Lusini e Carli<sup>176</sup> e quest'ultima mi sembra la più attendibile.

Notiamo anzitutto che per il canonico Oderico la chiesa inizia, psicologicamente, dal presbiterio che come abbiamo visto aveva un passaggio verso la canonica. Il presbiterio era il luogo focale della chiesa, quello ove era l'altare maggiore e almeno altri due, come vedremo, importanti, e cioè era il luogo decisamente «superius» rispetto al resto della chiesa. Inoltre in confronto alle moltissime cerimonie che si svolgono nel presbiterio e nelle navate, assai rare erano quelle nella *Confessione*, infatti specificatamente nominata in quei rari casi.

C'è un passo dell'*Ordo* che van der Ploeg cita a sostegno della sua tesi ma che non mi sembra affatto probante. Il brano si riferisce allo scoprimento degli altari il giovedì Santo: «Jam die ad occasum tendente, et nocte incipiente, altaria nostrae ecclesiae consuevimus discooperire ... Duo fratres vadunt primo loco inferius ad altare beati Bartholomaei ... et unus fratrum habeat thuribulum cum incenso ... et statim tollunt pannos de altari, eo tamen prius undique incensato ... Deinde accedunt ad aliud altare ... Similiter facientes per singula altaria, donec subtus et desuper omnia discooperiantur, et usque in sabbatum sanctum sic discooperita relinquuntur»<sup>177</sup>.

Sappiamo che l'altare di san Bartolomeo era nella cripta, qui definita come «loco inferius», cioè il luogo più basso della chiesa, e da qui iniziano a scoprire gli altari fintanto che siano tutti scoperti «sotto e sopra»: poiché si inizia dalla cripta e si arriva al presbiterio sembra più logico pensare che il «sopra» significhi il presbiterio stesso e il «sotto» gli altri due livelli della chiesa.

In ogni caso la conclusione del van der Ploeg che se si accetta la tesi di Carli, questo passo significherebbe che «gli altari nella cripta sarebbero stati

175. Ibidem, pp. 66-70.

176. E. Carli, *Il Duomo* cit., p. 15.

177. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 132.

lasciati coperti»<sup>178</sup> è incomprensibile poiché qui si dice chiaramente che si inizia dall'altare di san Bartolomeo e questo altare era nella cripta o *Confessione*.

Probabilmente l'interpretazione di van der Ploeg è dovuta al fatto che egli affolla la cripta di ben cinque altari: oltre i tre di Silvestro, Bartolomeo e Crescenzo anche quelli di Ansano e Savino, sia pure non escludendo del tutto che questi ultimi potessero essere «upstairs in the church itself»<sup>179</sup>. Così che la *Confessione* diviene, in questa ricostruzione, luogo di grande importanza anche per l'accumulo di reliquie che in essa si sarebbero venute a trovare. Di conseguenza i poli della chiesa sarebbero stati il presbiterio e la cripta. Forse l'errore del van der Ploeg è stato proprio quello di non considerare la chiesa nel suo insieme e cioè che doveva esserci un equilibrio tra gli altari nel presbiterio, quelli nelle navate (che egli non prende in considerazione) e quelli nella cripta o *Confessione*.

Che il termine «superius» indichi il presbiterio e «inferius» gli altri due piani della chiesa mi sembra sia dimostrato da tre passi dell'*Ordo*, i primi due dei quali sono adoperati dal van der Ploeg per dimostrare invece la sua tesi. Il primo riguarda le disposizioni sull'inizio degli uffici sacri nei giorni festivi: «Sed quando dominus episcopus incipit officium, tunc idem episcopus incensare altaria superiora consuevit in vesperis, et matutinis, et sacerdos qui assistit episcopo cum pluviali, thurificat alia altaria que sunt inferius ... Sed ad missam majorem, diaconus accepto thuribolo, post factum incensum a sacerdote, thurificat altare superius et postea dat thuribulum subdiacono, qui vadit inferius, et dat incensum altaribus, et clero in choro»<sup>180</sup>.

Per lo studioso gli «altaria superiora» sarebbero quelli del presbiterio e delle navate mentre «altaria quae sunt inferius» sarebbero quelli della cripta<sup>181</sup>, ma è difficile pensare che il vescovo scendesse dal presbiterio per incensare anche gli altari delle navate; il fatto è, come cercherò di dimostrare qui di seguito, che nel presbiterio c'erano tre, e forse quattro, altari che ben giustificano il modo di interpretare «altaria superiora». E così si spiega anche la seconda parte della citazione dalla quale si apprende che il diacono incensa l'altare maggiore, avendo salito i quattro gradini, e poi scende da questi gradini e passa a incensare gli altri altari del presbiterio e infine il clero in coro. Non altrimenti mi sembra si possa intendere questo brano, a meno di non pensare che il coro fosse al piano inferiore rispetto al

178. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 66.

179. *Ibidem*, pp. 67-68. Non si capisce perché il van der Ploeg sia esitante nell'accettare che nella cripta ci fosse un altare di san Silvestro, considerato che l'*Ordo* è molto esplicito in proposito.

180. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 391.

181. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 69.

presbiterio, fatto contraddetto da tutta l'esposizione dell'*Ordo*. In un'altra citazione su «De reverentia episcopali» si dice «episcopus incensat altaria superiora et sacerdos alia inferiora ...»<sup>182</sup>. A parer mio insomma, il vescovo non scende dal presbiterio. E ancora, durante la messa: «diacono ... postquam totum altare incensavit in circuitu, vadit incensare alia altaria superiora ... subdiacono ... , vadit et incensat alia altaria ...»<sup>183</sup>. Per dimostrare che il plurale «altaria superiora» significa gli altari nel presbiterio devo dimostrare che ce ne erano altri, oltre quello maggiore, e più sicuri di quello dedicato alla Croce di cui ho già ipotizzato.

Si è visto che allorché si tratta di una cerimonia ad un qualsiasi altare dedicato ai vari santi Oderico adopera sempre il verbo di moto «imus», «vadunt», ma ciò non avviene per gli altari di san Savino, così ricco di reliquie, né di sant'Ansano, anzi l'altare di quest'ultimo non viene neppure citato. Viene menzionata la reliquia del corpo senza che sia attribuita a nessun altare, eppure si parla diffusamente del culto a questo santo il quale «apud nos antiquitus devotissime celebratur»<sup>184</sup>. Se colleghiamo questo fatto con il citato documento del 1190 nel quale si fa menzione degli altari dedicati alla Vergine, a sant'Ansano e a san Savino come se fossero i più importanti, si può facilmente dedurre che questi altari si trovavano tutti nel presbiterio. Si spiega insomma perché per le cerimonie dinanzi ai due altari di Ansano e Savino Oderico non adopera verbi di moto: essi erano sullo stesso piano dell'altare maggiore e non c'era bisogno di muoversi da lì.

Se così stavano le cose, possiamo delineare la disposizione degli altari nella chiesa (fig. 129): nel presbiterio c'erano l'altare maggiore dedicato alla Vergine e a destra e a sinistra di esso gli altari di sant'Ansano e san Savino; inoltre è possibile esistesse un altro altare dedicato alla Croce ma, come già si è visto, esso non può essere assolutamente certo. Anche il van der Ploeg pensa che esistesse un altare della Croce nel presbiterio ma sulla base di citazioni nell'*Ordo* diverse da quella qui indicata che sembra la più probante<sup>185</sup>. Il presbiterio doveva essere piuttosto ampio perché, oltre gli altari menzionati conteneva il coro con i suoi «cancellos», il trono episcopale<sup>186</sup> e vi si svolgevano cerimonie molto elaborate.

Dal presbiterio, elevato sufficientemente per poter dare spazio alla cripta sottostante, si scendeva nelle navate nelle quali si trovavano quattro altari

182. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 410.

183. *Ibidem*, p. 462.

184. *Ibidem*, p. 273.

185. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 70.

186. *Ibidem*, p. 69; G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 34.

(fig. 129): quello di san Michele Arcangelo il cui culto a Siena doveva essere molto antico se Oderico dice che: «altare longo tempore habere meruimus», così da farci supporre che vi fosse un altare anche nella prima cattedrale; poi quello di san Giovanni Evangelista, di san Nicola e di santa Lucia. Dalle navate si scendeva nella *Confessione* o cripta nella quale erano gli altari di san Bartolomeo, di san Crescenzo e di san Silvestro (fig. 130); sappiamo che almeno i primi due erano isolati e non a parete poiché vi si svolgevano cerimonie intorno<sup>187</sup>. Questa disposizione di almeno tre altari nella zona presbiteriale e di tre nella cripta, concentrava in queste due parti della chiesa le reliquie, i culti e i riti relativi ma anche la presenza del vescovo e dei celebranti, mentre nelle navate, probabilmente appoggiati ai muri perimetrali, rimanevano quattro altari; e solo quello dedicato a Michele aveva l'onore di ampie cerimonie nelle due feste annuali dedicate all'Arcangelo<sup>188</sup>.

Leggendo l'*Ordo*, e avendo presente la cattedrale attuale si potrebbe pensare ad un affollamento di chierici che la chiesa del XII secolo certo non aveva. Oltre al vescovo poteva ospitare i canonici che il Nanni ha stabilito in numero di dodici<sup>189</sup>. Quando poi nel testo si tratta di «tutto il clero della città» poiché, come vedremo, le chiese della città e immediati dintorni erano ventotto, anche calcolando che alcune di esse ospitavano comunità di regolari, come abbiamo visto nel secondo capitolo, il numero totale dei chierici partecipanti alle cerimonie più importanti doveva essere di poco superiore ai sessanta/settanta individui e questo per una popolazione complessiva che per l'epoca è stata calcolata in circa ventimila abitanti<sup>190</sup>. Al popolo erano riservate le navate della chiesa che secondo la ricostruzione dei Carli<sup>191</sup> avevano cinque campate per lato e dunque forse solo le prime due verso il presbiterio avevano altari.

## LE CHIESE DELLA CITTÀ

Le notizie sui culti nella cattedrale non esauriscono ovviamente la conoscenza dei culti nella Siena del XII secolo. Anche in questo caso l'*Ordo* è di un grandissimo aiuto per le informazioni che offre, e questo aiuto è reso più

187. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 72 e nota 48, sostiene che gli altari della cripta erano alle pareti.

188. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 322, 367.

189. L. Nanni, *La canonica* cit., p. 258.

190. P. Nardi, *I Borghi* cit., p. 51.

191. E. Carli, *Il Duomo* cit., p. 12; cfr. anche C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., fig. 4.

decisivo dalla edizione del Trombelli che riporta in nota l'elenco completo delle chiese raggiunte dalle processioni nei giorni delle Rogazioni e contenuto in un *Liber Processionalis*<sup>192</sup>.

### *Il Battistero*

Se l'*Ordo* è stato studiato poco nel suo insieme, e quasi esclusivamente nella vana impresa di trovarvi tracce della chiesa attuale, ancor meno è stato esaminato per una chiesa come l'antico Battistero che non esiste più da secoli<sup>193</sup>.

Di questo edificio sacro, annesso alla cattedrale, detto quasi sempre «Fontes» o «Plebs»<sup>194</sup> e una volta «Baptisterium»<sup>195</sup>, e una «ecclesia sancti Joannis»<sup>196</sup>, l'*Ordo* dà notizie in occasione delle cerimonie del Battesimo che si tenevano il Sabato Santo e il sabato prima della Pentecoste.

Il Battistero è detto in questi casi «Fontes»<sup>197</sup>. La cerimonia del battesimo iniziava con una processione dalla cattedrale ai «Fontes», e poiché ivi si riuniva il clero cittadino, i piccoli catecumeni e, presumibilmente, anche i genitori, a quanto ci fa vedere la miniatura relativa (fig. 99), questo edificio non doveva essere troppo piccolo<sup>198</sup>. Il battesimo si svolgeva per immersione e nel frattempo si recitavano le litanie e dopo «redeant in majorem ecclesiam eo ordine quo venerunt ad fontes»<sup>199</sup>.

C'era una fonte maggiore e altre minori e in queste veniva messa l'acqua che serviva per quei bambini che si fossero trovati in pericolo di morte e che quindi non avrebbero potuto aspettare per essere battezzati fino alla Pasqua o alla Pentecoste<sup>200</sup>.

Nell'Ufficio del vespro del giorno di Pasqua i canonici fanno una processione dalla chiesa ai «Fontes»<sup>201</sup> e «Pulcra vero ratio est, ut Fontes devote et celeberrime visitentur, et neophyti ad processionem Fontium deducantur»<sup>202</sup>. I «fontes» dovevano essere abbastanza centrali poiché vi si

192. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 208-218.

193. Alcune informazioni tratte dall'*Ordo* sono in V. Lusini, *Il San Giovanni di Siena e i suoi restauri*, Firenze 1911.

194. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 218, 221.

195. Ibidem, p. 196.

196. Ibidem, p. 221.

197. Ibidem, p. 157.

198. Ibidem, pp. 157-161 e cfr. p. 221.

199. Ibidem, pp. 161, 169.

200. Ibidem, p. 247.

201. Ibidem, p. 185.

202. Ibidem, p. 187.

pregava intorno: «Deinde fratres vadunt ad fontes cantando ... et ibi circa fontes dicitur ... et oratio pro renatis»<sup>203</sup> e l'acqua veniva ricambiata usando un foro segreto: «et tunc aquae Baptisterii per secretum foramen a fontibus dilabuntur»<sup>204</sup>. In vista del battesimo nel sabato della Pentecoste si riempivano di nuovo e si benediceva l'acqua e dopo la benedizione, prima che vi fosse immesso il crisma sacro, il sagrestano toglieva con un orcio dell'acqua e la versava nell'acquasantiera e i «pueri clericorum» cioè i giovani assistenti dei preti ne prendevano nei loro vasi quanta ne volevano, evidentemente per metterla nelle acquasantiere delle chiese cittadine: «Finitis omnibus litanis, statim benedicantur fontes secundum ordinem qui continetur in libro ... Post benedictionem fontis, antem immixtionem olei, vel chrismatis statim custos extrahit de aqua fontis cum urceo quodam et ipsam postea mittit in concha ecclesie et habet eam ad aspersionem populi ... Pueri etiam clericorum, qui sunt praesentes, similiter de aqua in suis vasis extrahunt, quamcumque volunt et tunc sacerdos aspergit clericum et populum cum aspersorio de ipsa aqua»<sup>205</sup> e questo fatto ci dice che i fonti battesimali dovevano essere abbastanza grandi. Poiché il Battistero aveva un coro, doveva esserci anche un altare: «vel episcopus in Choro plebis incipit litanias ... cum litanis brevidus redeunt in Chorum majoris ecclesiae»<sup>206</sup>.

Nella vigilia della Natività del Battista (24 giugno), il maggiore di tutti gli uomini, prima i canonici dicono il vespro della Madonna nella chiesa maggiore poi vanno nel Battistero («in Plebem») dove quel giorno si è riunito tutto il clero della città e ove è consuetudine dire il vespro con il vescovo; e anche questo fatto ci indica che l'edificio era abbastanza grande. Dopo il tramonto si celebra nella Pieve la vigilia: «eo inter natos mulierum nemo surrexit major ... prius fratres canonici in majori ecclesia, vesperum Sanctae Mariae et de sexto aliquantulum discursim dicunt. Postea his dictis ... vadunt omnes in Plebem, ubi tali die totus clerus civitatis cum domino episcopo vesperis interesse consuevit ... tandem post solis occasum, in Plebe vigilia cum tribus psalmis et lectionibus more solito celebratur»<sup>207</sup>, ma la festa vera e propria si celebra il giorno dopo nella cattedrale, così come quella per la Decollazione del Battista (29 agosto).

203. Ibidem, p. 193.

204. Ibidem, p. 196 e cfr. anche p. 247.

205. Ibidem, p. 229.

206. Ibidem, p. 231.

207. Ibidem, pp. 327-328.

*San Giacomo Maggiore*

Questa chiesa, ora non più esistente, era vicina alla cattedrale e al palazzo episcopale e due volte l'anno veniva coinvolta nelle cerimonie. Durante il giorno di Pasqua si fa una processione fuori del duomo: «exeunt cantando et euntes sub ecclesia sancti Jacobi circa palatium episcopi usque super gradus ante ianuas majoris ecclesiae redeant»<sup>208</sup> e quel «sub ecclesia» significa forse che il terreno era scosceso.

Nel sabato di Pentecoste «Episcopus si fuerit praesens, cum canonicis et clero totius civitatis convenit in ecclesia sancti Jacobi, et ibi, cum diacono et subdiacono praeparat se ad missam cantandam ...». Però «Si autem episcopus non fuerit praesens, archipresbyter cum diacono et subdiacono sacris vestibus induuntur post altare beatae Virginis vel in Secretario ... et sic inde procedunt ad processionem sub ecclesia sancti Jacobi usque in plateam majoris ecclesiae»<sup>209</sup>. Questo brano ci fa supporre che la chiesa, probabilmente non grande, serviva quasi da cappella personale del vescovo e che aveva un passaggio interno verso il duomo, altrimenti il vescovo, vestito dei paramenti sacri, avrebbe potuto trovarsi nelle intemperie durante il passaggio al duomo per dire messa. Ciò sembra dimostrato dal fatto che in assenza del vescovo non viene adoperata la chiesa per la vestizione. In questo caso il testo può voler dire che i celebranti escono dalla chiesa per una uscita laterale passano sotto la chiesa di S. Giacomo e risalgono alla piazza.

In ogni caso la chiesa non doveva essere aperta al pubblico o perlomeno non molto importante, se non veniva visitata, come le altre chiese della città, nel giorno delle Rogazioni.

Le Rogazioni erano le processioni che venivano fatte alle chiese della città per tre giorni dopo la Pasqua: «Propterea per hos tres dies Ecclesia devote facit litanias: cum crucibus, vexillis et reliquiis circuit ecclesias suppliciter sanctos rogando ...»<sup>210</sup>. I primi due giorni la processione va a destra per quella strada che dovrebbe essere l'odierna via dei Fusari, arriva a porta Salaria e poi alle singole chiese della città; il terzo giorno va a sinistra per l'odierna via del Capitano e visita le chiese poste nella zona di Castelvecchio: «Sine benedicamus cum extra ecclesiam pervenitur ad gradus dicitur antiphona et itur duobus diebus ad dexteram ... ad portam Salariam, vel in exitu civitatis ... Secunda die ad dexteram item ad sanctum Desiderium ... tertia die ad sanctum Quiricum ... ad sanctum Petrum de Castello Veteri ... et

208. Ibidem, p. 179.

209. Ibidem, p. 234.

210. Ibidem, p. 204.

a grado eadem cantor incipit et a dextera similiter euntes primum vadunt in ecclesiam sancti Desiderii ... et vadunt per singulas ecclesias ... Post misarum celebrationem ... vadunt ad sinistram ... vadunt primo ad ecclesiam sancti Quirici et postea per singulas ecclesias ordinate euntes»<sup>211</sup>. Nell'*Ordo* le processioni sono descritte in modo succinto e le chiese da visitare non sono indicate tutte ma, ogni giorno, solo le prime e l'ultima; per esempio, il primo giorno: S. Pellegrino, S. Cristoforo, S. Donato, S. Lorenzo, altre chiese («alias ecclesias»), S. Petronilla. Nel testo però si fa continuo riferimento al «Libro Processionale», ed è per questo che il diligentissimo Trombelli, come per molti altri punti, chiese ed ottenne dal senese abate Ciaccheri, Bibliotecario della Biblioteca cittadina, un aiuto, in questo caso un *Libro Processionale* o copia di esso che oggi si trova alla Biblioteca Comunale di Siena<sup>212</sup>.

Il Trombelli pubblicò in nota la parte di questo Processionale relativo alle *Rogazioni* che sono qui dettagliatamente descritte, ovviamente, dato che il Processionale era uno scritto normativo<sup>213</sup>. Inoltre il Trombelli pubblicò questo *Processionale* considerandolo evidentemente contemporaneo o precedente o comunque in relazione con il testo dell'*Ordo*, e dunque anche noi non abbiamo motivo di dubitarne. Ma sebbene la parte esplicita nell'*Ordo* coincida con il testo corrispondente del *Processionale*, ci sono due punti che potrebbero farci pensare a una stesura di quest'ultimo di parecchi decenni precedente all'*Ordo*. Il primo giorno la processione va «Ad portam Salariam vel in exitu Civitatis» e questo rimanderebbe ad un periodo nel quale la «civitas» era ancora quella altomedievale e non erano ancora state costruite le mura della prima metà del secolo XII<sup>214</sup>, a meno di non pensare che l'estensore del *Processionale* avesse presente una situazione delle mura, o un concetto di «civitas» da lui conosciuta ma ormai superata, oppure volesse dire «fuori del terzo di Città». L'altra discrepanza è che nel *Processionale* l'ultima chiesa visitata il terzo giorno è S. Teodoro<sup>215</sup>, mentre nel testo dell'*Ordo* si ha S. Matteo<sup>216</sup> e inoltre le due chiese sono vicendevolmente ignorate nei due scritti. Però un certo culto di san Teodoro doveva esserci a Siena se nel mezzo dell'ufficio di una festa così importante come quella del Salvatore (9 novembre) venivano introdotte tre lezioni di san Teodoro: «In

211. Ibidem, pp. 209, 212, 214, 216, 217, 218.

212. F. A. D'Accone, *The civic Muse* cit., p. 67, lo data al XII secolo mentre M. Pellegrini, *Una città in chiesa* cit., p. 66, nota 41, lo dice «databile alla seconda metà del secolo XIII».

213. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 208-216.

214. Cfr. la carta fuori testo con il tracciato delle mura cittadine delle varie epoche in P. Nardi, *I Borghi* cit.

215. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 215.

216. Ibidem, p. 218.

festo sancti Salvatoris et sancti Theodori martyris ... et tres lectiones de propria legenda sancti Theodori»<sup>217</sup>.

Ecco l'elenco delle chiese visitate secondo il *Processionale*, elenco reso prezioso anche dalle litanie riferite al santo titolare, poiché lo identificano tra i possibili omonimi:

#### Primo giorno

- S. Pellegrino martire
- S. Cristoforo martire
- S. Donato martire
- S. Michele arcangelo
- S. Egidio confessore
- S. Lorenzo martire
- S. Vincenzo martire
- S. Pietro «de Camollia»
- S. Bartolomeo apostolo
- Magione del Tempio («Ad Mansionem Templi»)
- S. Basilio confessore
- S. Petronilla martire («et ibi cantatur missa»)

#### Secondo giorno

- S. Desiderio martire
- S. Paolo apostolo
- S. Martino vescovo
- S. Giusto martire
- S. Giorgio martire
- S. Maurizio martire
- S. Leonardo confessore
- S. Angelo «de Castello Montonis»
- S. Clemente papa e martire
- S. Eugenia martire («et ibi cantetur missa»)

#### Terzo giorno

- S. Quirico martire
- S. Pietro «de Castello Veteri»
- S. Mustiola martire
- S. Cristina martire
- S. Agata martire
- S. Teodoro martire

La processione ritorna nel terzo giorno «ad arcum de Castro Veteri» cioè all'odierna Porta all'Arco e poi «redeunt ad Plebem», cioè le Rogazioni terminavano nel Battistero.

217. Ibidem, p. 381.

Si noterà come la divisione delle chiese visitate ogni giorno solo molto approssimativamente corrisponde ai terzi in cui la città era ed è divisa e che la processione includeva chiese oltre le mura cittadine – le mura del tempo di Oderico – come la Magione del Tempio<sup>218</sup>, S. Basilio e S. Petronilla il primo giorno; S. Leonardo, S. Angelo a Castel Montone, S. Clemente e S. Eugenia il secondo; S. Mustiola, S. Cristina, S. Agata e S. Teodoro il terzo.

Molte di queste chiese oggi non esistono più, ma per il mio scopo è interessante aver recuperato il circuito agiografico del tempo: uniti ai culti della cattedrale i titoli di queste chiese costituiscono una base indispensabile per ogni ulteriore ricerca di carattere storico-iconografico.

### ODERICO, I CULTI E I RITI

Il lavoro di Oderico fu quello di costruire un *Ordo* tenendo presenti i rituali di altre Chiese, come dice nel Prologo<sup>219</sup> ma anche le consuetudini particolari della Chiesa senese. Su tutto deve avere dominato una sua idea-guida di riforma, sia nella parte che riguardava l'ufficio dei canonici, coinvolgendo così anche la loro vita pratica e rinforzando la loro vita comune, sia in quella che coinvolgeva più direttamente i fedeli i quali, attraverso un più rigoroso impianto delle cerimonie e una maggiore selettività dei riti, dovevano essere tenuti lontani dalle superstizioni e soprattutto dai pericoli delle eresie patarine o valdesi che serpeggiavano allora in Italia, e certamente non ignote a Siena, posta come era su una via di grande comunicazione.

Un non voler dare esca alle eresie tollerando storie favolose è proprio nella dichiarazione seguente: «Gesta sanctorum ideo secundum antiquam consuetudinem singulari cautela in Sancta Romana Ecclesia non leguntur, quia et eorum qui scripserunt nomina penitus ignorantur et ab infidelibus vel ab haereticis superflua, vel minus apta inserendo vitiata esse putantur»<sup>220</sup> e altrove insiste che non si devono tenere nelle chiese «codici falsi e apocrifi»<sup>221</sup>.

Oderico agisce su un corpo vivo costituito da una parte dai culti e riti codificati nei libri liturgici o attinenti alla liturgia come i *Passionari*, adoperati dalla cattedrale senese già per tutto il secolo XII, ma alcuni già da

218. Evidentemente la Magione del Tempio era chiesa diversa da S. Pietro di Camollia, la prima era dentro le mura, la seconda fuori.

219. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 2.

220. Ibidem, p. 400.

221. Ibidem, p. 275.

prima, come abbiamo visto nel secondo capitolo, e da istituzioni ecclesiastiche, come le chiese sopra ricordate, dall'altra da credenze e riti popolari che da quella precedente cultura saranno stati indotti ma anche alcuni probabilmente autonomi. Egli usando fermezza ma anche di «singolari cautela» cercherà di raddrizzare la situazione in termini di ortodossia e di disciplina, così che potrà dichiarare nel Prologo, come già abbiamo visto, che questo è l'«Officiorum ordinem», dal quale i chierici non si devono allontanare: «sicut nec debetis, aliquatenus discordetis»<sup>222</sup> e concludere alla fine che l'*Ordo* è destinato alla generale utilità di tutti i chierici dell'episcopato senese affinché nulla rimanga ignorato di quanto è necessario per la celebrazione degli uffici ecclesiastici e ammonendo che d'ora innanzi non sarà più possibile trovare scuse, avendo la possibilità di attingere dalla chiesa madre sia la dottrina che la prassi delle celebrazioni: «Hoc itaque fratres ad utilitatem vestram et omnium clericorum senensis episcopatus scripsimus, ut qualiter ecclesiastica celebrare debeatis officia, nullatenus ignoretis ... Vobis ignosci itaque ulterius non poterit, si non dederitis operam in officiis ecclesiasticis addiscendis, cum doctrinam et formam a matrice vestra ecclesia plenarie habere possitis»<sup>223</sup>. Questa conclusione rivela sia l'intento didattico sia una situazione precedente di confusione se non di anarchia e lassismo nella «dottrina» e nella «forma». Con l'*Ordo* dunque i canonici del duomo divenivano i garanti dell'ortodossia e della unità del clero senese e tramite questo, della vita spirituale e delle pratiche religiose della popolazione locale. Quanto poi questo scopo sia stato raggiunto è un problema che riguarda la storia religiosa senese dei tempi successivi al 1215.

Il mio scopo invece non è neppure quello di impegnarmi in una analisi teologica o di storia liturgica del testo dell'*Ordo*, che richiederebbe competenze specifiche, ma è invece quello di ricercare i culti a Siena, come base per lo sviluppo iconografico: questi culti saranno stati più radicati, quindi presumibilmente più antichi, quanto più forte è la dose di compromesso che Oderico deve adoperare per accettarli o correggerli o incanalarli.

È il caso dell'Assunzione: è vero che essa è una festa importantissima dell'anno senese, e non solo senese ma della chiesa universale, e c'è consuetudine di celebrarla devotissimamente («devotissime»), come la Natività del Signore; è vero che in questo giorno per la reverenza «*Dominae Reginae Nostrae*» la cattedrale è affollata più che in qualunque altro giorno

222. Ibidem, p. 2.

223. Ibidem, p. 512.

dell'anno, ma Oderico specifica anche che la Vergine è stata assunta prima «in anima» e poi «sicut pie creditur ... in corpore», e come alcuni dicono, quaranta giorni dopo l'assunzione dell'anima: «Solemmitas autem Assumptionis Beatissimae Mariae Virginis in ecclesia nostra et ubique terrarum ab ecclesia celebriter colitur et honoratur et sicut Nativitas Domini consuevit devotissime celebrari ... et quoniam propter tantae Dominae Reginae nostrae reverentiam, in hac festivitate, majorem quam in toto anno potimur concursum populi, necesse est ... Beatae Mariae Virginis ... quae prius Assumpta est in anima et postea, sicut pie creditur, Assumpta est in Corpore et ut quidam dicunt, XL diebus post Assumptionem Animae»<sup>224</sup>. Dunque Oderico prende atto della validità dell'evento come la festa popolare più importante dell'anno, ma mette in guardia i canonici e il clero sulla labilità, «sicut pie creditur», delle basi teologiche della celebrazione. È dunque per questo che la miniatura relativa a questa festa nell'*Ordo* è una *Dormitio* e non una *Assunzione* (c. 137v, fig. 120). Comunque Oderico constata che tra le cinque festività «autentiche» della Vergine, cioè Natività della Vergine, Annunciazione, Parto, Purificazione, Assunzione, quest'ultima è la festa maggiore, non senza sottolineare che la seconda e la terza festa sono piuttosto del Signore: «et nota quod quinque sunt festivitates authenticae de Beata Virgine: Prima est Nativitas, secunda est Annuntiatio, tertia est Partus, quarta Purificatio, quinta est Assumptio: verumtamen secunda et tertia potius sunt Domini. Inter illas, quae ad Virginem specialiter pertinent, haec major est»<sup>225</sup>; la festa dell'Annunciazione egli la definisce «Annunciationis Domini» o «Annunciatio Nostri Salvatoris»<sup>226</sup>.

Contrariamente a quanto pensa la Middeldorf Kosegarten<sup>227</sup> almeno dall'*Ordo* il culto della Vergine non appare così centrale nella parte liturgica della cattedrale senese in questo periodo: la Madonna mai viene esplicitamente chiamata Patrona della città. Anche se Oderico la chiama «Domina Regina Nostra», anche se nelle litanie da dirsi durante il Battesimo c'è un «ora primum tu pro nobis Virgo Mater»<sup>228</sup> e malgrado la presenza in un «libello processionale» inviato dal Ciaccheri al Trombelli di una «cantilena» in onore della Madonna Assunta che termina «tantae igitur Reginae

224. Ibidem, p. 348.

225. Ibidem.

226. Ibidem, pp. 302, 308.

227. L'opinione di A. Middeldorf Kosegarten, è riportata da C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 83.

228. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 157.

referamus gratias»<sup>229</sup> – cantilena non contemplata da Oderico – l'impostazione dell'*Ordo* è rigidamente Cristocentrica.

Di «singolare cautela» fa uso Oderico nell'accettare l'autenticità delle reliquie depositate nei vari altari, reliquie che al suo tempo erano già venerate. Si noterà nel linguaggio che egli adopera – nelle citazioni che ho riportato trattando degli altari – delle costanti e delle varianti che non mi sembra possibile spiegare solo come espedienti retorici: sono date per sicure le reliquie dei santi Fabiano e Sebastiano, di san Severino, di san Vittore, di san Luca Evangelista, di san Savino. Per Cancio, Canciano e Cancianilla, per i Sette santi fratelli e Felicita, Oderico adopera una formula più ambigua e cioè che la chiesa senese «memoratur habere» queste reliquie, e addirittura per quelle di santa Balbina usa un quasi irriverente «ut dicitur», anche se poi la santa avrà l'onore di una raffigurazione nell'*Ordo* (c. 146r, fig. 125). Una formula simile viene adoperata anche per la festa della dedicazione di san Michele Arcangelo. Oderico constata un dato di fatto: la festa dell'Arcangelo è quella di maggio, ma quella della *Dedicatio* della chiesa sul Gargano (29 settembre) è più importante poiché essa non fu fatta da mano umana ma per mano dell'arcangelo stesso; e questa è evidentemente la credenza della tradizione, perché Oderico aggiunge un esplicito «ut creditur»<sup>230</sup>; e la stessa formula è adoperata, come si è visto, per una delle due reliquie della croce che veniva posta sull'altare maggiore per essere adorata.

Per quanto detto mi sembra che il modo con il quale sono ricordate le anonime reliquie ritrovate al tempo della consacrazione della chiesa «*quae in hoc ecclesia tempore consecrationis ipsius dicuntur fuisse repertae*» non indichi che Oderico si riferisce a un tempo lontano come vorrebbe il Marchetti, quanto, appunto, una certa cautela («dicuntur») nell'accettarle come autentiche.

Più deciso è Oderico nel giudicare, sulla base dell'enunciato sui libri «falsi e apocrifi» che ho sopra ricordato, delle leggende dei santi commemorati. Ma anche in questi casi con una gradazione di giudizio che tiene conto, presumibilmente, della inattaccabile solidità di certe tradizioni. Così mentre è perentorio per la leggenda dei santi Basilide, Cirino, Naborio e Nazario, nel giorno loro dedicato nella cattedrale si legge: «*de pluribus martyribus nam legenda in Passionario nostro posita fabula est*»<sup>231</sup>, per santa Barbara si richiama ad una autocensura interna: «*tres lectiones leguntur de*

229. Ibidem, p. 352.

230. Ibidem, p. 367.

231. Ibidem, p. 326.

virginibus, nam legenda, que est in Passionario nostro de ipsa, potius videtur fabula, quam veritas, et in Ecclesia nostra legi non consuevit»<sup>232</sup>; e così per i santi Stefano protomartire, Nicomede, Gamaliele e Abidon: «Historia de ipsis posita in Antiphonario in Ecclesia nostra non cantatur sed tantum de pluribus martyribus»<sup>233</sup>, fino al riconoscimento della forza della tradizione per quella di san Tommaso Apostolo: «Licet autem legenda beati Thomae apostoli et antiphonae, quae de ipsa sumptae sunt, inter apochripa deputentur, in Ecclesia tamen nostra legi consueverunt et cantari»<sup>234</sup>. Altre volte Oderico sembra dare un suggerimento di cautela, come quando per san Severino arcivescovo prescrive nove lezioni dalla sua vita «vel de confessoribus» e per san Donato vescovo segnala che oltre la leggenda che è «apud nos» ve ne è un'altra composta da Severino vescovo<sup>235</sup>.

Sarebbe interessante capire il giudizio con il quale Oderico divide le leggende vere dalle false, a parte il criterio suggerito sull'anonimato o meno delle stesse. Vero è che il Trombelli, che fu anche agiografo valente<sup>236</sup> ritiene false, senza mezzi termini, le leggende di san Marco apostolo<sup>237</sup> e di san Bartolomeo apostolo<sup>238</sup> sulle quali Oderico non avanza dubbi.

Poiché Oderico scrive per i canonici e i chierici della Chiesa senese, questi dubbi e cautele egli le vuol trasmettere affinché essi discernano il vero dal falso. Ma la prudenza del dotto canonico ha un limite nella devozione popolare. Le feste che hanno nove lezioni – quindi le più importanti – e che cadono nelle domeniche dalla Settuagesima a Pasqua devono essere spostate di regola alla seconda Feria perché quelle domeniche hanno uffici propri. Ma ciò non vale per le feste dei santi Fabiano e Sebastiano, Purificazione della Madonna, Traslazione di sant'Ansano e Annunciazione «quia solemnitas sunt in populo et specialiter in nostra Ecclesia» e perciò «a nobis ea die qua veniunt, celebrantur»<sup>239</sup>.

Pochissime sono però le citazioni di culti veramente 'popolari' e non sempre riconducibili alla chiesa senese ma quasi riferiti a titolo di curiosità come quando, enumerando le cerimonie per le Rogazioni, ossia le tre processioni già ricordate, Oderico dice che «Quarundam Ecclesiarum consue-

232. Ibidem, p. 275.

233. Ibidem, p. 343.

234. Ibidem, pp. 285-286.

235. Ibidem, p. 344.

236. La bibliografia del Trombelli è stata raccolta da C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 134.

237. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 314.

238. Ibidem, p. 357.

239. Ibidem, p. 292.

tudinis est etiam draconem deferre primis duobus diebus ante crucem et vexillum, cum longa et inflata cauda: tertio vero die post crucem et vexilla cum cauda depressa. Hic est diabolus»<sup>240</sup>; questo dragone con la coda alzata e poi ciondoloni è anche una suggestiva scena di teatro medievale. Altrettanto suggestivo è il ricordo di una pratica apotropaica, per la festa di sant'Agata, pratica basata su una credenza non verificabile («quidam dicunt»): «Ad Magnificat antiphona Mentem Sanctam. Hunc versiculum scriptum in tabula quadam visibiliter per ministerium angeli, quidam dicunt fuisse positum in tumulo ad caupt beatae Agathae, ideoque inolevit consuetudo circum castella tali die ad terrae conservationem, et patriae liberationem, cum cruce et tabula eius imaginem continente, processionem celebrari»<sup>241</sup>. A ragione dunque il Kaftal definisce la tavola duecentesca con l'immagine di sant'Agata al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze un «Processional panel»<sup>242</sup>. Questa immagine di sant'Agata è l'unica di un santo ricordata, come vedremo, in tutto l'*Ordo* e per di più per una cerimonia paraliturgica. L'unico altro caso riportato da Oderico dell'aiuto concreto di un santo è per la festa di san Biagio: in alcune chiese si fanno i voti a san Biagio per le infermità degli uomini e dei giumenti e si sciolgono i voti con le candele, in ricordo del miracolo di una donna che il santo aveva risanata: «in hoc festo, quod in quibusdam ecclesiis inolevit consuetudo, ut pro variis infirmitatibus hominum et jumentorum ad hunc sanctum vota plurima dirigantur et in candelis vota solvantur ad honorem ejus, quie ipse quidam mulieri, quam sua oratione sanavit, dixit, ut in die sui obitus singulis annis, ad memoriam ejus candelam offerret»<sup>243</sup>.

All'aiuto dei santi si accenna in modo assai generico verso la fine dell'*Ordo* allorché Oderico dà le disposizioni sulle pratiche materiali e religiose per i defunti: «Sicut enim anniversarium sanctorum celebramus ad ipsorum honorem et nostram utilitatem, sic etiam defunctorum, ad ipsorum utilitatem et nostram devotionem...»<sup>244</sup>. Ma la «utilitas» in un contesto 'aristocratico' quale è l'*Ordo* è difficile sia intesa in senso men che spirituale. Sembra mancare dunque a Siena, nella Siena del XII secolo, o almeno Oderico non la registra, quella molteplice attività di aiuto e protezione al popolo devoto da parte dei diversi santi che sarà così caratteristica a partire dal tardo Duecento e il cui riflesso è «l'assegnazione sistematica ...

240. Ibidem, p. 204.

241. Ibidem, p. 304.

242. G. Kaftal, *Iconography of the saints in Tuscan Painting*, Florence 1952, col. 4, fig. 4.

243. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 303.

244. Ibidem, pp. 509-510.

di attributi alle immagini dei santi, segno ... dell'intensa campagna di assunzione di patroni specifici da parte delle sempre più diversificate componenti sociali in una città come Siena, ma non solo in questa, in rapida e multiforme espansione»<sup>245</sup>.

A riprova però dello scarso peso del culto dei santi al di fuori dell'ambito ecclesiastico è la sporadica presenza di nomi di santi nelle lunghe liste di nomi di persona registrati negli atti raccolti nel *Caleffo Vecchio* che ho parzialmente scorsi alla ricerca dei nomi dei quattro santi che si sostiene essere, già in questo periodo, protettori di Siena; l'unico nome utile che ho trovato è quello di Crescenzo<sup>246</sup>.

Non sappiamo se il fatto che Oderico menzioni solo il caso di san Biagio come quello di un santo 'ausiliatore', significa che non ce ne erano altri, non sappiamo cioè se si tratti di una censura: probabilmente non ce ne era culto nella cattedrale. Certo è però che egli cita con scrupolo così tante volte gli usi particolari della chiesa senese e a volte anche quelli di altre in contrapposizione, che dovremmo aspettarci anche notizie su questi fatti, che invece non ci sono. Mentre attraverso quelle citazioni degli usi particolari si può, almeno parzialmente, ricostruire la storia della liturgia nella chiesa senese – l'eredità insomma che Oderico aveva ricevuto – per quanto attiene al culto dei santi, a parte le ricordate citazioni di reliquie e altari, abbiamo ben poco. Né ci è di grande aiuto il calendario premesso all'*Ordo* di cui tratterò nel prossimo capitolo.

## IL SANTORALE SENESE

La formazione del *Santorale* senese è stata sinora poco indagata in termini critici. Il già citato seminario e i relativi atti sui santi protettori senesi<sup>247</sup> ha evidenziato le difficoltà di identificazione o di tradizione culturale persino per santi così 'ufficiali'. Non c'è dubbio che lo studio sistematico del *Santorale* presente nell'*Ordo* fornirebbe elementi preziosi per la storia religiosa e anche civile di Siena nei secoli ad esso precedenti. L'unico studio fondato che abbiamo sinora a disposizione è quello del Garrison che enuclea dal *Temporale* e soprattutto dal *Santorale* il gruppo di feste che si può definire

245. F. Bisogni, *L'iconografia di sant'Ansano*, in «Bullentino Senese di Storia Patria» XCVII, 1990, p. 106.

246. *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena* a cura di Giovanni Cecchini, vol. I, Siena, 1932, pp. 28 (anno 1137), 49 (anno 1138), 53 (anno 1159), 59 (anno 1193), 120 (anno 1208), 239 (anno 1221) ecc.

247. *I santi patroni* cit., pp. 10-121.

'senese' e ciò il Garrison lo fa allo scopo di poter identificare l'origine senese dei manoscritti<sup>248</sup>. Avendo constatato la mancanza di coincidenza tra il *Santorale* dell'*Ordo* e quello del calendario premesso, giustamente e correttamente lo studioso prende come base l'*Ordo* e indica se il calendario coincide o meno, inoltre il merito del Garrison è quello di aver costantemente controllato la trascrizione del Trombelli con il manoscritto dell'*Ordo*, rendendoci certi della correttezza di quest'ultima.

Dal *Santorale* e dal *Temporale* dell'*Ordo* il Garrison enuclea le feste più importanti per Siena, quelle che avevano i riti più solenni sulla base delle disposizioni date in tre capitoli: «De solemnitatibus, in quibus Antiphonas duplicamus», «Quibus festis vigiliam facimus, et super majus pulpitu legimus, et Alleluja cantamus», «Quibus festis ad Vesperum canitur Responsorium, et sola major campana pulsatur»<sup>249</sup>. Ne segue il seguente elenco:

## GENNAIO

- 1 Ottava della Natività
- 6 Epifania
- 20 san Sebastiano e san Fabiano

## FEBBRAIO

- 1 santa Brigida
- 2 Purificazione della Madonna
- 6 Traslazione di sant'Ansano

## MARZO

- 12 san Gregorio Papa
- 21 san Benedetto
- 25 Annunciazione
- Resurrezione
- Ascensione
- Pentecoste

## MAGGIO

- 8 Vittoria di san Michele Arcangelo
- 12 san Vittore martire

## GIUGNO

- 14 san Cancio, san Canciano e santa Cancianilla
- 29 san Pietro e san Paolo

248. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, pp. 344-352.

249. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 390-393.

## LUGLIO

10 santi Sette Fratelli e santa Felicità madre loro

## AGOSTO

15 Assunzione  
22 Ottava dell'Assunzione  
24 san Bartolomeo  
28 sant'Agostino

## SETTEMBRE

8 Natività della Madonna  
14 san Crescenzo  
29 Dedicazione della Basilica di S. Michele  
30 san Gerolamo

## OTTOBRE

1 san Remigio  
6 santa Balbina  
14 san Luca Evangelista  
23 san Severino  
30 san Savino

## NOVEMBRE

1 Ognissanti  
30 sant'Andrea

## DICEMBRE

1 sant'Ansano  
6 san Nicola  
7 sant'Ambrogio  
13 santa Lucia  
21 san Tommaso Apostolo  
27 san Giovanni Evangelista  
29 san Tommaso di Canterbury  
31 san Silvestro

Questo elenco dovremo tenerlo presente per confrontarlo con le miniature che ornano l'*Ordo*.

Il Garrison elenca poi dalla totalità dell'*Ordo* le feste che sembrano tipicamente senesi e tralascia invece tutte le altre:

Quelle dedicate a sant'Ansano: la *Traslazione* (6 febbraio)<sup>250</sup> che è solo a Siena<sup>251</sup>; il *Dies natalis* (1 dicembre)<sup>252</sup> che si trova celebrato anche in altre

250. Ibidem, p. 304.

251. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 346.

252. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 273.

parti<sup>253</sup>; vigilia di sant'Ansano (30 novembre)<sup>254</sup> e ottava di sant'Ansano<sup>255</sup> che sono ambedue celebrazioni solo senesi<sup>256</sup>.

Quelle dedicate a san Crescenzo: il *Dies natalis* (14 settembre)<sup>257</sup> e la *Traslazione* (12 ottobre) si trovano solamente a Siena<sup>258</sup>.

Quella dedicata a san Savino (30 ottobre) che il Garrison chiama Sabino e del quale ci sarebbe notizia solo a Siena<sup>259</sup>.

La *Dedicazione* della cattedrale senese (18 novembre)<sup>260</sup> della quale è celebrata anche l'ottava (25 novembre)<sup>261</sup>.

La celebrazione di santa Balbina il 6 ottobre<sup>262</sup> mentre la sua festa altrove è il 31 marzo o il 28 agosto<sup>263</sup>.

La festa di san Vigilio (26 giugno)<sup>264</sup> vescovo martire di Trento che in Toscana era celebrato solo a Siena dove c'è una chiesa dedicata al santo, documentata fino dal 1030<sup>265</sup>.

Come si è detto, secondo il Garrison queste caratteristiche permettono di identificare come senese un manoscritto che le possiede, ma sono anche di grande importanza per definire come senesi, o di ambito senese, le immagini di questi santi o le scene relative.

Il Garrison poi indica un gruppo più ampio di santi che appartengono all'ambito di venerazione senese ma non esclusivamente<sup>266</sup>:

– 11 maggio, sant'Antimo prete e martire, in relazione al monastero vicino Montalcino.

– 14 maggio, san Vittore e santa Corona. Martiri in Egitto. Il capo di san Vittore era nell'altare di san Savino in duomo.

– 23 maggio, san Desiderio. Vescovo di Vienne o il Desiderio vescovo e martire a Langres. A Siena c'era una chiesa dedicata a questo santo vicino alla cattedrale, documentata fin dal 1012 appartenente al monastero di sant'Antimo.

– 14 giugno, san Cancio, san Canciano e santa Cancianilla, santi romani martirizzati ad Aquileia e i cui corpi, secondo l'*Ordo*, erano nell'altare maggiore del duomo.

253. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 345.

254. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 273-274.

255. Ibidem.

256. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 348.

257. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 363.

258. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., pp. 346-348.

259. Ibidem, p. 348, ma cfr. anche E. Giannarelli, *Savino, Bartolomeo e l'alternanza dei patroni*, in *I Santi Patroni* cit., pp. 64-75.

260. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 383-387.

261. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., p. 348.

262. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 370.

263. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., p. 348.

264. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 330.

265. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., p. 348.

266. Ibidem, pp. 348-352.

– 3 luglio, santa Mustiola. Santa romana (?) martire, specialmente venerata a Chiusi. A Siena c'era una chiesa a lei dedicata almeno dal 1181 allorché i monaci camaldolesi ci costruirono accanto un monastero. Il Garrison dice che il complesso venne poi detto di «SS. Mustiola e Cristina», ma come abbiamo visto nell'elenco delle chiese senesi, c'erano due chiese distinte intitolate a queste sante, forse l'accorpamento fu molto più tardi.

– 14 luglio, sant'Eugenio vescovo di Cartagine, celebrato il 13 di luglio e solo in Toscana il 14. Appena fuori di Siena ancora esiste l'importante monastero di S. Eugenio, uno dei più antichi in Toscana essendo stato fondato nel 730.

– 7 agosto, san Donato vescovo di Arezzo e Ilariano monaco aretino. A Siena c'era una chiesa dedicata a questo santo ricordata almeno dal 1012.

– 7 settembre, santa Regina vedova e martire. Sulla strada tra Siena e Montaperti esiste ancora una chiesa dedicata alla santa e costruita nel XII secolo.

– 15 settembre, san Mamiliano prete (o vescovo) che sarebbe morto nell'Isola del Giglio. Fuori porta Romana a Siena c'è una chiesa ricordata dal secolo XIII ma probabilmente di fondazione antecedente detta S. Mamiliano in Valli.

– 23 ottobre, san Severino, il vescovo di Colonia o quello di Bordeaux. Siena possedeva, come abbiamo visto, le reliquie di un san Severino arcivescovo nell'altare di san Bartolomeo. Questo santo viene identificato come quello di Colonia nel calendario premesso all'*Ordo*.

– 25 ottobre, san Miniato martire di Firenze. Una chiesa dedicata a questo santo si trovava a nord di Siena vicino a Cellole e apparteneva alla cattedrale senese.

– 25 novembre, san Prospero vescovo. A nord di Siena esiste ancora il suburbio di S. Prospero che probabilmente fin da tempo antico possedeva una chiesa con questo titolo.

Infine il Garrison enumera un gruppo di santi di culto più o meno intenso a Siena ma la cui presenza è difficilmente spiegabile<sup>267</sup>. Di alcuni il culto, dice Garrison, penetrò per osmosi dai luoghi vicini come sant'Ercolano (1 marzo) vescovo di Perugia o san Cerbone (17 ottobre) vescovo di Populonia, per altri è difficile stabilire le ragioni del culto a Siena. Vorrei però segnalare che alcuni santi venerati a Lucca, come santa Fausta (23 settembre), san Cassio (13 ottobre), san Frediano (18 novembre) e sant'Edmondo re d'Inghilterra (20 novembre) si trovano, esclusa santa Fausta, nel calendario edito dal Lisini e di cui ho trattato nel primo capitolo, e per essi si può supporre una trasmissione a Siena attraverso i canonici regolari di S. Frediano.

Nel suo recente libro il Marchetti accenna brevemente al *Santorale* dell'*Ordo* o meglio a quello del Calendario premesso all'*Ordo* che egli ritiene evidentemente coincidenti ciò che, come vedremo non è, e sulla base degli studi del Jounel<sup>268</sup> afferma che «gli amanuensi della cattedrale hanno com-

267. Ibidem, p. 352.

268. P. Jounel, *Le culte des saints dans les Basiliques du Latran et du Vatican au douzième siècle*, Rome, Ecole Française de Rome, 1977.

pilato il calendario della chiesa di Siena sul modello di un calendario romano, scartando quello contenuto nelle 'Cronache Senesi'. In aggiunta a quanto si è detto si può precisare che il calendario della chiesa senese ha seguito il *Santorale* del Laterano dove nella stessa epoca operano i canonici di S. Frediano, confratelli degli amanuensi che compongono i libri della liturgia di Siena»<sup>269</sup>.

Anche il van der Ploeg fa alcune osservazioni sul *Santorale* dell'*Ordo* ma anch'egli si basa sul calendario premesso al manoscritto, senza confrontarlo con il contenuto dell'*Ordo* stesso, e così la discussione diviene ambigua. È vero infatti che la presenza di san Bonifacio (5 giugno) nel calendario è sorprendente poiché il santo ha culto soprattutto nel nord Europa, solo che il santo non è ricordato nell'*Ordo* e dunque Oderico non ne registrava il culto a Siena al suo tempo<sup>270</sup>. Un'altra simile confusione nasce per san Severino arcivescovo (23 ottobre), perché *Ordo* e calendario non coincidono<sup>271</sup>. Inoltre, secondo lo studioso, la presenza di sant'Edmondo re d'Inghilterra è difficile da spiegare, anche se nota che il santo ha culto a Lucca, ma a Lucca il culto deriva dal possesso delle reliquie<sup>272</sup>. Infine il van der Ploeg tratta di alcuni santi che hanno feste specifiche all'altare di san Savino ma di nuovo si serve del calendario e non del testo dell'*Ordo*: cita Vittore di cui ricorda la reliquia della testa e che inespugnabilmente chiama «Vittorino»; inoltre ricorda i santi Sette Fratelli e san Felicità, santa Balbina, san Luca e per questi si domanda perché siano tutti venerati all'altare di san Savino, forse, dice, perché la chiesa aveva reliquie di questi santi<sup>273</sup>? In effetti così è detto esplicitamente, come abbiamo visto, nel testo dell'*Ordo*.

## L'ICONOGRAFIA

A fronte di un materiale così vasto quale è quello dell'*Ordo* che si spinge all'indietro fino alle lontane tradizioni della chiesa senese ci è rimasto, per il secolo XII, un materiale iconografico assai scarso: quello che abbiamo illustrato nel capitolo precedente, le miniature che ornano e illustrano l'*Ordo* stesso, qualche raro dipinto su tavola e un affresco. Poiché però l'*Ordo* era concepito per valere in assoluto e senza scadenza temporale, dovremmo

269. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 60.

270. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., pp. 148-149.

271. *Ibidem*, p. 149.

272. *Ibidem*.

273. *Ibidem*, pp. 149-150.

trovare adattamenti al suo contenuto e alle sue prescrizioni nell'iconografia delle rappresentazioni religiose senesi dopo il 1215. Purtroppo la produzione figurativa senese superstita per la prima metà del XIII secolo è anch'essa assai scarsa e si dovrà arrivare alla seconda metà perché essa abbia uno sviluppo tale da permettere un confronto con l'*Ordo* e stabilirne così la validità nel tempo come fonte letteraria e storica.

La evidente mancanza di nuovo materiale librario per uso della cattedrale, nella prima metà del Duecento ma anche della produzione artistica in generale a giudicare da quanto ci è rimasto, ci dice anzitutto che la liturgia nel duomo continuò a servirsi dei vecchi libri, fino a che, dopo il tumultuoso rinnovamento dell'edificio negli anni a cavallo della metà del XIII secolo<sup>274</sup>, si sentì la necessità di rinnovare anche i libri corali. E tale rinnovamento coinvolse altre comunità religiose della città<sup>275</sup>. Considerando però l'ambito cronologico propostoci, alle poche figurazioni che possiamo confrontare con l'*Ordo* dovremo aggiungere anche le testimonianze figurative ricordate dall'*Ordo* stesso.

Si deve notare subito che Oderico non menziona nessuna immagine come oggetto stabile sugli altari della cattedrale. Sicuramente tre di essi, quello maggiore e due nella cripta, erano, come dice esplicitamente, liberi da ogni lato: vi si svolgevano cerimonie tutt'intorno e dunque non avevano tavole o sculture. E in ogni caso il silenzio di Oderico su questo punto significa o che in effetti in duomo non esistevano, almeno fino al 1215, tavole, sculture, affreschi, oppure che esse non avevano funzione liturgica e dunque vengono taciute nell'*Ordo*. Per la prima ipotesi dovrebbe testimoniare il fatto che allorché Oderico ricorda e precisa l'uso di coprire le immagini durante la Settimana Santa egli cita solo le croci: «De crucibus cooperiendis et quadragesima officiiis addiscendis. Ab hac die usque ad Parasceven cooperiuntur cruces. Sed in nostra ecclesia nocte praecedente quartam feriam caput jejunii, cortina ponitur inter clerum et populum»<sup>276</sup>. Per la seconda ricorderemo che egli menziona usi paraliturgici come quello della tavola di sant'Agata e dunque sarebbe strano tacesse su opere presenti in duomo e, che, se presenti, qualche funzione dovevano averla. A meno di non pensare ad un'autocensura in vista delle critiche degli «infedeli e eretici» il cui giudizio Oderico tanto temeva a proposito delle leggende favolose dei santi. L'unica immagine menzionata è in occa-

274. E. Carli, *Il Duomo* cit., pp. 15-19.

275. A. M. Giusti, *Miniatori senesi*, ca. 1290. *Antiphonarium nocturnum*, in *Il Gotico a Siena*. Catalogo della Mostra. Siena, Palazzo Pubblico, 24 luglio-30 ottobre 1982. Firenze 1982, p. 38.

276. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 96.

sione della Pasqua: «Postea statim cantor cum duobus praedictis venit ante altare, ipse in medio, alii hinc et hinc [sic], et tenent lintheum in manibus ubi est pictura Salvatoris, et ibi incipiunt cum organo. Antiphona Surrexit Christus et chorus respondet Alleluja. Quo finito omnia signa pulsantur ...»<sup>277</sup>. È evidente dunque che si trattava di un dipinto su tela («lintheum») con l'immagine di Cristo risorto, come Salvatore, che veniva forse srotolato dinanzi ai fedeli. Questo oggetto era diverso da una tavola con la reliquia della Croce che veniva mostrata nella festa della *Esaltazione della Croce* (14 settembre) «Et nota quod hodie tabula, ubi lignum vivificae Crucis esse memoratur, deferri consuevit super altare ut ab omnibus ipsam cernentibus cum reverentia salutetur»<sup>278</sup>. Sembra quindi arduo sostenere, come fa il van der Ploeg, che questi due oggetti potessero essere la stessa cosa e ancora più difficile accettare l'ipotesi di van Os, ripresa da van der Ploeg<sup>279</sup>, che la *tabula* con la reliquia della Croce potesse essere la stessa cosa del cosiddetto *Dossale del Salvatore* datato 1215, oggi alla Pinacoteca Nazionale di Siena<sup>280</sup> (fig. 131). Ma a questo problema dedichiamo qui l'ultimo capitolo.

Nulla esclude che la tavola con la reliquia della Croce avesse anche pitture ma sembra difficile che potesse essere di grande dimensione e peso se veniva messa e tolta con facilità. Forse era un reliquiario più grande della croce-reliquiario che conteneva un'altra reliquia della Croce, come già ho riportato trattando delle reliquie. Il *Dossale del Salvatore* è datato 1215, come si è detto, e ad esso è connesso un altro dossale del quale rimane solo la parte centrale con la *Madonna con il Bambino*, la cosiddetta 'Madonna dagli occhi grossi' oggi al Museo dell'Opera del Duomo. Anche per quest'opera una datazione non lontana dal 1215 non è infondata e inoltre sappiamo con certezza che proviene dalla cattedrale senese e, con minore certezza, che di fronte ad essa sarebbe stata fatta dal popolo senese la famosa donazione della città prima della battaglia di Montaperti<sup>281</sup>. Però neppure di essa è traccia nell'*Ordo*, dalla lettura del quale, come si è detto più volte, risulta oltremodo chiaro che l'altare maggiore non aveva né dipinti, né sculture, in quanto le cerimonie descritte esigevano che fosse libero da ogni parte: «Si qui vero retro altare stant, in sacerdotem respicientes, significant mulieres, quae a longe stantes Christi Passionem viderunt: omnes autem

277. Ibidem, p. 174.

278. Ibidem, p. 364.

279. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., pp. 75-76.

280. P. Torriti, *La Pinacoteca* cit., p. 10.

281. F. Bisogni, *L'iconografia di Ansano* cit., p. 102.

circumstantes manean inclinato capite»<sup>282</sup>. Se dunque vogliamo pensare che quest'opera fosse nella cattedrale già al tempo di Oderico o essa serviva da *antependium*, e a questo potrebbe riferirsi il coprire con stoffe l'altare tutto intorno nella settimana santa: «Subdiaconus ... veniunt ad altare, super quod ponitur linteum mundissimum, quod protenditur ab anteriori et posteriori parte altaris et a latere uno ponitur unus pannus et alius ab altero»<sup>283</sup>, oppure era addossato ad uno dei quattro altari della navata. E la stessa cosa si può pensare per l'altro dossale, due frammenti del quale sono stati recentemente pubblicati dal Bisogni<sup>284</sup>, forse con storie di san Giovanni Evangelista, che ben poteva stare all'altare di questo santo in una delle navate della chiesa.

Per la presenza della 'Madonna dagli occhi grossi' nella cattedrale prima del 1215 abbiamo però un'altra difficoltà: se era in duomo, e se c'era avrà avuto gran culto, perchè le due immagini dello stesso soggetto miniate nell'*Ordo* (figg. 90, 116) hanno una iconografia diversa? Sarebbe stato logico se l'immagine fosse stata in cattedrale, ripeterla nelle miniature le quali almeno in due casi, l'*Adorazione della Croce* (fig. 106) e la *Gerusalemme Celeste* (fig. 100) hanno forte carica realistica.

Ogni altare doveva avere una croce, probabilmente una piccola croce da porsi sulla mensa<sup>285</sup>, ma c'erano anche croci astili o processionali che insieme a vessilli o stendardi, non sappiamo se figurati o meno, accompagnavano le processioni: «quando enim processionem facimus cum vexillis, reliquiis, libris, cereis, et thuribus ...»<sup>286</sup>. Nello stesso passo si dice anche che mentre nel tempo degli Ebrei «Arca Testamenti ferebatur, hic scrinium reliquiarum et capsae portantur», ma le reliquie potevano anche trovarsi in vasi d'argento e di avorio, come abbiamo visto: «Altaria ornamentis decorantur et vasculis de argento, vel ebore, ubi reliquiae reconduntur»<sup>287</sup>. Si è anche ricordata una «Crux major» ma non sappiamo se fosse croce o crocifisso: «Quod autem Crux major a bajulo crucis de altari tollitur ...»<sup>288</sup>.

Un uso particolare può essere segnalato: quello di togliere la vista dell'altare maggiore ai fedeli per mezzo di cortine durante la Quaresima<sup>289</sup> rimosse poi, in alcune chiese, il Giovedì Santo, e in questo caso Oderico le

282. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 466.

283. Ibidem, p. 137.

284. F. Bisogni, *L'iconografia di Ansano* cit., pp. 102-104.

285. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 174.

286. Ibidem, p. 439, cfr. anche p. 178.

287. Ibidem, p. 185.

288. Ibidem, p. 204.

289. Ibidem, p. 96.

chiama «belle cortine»: «Pulcre autem in quibusdam ecclesiis cortinae ...»<sup>290</sup>. Si tratta dunque di «veli quaresimali» di cui abbiamo un rarissimo e frammentario esempio più tardo alla Pinacoteca di Siena<sup>291</sup>. Oderico però non ci dice che le cortine della cattedrale fossero dipinte, come invece farebbe pensare l'aggettivo «belle» per quelle di altre chiese. Come non sappiamo se e quale decorazione avesse il «quoddam pallium vel doxale» che veniva posto su ognuna delle porte esterne del duomo nella Domenica delle Palme<sup>292</sup>.

Oderico è prodigo nel descrivere la suppellettile sacra e anche, con minuzia, i paramenti liturgici, da quelli del vescovo a quelli dei chierici<sup>293</sup> tanto da risultare una fonte preziosa oltre che per l'iconografia, anche per le cosiddette arti minori, ma in quanto a immagini niente più di quella del *Salvatore* mostrata il giorno di Pasqua.

Non ci rimane dunque che analizzare il complesso di miniature che illustrano il contesto dell'*Ordo*, le quali come ha osservato il van der Ploeg «costituiscono una delle prime serie, se non la più antica, di scene dalla storia sacra a Siena»<sup>294</sup>, ma si può aggiungere che oltre la più antica serie di scene sacre esse comprendono anche la serie più antica di immagini legate al *Santorale* senese, insomma il ciclo più antico di illustrazioni legate alla vita religiosa di Siena.

Il codice nel suo complesso e le miniature, e tra queste sia le lettere decorate che quelle figurate e istoriate, sono state studiate dal Garrison con la consueta accuratezza; e soprattutto le lettere decorate che si prestano ad una classificazione, mentre le miniature figurate e istoriate sono giudicate dal Garrison di scarsa qualità, anzi «they are most likely to be considered interesting as iconographical curiosa»<sup>295</sup> ma non c'è dubbio che siano state eseguite a Siena. Anche il van der Ploeg studia attentamente il manoscritto per l'aspetto codicologico e per la provenienza, ma per quanto riguarda l'iconografia elenca solo miniature istoriate tralasciando quasi tutte quelle che illustrano il *Santorale* — una scelta in verità poco comprensibile — e ne studia alcune, come vedremo, dal punto di vista iconografico, non senza qualche errore.

290. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 141.

291. J. H. Stubblebine, *Guido da Siena*, Princeton 1964, pp. 27-30. P. Torriti, *La Pinacoteca* cit., p. 13. Cfr., pure L. Bellosi, *Per un contesto cimabuesco senese: a) Guido da Siena e il probabile Dietisalvi di Speme*, in «Prospettiva», n. 61, 1991, p. 7.

292. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 115.

293. *Ibidem*, pp. 136-137, 441-443.

294. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 131.

295. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 345.

Prima di analizzare il complesso delle miniature dell'*Ordo* dovremo chiederci quale può essere il rapporto di esse con il testo: sono pura decorazione adoperata occasionalmente o rappresentano la manifestazione figurata delle celebrazioni che Oderico, e dunque la Chiesa senese, considerava le più importanti? Non c'è dubbio che questa seconda ipotesi sia quella giusta, sia perché il testo, anzi proprio questo codice, serviva di guida e modello per la liturgia della cattedrale, posto come era, legato ad una catena, nella sacrestia<sup>296</sup>, sia perché nelle miniature si trovano raffigurate gran parte delle maggiori feste senesi, anzi, tra di esse proprio quelle più caratteristiche e legate, specie nel *Santorale*, ai culti, alle reliquie e agli altari del duomo. Ma il programma iconografico nel suo insieme supera il limite senese per esaltare, attraverso la figurazione, il significato più profondo del messaggio evangelico e quindi le feste della chiesa universale.

In effetti nel grandioso complesso dell'*Ordo* ho cercato sin qui di enucleare soprattutto l'elemento locale, perché tale era lo scopo di questo lavoro, ma la lettura delle miniature nel loro insieme restituisce questo testo per quello che è: un dispositivo liturgico di validità generale, in accordo appunto con la Chiesa universale e che comprende anche consuetudini e culti di una chiesa locale.

Intanto raffigurazioni dall'Antico Testamento scelte a giustificazione del Nuovo: *Tentazione di Adamo ed Eva* (fig. 95) ossia l'illustrazione del peccato originale che rende necessaria la venuta di Cristo, *il Sacrificio di Abramo* (fig. 96) che prefigura il sacrificio che Dio fa del proprio Figlio.

Del Nuovo Testamento sono illustrati gli episodi rilevanti:

*Annunciazione* (fig. 117)

*Natività* (fig. 90)

*Adorazione dei Magi* (fig. 94)

*Strage degli Innocenti* (fig. 92)

*Trasfigurazione* (fig. 97)

*Ultima cena* (fig. 103)

*Lavanda dei piedi* (fig. 104)

*Flagellazione di Cristo* (fig. 102)

*Crocifissione* (fig. 105)

*Marie al Sepolcro* (fig. 108)

*Pentecoste* (fig. 110)

*Ascensione* (fig. 109)

Vengono inoltre illustrate le feste specifiche della Vergine:

*Natività della Madonna* (fig. 123)

*Assunzione (Dormitio Virginis)* (fig. 120)

296. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., p. 140.

Sia l'Antico che il Nuovo Testamento hanno illustrazioni correlate, sia di personaggi che di immagini allegoriche:

**Antico Testamento**

*Abramo* (fig. 98)

**Nuovo Testamento**

*Preparazione al Battesimo* (fig. 99)

*Allegoria della Chiesa* ossia *Gerusalemme Celeste* (fig. 100)

*Pesce* (fig. 105)

Per il *Santorale* abbiamo le raffigurazioni dei santi titolari degli altari in duomo, eccetto san Silvestro:

*sant'Ansano* (fig. 112)

*san Savino* (fig. 126)

*san Crescenzo* (fig. 124)

*san Bartolomeo* (fig. 121)

*san Giovanni Evangelista* (fig. 91)

*san Nicola da Bari* (fig. 113)

*santa Lucia* (fig. 114)

*san Michele Arcangelo* (fig. 118)

e inoltre le figure di *san Tommaso apostolo* (fig. 115), *san Giovanni Battista* (fig. 119), il cui culto è legato al Battistero, *sant'Agostino* (fig. 122) al quale speciale devozione era dovuta dai canonici in quanto estensore della regola canonica: «Festum ... celeberrime a canonicis faciendum est.. Quia festum sancti Augustini est Canonicis festivitas specialis»<sup>297</sup> e *san Benedetto* (fig. 128).

È inoltre presente la figura di *santa Balbina* (fig. 125) le cui reliquie erano nell'altare di san Savino.

Alle raffigurazioni del *Santorale* è da collegarsi la raffigurazione di tre santi (fig. 111) all'inizio della parte «Incipit de festis sanctorum»<sup>298</sup>, evidentemente questi tre li rappresentano tutti.

Come si vede il complesso figurativo è assai più ricco, vario e organico di quello reperibile in tutti i codici senesi del XII secolo che ci sono rimasti e che abbiamo analizzato nel precedente capitolo. Pure qualche confronto iconografico con quelli può essere avanzato considerando però che se Ode-rico, come dice nel *Prologo*, ha tenuto presenti gli ordinari di altre chiese può avere avuto suggerimenti iconografici da indicare al miniatore, se quei codici, ovviamente, avevano figurazioni miniate.

297. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 358-359.

298. *Ibidem*, p. 271.

Analizziamo dunque le miniature dell'*Ordo* in rapporto al testo, al loro significato intrinseco, alla realizzazione iconografica e ai possibili precedenti.

*Cristo benedicente* (c. 101r) (fig. 89).

Cristo è rappresentato con lunghi capelli e una corta barba a pizzo, benedicente 'alla latina' e tiene in mano un libro<sup>299</sup>. L'abito, con l'ampio bavero decorato, sembra piuttosto contemporaneo che quello genericamente 'all'antica' di altre raffigurazioni del codice (figg. 102, 120). La figura del Cristo benedicente è iconograficamente uguale, ma qualitativamente inferiore, a quelle presenti nell'Omiliario F.I.5. (figg. 26, 28, 32, 37) e, anche come stile, a quella contenuta nei *Dialoghi di san Gregorio*, codice F.III.15., (fig. 73).

La miniatura è inserita nella lettera D la cui asta verticale serve come lettera I di *Incipit prologus in libro de ordine officiorum ...* cioè l'inizio dell'*Ordo*. La D è l'iniziale di *Dilectis in Christo fratribus, plebanis, prioribus ...* È un'offerta al clero senese, ai fratelli in Cristo dell'*Ordo* stesso da parte di Oderico.

24-25 dicembre – *Madonna con il Bambino (Natività)* (c. 25v) (fig. 90).

La Madonna è seduta su un trono con cuscino e tiene il Bambino benedicente. La miniatura è inserita nella N di *Nocte illa sancta* ed è l'inizio dell'Ufficio nella Vigilia della *Natività*. Il fatto che si tratti della Vigilia spiega forse la singolarità che la scena della *Natività* sia risolta con questa immagine e non con quella sua propria. Non vi sono altri esempi di questo tipo di raffigurazione nei codici precedenti, mentre la *Madonna con il Bambino* del coevo o di poco posteriore Maestro di Tressa è di tipo frontale e la Madonna ha in testa un *maphorion* di tradizione bizantina (figg. 142, 143).

27 dicembre – *San Giovanni Evangelista* (c. 31v) (fig. 91).

Il santo è rappresentato, come di tradizione, giovane, con leggera barba e abito 'all'antica' formato di tunica e mantello. Ha in mano il Vangelo:

299. A proposito della rappresentazione di personaggi sacri con il libro in mano, bisogna ricordare che nel medioevo il libro non era semplicemente un oggetto d'uso, ma la sua funzione assolveva, accanto a quella formale e fisica, anche quella spirituale intrinseca, legata cioè al rapporto tra i segni simbolici e convenzionali e il loro contenuto intellettuale, cioè il testo stesso. La religione cristiana a differenza delle culture antiche come quella ebraica era una religione del 'libro' e il suo valore simbolico non era inferiore a quello della croce. Dunque il libro era la forma tangibile della salvezza, non conteneva solo il testo del Vangelo, ma era il Vangelo, e la sua sacralità era ancora più forte quanto più si legava alla diffusione concreta della Sacra Scrittura. A tale proposito cfr. O. Pächt, *La miniatura medievale*, Torino 1987, pp. 7-31.

l'immagine è di qualità relativamente superiore alle due precedenti, come il Re mago di c. 37v (fig. 93) e il Cristo di c. 59v (fig. 102). Essa è inserita nella J del nome *Johannes* con il quale inizia l'Ufficio dell'Evangelista. La cattedrale senese aveva un altare dedicato al santo.

28 dicembre – *I santi Innocenti* (c. 32v) (fig. 92).

Rozzissime teste, che dovrebbero essere di fanciulli, riempiono la lettera I iniziale di *Innocentium passio* ... che è l'inizio del loro ufficio liturgico. Non vi sono esempi di questa scena nei codici precedenti.

5 gennaio – *Re mago* (c. 37v) (fig. 93).

Il re mago, rappresentato qui con l'aureola, è piuttosto anziano con capelli lunghi e barba, indossa una veste lunga con fascia decorata al collo e nel bordo terminale, ha in testa una corona e tiene nella mano destra una coppa e nella sinistra un fiore.

Quella del re dovrebbe essere una veste del tempo se la si confronta con quella assai simile dell'altro re mago visibile nella scena frammentaria dell'*Adorazione dei Magi* nella tavola di Tressa. La figura è inserita nella I di *In vigilia epiphaniae*.

6 gennaio – *Adorazione dei Magi* (c. 37v) (fig. 94).

La miniatura, assai rozza, rappresenta la Madonna seduta con il Bambino benedicente in collo, ai loro piedi i tre Magi. Una miniatura con simile soggetto e con i personaggi in simile posizione è nel codice F.I.8. (fig. 11). La scena inserita è una A di *Ad vesperum* ...

Domenica di Settuagesima – *Tentazione di Adamo e Eva* (c. 46r) (fig. 95).

Sulla destra Adamo e Eva nudi, con il frutto proibito in mano, sulla sinistra l'albero con il serpente.

Non vi sono precedenti senesi per questa scena inserita nella lettera H di *Hec dominica*. La scena illustra la riflessione sul peccato in una complessa interpretazione allegorica delle vicende del popolo ebraico come vita dell'anima umana. Il testo insiste che l'uomo deve sempre ricordarsi *de abiectioe patris nostri Adami in Paradiso*.

Domenica di Sessuagesima – *Sacrificio di Abramo* (c. 48r) (fig. 96).

Viene rappresentato Abramo, vecchio con barba e capelli bianchi, vestito di un abito corto, probabilmente contemporaneo, che sta per uccidere

Isacco con un pugnale ritorto, in alto un caprone. Questa scena non ha precedenti nell'iconografia senese ed è inserita nella S di *Sexagesima* ...

Domenica di Quinquagesima – *Trasfigurazione* (c. 48v) (fig. 97).

Anche se non è identificabile per le condizioni della miniatura, possiamo essere certi che è la *Trasfigurazione* dal contenuto del testo cui si riferisce. Il van der Ploeg suppone che si tratti di Mosè nel rovetto ardente<sup>300</sup>. La scena è inserita nella H di *Hec dominica quinquagesima*

*De officio quarte Ferie in capite Quinquagesima* – *Abramo* (c. 50r) (fig. 98).

Si tratta del patriarca Abramo con barba e capelli lunghi e un libro in mano.

Tempo del Battesimo – *Preparazione al Battesimo* (c. 57r) (fig. 99).

Sulla sinistra un accolito con tunica, che riceve da una donna il figlio catecumeno. Il testo spiega la lunga cerimonia del Battesimo e la scena che è inserita nella H di *Hoc autem ordine scrutinia* ... Il van der Ploeg interpreta la scena come «Sacra Famiglia»<sup>301</sup> iconografia assai più tarda.

Sulla domenica di Quadragesima – *Allegoria della Gerusalemme Celeste* (c. 58r) (fig. 100).

In basso cinque personaggi rivolti verso l'alto ove è raffigurato un edificio con tre porte e dietro delle torri. I due piani sono divisi dal tratto orizzontale della S di *Sicut per LXX dies* ... Il testo confronta la cattività babilonese degli ebrei e il ritorno a Gerusalemme con la schiavitù del peccato e l'aspirazione cristiana alla Gerusalemme Celeste. Questa veduta della città è confrontabile con la veduta nella miniatura del *Memoriale delle Offese* del 1224 (fig. 145)<sup>302</sup> e con quella nel sigillo conservato al Museo del Bargello (fig. 146)<sup>303</sup>, datato alla prima metà del secolo XIII e che cronologicamente va considerata,

300. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 131.

301. Ibidem.

302. Siena, Archivio di Stato, inv. Podestà n. 1, c. 11.

303. *Sigilli nel Museo Nazionale del Bargello*, a cura di A. Muzzi, B. Tomasello, A. Tori, III, Firenze, 1990, p. 90, tav. XLI, n. 193. Cfr., G. C. Bascapè, *Sillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, in *Sillografia Generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano, 1969, p. 191; E. Cioni, *Il sigillo a Siena nel Medioevo*, catalogo della Mostra, Siena, 1989, n. 1. Sia il Bascapè che la Cioni sono concordi nel datare questo sigillo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. La Cioni sottolinea inoltre «l'impostazione di gusto pienamente romanico e privo di qualsiasi tentativo di ricerca prospettica».

assieme alla miniatura dell'*Ordo*, come una delle prime raffigurazione della città di Siena poiché, in quella del *Memoriale delle Offese* del 1224 è già rappresentata la cupola del Duomo. Dati i tempi non è possibile identificare la parte frontale con la veduta della cattedrale, come fa il Bortolotti per la miniatura nel *Memoriale delle Offese*, interpretando per di più come quella della Madonna l'immagine di un uomo barbuto sulla sinistra<sup>304</sup>.

*De officio quarta dominica in Quadragesima – Figura di Pontefice* (c. 58v) (fig. 101).

Un papa, senza aureola, è seduto sul trono; ha il pallium sulla tunica e la tiara papale in testa, tiene il pastorale e una grossa chiave come attributo. L'immagine, inserita nella S di *Sabbato precedente*, è spiegata dal testo: «Hac dies Christianus Imperator coronatur ut supernae Hierusalem coronam mediterur: hac die Romanus Pontifex auream Rosam propriis gestat manibus non gratia temporalis delectationis sed spiritualis significationis»<sup>305</sup>. Le parole che riguardano il pontefice potrebbero far pensare che l'oggetto che tiene in mano sia la rosa d'oro, invece è certamente la chiave che è simbolo di potere molto più significativo. Simili figure di pontefice, ma senza chiave, sono quelle nel codice F.I.5. (figg. 30, 33, 42, 52) e nel codice F.I.9. (fig. 63), ma in questa il pallium è più regolare.

Vigilia della settimana della Passione – *Cristo minacciato da due manigoldi* (c. 59v) (fig. 102).

Cristo con aureola crociata e con tunica e manto decorati nei bordi tiene in mano un libro; accanto, al di fuori della lettera, due figurine di manigoldi con bastoni lo minacciano forse a simboleggiare le pene della settimana di Passione. La figura è compresa nella I di *In sabbato precedente* cioè nella vigilia della Domenica delle Palme. Non ci sono conservate scene simili precedenti nel materiale senese.

Giovedì Santo – *Ultima Cena* (c. 63v) (fig. 103).

Nei due piani della S di *Sicut fuit* sono riuniti due momenti dell'*Ultima Cena*, nel piano in alto è Gesù che spezza il pane, in quello in basso la predizione del tradimento, in questo Giovanni è abbracciato a Gesù.

304. L. Bartolotti, *Le città nella storia d'Italia*. Siena, Bari 1987, fig. 3.

305. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 109.

Giovedì santo – *Lavanda dei piedi* (c. 64v) (fig. 104).

Nei due piani della E di *Expletis omnibus* in alto Cristo versa dell'acqua nel recipiente, sotto lava i piedi ai discepoli (Giovanni 13, 1-15).

Venerdì Santo – *Crocifissione* (c. 70r) (fig. 105).

Nella scena viene rappresentato il momento nel quale il Cristo è crocifisso da tre uomini: due stanno piantando i chiodi nei piedi e in una mano, l'altro lo sorregge. Questo modo di rappresentare la Crocifissione è piuttosto raro ed è connesso al modo di rappresentare il Cristo crocifisso vivo, prima dell'affermarsi del Cristo morto della corrente bizantina paleologa<sup>306</sup>. Questa è la prima scena di Crocifissione conservataci a Siena. Sopra la Crocifissione è rappresentato un pesce nella lettera I di *In nocte et in die Parasceve* ... Il pesce è l'antichissimo simbolo cristiano del Cristo<sup>307</sup>.

Venerdì Santo – *Adorazione della Croce* (c. 72r) (fig. 106).

In alto il sacerdote tiene la croce astile, in basso i fedeli la adorano. La scena è inserita nel corpo di una E di *Expletis orationibus, Crux suscipiatur a sacerdote*<sup>308</sup>. La croce qui rappresenta un oggetto descritto più volte da Ode-rico nell'*Ordo* e dunque è una rappresentazione che corrisponde ad un oggetto reale.

Sabato Santo – *Iscrizione sul cero pasquale* (c. 76r) (fig. 107).

Si tratta dell'esempio, disegnato sul margine, della scritta che il Sabato Santo di ogni anno veniva posta sul cero pasquale<sup>309</sup>. È ovvio che l'amanuense abbia indicato l'anno nel quale egli scriveva, come nota Garrison<sup>310</sup>.

Domenica di Pasqua – *Le Marie al Sepolcro* (c. 83v) (fig. 108).

In alto l'angelo seduto sul sepolcro scoperchiato e le tre Marie, in basso i soldati addormentati. La scena è inserita nella N di *Nocte igitur sancta* ...<sup>311</sup>. Come nota il van der Ploeg l'inclusione dei soldati nella scena delle *Marie al Sepolcro*, deriva dalla tradizione bizantina e benché questa presenza non

306. E. Lucchesi Palli, *Kreuzigung Christi*, in *Lexikon der Christliche Ikonographie*, vol. II, coll. 606-629. Cfr. pure E. Sandberg-Vavalà, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Verona 1929.

307. E. Sauser, *Fisch*, in *Lexikon der Christliche Ikonographie*, vol. II, coll. 35-39.

308. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 139-140.

309. *Ibidem*, p. 345.

310. E. B. Garrison, *Studies in the History* cit., vol. IV, p. 345.

311. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 173-174.

scompaia del tutto nell'iconografia occidentale, c'è una tendenza a separare le due scene: i soldati scappano durante la Resurrezione e le Marie trovano al sepolcro solo l'angelo<sup>312</sup>. Quest'ultima è la soluzione iconografica prescelta nella stessa scena ai lati di una Croce dipinta che dovrebbe essere contemporanea, alla Pinacoteca di Siena<sup>313</sup>.

Ascensione – *Ascensione* (c. 98r) (fig. 109).

Nel corpo della D di *Dominicae Ascensionis*<sup>314</sup> sta Cristo come in mandorla sostenuto da due angeli, sotto gli apostoli. La stessa scena, ma abbreviata, si trova nella cimasa di due Crocifissi della fine del secolo XII, uno alla Pinacoteca di Siena<sup>315</sup>, l'altro nel Museo di Montalcino<sup>316</sup>; in questi il Cristo benedicente è in un cerchio sostenuto da angeli.

Pentecoste – *Pentecoste* (c. 102v) (fig. 110).

Si vedono i dodici apostoli riuniti dentro una D di *Die sacratissimo Pentecostes eodem diligentia* ... Il testo dell'*Ordo* è chiaramente quello riferibile alla Pentecoste<sup>317</sup>. Il van der Ploeg non riconosce questa scena<sup>318</sup>.

Inizio del *Santorale* (*Incipit de festis Sanctorum*) – *Tre santi* (c. 116v) (fig. 111).

Tre busti di santi sono al sommo della lettera I di *In nulla* ...<sup>319</sup>. I tre santi simboleggiano tutti i santi che poi verranno commemorati.

1 dicembre – *Decapitazione di sant'Ansano* (c. 117v) (fig. 112).

Nella lettera K di *Kalendis decembris*<sup>320</sup> è iscritto sant'Ansano chinato e il boia che sta per colpirlo con uno spadone, da sopra arriva l'angelo a prenderne l'anima. Il santo è rappresentato come giovane cavaliere con tunica e mantello. Come nota il Marchetti è questa la prima testimonianza figurativa del santo che ci sia rimasta<sup>321</sup>. Il fatto che mentre gli altri santi illustrati nell'*Ordo* siano raffigurati in immagine e Ansano invece con la scena

312. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., pp. 131-132.

313. P. Torriti, *La Pinacoteca* cit., p. 9.

314. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., pp. 220-221.

315. P. Torriti, *La Pinacoteca* cit., p. 9.

316. E. Carli, *Montalcino Museo Civico. Museo Diocesano d'arte sacra*, Bologna 1972, p. 47.

317. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 233.

318. C.P.J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 131.

319. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 271.

320. *Ibidem*, p. 273.

321. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., ill. p. 33.

del martirio, è la riprova del grande culto che aveva nella cattedrale la quale ne possedeva il corpo in un altare a lui dedicato.

6 dicembre – *San Nicola di Bari* (c. 118v) (fig. 113).

L'immagine del santo è rinchiusa nella D di *De sancto Nicholao episcopo et confessore ...*<sup>322</sup>. Il santo è rappresentato come vescovo di mezza età, senza barba, con mitra, pastorale e pallium. La mitra vescovile è qui più evoluta rispetto a quelle del codice F.I.5. (figg. 39, 45). La cattedrale aveva un altare dedicato al santo.

13 dicembre – *Santa Lucia* (c. 119v) (fig. 114).

La figura è inserita nella D di *De sancta Lucia*<sup>323</sup>. La santa è rappresentata come una donna in preghiera, con un mantello che copre anche il capo. La cattedrale aveva un altare dedicato alla santa.

21 dicembre – *San Tommaso Apostolo* (c. 119v) (fig. 115).

La figura è inserita nella D di *De sancto Thoma apostolo*<sup>324</sup>. È rappresentato, sembra, senza barba e con abiti 'all'antica'.

2 febbraio – *Madonna con Bambino* (c. 123r) (fig. 116).

L'immagine è inserita nella D di *Duo fuerunt in lege praecepta ...*<sup>325</sup>. La Madonna è abbigliata non diversamente dalla santa Lucia precedente. Difficile doveva essere rappresentare questa scena in uno spazio così piccolo ed è stato trovato l'espedito di mettere questa immagine. La quale ha anche valore simbolico in quanto l'«immunditia» femminile dopo il parto, di cui tratta il testo, viene qui riscattata dalla presenza del Bambino Gesù.

25 marzo *Annunciazione* (c. 127v) (fig. 117).

Nella A di *Annuntiatio nostri Salvatoris ...*<sup>326</sup> sotto è la Vergine in preghiera, accanto ad una pianta con fiore forse a significare il giglio, sopra appare l'Arcangelo Gabriele. Una precedente immagine di un arcangelo, in quel caso Michele, è nell'omiliario F.I.9. (fig. 64).

322. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 276.

323. Ibidem, p. 284.

324. Ibidem, p. 285.

325. Ibidem, p. 297.

326. Ibidem, p. 308.

8 maggio – *San Michele Arcangelo* (c. 131v) (fig. 118).

Il busto dell'arcangelo Michele, vestito 'all'antica' e senza attributi, si inserisce nella parte superiore della F di *Festum sancti Michaelis*<sup>327</sup>. È la festa dell'Arcangelo per l'apparizione in Puglia. Una raffigurazione di san Michele che infilza il drago con una spada è nell'omiliario F.I.2. (fig. 2). La cattedrale aveva un altare dedicato all'Arcangelo

24 giugno – *San Giovanni Battista* (c. 132v) (fig. 119).

La figura del santo con capelli scarmigliati e barba, in aspetto dunque di eremita, e con la veste di pelo, è inserita nella N di *Nativitas beati Joannis Baptistae*<sup>328</sup>. Con questa minatura nel testo della festa della *Natività* si privilegia questa rispetto alla commemorazione della *Decollazione* (29 agosto).

15 agosto – *Dormitio Virginis* (Festa dell'Assunzione) (c. 139v) (fig. 120).

La scena poggia sull'asta orizzontale della T di *Transitus beatae Mariae Virginis*<sup>329</sup>. Cristo accompagnato da due angeli raccoglie l'*animula* della Vergine. Come ho ricordato nel testo, Oderico è cauto sul piano teologico riguardo questa festa che giudica soprattutto 'popolare'. Secondo la leggenda ricordata da Oderico, dopo quaranta giorni dalla morte, il corpo della Madonna fu assunto in cielo. Ma l'ortodossia evidentemente impediva una raffigurazione con l'*Assunzione della Vergine*. Così nella tradizione bizantina e nei suoi riflessi occidentali si rappresenta la *Dormitio Virginis*. Il van der Ploeg osserva giustamente che questa rappresentazione sarà poi ripetuta nell'arte senese della seconda metà del secolo XIII, fino a Duccio<sup>330</sup>.

24 agosto – *San Bartolomeo Apostolo* (c. 141v) (fig. 121).

La figura del santo, abbastanza giovane e senza barba, con abiti 'all'antica' e con libro, è inserito nella lettera I di *In vigilia sancti Bartholomaei apostoli ...*<sup>331</sup>, cioè all'inizio del suo ufficio nel 23 agosto.

Il santo non ha qui le caratteristiche fisiche, testa oblunga e capelli corti e ricci, che, per lunga tradizione, lo rendono così inconfondibile, uno dei pochi 'ritratti' nell'iconografia sacra<sup>332</sup>. Il van der Ploeg sostiene che la presenza dell'immagine di Bartolomeo esalta il suo ruolo come santo patrono

327. Ibidem, p. 322.

328. Ibidem, p. 327.

329. Ibidem, p. 348.

330. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 131.

331. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 357.

332. G. Kaftal, *Iconography of the saints in Tuscan Painting*, Florence 1952, col. 137.

di Siena, ma credo di aver dimostrato che Bartolomeo non è mai stato patrono della città<sup>333</sup>. La cattedrale aveva un altare nella *Confessione* dedicato al santo.

28 agosto – *Sant'Agostino* (c. 142r) (fig. 122).

Il busto del santo è inserito nella parte superiore della lettera F di *Festum beati Augustini episcopi et confessoris*<sup>334</sup> e non ha alcun attributo. È il santo per il quale i canonici della cattedrale avevano un grandissimo culto in quanto seguivano la sua regola di vita comune.

8 settembre – *La Madonna* (c. 143r) (fig. 123).

La Madonna è in piedi a figura intera all'interno della I di *In nativitate sanctae Mariae*<sup>335</sup> e veste genericamente 'all'antica' con il manto che copre anche il capo. È singolare che un tema che sarà poi trattato come scena e con ricchezza di particolari sia qui concentrato nella sola figura della Vergine trattata come un santo qualsiasi. Si è comunque visto che il testo dell'*Ordo* è fortemente Cristocentrico.

14 settembre – *San Crescenzo martire* (c. 143v) (fig. 124).

La figura intera del santo è contenuta nella I di *In festo sancti Crescentii martyris*<sup>336</sup>. Il santo è rappresentato assai giovane, come nella leggenda, ed è abbigliato con una tunica e sopra un mantello fermato sulla spalla che potrebbe anche essere contemporaneo se lo confrontiamo con quello del personaggio visibile nella scena centrale a sinistra (assai rovinata), nel *Crocifisso* della Pinacoteca Nazionale di Siena degli inizi del Duecento e con il Re mago visibile nel frammento di scena dell'*Epifania* della *Madonna di Tressa*. Nella miniatura dell'*Ordo* il santo tiene in mano un rotolo a significare il suo essere romano antico. In definitiva è un'immagine che risponde abbastanza esaurientemente ai connotati dati al santo dalla sua leggenda e cioè da giovane cavaliere, che torneranno nell'iconografia successiva<sup>337</sup>. La cattedrale possedeva il corpo di Crescenzo in un altare dedicato al santo.

333. R. Argenziano, *Iconografia dei santi Crescenzo, Savino e Vittore*, in *I Santi Patroni* cit., pp. 84-95; cfr. anche E. Giannarelli, *Savino, Bartolomeo e l'alternanza dei patroni*, in *I Santi Patroni* cit., pp. 64-83.

334. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 358.

335. *Ibidem*, p. 362.

336. *Ibidem*, p. 363.

337. Cfr., R. Argenziano, *Iconografia dei santi* cit., pp. 85-87.

6 ottobre – *Santa Balbina Vergine* (c. 146r) (fig. 125).

La santa a figura intera è rappresentata all'interno della lettera I di *In festo sanctae Balbinae virginis*<sup>338</sup>. La santa sembra una donna di mezza età con il mantello che le copre anche la testa. La cattedrale possedeva una reliquia di Balbina nell'altare di san Savino.

30 ottobre – *San Savino vescovo e martire* (c. 147v) (fig. 126).

La figura del santo vescovo è inserita nella I di *In festo sancti Savini episcopi et martyris*<sup>339</sup>. Il vescovo è rappresentato di mezza età, senza mitra e con una sorta di zazzera da chierico, ha il pallium e tiene un libro. Nella tradizione iconografica locale sarà poi rappresentato come anziano<sup>340</sup>. La cattedrale possedeva il corpo del santo in un altare a lui dedicato.

1 novembre – *San Cesario vescovo e Ognissanti* (c. 148r) (fig. 127).

All'interno della K di *Kalendis novembris festivitas Omnium Sanctorum* ...<sup>341</sup> nella parte superiore è rappresentato un busto di vescovo, nella inferiore quattro santi non caratterizzati. Poiché nell'*Ordo* è indicato anche che in questo giorno si commemora pure san Cesario, «In Festo Omnium Sanctorum et Cesarii martyris», è possibile che il vescovo rappresenti questo santo, mentre gli altri quattro santi l'insieme di Ognissanti.

*San Benedetto* (c. 189v) (fig. 128).

Qui è rappresentato un santo con tonsura e abito scuro che tiene aperto un libro, all'interno della lettera C di *Cum frater clericus debilitari et infirmitate* ... Nel testo si danno le disposizioni per la cura spirituale di un canonico infermo e si richiamano quelle di san Benedetto «sicut de beato Benedicto in Dialogo legitur ...»<sup>342</sup>. Quindi l'immagine di Benedetto non si riferisce alla sua festa (21 marzo) ma alla sua opera di legislatore di vita regolare.

Come si è visto le raffigurazioni nell'*Ordo* sono così semplificate da risultare quasi piuttosto dei pro-memoria che delle rievocazioni di scene e personaggi sacri. Però all'interno di questa uniformità possiamo individuare

338. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 370.

339. Ibidem, p. 376.

340. R. Argenziano, *Iconografia dei santi* cit., pp. 90-93.

341. G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum* cit., p. 377.

342. Ibidem, p. 493.

delle caratterizzazioni: le immagini di Cristo e degli apostoli, abbigliate in un generico ma tradizionale abito 'all'antica'. Alcuni personaggi, come il re Mago (fig. 93) hanno invece abiti del tempo mentre il san Crescenzo è individualizzato secondo la sua leggenda. Indifferenziate le sante donne sia che si tratti della Vergine (figg. 123) che di santa Lucia (fig. 114) o di santa Balbina (fig. 125), e così i santi Vescovi abbigliati però secondo le loro prerogative (figg. 113, 122, 126, 127). Realistiche infine le rappresentazioni della *Gerusalemme Celeste* che sembra prendere a modello la città di Siena (fig. 100) e l'*Adorazione della Croce* (fig. 106) che sembra la trascrizione del passo relativo nell'*Ordo*.

Si può dunque concludere che le raffigurazioni sono generiche ma non inappropriate. Ciò ci testimonia di un controllo da parte della committenza la quale ha dunque una coscienza iconografica molto vigile. Se questa coscienza iconografica implica una 'conoscenza' iconografica, di prototipi che possono essere serviti a queste miniature non posso dire. Certo però che i canonici committenti non avevano il senso della qualità se per un libro così importante adoperarono un miniatore così scarso. Ma questa è una caratteristica comune alla produzione, come si è visto, del XII secolo a Siena. Come è noto si dovrà attendere la seconda metà del secolo perché, con l'arrivo di artisti forestieri, anche il livello locale si innalzi fino ad assumere le caratteristiche di una 'scuola'.

## CAPITOLO IV

### IL CALENDARIO PREMesso ALL'ORDO OFFICIORUM

Il calendario premesso all'*Ordo*<sup>1</sup> è secondo il van der Ploeg<sup>2</sup>, il più antico calendario che ci è rimasto per la diocesi di Siena; questo è vero però se si ignora del tutto, come fa lo studioso olandese, il problema del calendario del 1140 ca. che abbiamo studiato nel primo capitolo e l'elenco delle feste senesi in un documento del 1190 citato dal Nanni e, più estesamente dal D'Accone<sup>3</sup>. E comunque il calendario avrebbe scarso interesse se fosse vero ciò che afferma il Marchetti: «La lista dei santi e delle festività del calendario corrisponde esattamente al *Santorale* dell'*Ordo Officiorum*. Il nome di qualche santo aggiunto posteriormente (S. Francesco, S. Domenico) non trova riscontro nelle celebrazioni descritte dall'*Ordo*»<sup>4</sup>. Invece il calendario ha alcune varianti che non consentono di assimilarlo così semplicemente al contenuto dell'*Ordo*. Aveva affrontato la questione di questa diversità anche il Garrison, che il testo dell'*Ordo* lo aveva letto attentamente, ma in modo molto pragmatico aveva accantonato la questione citando in nota le diversità del calendario rispetto al testo dell'*Ordo*, che era l'argomento di cui trattava<sup>5</sup>.

Il problema è tutto qui: il Garrison ha confrontato il testo dell'*Ordo* con il calendario ed essendo quest'ultimo per lui di scarso interesse ha preferito sorvolare sulla natura e ragioni delle diversità. Il Marchetti e il van der

1. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. G.V.8., cc. 1r-6v.

2. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture and Liturgy. Siena cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993, p. 147.

3. L. Nanni, *La canonica della cattedrale senese nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della settimana di studio: Mendola, settembre 1959, Milano 1962, pp. 255-259; F. A. D'Accone, *The civic Muse. Music and Musicians in Siena during the Middle Ages and the Renaissance*, Chicago-London 1997, pp. 50-55.

4. M. Marchetti, *Liturgia e storia della chiesa di Siena nel XII secolo. I calendari medioevali della chiesa senese*, Siena 1991, p. 58.

5. E. B. Garrison, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, vol. IV, nn. 3/4, Florence 1962, pp. 346-352.

Ploeg non hanno evidentemente posto a raffronto il testo dell'*Ordo* con il calendario e hanno dato per scontato che le festività si equivalgano.

Il calendario è steso nei primi sei fogli di un fascicoletto di nove fogli rilegato all'inizio del manoscritto dell'*Ordo*; segue il calendario il trattato sulla lettera domenicale (c. 7r.), la tavola computazionale per il ciclo pasquale, tavola utile per gli anni dal 1139 al 1671 (c. 7v.), il trattato sugli anni bisestili (cc. 8r-8v.) e il trattato sul numero aureo (c. 9v.); dunque si tratta di tutto l'apparato ausiliario per il calcolo delle varie festività, soprattutto quelle 'mobili', durante l'anno liturgico<sup>6</sup>. Sia il van der Ploeg in modo più tecnico<sup>7</sup> che il Marchetti in modo più descrittivo<sup>8</sup> hanno messo in rilievo le differenze di misura dei fogli del fascicoletto iniziale rispetto a quelli contenenti l'*Ordo*, le diversità della pergamena adoperata e di scrittura, così che è lecito chiedersi se calendario e *Ordo* siano appartenuti in origine allo stesso manoscritto, tanto più che il Trombelli nel 1766 pubblicò solamente il testo dell'*Ordo*<sup>9</sup>.

Il Marchetti pensa che «il calendario, attualmente unito all'*Ordo Officiorum*, almeno inizialmente, doveva essere una composizione staccata dal corpo del codice e unita in seguito, al momento della rilegatura»<sup>10</sup>, ma sempre secondo il Marchetti «Se materialmente calendario e *Ordo* si presentano come due distinte composizioni redazionali, è chiaro però che formano un'unica composizione liturgica»<sup>11</sup>. Il van der Ploeg pur rilevando irregolarità nella composizione del primo fascicolo non si pone il problema di una possibile originaria separazione tra i due manoscritti e ciò perché rileva nel foglio di guardia dell'*Ordo* una nota di mano settecentesca che suppone del Trombelli e che cita il calendario come parte del manoscritto<sup>12</sup>. Dunque sembra di capire che almeno dal tempo del Trombelli calendario e *Ordo* erano riuniti. Né indicazioni di separatezza si trovano nella diligentissima ricerca che il van der Ploeg ha condotto sugli inventari della cattedrale, rintracciandovi la presenza dell'*Ordo* fin da quello del 1388<sup>13</sup>.

Nel calendario sono presenti annotazioni, in gran parte note obituarie: la più antica è del 1235, la più recente del 1300<sup>14</sup>. Anche questo fatto con-

6. Cfr. M. Marchetti *Liturgia e storia* cit., p. 57 e C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 125.

7. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., p. 126.

8. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 57.

9. G. C. Trombelli, *Ordo officiorum ecclesiae senensis ab Oderico eiusdem ecclesiae canonicus, anno MCCXIII [sic] compositus*, Bononiae, ex Typographia Longhi, MDCCLXVI.

10. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., p. 57.

11. *Ibidem*, p. 58.

12. C. P. J. van der Ploeg, *Art. Architecture* cit., pp. 126-127.

13. *Ibidem*, pp. 138-145.

14. *Ibidem*, pp. 147-148. Sarebbe interessante raccogliere le note obituarie nel calendario studiato nel primo capitolo e quelle in questo come un corpus organico.

ferma dunque che il calendario fu adoperato in connessione con l'*Ordo* almeno per tutto il XIII secolo. Ma il calendario è un organismo vivo che segnala, oltre agli *obitus*, anche variazioni o accrescimenti nei culti che risultano evidenti dal confronto con il testo dell'*Ordo* che, invece, rimane immutabile. Questa dialettica è sfuggita sia al Marchetti che ha pubblicato per primo il calendario<sup>15</sup> che al van der Ploeg il quale, non conoscendo il lavoro del Marchetti, ha pensato di essere lui il primo a pubblicarlo<sup>16</sup>. Essi hanno pubblicato il calendario come se fosse quello dell'*Ordo*, mentre, come si è detto, coincide con questo solo parzialmente, e inoltre il van der Ploeg ha tratto dal calendario indicazioni di culto riferite ai tempi dell'*Ordo* le quali, essendo invece aggiunte, andranno spostate in avanti nel tempo. Confrontando invece i due scritti si constaterà lo svolgimento, sia pure minimo, che hanno avuto i culti senesi dai tempi dell'*Ordo*, cioè dal 1215, almeno fino alla fine del secolo. Ma per il confronto non possiamo servirci della trascrizione del calendario del Marchetti né di quella del van der Ploeg. Il primo abbonda nei soliti errori già riscontrati nella trascrizione del calendario del 1140 ca. di cui si è trattato nel primo capitolo<sup>17</sup>. Anche la trascrizione del van der Ploeg, sia pure infinitamente più corretta di quella del Marchetti, presenta errori e infedeltà, queste ultime dovute a un equivoco di base. Lo studioso ha voluto evidentemente ricostruire il calendario originale depurandolo dalle aggiunte successive e recuperando alcune feste la cui registrazione è sbiadita o abrasa. Questa operazione del tutto legittima e anzi doverosa è resa facilmente possibile solo se si confronta il testo del calendario con quello dell'*Ordo*: poiché quest'ultimo ha le feste segnate secondo l'anno liturgico e non ha subito alterazioni, ne risulterà che ciò che coincide rappresenta il calendario originario, ciò che non coincide saranno le aggiunte o le variazioni apportate successivamente. Purtroppo però, come ho già detto più volte, sembra mancare nel lavoro del van der Ploeg l'analisi di tutta la parte dell'*Ordo* che contiene il *Santorale*. Così lo studioso ha eliminato la festa di san Domenico (5 agosto) e di san Francesco (4 ottobre) e risarcito quella di Crisante e Daria (28 novembre) la cui registrazione è abrasa nel testo del calendario; ma non altrettanto ha fatto, ad esempio, con

15. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., pp. 57-77.

16. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture* cit., pp. 147-158.

17. M. Marchetti, *Liturgia e storia* cit., pp. 65-76. A parte tantissime piccole imprecisioni, vi sono errori che rendono inservibile questa trascrizione: ad esempio al 6 marzo sono segnate le sante Perpetua e Felicità che invece stanno al giorno seguente; il 9 di marzo è ignorata la festa dei santi Quaranta martiri; il 27 di maggio manca san Giovanni papa e martire; al 29 di luglio una santa «luttie» è invece Beatrice; il santo commemorato al 31 di agosto non è san Paolo vescovo e confessore ma san Paolino; il 23 ottobre un buffo «cutari s. Baremei (?)» sta per «in altari s. Bartholomei»; ecc. ecc.

la festa di san Crescenzo (14 settembre) la cui registrazione è abrasa nel calendario ma visibile. Questi ed altri errori, omissioni, imprecisioni rendono anche questa trascrizione scarsamente attendibile e, trattandosi di un calendario, inservibile per gli studi<sup>18</sup>.

Confrontiamo dunque i due testi ma avvertendo che non trascrivo né le note obituarie, né quelle storiche, né quelle astronomico-astrologiche contenute nel calendario, ma solo le festività, scrivendo in grassetto quelle che divergono rispetto all'*Ordo* e segnando accanto ad esse le pagine della trascrizione del Trombelli. I fogli del calendario contenevano anche, in calce, miniature, o forse meglio disegni colorati, con l'illustrazione del mese relativo e delle quali rimane solo quello del mese di dicembre (c. 6v) (fig. 88) per essere stati gli altri ritagliati.

Devo anche avvertire che mentre il calendario è qui trascritto secondo il testo originale, quello ricavato dall'*Ordo* è ricopiato secondo la normalizzazione grafica operata dal Trombelli.

18. Elenco qui gli errori più importanti nella trascrizione del van der Ploeg: il 24 gennaio il *Felix presb.* è confessore e non martire; il 23 gennaio c'è *Emerentiana virg.* e non *Emerentia*; la *Cathedra Petri* è il 22 febbraio e non il 21. Alla fine di marzo, aprile, maggio e giugno per essere stata tagliata la parte finale della pergamena sono scomparsi gli ultimi giorni, ma essi sono facilmente risarcibili con il confronto con l'*Ordo*, così alla fine di marzo e aprile non manca nulla e perciò va eliminata l'affermazione del van der Ploeg: «incomplete, rest of leaf is missing». Alla fine del mese di maggio comunque van der Ploeg elimina anche due giorni, il 26 e il 27, che invece non sono eliminati dal foglio. Il 5 giugno il *Bonifatius mart.* è, come si è detto, aggiunta posteriore. Il 31 di agosto c'è *Paulinus* e non *Paulus*. Il 1 settembre *Regulus* e *Priscus* non sono vescovi; il 4 settembre *Bonifatius* è confessore e non martire; il 14 settembre deve essere aggiunto *Crescentius mart.*; il 16 settembre questa *Lucia* non è vergine; il 22 settembre manca *Mauritius cum sociis suis*. Il 24 settembre manca *Tecla virg.*: poiché nel calendario la registrazione è di altra mano il van der Ploeg ha pensato che fosse un'aggiunta e l'ha tolta; invece questa *Tecla virgo* è anche nell'*Ordo* e dunque deve rimanere nel calendario 'originale'. Il 9 ottobre manca *Donninus*; il 22 ottobre manca *Donatus Scotus ep. et conf.*; il 11 novembre non è «Anna mart.» ma *Menna mart.*; il 14 novembre manca *Rufus ep. et conf.*; il 26 novembre *Gaudentius ep.* è confessore e non martire. Poiché D'Accone segue il calendario ricostruito dal van der Ploeg questi errori si sono trasferiti nel suo studio, cfr., F. A. D'Accone, *The civic Muse* cit., pp. 53-55.

*Ordo Officiorum**Calendario*

1 gennaio

Circumcisio Domini  
Columba virg. et mart.  
collecta (p. 286)  
Basilius ep. et conf.  
sex lectiones de legenda ipsius  
(pp. 286-287)

Circumcisio Domini et  
octava eius et S. Columbe et  
s. Basili ep. et conf.  
novem lectiones

5 gennaio

Vigilia Epiphaniae Domini  
(p. 61)

Vigilia Epiphaniae Domini

6 gennaio

Epiphania Domini  
novem lectiones (pp. 64-67)

Epiphania Domini  
novem lectiones

10 gennaio

Paulus primus heremita  
tres lectiones (p. 287)

Pauli primi heremite  
ad Tebaidam

13 gennaio

Ylarius ep. et conf.  
tres lectiones (pp. 69, 287)  
octava Epiphaniae  
sex lectiones

S. Ylarii ep. et conf.  
et octava Epiphaniae  
novem lectiones

14 gennaio

Felix presb. et conf.  
sex lectiones (p. 287)

S. Felicis presb. et conf.  
**novem lectiones**

15 gennaio

Maurus abbas et conf.  
tres lectiones (p. 288)

Mauri abbatis  
apud Egiptium

16 gennaio

Marcellus papa et mart.  
novem lectiones (p. 288)

S. Marcelli pp. et mart.  
apud Romam  
novem lectiones

17 gennaio

Antonius conf.  
novem lectiones (p. 288)

S. Antonii monachi  
novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	18 gennaio	
Prisca virg. tres lectiones (p. 288)		Prisce virg. et mart. apud Romam
	19 gennaio	
Marius, Martha, Audifax, Abacuc, tres lectiones (p. 288)		Marii, Marthe, Audifax et Abacuc
	20 gennaio	
Fabianus pp. et Sebastianus mm. novem lectiones (pp. 71, 288-291)		S. Fabiani pp. mart. et Sebastiani mart. ad catacumbas novem lectiones
	21 gennaio	
Agnes virg. et mart. novem lectiones (pp. 71, 293)		S. Agnetis virg. et mart. novem lectiones
	22 gennaio	
Vincentius et Anastasius mm. (pp. 71, 294)		S. Vincenti mart. et levite et Anastasii mart. apud [...]
	23 gennaio	
Emerentiana virg. tres lectiones (p. 295)		Emerentiane virginis
	24 gennaio	
Macharius heremita et conf. tres lectiones (p. 295)		S. Macharii conf. et heremite
	25 gennaio	
Conversio S. Pauli novem lectiones Projectus mart. collecta (p. 295)		Conversio S. Pauli et S. Projecti mart. novem lectiones
	26 gennaio	
Paula tres lectiones (p. 296)		S. Paule
	28 gennaio	
Secunda Agnetis novem lectiones (p. 296)		Agnetis secunde novem lectiones apud [...]

*Ordo Officiorum**Calendario*

	31 gennaio	
Geminianus ep. et conf. tres lectiones (p. 296)		S. Geminiani ep. et conf.
	1 febbraio	
Brigida virg. et mart. sex lectiones Severus archiep. et conf. tres lectiones (p. 296)		S. Brigide virg. apud Scotiam et S. Severi ep. et conf. apud Ravennam novem lectiones
	2 febbraio	
Purificatio sanctae Mariae novem lectiones (p. 296)		Purificatio S. Marie novem lectiones
	3 febbraio	
Blasius ep. et mart. novem lectiones (p. 303)		S. Blasii ep. et mart. apud Sebastiam novem lectiones
	5 febbraio	
Agatha virg. et mart. novem lectiones (pp. 92, 303)		S. Agathe virg. apud Cathaniam novem lectiones
	6 febbraio	
Translatio S. Ansani mart. novem lectiones (pp. 92, 304)		Translatio S. Ansani martyris apud Senam
	10 febbraio	
Scholastica virg. tres lectiones (p. 305)		S. Scolastice virg. apud Romam
	14 febbraio	
Valentinus ep. et mart. novem lectiones (p. 305)		S. Valentini ep. et mart. novem lectiones
	15 febbraio	
Faustinus et Iovita mm. tres lectiones (p. 305)		S. Faustini et Iovitte
	16 febbraio	
Iuliana virg. et mart. tres lectiones (p. 305)		S. Iuliane

*Ordo Officiorum**Calendario*

	17 febbraio	
Fabianus et Sebastianus (pp. 288-289)		Tiburtio, Sebastiani, Fabiani et Marcelliani, Marci
	22 febbraio	
Cathedra S. Petri novem lectiones (p. 305)		Cathedra S. Petri apud Antiochiam novem lectiones
	24 febbraio	
Mathias ap. novem lectiones (p. 306)		S. Mathie ap. apud Yerosolimam novem lectiones
	1 marzo	
Herculanus ep. et mart. novem lectiones (p. 306)		S. Herculani ep. et mart.
	7 marzo	
Perpetua et Felicitas tres lectiones (p. 307)		S. Perpetue et Felicitatis collecta
	9 marzo	
Quadraginta Martyres novem lectiones (p. 307)		Sanctorum XL martyrum collecta
	12 marzo	
Gregorius pp. et conf. novem lectiones (p. 307)		S. Gregorii pp. apud Romam novem lectiones
	21 marzo	
Benedictus abbas et conf. novem lectiones (p. 307)		S. Benedicti abbatis apud Cassinum novem lectiones
	25 marzo	
Annuntiatio Nostri Salvatoris novem lectiones (p. 308)		Annuntiatio S. Marie apud Nazaret novem lectiones
	14 aprile	
Tiburtius, Valerianus et Maximus mm. novem lectiones (p. 311)		S. Tiburtii, Valeriani et Maximi apud Romam novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	24 aprile	
Georgius mart. novem lectiones (p. 313)		S. Georgii mart. apud Diospolim novem lectiones
	25 aprile	
Marcus evangelista novem lectiones (p. 314)		S. Marci evangeliste apud Venetiam novem lectiones
	26 aprile	
Cletus pp. et mart. novem lectiones (p. 318)		S. Cleti pp. et mart. novem lectiones
	28 aprile	
Vitalis mart. tres lectiones (p. 318)		S. Vitalis mart.

Il foglio nel calendario è strappato in basso così che mancano i giorni 29 e 30 aprile. Confrontando con l'*Ordo* però in questi giorni non ci sono commemorazioni.

	1 maggio	
Philippus et Iacobus app. novem lectiones (p. 319)		SS. Apostolorum Philippi et Iacobi novem lectiones
	2 maggio	
Athanasius ep. et conf. tres lectiones (p. 320)		S. Athanasii ep. et conf.
	3 maggio	
Inventio S. Crucis et Alexandrus Eventius et Theodolus mm. novem lectiones (pp. 320-321)		Alexandri, Eventii et Theodori [sic] et Inventio S. Crucis novem lectiones
	6 maggio	
Johannes ante portam latinam novem lectiones (p. 322)		S. Johannis ante portam latinam apud Romam novem lectiones
	8 maggio	
Michel arcang. apud Garganum novem lectiones (pp. 322-323)		Victoria S. Michelis apud Montem Garganum novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	10 maggio	
Gordianus, Epymachius et Christina mm. novem lectiones (p. 324)		Gordiani, Epymachy et Christine apud Romam novem lectiones
	11 maggio	
Antimus ep. et mart. novem lectiones (p. 324)		S. Antimi ep. et mart. novem lectiones
	12 maggio	
Nereus, Achileus et Pancratius mm. novem lectiones (p. 324)		Nerei, Achilei et Pancratii apud Romam novem lectiones
	13 maggio	
Sancta Maria ad Martyres tres lectiones (p. 324)		Marie ad martyres apud Romam
	15 maggio	
Victor mart. novem lectiones Corona mart. collecta		Caput S. Victoris in altari S. Savini et eodem die S. Corone novem lectiones
	19 maggio	
Potentiana virg. tres lectiones (p. 325)		S. Potentiane virg. apud Romam
	23 maggio	
Desiderius ep. et mart. novem lectiones (p. 325)		S. Desiderii ep. et mart. apud Linguinas novem lectiones
	25 maggio	
Urbanus pp. et mart. novem lectiones (p. 325)		Urbani pp. et mart. novem lectiones
	26 maggio	
Eleutherius pp. et mart. novem lectiones (p. 325)		S. Eleutherii pp. et mart. novem lectiones
	27 maggio	
Johannes pp. et mart. novem lectiones (p. 325)		S. Johannis pp. et mart. novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

I santi dei giorni 30 e 31 maggio non sono indicati nel calendario a causa della mancanza del foglio in basso, la lacuna può essere risarcita considerando i santi commemorati nell'*Ordo*:

	30 maggio	
Felix I pp. et mart. novem lectiones (p. 325)		[S. Felicis pp. et mart.]
	31 maggio	
Petronilla virg. tres lectiones (p. 325)		[S. Petronille virg.]
	1 giugno	
Prochulus et Nichomedes mm. tres lectiones (p. 325)		SS. Proculi et Nichomedis apud Romam
	2 giugno	
Marcellinus et Petrus mm. novem lectiones (p. 325)		SS. Marcellini et Petri novem lectiones
	3 giugno	
Laurentinus et Pergentinus mm. tres lectiones (p. 325)		SS. Laurentini et Pergentini
	5 giugno	
		<b>Bonifatii mart.</b>
	8 giugno	
Septem Dormientes mm. novem lectiones (p. 326)		SS. VII Dormientium novem lectiones
	9 giugno	
Primus et Felicianus mm. novem lectiones (p. 326)		SS. Primi et Feliciani apud Romam novem lectiones
	11 giugno	
Barnabas ap. novem lectiones (p. 326)		S. Barnabe ap. apud Cyprum novem lectiones
	12 giugno	
Basilidis, Cyrinus, Nabor et Nazarius mm. novem lectiones (p. 326)		Basilidis, Cirini, Naboris et Nazari novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	14 giugno	
Cancius, Cancianus et Cancianilla mm. novem lectiones (p. 326)		SS. Cancii, Canciani, Cancianille novem lectiones
	15 giugno	
Vitus et Modestus mm. novem lectiones Crescentia m. collecta (p. 326)		SS. Viti et Modesti et Crescentie mart. apud Siciliam novem lectiones
	18 giugno	
Marcellianus et Marcus mm. novem lectiones (p. 327)		SS. Marci et Marcelliani et concivis mart. [?]
	19 giugno	
Gervasius et Protasius novem lectiones (p. 327)		SS. Gervasii et Protasi apud Mediolanum novem lectiones
	22 giugno	
Albinus, Paulinus Nicetus cum DCCCCLXII millibus novem lectiones (p. 327)		SS. mm. Albini, Niceti Paulini cum DCCCCLXII mil. novem lectiones
	23 giugno	
Vigilia Nativitatis Johannis Baptistae novem lectiones (p. 328)		Vigilia S. Johannis
	24 giugno	
Nativitas Johannis Baptistae novem lectiones (pp. 328-329)		Nativitas S. Johannis Baptiste
	26 giugno	
Johannes et Paulus mm. novem lectiones Vigilius papa et mart. collecta (p. 330)		SS. Johannis et Pauli et S. Vigili ep. et mart. Rome novem lectiones
	28 giugno	
Leo pp. et conf. novem lectiones <b>Vigilia SS. Petri et Pauli</b> (p. 331)		Leonis pp.

<i>Ordo Officiorum</i>		<i>Calendario</i>
	29 giugno	
Petrus et Paulus novem lectiones (pp. 333-334)		[SS. Petri et Pauli novem lectiones]
	1 luglio	
<b>Octava Nativitatis Johannis Baptistae</b> (p. 335)		
	2 luglio	
Processus et Martinianus mm. novem lectiones (p. 335)		SS. Processi et Martiniani apud Romam novem lectiones
	3 luglio	
Mustiola tres lectiones (p. 336)		S. Mustiole virginis
	5 luglio	
Margarita virg. et mart. collecta (p. 336)		S. Margarita virg. collecta
	6 luglio	
Octava apostolorum Petri et Pauli novem lectiones Romulus ep. et mart. collecta (p. 337)		Octava app. Petri et Pauli et S. Romuli ep. et mart. novem lectiones
	10 luglio	
Septem Fratres et Felicitas mm. novem lectiones (p. 337)		SS. VII Fratrum et S. Felicitatis in altari S. Savini novem lectiones
	11 luglio	
Rufina et Secunda tres lectiones (p. 337)		SS. Rufine et Secunde
	12 luglio	
Nabor et Felix mm. tres lectiones (p. 337)		SS. Naboris et Felicis
	13 luglio	
Anacletus pp. et mart. novem lectiones (p. 338)		Anacleti pp. et mart. novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	14 luglio	
Eugenius ep. et conf. novem lectiones (p. 338)		Eugenii ep. et conf. novem lectiones
	16 luglio	
Quiricus et Iulitta mm. novem lectiones (p. 338)		SS. Quirici et Iulitte apud Antiochiam novem lectiones
	17 luglio	
Alexius conf. novem lectiones (p. 338)		Alexii conf. novem lectiones
	18 luglio	
Rofillo ep. et conf. tres lectiones (p. 338)		S. Rofilli ep. et conf.
	21 luglio	
Praxedis virg. tres lectiones (p. 338)		S. Praxedis virg. apud Romam
	22 luglio	
Maria Magdalena novem lectiones (p. 338)		S. Marie Magdalene apud Magdaliasiam [?] novem lectiones
	23 luglio	
Apolenaris archiep. et mart. novem lectiones (p. 339)		S. Apolenaris ep. et mart. apud Ravennam novem lectiones
	24 luglio	
Victorinus mart. tres lectiones Vigilia S. Iacobi ap. (p. 340)		S. Victorini mart.
	25 luglio	
Iacobus ap., tres lectiones Christophorus mart. tres lectiones (p. 341)		S. Iacobi apostoli apud Yspaniam et S. Christophori novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	28 luglio	
Nazarius et Celsus mm. novem lectiones (p. 341)		SS. Nazarii et Celsi apud Mediolanum novem lectiones
	29 luglio	
Felix pp., Simplicius, Faustino et Beatrix Flora et Lucilla mm. novem lectiones (p. 341)		SS. Felicis, Simplicii Faustini et Beatrix, Flore et Lucille novem lectiones
	30 luglio	
Abdon et Senen mm. novem lectiones (p. 341)		Abdon et Senen apud Romam novem lectiones
	31 luglio	
Germanus ep. et conf. tres lectiones (p. 341)		S. Germani ep. et conf.
	1 agosto	
Petrus ap. ad vincula et Machabaei mm. novem lectiones (p. 342)		S. Petri ad vincula et SS. Machabeorum novem lectiones
	2 agosto	
Stephanus pp. et mart. novem lectiones (p. 343)		S. Stephani pontificis et mart. <b>et Abibon</b> novem lectiones
	3 agosto	
Inventio corporis S. Stephani protomart. Nicomedis, Gamalielis et Abibon novem lectiones (p. 343)		Inventio corporis S. Stephani et SS. Nicomedis, Gamalielis novem lectiones
	5 agosto	
		<b>S. Dominici conf. institutoris ordinis fratrum predicatorum</b>
	6 agosto	
Syxtus pp. et mart. novem lectiones Felicissimus et Agapitus collecta (p. 343)		SS. Syxti, Felicissimi et Agapiti novem lectiones

<i>Ordo Officiorum</i>		<i>Calendario</i>
	7 agosto	
Donatus ep. et mart. Hilarianus monachus et mart. novem lectiones (p. 343)		SS. Donati et Ylariani apud Arritium novem lectiones
	8 agosto	
Ciriacus, Largus et Smaragdus novem lectiones (p. 344)		SS. Ciriaci, Largi et Smaragdi novem lectiones
	9 agosto	
Vigilia S. Laurentii et Romanus mart. novem lectiones (p. 345)		Vigilia S. Laurentii et S. Romani mart. novem lectiones
	10 agosto	
Laurentius mart. novem lectiones (p. 345)		S. Laurentii mart. apud Romam
	11 agosto	
Tiburtius mart. sex lectiones Susanna virg. tres lectiones (p. 347)		S. Tiburtii mart. et S. Susanne virg. novem lectiones
	13 agosto	
Hippolytus et Cassianus mm. novem lectiones (p. 347)		SS. Ypoliti et Cassiani novem lectiones
	14 agosto	
Vigilia Assumptionis Eusebius presb. et conf. tres lectiones (p. 347)		Vigilia S. Marie et S. Eusebii presb. et conf.
	15 agosto	
Assumptio beatae Mariae Virginis novem lectiones (p. 348)		Assumptio S. Marie virginis novem lectiones
	17 agosto	
Octava Laurentii mart. novem lectiones (p. 355)		Octava S. Laurentii mart. novem lectiones
	18 agosto	
Agapitus mart. tres lectiones (p. 355)		S. Agapiti mart.

*Ordo Officiorum**Calendario*

19 agosto

Magnus ep. et mart.  
collecta (p. 355)

S. Magni ep. et mart.

22 agosto

Timofeus [Timotheus] ep. et mart.  
et Symphorianus mart.  
collecta  
Octava Assumptionis  
novem lectiones (p. 356)

SS. Timofei  
et Simphoriani et  
Octava S. Marie  
novem lectiones

23 agosto

**Vigilia Bartholomaei ap.  
novem lectiones (p. 357)**

24 agosto

Bartholomaeus ap.  
novem lectiones (p. 357)

S. Bartholomei ap.  
apud Beneventum  
novem lectiones

25 agosto

Lucius pp. mart.  
novem lectiones  
Genesius et Pontianus mm.  
collecta (p. 358)

Luci pp. et mart. et  
SS. mart. Genesii  
et Pontiani  
novem lectiones

26 agosto

Zepherinus pp. et mart.  
novem lectiones  
Abundius et Abundantius mm.  
collecta (p. 358)

Abundii et Abundantii mart.  
et S. Zeferini pp. et mart.  
novem lectiones

27 agosto

Rufus mart.  
tres lectiones (p. 358)

Rufi mart. et  
**commemoratio  
plurimorum martirum**

28 agosto

Augustinus ep. et conf.  
novem lectiones  
Hermes mart.  
collecta (p. 358)

Augustini ep. et conf.  
et S. Hermetis mart.  
novem lectiones

29 agosto

Decollatio Johannis Baptistae  
novem lectiones  
Savina collecta (p. 359)

Decollatio S. Johannis  
et S. Savine  
novem lectiones

<i>Ordo Officiorum</i>		<i>Calendario</i>
	30 agosto	
Felix et Audactus [Audauctus] mm. tres lectiones (p. 360)		S. Felicis et Audacti apud Romam
	31 agosto	
Paulinus ep. et conf. tres lectiones (p. 361)		Paulini ep. et conf.
	1 settembre	
Priscus, Regulus, Peregrinus, Fidelis mm. et Aegidius conf. novem lectiones (p. 361)		SS. Reguli, Prisci et Peregrini, Fidelis et S. Egidi conf. novem lectiones
	2 settembre	
Octavianus conf. et Antoninus mart. (p. 361)		Octabiani conf. et Antonini mart.
	3 settembre	
Lazarus ep. et mart. tres lectiones (p. 361)		S. Lazari ep. et mart. quem Dominus suscitavit
	4 settembre	
Bonifatius ep. et conf. novem lectiones (p. 362)		S. Bonifatii ep. et conf. novem lectiones
	7 settembre	
Regina virgo tres lectiones (p. 362)		S. Regine virg.
	8 settembre	
Nativitas Mariae Virginis novem lectiones Hadrianus mart. collecta (p. 362)		Nativitas S. Marie et S. Adriani mart. novem lectiones
	9 settembre	
Gorgonius mart. tres lectiones (p. 363)		S. Gorgonii mart.
	10 settembre	
Salvius ep. et conf. tres lectiones (p. 363)		S. Salvi conf. et ep.
	11 settembre	
Protus et Hyacinthus mm. novem lectiones (p. 363)		SS. Proti et Iacinti apud Romam novem lectiones

<i>Ordo Officiorum</i>		<i>Calendario</i>
	14 settembre	
Crescentius mart. et Exaltatio S. Crucis et Cornelius et Cyprianus novem lectiones (p. 363)		Exaltatio S. Crucis S. Crescentius [il nome è abraso ma visibile] novem lectiones
	15 settembre	
Nicomedis et Mamilianus mm. tres lectiones (p. 365)		SS. Nichomedis et Mamiliani apud Romam
	16 settembre	
Lucia et Geminianus mm. Euphemia virg. et mart. novem lectiones (p. 365)		S. Lucie et Geminiani et Eufemie apud Romam novem lectiones
	19 settembre	
Ianuarius ep. et mart. cum sociis eius novem lectiones (p. 365)		S. Ianuarii ep. et mart. et sotiorum eius apud Beneventum
	20 settembre	
Eustachius mart. tres lectiones Vigilia Matthaei ap. (p. 365)		Vigilia S. Mathei et S. Eustachii mart.
	21 settembre	
Mattaeus ap. novem lectiones (p. 366)		S. Mathei ap. apud Salernum novem lectiones
	22 settembre	
Mauritius cum sociis suis novem lectiones (p. 366)		S. Mauriti cum sociis suis novem lectiones
	23 settembre	
Linus pp. et mart. novem lectiones (p. 367)		S. Lini pp. et mart.
	24 settembre	
Tecla virg. tres lectiones (p. 367)		S. Teclae virg. [di altra mano]
	25 settembre	
Fausta virg. et mart. tres lectiones (p. 367)		S. Fauste virg. et mart.

*Ordo Officiorum**Calendario*

	26 settembre	
Justina virg. et Cyprianus ep. mm. tres lectiones (p. 367)		S. Iustine virg. et Cipriani ep. et mart.
	27 settembre	
Cosmas et Damianus mm. novem lectiones (p. 367)		SS. Cosme et Damiani apud Greciam novem lectiones
	29 settembre	
Dedicatio Michaelis arcangeli novem lectiones (p. 367)		Dedicatio beati Michaelis novem lectiones
	30 settembre	
Hieronimus presb. et conf. novem lectiones (p. 369)		S. Yeronimi presb. et conf. apud Betlehem novem lectiones
	1 ottobre	
Remigius ep. et conf. sex lectiones Pantaleon mart. tres lectiones (p. 369)		S. Remigii archiep. et conf. et S. Pantaleonis mart. novem lectiones
	2 ottobre	
Eusebius pp. et mart. novem lectiones (p. 370)		S. Eusebii pp. et mart. novem lectiones
	4 ottobre	
		<b>S. Francisci conf. et institutoris ordinis fratrum minorum</b>
	6 ottobre	
Balbina virg. et mart. novem lectiones (p. 370)		S. Balbine virg. et mart. apud Romam in altari S. Savini novem lectiones
	7 ottobre	
Marcus pp. et conf., Sergius, Baccus, Marcellus et Apuleius mm. novem lectiones (p. 370)		S. Marci pp. et conf. et SS. Marcelli, Sergi, Bachi et Apulei novem lectiones
	8 ottobre	
Reparata virg. et mart. tres lectiones (p. 370)		S. Reparate virg.

*Ordo Officiorum**Calendario*

	9 ottobre	
Dionysius, Donninus, Rusticus et Eleutherius mm. novem lectiones (p. 370)		Dionisii, Donnini, Rustici et Eleutherii novem lectiones
	10 ottobre	
Cerbonius ep. et conf. novem lectiones (p. 371)		S. Cerboni ep. et conf. apud Massam novem lectiones
	11 ottobre	
Florentius ep. et conf. Martialis ep. et conf. tres lectiones (p. 371)		S. Martialis ep. et Florentii ep. et conf.
	12 ottobre	
Translatio Crescentii martyris novem lectiones (p. 371)		<b>S. Crescentii martiris novem lectiones</b>
	13 ottobre	
Cassius ep. et conf. tres lectiones (p. 372)		S. Cassii ep. et conf.
	14 ottobre	
Callixtus pp. et mart. novem lectiones (p. 372)		S. Calixti pp. et mart. novem lectiones
	15 ottobre	
Fortunatus ep. et conf. tres lectiones (p. 372)		S. Fortunati ep. et conf.
	16 ottobre	
Gallus abbas, presb. et conf. tres lectiones (p. 372)		S. Galli conf. et abbatis
	17 ottobre	
Victor mart. [il Trombelli ha «Victorinus»] tres lectiones (p. 372)		S. Victorii mart.
	18 ottobre	
Lucas evangelista novem lectiones (p. 373)		S. Luce evangeliste in altare S. Savini novem lectiones
	19 ottobre	
Maximus diaconus et mart. tres lectiones (p. 373)		S. Maximi mart.

*Ordo Officiorum**Calendario*

	21 ottobre	
Undecim milia Virgines novem lectiones (p. 373)		XI milia Virginum novem lectiones
	22 ottobre	
Donatus Scotus ep. et conf. tres lectiones (p. 374)		S. Donati Scotti fesulensis ep. et conf.
	23 ottobre	
Severinus archiep. et conf. novem lectiones (pp. 373-374)		S. Severini archiep. et conf. apud Coloniam in altare S. Bartholomei novem lectiones
	24 ottobre	
Criscius mart. tres lectiones (p. 375)		S. Crisci mart.
	25 ottobre	
Miniatus mart. cum sociis suis novem lectiones (p. 375)		S. Miniatis cum sociis suis novem lectiones
	26 ottobre	
Evaristus pp. et mart. novem lectiones (p. 375)		Evaristi pp. et mart. novem lectiones
	27 ottobre	
Vigilia apostolorum Simonis et Iudae (p. 375)		Vigilia app. Simonis et Iude
	28 ottobre	
Simon et Iuda app. novem lectiones (p. 375)		Festivitas eorundem novem lectiones
	30 ottobre	
Savinus ep. et mart. novem lectiones (p. 376)		S. Savini ep. et mart. novem lectiones
	31 ottobre	
Vigilia Omnium Sanctorum (p. 376)		Vigilia Omnium Sanctorum
	1 novembre	
Omnes Sancti novem lectiones Caesarius mart. collecta (p. 377)		Omnium Sanctorum, eodem die S. Cesarii novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	3 novembre	S. Heufruosini ep. et conf. in legenda S. Silvestri
Vitalis et Agricola mm. tres lectiones (p. 380)	4 novembre	S. Vitalis et Agricole apud Bononiam
Leonardus conf. novem lectiones Appianus ep. et conf. collecta (p. 380)	6 novembre	S. Leonardi et Appiani conf. novem lectiones
Quatuor Coronati mm. novem lectiones (p. 381)	8 novembre	SS. Quatuor Coronatorum novem lectiones
Salvator sex lectiones Theodorus mart. tres lectiones (p. 381)	9 novembre	S. Salvatoris et Theodoli [sic] novem lectiones
Martinus ep. et conf. novem lectiones Menna mart. collecta (p. 382)	11 novembre	S. Martini ep. et conf. S. Menna mart. novem lectiones
Martinus ep. et mart. novem lectiones (p. 383)	12 novembre	S. Martini pp. et mart. novem lectiones
Britius ep. et conf. novem lectiones (p. 383)	13 novembre	S. Britii ep. et conf. novem lectiones
Rufus ep. et conf. tres lectiones (p. 383)	14 novembre	S. Rufi ep. et conf. apud M[...] [scrittura abrasa]
Vigilia Fridiani ep. et conf. Octava Martini ep. et conf. (p. 383)	17 novembre	

*Ordo Officiorum**Calendario*

	18 novembre	
Fredianus ep. et conf. et Dedicatio episcopalis ecclesiae senensis cum octava novem lectiones (p. 383)		S. Fridiani ep. et conf. et Dedicatio senensis ecclesie novem lectiones
	19 novembre	
<b>Pontianus ep.</b> Pontianus pp. novem lectiones (p. 387)		S. Pontiani pp. et mart. novem lectiones
	20 novembre	
Eadmundus rex et mart. tres lectiones (p. 387)		S. Eammundi regis et mart. in Anglia
	21 novembre	
Columbanus abbas et conf. tres lectiones (p. 387)		S. Columbani abbatis
	22 novembre	
Caecilia virg. et mart. novem lectiones (p. 387)		S. Cecilie virg. novem lectiones
	23 novembre	
Clemens pp. et mart. novem lectiones Felicitas mart. collecta (p. 388)		S. Clementis pp. et mart. et S. Felicitatis novem lectiones
	24 novembre	
Chrysogonus et Leoninus mm. collecta Prosperus ep. et conf. novem lectiones (p. 389)		SS. Grisoconi, Leonini et S. Prosperi ep. et conf. novem lectiones
	25 novembre	
Octava Dedicacionis episcopalis senensis ecclesiae (p. 389)		Octava Dedicacionis senensis ecclesie [abraso] S. Catherine virg.
	26 novembre	
Gaudentius ep. et conf. tres lectiones (p. 390)		S. Gaudentii ep. et conf.
	27 novembre	
Jacobus intercibus novem lectiones (p. 390)		S. Jacobi intercisi novem lectiones

*Ordo Officiorum**Calendario*

	28 novembre	
Chrysanthus et Daria tres lectiones (p. 390)		Sanctorum Crisanti et Darie uxoris [scrittura abrasa]
	29 novembre	
Saturninus ep. et mart. tres lectiones (p. 390) Vigilia Andree ap. (p. 272)		S. Saturnini ep. et mart. Vigilia S. Andree ap.
	30 novembre	
Andreas ap. novem lectiones Vigilia Ansani (p. 273)		Festivitas S. Andree ap. novem lectiones
	1 dicembre	
Ansanus mart. novem lectiones (pp. 273-274)		Festum beati Ansani mart. novem lectiones
	4 dicembre	
Barbara virg. tres lectiones (p. 275)		S. Barbare virginis apud Antiochiam
	5 dicembre	
Dalmatius ep. et conf. tres lectiones Vigilia Nicolai ep. (p. 276)		S. Dalmatii ep. et conf.
	6 dicembre	
Nicolaus ep. et conf. novem lectiones (p. 276)		S. Nicholai ep. et conf. novem lectiones
	7 dicembre	
Ambrosius ep. et conf. novem lectiones (p. 282)		S. Ambrosii ep. et conf. novem lectiones
	8 dicembre	
Zeno ep. et conf. tres lectiones Octava Ansani (p. 282)		S. Zenonis ep. et conf.
	9 dicembre	
Syrus ep. et conf. tres lectiones (p. 283)		S. Siri ep. et conf.

*Ordo Officiorum**Calendario*

	10 dicembre	
Meltiadis pp. et mart. novem lectiones (p. 283)		S. Meltiadis pp. et mart. novem lectiones
	11 dicembre	
Damasus pp. et conf. tres lectiones (p. 283)		S. Damasi pp. et conf.
	13 dicembre	
Lucia virg. novem lectiones (pp. 20, 284)		S. Lucie virg. novem lectiones
	17 dicembre	
Ignatius ep. et mart. collecta (p. 21)		S. Ygnatii ep. et mart.
	20 dicembre	
<b>Vigilia Thomae ap.</b> (p. 285)		
	21 dicembre	
Thomas ap. novem lectiones (pp. 20, 23, 30, 285-286)		S. Thome ap. novem lectiones
	24 dicembre	
Vigilia Nativitas (pp. 30-33)		Vigilia Natalis Domini
	25 dicembre	
Nativitas Domini novem lectiones Anastasia mart. (p. 42)		Natalis Domini S. Anasthasie virg. [sic] novem lectiones
	26 dicembre	
Stephanus protom. (pp. 47-48, 285)		S. Stephani protom.
<b>Vigilia Johannis ev.</b> (pp. 49, 285)		
	27 dicembre	
Johannis evang. cum octava (pp. 49-50)		S. Johannis evangeliste
	28 dicembre	
Sancti Innocentes cum octava (pp. 51, 285)		Sanctorum Innocentum

*Ordo Officiorum**Calendario*

29 dicembre

Thomas archiep. et mart.  
novem lectiones (pp. 53, 285)S. Thome archiep. mart.  
apud Cantuariam

31 dicembre

Silvester pp. et conf. (pp. 55, 285)

S. Silvestri pp. et conf.

Inoltre nel vespro del giorno di Pentecoste e nella seconda feria di Pentecoste viene fatta l'*Oratio* dei santi Giusto e Clemente (pp. 239-241).

Attraverso il confronto tra il Calendario e il testo dell'*Ordo* abbiamo potuto recuperare dunque, in modo speriamo finalmente corretto, il primo Calendario senese che ci sia stato conservato, cioè uno strumento basilare al servizio sia della ricerca storica che di quella iconografica. Il fatto poi che sia datato costituisce un punto fermo per qualsiasi tipo di ricerca. Usandolo come pietra di paragone sarà più agevole indagare all'indietro sui tempi della sua formazione e riconoscere le aggiunte o le modifiche che il mutare dei tempi apporteranno.

In esso sono registrati tutti i titoli delle reliquie, degli altari della cattedrale e delle chiese della città, come si può vedere confrontando con gli elenchi che ho riportato nel terzo capitolo traendoli dall'*Ordo*.

Sarebbe di grande interesse studiare il rapporto tra questi titoli e il calendario e cioè se è la presenza di un titolo nel calendario che ha spinto alla dedicazione di una chiesa o viceversa, ma questo costituirebbe un lavoro storico di grande impegno poiché coinvolge anche la storia urbanistica di Siena e la storia delle traslazioni delle reliquie.

Stiamo per ora fermi al dato di fatto del calendario del 1215 che è discriminare tra un passato da ricostruire e anche di un futuro da prevedere, ma quest'ultimo è lavoro assai più semplice perché dei culti nuovi o mutati nel secolo XIII abbiamo documentazione abbondante. A iniziare da questo calendario nel quale, alla base del 1215, si aggiungono, o mutano, diverse festività. Il 22 gennaio viene aggiunto *Amideus*; il 17 febbraio vengono riuniti in un solo giorno *Tiburtius* (14 aprile o 11 agosto), *Sebastianus* (20 gennaio), *Fabianus* (20 gennaio) et *Marcellianus* (18 giugno), *Marcus* (18 giugno), spostandoli dai loro giorni evidentemente per lasciare spazio ad altre festività però non registrate ancora. Il 5 giugno è aggiunto *Bonifatius mart.*, il 27 agosto la *Commemoratio plurimorum martyrum*. Il 14 settembre è stato abraso il nome di san Crescenzo, potenziando la festa della *Esaltazione della Croce* dello stesso giorno; evidentemente si riteneva sufficiente la festa della traslazione del mar-

tire il 12 ottobre. Si è aggiunta la festa di Eufrosino vescovo e confessore al 3 novembre perchè il santo aveva culto nel Chianti<sup>19</sup> e quindi in connessione, probabilmente, con interessi politici ed economici. Il 25 novembre è stata aggiunta santa Caterina d'Alessandria forse in conseguenza delle spinte dell'Ordine Domenicano<sup>20</sup>. È sorprendente constatare che la santa di maggior culto e di più estesa iconografia del tardo medioevo non aveva posto nel calendario senese, che si conferma così come un istituto arcaico e conservatore.

Per tentare di svecchiarlo, forse, si eliminarono i nomi di Crisante e Daria il 28 novembre. Il massimo, ma inevitabile, sforzo di aggiornamento deve essere stato per i canonici l'aggiunta di san Domenico al 5 di agosto e di san Francesco al 4 di ottobre, cioè di quegli istitutori di ordini mendicanti che oltre a diminuire di molto il potere e la ricchezza dei canonici e dei monaci rivoluzionarono anche il calendario con l'immissione in massa di nuovi santi e beati, rompendo un equilibrio secolare. Come l'*Ordo* insomma, anche il calendario premesso è un discrimine tra due epoche ma a differenza dell'immobilità di quello mostra i segni della lotta tra presente e futuro o, meno drammaticamente, dello svolgimento, in microcosmo, della storia della devozione. E risulta allora evidente per quale ragione il Trombelli non pubblicò il calendario: capì probabilmente che non corrispondeva più al tempo dell'*Ordo*.

19. R. Stopani, *Sant'Eufrosino: il più antico santo del Chianti?*, in *I santi del Chianti*, a cura di A. Falassi, Firenze 1985, pp. 9-18.

20. M. Donnini, *Caterina d'Alessandria*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerriero e D. Tuniz, Torino 1998, pp. 381-383, con bibliografia.

## CAPITOLO V

### L'ICONOGRAFIA DELL'ANTEPENDIUM DEL SALVATORE NELLA PINACOTECA DI SIENA

Lo studio dell'iconografia sacra senese del XII secolo può dirsi concluso, per quanto ho potuto, con i capitoli precedenti, ma non dubito che ritrovamenti di altro materiale, soprattutto codici, potranno integrare i dati qui esposti. Aggiungo qui questo studio sul cosiddetto *Dossale del Salvatore* come inizio alla trattazione dell'iconografia sacra senese nel XIII secolo considerato l'estremo interesse di quest'opera nella quale è presente la rarissima raffigurazione della storia del Crocifisso di Beirut. Come si vedrà si tratta qui di un mondo di cultura totalmente diverso da quello dell'*Ordo*, malgrado la coincidenza della data, e questa diversità conferma la diversa destinazione delle due opere, benché anche per il *Dossale* sia stata ipotizzata una provenienza dal duomo senese.

La non fitta bibliografia sul *Dossale del Salvatore*<sup>1</sup> nella Pinacoteca di Siena datato 1215 (fig. 131) ha evidenziato una serie di problemi che vanno dalla tecnica alla funzione, dalla provenienza allo stile, all'iconografia. In modo sintomatico sullo stato degli studi di iconografia, il significato delle scene laterali non ha trovato ancora una definitiva spiegazione, malgrado alcuni corretti suggerimenti, mentre la riflessione sullo stile, ripetuta ma generica, ha fatto un notevole salto di qualità ultimamente per merito di Luciano Bellosi. È dunque necessario, per lo sviluppo della discussione, affrontare separatamente almeno i problemi dello stile, dell'iconografia e della provenienza, tenendo conto che lo scopo del nostro studio è il chiarimento del significato iconografico dell'opera, il quale chiarimento, come vedremo, trasporta con sé anche la soluzione del problema della provenienza originaria.

1. *Antependium del Salvatore*, Maestro di Tressa, 1215, Siena, Pinacoteca Nazionale, tavola, cm. 98x198.

## STORIA CRITICA

Era stato il De Angelis a citare per primo nel 1812 il *Dossale del Salvatore*, informandoci della «Tavola portata dalla Badia di Monistero della Berardenga dal Cardinale Zondadari arcivescovo di Siena [raffigurante] il Salvatore a mezzo rilievo in atto di benedire con storiette attorno. In basso rilievo è la scritta ANNO DOMINI MILLESIMO CCXV MENSE NOVEMBRI HEC TABULA FACTA EST. (R. Pinacoteca n° 19)»<sup>2</sup>. Ed è ancora il De Angelis, nel 1814, a descrivere l'opera in modo assai minuzioso nel corso di uno studio su una croce di rame che egli data al 1129. Ma per quanto minuziosa, la descrizione non fornisce osservazioni molto utili: «in mezzo al paliotto avvi la figura del Salvatore rilevata nel legno, con profilo greco assai rozzo ...», e le figure della parte centrale «risentono molto dello stile di quel Fra Giacomo da Torrita nei suoi mosaici di Roma»; le scenette laterali hanno figure «ben fatte, ed hanno le mosse significanti», qualcuna «mostra essere disegnata con qualche intelligenza [...] Sono però di uno stile, che dimostra poca cognizione e di proporzioni, e di nudo, e solo il partito dei panni è buono, e semplice ...»<sup>3</sup>. Nel 1815 lo stesso autore ci informa che l'opera era stata per dieci anni presso l'Arcivescovado, prima di essere portata nella Galleria delle Belle Arti, ma che non era stata ritenuta degna di esposizione benché fosse considerata «l'anello di concatenazione dei nostri antichi Pittori del secolo XII col nostro Guido del 1221»<sup>4</sup>. Prima del 1835 il Romagnoli attribuisce la tavola a un fantomatico «Guiduccio Pittore» che sarebbe nato

2. L. De Angelis, *Prospetto della Galleria da farsi in Siena presentato dall'ab. Luigi De Angelis conservatore della Pubblica Biblioteca e del Gabinetto delle Belle Arti al Sig. Maire ed al Consiglio municipale di detta città al dì primo di aprile 1812*, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena [d'ora in poi BCS], ms. A. VIII. 5., inserto 8°, pubblicato in P. Bacci, *Elenco delle pitture, sculture e architetture di Siena compilato nel 1625-26 da Mons. Fabio Chigi poi Alessandro VII*, in «Buletтино Senese di Storia Patria», III, 1939, p. 206.

Sulla cornice superiore è scritto proprio «mense novembri» e sembra che non ci sia mai stata una «s» neanche in abbreviazione. La critica ha spesso corretto «novembri» in «novembris».

3. L. De Angelis, *Osservazioni critiche dell'abate Luigi De Angelis Conservatore della Biblioteca Pubblica e del Gabinetto delle Belle-Arti di Siena sopra una croce di rame intagliata a bulino nel 1129 che si conserva nelle stanze della medesima Biblioteca*, Siena 1814, pp. 22-25.

4. «Sospirava il momento di porre in questo luogo, dopo quei pochi quadri, che di greca maniera sono creduti, il Davanzale, che, sono ormai due lustri, che trovò nella chiesa di San Salvatore del Monistero Berardenga il prelodato Sig. Cardinale Zondadari. Egli come amatissimo delle Belle Arti, sapendo, che anche gl'Idoli, e le statue tronche entrano nelle preziose raccolte, e che le iscrizioni, con data certa, benché inutile, servono ad illustrare la storia, lo tolse dalla totale rovina alla quale, per l'umidore era vicino, e lo conservò per farne un dono, quando fosse stata in ordine, alla nostra Sala della Scuola Senese, com'egli ha fatto. Ma è sembrato agli occhi di chi doveva giudicarne non essere ben decante per la Sala medesima, e vien custodito diligentemente». L. De Angelis, *Ragguaglio del Nuovo Istituto delle Belle Arti stabilito in Siena con la descrizione della sala nella quale sono distribuiti cronologicamente i quadri dell'antica Scuola Sanese*, Siena 1816, pp. 12-13.

nel 1190 e giudica le figure delle scenette laterali «meschinamente diseg-nate come è la principale»<sup>5</sup>.

Con il De Angelis e il Romagnoli siamo nella preistoria critica dell'opera; l'inizio di una riflessione più articolata si ha con un contributo del Milanese, pubblicato nel 1862, nel quale la tavola è immessa in un discorso storico: «dell'esistenza della pittura tra noi non ci sono memorie scritte o figurate che vedono più indietro de' primi anni del secolo decimoterzo. Ritengo venerabile antichità la Madonna di Sant'Ansano, che stette già sull'altare maggiore del Duomo e fu detta *Madonna dagli occhi grossi*; la tavola del Salvatore fatta nel 1215 [...] e queste sono dipinte in mezzo taglio. Sono di pari età e secondo la maniera greca, le Madonne di Betlem, di Tressa, del Carmine e del Duomo nella cappella del Voto; ma non se ne conosce il maestro ...»<sup>6</sup>.

Pur accorpando opere di età diverse, come rileverà il De Nicola nel 1912<sup>7</sup>, si inserisce però il *Dossale* in una trama di relazioni che la critica successiva confermerà, cioè con la cosiddetta *Madonna dagli occhi grossi* dell'Opera del Duomo e con la tavola di Tressa.

L'anonimo *Catalogo* della Galleria del 1895 si sofferma soprattutto, come vedremo, sulla descrizione iconografica ma accosta definitivamente il dipinto alla *Madonna* dell'Opera del Duomo e a quella di Tressa<sup>8</sup>. Crowe-Cavalcaselle lo giudicano prova che: «... at this period coloured sculpture and painted episodes were both to be classed worthless ...»<sup>9</sup> e Heywood-Olcott: «... A good example of the crude Italian work of the early 13<sup>th</sup> century»<sup>10</sup>; mentre lo Jacobsen è il primo che lo accosta alla *Madonna* Chigi-Saracini<sup>11</sup>. Così come Venturi è il primo che decisamente indica la tavola come *paliotto* da porre sul davanti dell'altare ma la giudica «di rozzezza estrema, miseramente imitato da un'opera bizantina di metallo, come si può riconoscere dagli ornati degli scompartimenti con crocette entro rombi»<sup>12</sup>.

5. E. Romagnoli, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi*, ante 1835, XIII voll., BCS, ms. L.II.9.; edizione anastatica, vol. I, Firenze 1976, pp. 15-17, 701.

6. G. Milanese, *Sulla Storia Civile ed Artistica Senese. Due discorsi*, Siena 1862, p. 87.

7. G. De Nicola, *Arte inedita in Siena e nel suo antico Territorio*, in «Vita d'Arte», X, 1912, p. 29, e nota 1.

8. Cfr. *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1895, pp. 1-3, n. 1; cfr. anche *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1903, pp. 1-3, n. 1.

9. J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle, *A history of painting in Italy, Umbria, Florence and Siena, from the second to the sixteenth century*, a cura di L. Douglas e A. Strong, London 1903, p. 157.

10. W. Heywood-L. Olcott, *Guide to Siena. History and Art*, Siena 1903, p. 319.

11. E. Jacobsen, *Siensische Meister des Trecento in der Gemäldegalerie zu Siena*, Strassburg 1907, p. 10.

12. A. Venturi, *La pittura del Trecento e le sue origini*, in *Storia dell'arte italiana*, V, Milano 1907, pp. 80-82.

Il Weigelt seguendo le indicazioni sin qui emerse non solo avvicina strettamente il paliotto e la *Madonna* dell'Opera del Duomo alla *Madonna* Chigi Saracini, ma giudica il primo di notevole qualità<sup>13</sup>. Contemporaneamente il De Nicola pubblica la *Madonna* Chigi Saracini, la lega alla *Madonna* di Tressa, e include nel gruppo il paliotto della Pinacoteca e la *Madonna* dell'Opera del Duomo, anche se l'accorpamento è più di tipologia che di stile<sup>14</sup>.

Gli studiosi sin qui citati avevano più o meno chiaramente indicato nel paliotto componenti bizantineggianti, ciò che il Van Marle contesta riferendolo invece a una corrente romanica che a Siena si realizzerebbe nello stesso gruppo di opere<sup>15</sup>; però lo studioso, seguendo il Weigelt, mostra di apprezzare la vivacità e la qualità delle scene<sup>16</sup>. Il riferimento alla cultura figurativa bizantina è invece ribadito dal Toesca<sup>17</sup>, mentre il Brandi insiste nel porre le quattro opere che ormai formano gruppo in una «corrente di rozza arte romanica»<sup>18</sup>, che è anche l'opinione del D'Ancona il quale apprezza però le scene «... qui ont toute la fraîcheur de l'âme populaire ...»<sup>19</sup>.

Nel fondamentale studio del Garrison sulle tavole romaniche dipinte viene definitivamente battezzato il Maestro di Tressa al quale però è sottratto il paliotto che sarebbe cronologicamente precedente<sup>20</sup>; al corpus del Maestro di Tressa vengono invece aggiunti due scomparti con scene probabilmente di san Giovanni Evangelista recentemente ripubblicati<sup>21</sup>. Sulla mancanza di elementi bizantineggianti e sul carattere «schiettamente romanico» dell'opera insiste il Carli che riprende dal Venturi e dalla Sand-

13. «Wenn der Christus von 1215 ... namentlich dessen seitliche Legendenszenen, besser erhalten wären, so würde man ihn höher schätzen, als es gewöhnlich geschieht; was von den kleinen Bildchen unzerstört blieb ist nicht so roh und schlecht wie behauptet wird». C. H. Weigelt, *Duccio di Buoninsegna: studien zur Geschichte der frühsienesischen Tafelmalerie*, Leipzig 1911, pp. 220-221.

14. Cfr. G. De Nicola, *Arte inedita in Siena* cit., p. 29.

15. R. Van Marle, *La pittura senese prima di Duccio*, in «Rassegna d'Arte Antica e Moderna», VII (XX), 1920, p. 265.

16. «The six lateral paintings – three on either side – owe nothing to the Byzantine school; though greatly damaged, evidence of an independent art is manifest in the curiously proportioned, lively and fairly well drawn figures, with expressive faces, whose attitudes are neither stiff nor angular ...». R. Van Marle, *The development of the Italian schools of painting*, I, The Hague 1923, pp. 219-220.

17. P. Toesca, *Il Medioevo*, Torino 1927, p. 993.

18. C. Brandi, *La Regia Pinacoteca di Siena*, Roma 1933, pp. 20-21.

19. P. D'Ancona, *Les Primitifs Italiens du XI<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1935, p. 86.

20. E. B. Garrison, *Italian Romanesque Panel Painting*, Florence 1949, pp. 31, 139 e n. 357.

21. F. Bisogni, *L'iconografia di Anzano*, in *I Santi Patroni Senesi*, a cura di F. E. Consolino, estratto dal «Bullettino Senese di Storia Patria», XCVII, (1990), 1991, p. 103, note 108-109 e figg. 21, 22. La Leoncini a proposito di questi due pannelli dice, erroneamente, che essi rappresentano: «Storie della vita di san Giovanni Battista ...». M. Leoncini, in *La Pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, a cura di E. Castelnuovo, Milano 1985-86, p. 631.

berg Vavalà<sup>22</sup> la considerazione che la fattura del paliotto somiglia più ad un oggetto di oreficeria che non ad una pittura e dal Garrison l'esclusione dello stesso dal corpus del Maestro di Tressa<sup>23</sup>; mentre il Torriti con cautela ve lo riaccosta<sup>24</sup>. Bruce Cole invece, ci dice che in questi primi anni del Duecento la pittura senese dipende «from the western Tuscan centers of Lucca and Pisa»<sup>25</sup>. Lo Hager, riprendendo il Venturi, sottolinea che la tavola era in origine un paliotto da porsi davanti all'altare, imitante un'opera di metallo e che solo in un secondo momento, per preservarla da eventuali danni, venne spostata al di sopra dell'altare<sup>26</sup>. Finalmente il Bellosi riprendendo in esame tutto il gruppo di opere senesi della prima metà del Duecento conferma l'appartenenza del paliotto al gruppo del Maestro di Tressa del quale individua il percorso cronologico e stilistico, anche in rapporto ad una serie di fatti artistici non esclusivamente senesi<sup>27</sup>. E se Weigelt e Van Marle avevano mostrato di apprezzarne la qualità, il Bellosi è il primo che ne riconosce apertamente l'alto valore figurativo<sup>28</sup>.

Questa breve e sommaria rassegna vuol semplicemente testimoniare la consequenzialità, anche se accidentata, del percorso critico rispetto alla episdicità della riflessione iconografica.

22. E. Sandberg-Vavalà, *La croce dipinta italiana e l'iconografia della Passione*, Verona 1929, p. 635.

23. E. Carli, *La pittura senese*, Milano 1955, pp. 9-12.

24. P. Torriti, in *Mostra di opere d'arte restaurate nelle province di Siena e Grosseto*, Catalogo della Mostra, Genova 2<sup>a</sup> ed., 1981, p. 16.

25. B. Cole, *Siene painting, from its origins to the fifteenth century*, New York 1980, p. 3.

26. H. Hager, *Die Anfänge des italienischen Altarbildes. Untersuchungen zur Entstehungsgeschichte des toskanischen Hochaltarretabels*, München 1962, pp. 79, 103, 105, 113, 115.

27. L. Bellosi, in *Sassetta e i pittori toscani tra XIII e XV secolo*, a cura di L. Bellosi e A. Angelini, Firenze 1986, pp. 11-15. Più recentemente il Boskovits ha supposto l'intervento di «a younger collaborator ...» nelle scenette laterali, M. Boskovits, *Appunti per una storia della tavola d'altare: le origini*, in «Arte Cristiana», LXXX, 753, novembre-dicembre 1992, p. 426 e nota 22; M. Boskovits, *The Origins of Florentine Painting. A Critical and historical corpus of Florentine Painting, Sec. I*, vol. I, a cura di M. Boskovits e M. Gregori, Florence 1993, p. 57 e note 109-110.

28. Riperto di seguito l'elenco degli autori che citano soltanto tale opera: J. Strzygowsky, *Cimabue und Rom. Funde und Forschungen zur Kunstgeschichte und zur Topographie der Stadt Rom*, Wien 1888, p. 48; L. Dami, *La Galleria di Siena*, Firenze 1924, p. 9; L. Coletti, *I primitivi*, I, Novara 1941, pp. XXVII; C. Brandi, *Duccio*, Firenze 1951, p. 13; M. Meiss, *A new early Duccio*, in «The Art Bulletin», 1951, June, p. 9, n. 2; E. B. Garrison, *Siene Historical Writings and the dates 1260-1261 and 1262 applied to Siene Paintings*, in *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, IV, 1960, pp. 5 e segg.; R. Oertel, *Die Frühzeit der italienischen Malerei*, Stuttgart-Berlin 1966, pp. 218-220; M. Salmi, *Il Palazzo e la Collezione Chigi Saracini*, Siena 1967, pp. 49, 169 (nota 1); E. Carli, *Relazione sulla attività della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Siena*, in *Il restauro delle opere d'arte*, Atti del 4° Convegno internazionale di studi, Pistoia 15-21 settembre 1968, Bologna 1977 p. 275; E. Carli, *La pittura senese del Trecento*, Roma 1981, p. 7; P. Hills, *The light of early Italian painting*, New Haven-London 1987, pp. 15-25; J. M. Greenstein, *On Alberti's «Sign»: Vision and Composition in Quattrocento Painting*, in «The Art Bulletin», december 1997, LXXIX, n. 4, pp. 680-681.

## STORIA DELL'INTERPRETAZIONE ICONOGRAFICA

Come abbiamo detto il significato iconografico dell'opera nell'insieme e delle scenette laterali in particolare non è stato ancora spiegato compiutamente malgrado alcuni illuminanti suggerimenti.

Il De Angelis prima velocemente citava il soggetto dell'opera come «il Salvatore a mezzo rilievo in atto di benedire con storiette attorno»<sup>29</sup>. Successivamente lo stesso autore descrive in modo particolareggiatissimo sia la parte centrale che le scenette laterali, per il significato delle quali però non sa dire altro se non che si tratta di «... sei storie tutte allusive ai Miracoli del Salvatore ...» e la definizione della figura centrale come «il Salvatore» è desunta dalla provenienza, indicata dal De Angelis dalla «Badia di Monistero della Berardenga» dedicata appunto al Salvatore<sup>30</sup>.

Successivamente il Milanese interpretava la figura centrale come il «Redentore» e le storiette laterali come quelle «della passione e morte di Gesù Cristo»<sup>31</sup>, ciò che è ripetuto nel *Catalogo* del 1872<sup>32</sup>.

Nel *Catalogo* del 1895 si sostiene, che nelle storiette «singolari e di non facile spiegazione ne sono i soggetti»; si identificano esattamente oggetti e azioni e la trascrizione di alcune parole della scritta in corsivo sulla seconda scena laterale sinistra. Accanto all'accuratezza della descrizione, si azzarda però anche qualche identificazione, del tutto falsa, e che purtroppo farà scuola, come l'interpretazione di due personaggi nella seconda scenetta di sinistra come «forse Caifas e Pilato». Anche la giusta lettura della terza scenetta a sinistra come scena di guarigione viene sviata dalla supposizione: «Forse rappresentano guarigioni di infermi fatte miracolosamente dagli Apostoli». Però questa lettura ha il merito di indicare per la prima volta che l'ultima storietta a destra in basso «dà idea di una scena di martirio»<sup>33</sup>.

29. L. De Angelis, *Prospetto della Galleria* cit., p. 206.

30. L. De Angelis, *Osservazioni critiche* cit., pp. 22-25. Il Romagnoli neppure si prova a identificare le scenette laterali «Questa [tavola]esprime il Salvatore, coronato di diadema di gioje adorno, con un libro sotto il braccio, e colla destra che benedice. Dai lati vedonsi alcune figure meschinamente disegnate, come è la principale; e abasso si legge Anno D.ni Millesimo CCXV mense novembri hec tabula facta est». E. Romagnoli, *Biografia Cronologica* cit., I, pp. 17, 701.

31. [G. Milanese], *Catalogo delle tavole dell'antica scuola senese riordinate nel corrente anno 1842 ed esistenti nel Regio Istituto di Belle Arti*, Siena 1842, p. 3, n. 6. Nella copia della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena si conserva un esemplare di questo *Catalogo* (34. D. B. LXXIV) con indicazione autografa del Milanese che dice: «Questo Catalogo fu compilato in pochi giorni da G. Milanese per servire di guida ai visitatori della Galleria dell'Istituto di Belle Arti di Siena dopoché Carlo Pini in compagnia del suddetto Milanese ebbe dato ai quadri un nuovo ordine e migliore». Questa copia è rilegata con pagine bianche recanti aggiunte e correzioni manoscritte dello stesso Milanese.

32. *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1872, p. 8, n. 8.

33. «Autore Ignoto. Paliotto di Altare. Nel reparto di centro il Redentore, figura rilevata di stucco, dentro una mandorla, con un libro aperto sulle ginocchia e benedicente alla latina ... Nel

Ma questi timidi accenni di attenzione all'iconografia dell'opera non sono considerati da Crowe e Cavalcaselle i quali riprendono dal Milanese l'interpretazione del «the Saviour in benediction» e che «Three stripes at the sides of the principal figure contain six Passion subjects in flat painting»<sup>34</sup>.

Con il Venturi si ha finalmente l'esatta interpretazione, sia pure avanzata con qualche cautela, delle tre scene di sinistra che egli identifica attraverso il testo dell'*Esaltazione della Croce* dato da Jacopo da Varagine nella *Legenda Aurea*. In esso si narra la storia di una immagine del Crocifisso lasciata per dimenticanza da un cristiano in una casa affittata a Beirut a un giudeo, la quale immagine subisce ingiurie da parte di suoi correligionari e compie miracoli. Non sfugge al Venturi che la *Legenda Aurea* è una compilazione posteriore al 1215, data dell'*antependium*, ma giustamente osserva che le scene con le storie del Crocifisso di Beirut «ci mostrano come prima che le leggende di Jacopo di Varagine formassero il testo preferito dagli artisti, esse erano già figurate perfino nella mobiglia artistica ...»<sup>35</sup>.

Pochi anni dopo Giacomo De Nicola chiariva l'iconografia delle due scene superiori di destra che il Venturi non aveva identificato «per i molti guasti dell'intonaco». E infatti riconosce le due come scene dell'*Invenzione della Croce*. Il De Nicola supposeva che l'ultima scena in basso della parte destra rappresentasse «un altro episodio della stessa leggenda, ma finora non sono riuscito ad identificarlo»<sup>36</sup>.

Dunque si può dire che già nel 1912 cinque delle sei scene erano state correttamente identificate e per la sesta un'utile indicazione era venuta già dal *Catalogo* del 1895 che la interpretava come scena di martirio. Ma anziché approfondire queste indicazioni, parte della critica successiva rimescolerà le carte in modo tale che a tutt'oggi non si è arrivati a una esauriente spiegazione iconografica.

secondo quadretto lo stesso Crocifisso è nel centro; ha ai lati due figure, una colla spugna sulla canna e un vaso nell'altra mano, l'altro con la lancia che ferisce Cristo al costato destro; una terza figura inginocchiata pare che stia inchiodandone il piede sinistro, e una quarta in piedi fa lo stesso alla mano destra. Ai due lati della composizione due personaggi seduti, forse Caifas e Pilato. Sulla Croce in alto si legge in caratteri minuscoli del secolo XII o XIII: Hic ... Dei Recolendo Passione ... Ihu ... D ... e più basso: Hoc est ... Nella sesta ed ultima storia un personaggio seduto dà dei comandi a un secondo in piedi che s'avvia verso una specie di edicola, retta da una costruzione ad arco, e nella quale si vedono due uomini, nudi fino alla cintola, legati schiena a schiena: un'ultima figura, che sembra un sacerdote, termina la composizione, la quale dà idea di una scena di martirio ...». *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, 1895, pp. 1-3, n. 1; Cfr. anche *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1903, pp. 1-3, n. 1.

34. J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle, *A history of painting in Italy* cit., p. 157. La stessa interpretazione è in W. Heywood-L. Olcott, *Guide to Siena. History and Art*, Siena, Torrini, 1903, p. 319.

35. A. Venturi, *La pittura del Trecento* cit., p. 82.

36. G. De Nicola, *Arte inedita in Siena* cit., p. 31, e nota 1.

Iniziò il Van Marle il quale rifiutò decisamente l'interpretazione delle scene di sinistra come quelle che realizzano la leggenda del Crocifisso di Beirut sostenuta dal Venturi e ciò sulla base della osservazione che la *Legenda Aurea* è stata scritta da un autore, Jacopo da Varagine, «born only in 1228». Evidentemente Van Marle non solo non si era reso conto che Jacopo da Varagine non ha inventato le sue leggende ma solo le ha raccolte e rielaborate come abbiamo già notato, ma che il Venturi stesso aveva messo sull'avviso che la rappresentazione della storia del Crocifisso di Beirut nel 1215 doveva presupporre l'esistenza di una leggenda anteriore a Jacopo. Il Van Marle, purtroppo, non si limita a rifiutare le identificazioni del Venturi ma ne introduce delle proprie stravaganti: nella seconda scena di sinistra (figg. 134-135) la presenza di «probably Mary and St. John, and two seated persons who might be Caiphas and Pontius Pilate». L'ultima scena di sinistra (fig. 136), secondo il Van Marle, riporta gli stessi personaggi della seconda più un gruppo di persone che si toccano diversi punti del loro corpo, forse indicando guarigioni miracolose. E questo è proprio ciò che aveva suggerito il Venturi sulla scorta della *Legenda Aurea*. In quanto alle scene di destra lo studioso, che evidentemente non ha letto il De Nicola, non sa dare spiegazioni, mentre riconosce l'ultima come scena di un martirio, identificando nella figura di destra, giustamente, quella di un prete, come del resto già aveva fatto il *Catalogo* del 1895<sup>37</sup>.

Se, come si è visto, la parte centrale dell'opera era stata in genere descritta con accuratezza, il Berger è il primo che la immette in un discorso sulla rappresentazione del Cristo in trono nell'arte romanica, a dire il vero però mescolando rappresentazioni sì del Cristo in trono, ma di significato iconografico diverso<sup>38</sup>.

Per quanto riguarda le scene laterali il Cecchi nel 1928 citò di sfuggita le soluzioni proposte dal Venturi e dal De Nicola<sup>39</sup>, mentre il Brandi nel 1933 fa una strana confusione poiché accetta le interpretazioni del Venturi e del De Nicola, e anzi sostiene giustamente, contro il Van Marle, che: «né vale dire che il testo di Jacopo da Varagine è posteriore, perché quel testo

37. «The interpretation of these scenes has never definitely been determined; Signor Venturi believes some of them to represent the legend of the Cross». Nella nota 2 riporta: «The theory that these representations should have been made as Signor Venturi infers, in accordance with the text of da Voragine's Golden Legend, must be excluded, since this author was born only in 1228 ...». R. Van Marle, *The development of the Italian schools* cit., pp. 219-220.

38. R. Berger, *Die Darstellung des thronenden Christus in der romanischen Kunst*, Reutlingen 1926, p. 43.

39. E. Cecchi, *Trecentisti Senesi*, Roma 1928, pp. 13, 125. Altrettanto di passaggio l'adesione del D'Ancona alle spiegazioni del Venturi, cfr., P. D'Ancona, *Les Primitifs Italiens* cit., p. 86.

non è che una collazione di leggende prima di esso esistenti», però poi dà delle scene di sinistra una spiegazione che nulla ha a che vedere con la fonte indicata dal Venturi. Infatti interpreta la prima scena come «un banchetto alla presenza di Gesù Crocifisso», la seconda come «Gesù Crocifisso, la Maddalena (?), due figure con la lancia (Longino?), e con la canna con la spugna d'aceto e due personaggi a sedere in trono (Caifas e Pilato?)», nella terza «si vede il medesimo Crocifisso, un personaggio in trono, un giovane infermo, figure di incerto significato». Però si fa un altro passo avanti nella interpretazione dell'ultima scena a destra che viene così descritta: «un personaggio seduto e due giovani Martiri legati (sul rogo?)». Il Brandi è anche il primo che tenta una trascrizione più compiuta della scritta in corsivo sulla seconda scena di sinistra, oggi ormai praticamente illeggibile. Se nel *Catalogo* della Pinacoteca del 1895 la scritta viene letta: «Hic ... Dei Recolendo Passione [m] ... Ihu ... D ... e più basso: Hoc est ...»<sup>40</sup>. Ora il Brandi interpreta invece: «hic est dei excolenda passione», considerato il significato della scena, che come vedremo rappresenta un rinnovare su un crocifisso di legno le pene inflitte a Cristo, l'interpretazione del *Catalogo* del 1895 è assai più probabile di quella del Brandi il quale però completa l'«hoc est» del *Catalogo* del 1895 con il plausibile «[REX JUD]EORUM»<sup>41</sup>.

Nel volume del Kaftal sull'iconografia dei santi nella pittura Toscana, le due scene superiori a destra con *l'Invenzione della Croce* avrebbero dovuto essere bene evidenziate anche perché sono le prime illustrazioni che ci sono rimaste di quella leggenda in ambito toscano. Invece l'autore segnala sì il paliotto sotto *St. Helen* ma se la cava con una nota: «the ruined condition of this painting makes the identification of the scenes impossible»<sup>42</sup>. La Vavalà, mentre non conosce per le tre scene di sinistra la spiegazione del Venturi, interpreta tutte e tre quelle di destra come: «moments in the story of St. Helena more fragmentary»<sup>43</sup>.

Successivamente il Carli identifica genericamente le sei storiette come storie dell'*Esaltazione della Croce* e di *sant'Elena*<sup>44</sup>. Nell'ultimo *Catalogo*

40. *Catalogo della Galleria del R. Istituto Provinciale di Belle Arti in Siena*, Siena 1895, pp. 1-3, n. 1.

41. C. Brandi, *La Regia pinacoteca di Siena*, Roma 1933, pp. 20-21. Il Garrison invece tratta sinteticamente di «six scenes of Invention and Exaltation of the Cross». E. B. Garrison, *Italian Romanesque* cit., pp. 31, 139 e n. 357.

42. G. Kaftal, *Iconography of the saints in Tuscan painting*, Firenze 1952, coll. 468, 473 nota 2.

43. E. Sandberg-Vavalà, *Sieneze studies* cit., pp. 16-19.

44. E. Carli, *La pittura senese*, Milano 1955, pp. 9-12. Cfr. anche E. Carli, *Guida della Pinacoteca di Siena*, Milano 1958, p. 11; E. Carli, *Musei senesi*, Novara 1961, p. 107. Generico anche il De Wald che parla di «episodes or miracles connected with the Holy Cross». E. T. De Wald, *Italian painting 1200-1600*, New York 1961, p. 75. Lo stesso fa lo Stubblebine. J. H. Stubblebine, *The development of the Throne in Dugento Tuscan Painting*, in «Marsyas», VII, 1957, p. 26 e nota 5.

della Pinacoteca di Siena le scenette vengono dette «tre dell'Esaltazione della Croce [...] tre della vita di Santa Elena» e si identifica nelle figure di sinistra «Longino [...] la Maddalena (?) ... Pilato e Caifa (?)». Stranamente riprendendo in parte il *Catalogo* del 1895<sup>45</sup>.

Il van Os del 1984 introduce una nuova interpretazione: «It has long been assumed that they depict episodes from the legend of the true Cross, although it is difficult to say precisely which episodes. The trouble arises because the three scenes on the left are not about the Cross as such, but about the crucified Christ. The scenes illustrate the Corpus Christi and the miracles it performs. One could hardly wish for a better illustration of the conception of the liturgy which led to the doctrine of Transubstantiation in 1215 ...»<sup>46</sup>. In verità le tre scene di sinistra rappresentano proprio la leggenda con la storia del Crocifisso di Beirut, come sosteneva il Venturi e, come vedremo meglio in seguito, non hanno nulla a che fare con il «corpus Christi» né con la dottrina della transustanziazione. Esse dipendono dal titolo dell'abbazia da cui provengono cioè San Salvatore e Alessandro alla Berardenga.

Uno studio di Barbara Baert dedicato esclusivamente all'iconografia e alla funzione dell'antependium è stato pubblicato nel 1999, quando il presente capitolo era già terminato<sup>47</sup>. Ma in quello studio sono esposte procedure di ricerca e conclusioni che a parer mio non possono essere condivise. Ciò che manca è soprattutto il controllo della bibliografia otto-novecentesca sull'opera, a parte gli ultimissimi contributi. Questo controllo avrebbe evitato di affermare che l'opera «era stata trasportata nella Pinacoteca di Siena nel 1820 dalla chiesa di Santo Salvatore e Alessandro nell'abbazia di Ombrone in Castelnuovo Berardenga. Era stata donata all'abbazia all'inizio del 18° secolo dall'allora cardinale di Siena Anton Felice Zondadari»<sup>48</sup>, con il risultato di anticipare di un secolo la vita dello Zondadari il quale aveva prelevato invece la tavola dalla chiesa di SS. Salvatore e Alessandro agli inizi dell'Ottocento, l'aveva tenuta nell'Arcivescovado di Siena per dieci anni e poi donata alla Galleria delle Belle Arti in tempo perché il De Angelis la includesse nel suo *Ragguaglio* del 1816<sup>49</sup>. Può sembrare questo un errore

45. P. Torriti, *La Pinacoteca nazionale di Siena, i dipinti dal XII al XV secolo*, I, Genova 1977, pp. 18, 20.

46. H. van Os, *Sieneze altarpieces 1215-1460*, Groningen 1984, pp. 12-16 e nota 3. Sostanzialmente concorda con il van Os anche il van der Ploeg. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy. Siena cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993, pp. 75-76 e fig. 34.

47. B. Baert, *The Retable of the Master of Tressa (Siena 1215). Iconography and Function*, in «Pantheon», LVII, 1999, pp. 14-21.

48. *Ibidem*, p. 20, nota 3.

49. L. De Angelis, *Ragguaglio del Nuovo Istituto delle Belle Arti* cit., pp. 12-13.

marginale ma a mio parere non lo è perché giustifica l'opinione superficiale che le opere tutte potessero viaggiare su e giù, in questo caso per una trentina di chilometri, trasportate ovviamente su un carro di buoi, senza che ci fossero ragioni particolari di culto o di collezionismo. Ma più in particolare l'aver frainteso la vicenda della provenienza ha impedito alla Baert di indagare sulla relazione tra l'*antependium* e l'abbazia di SS. Salvatore e Alessandro che, come vedremo, è strettissima. La studiosa trova poi concordanze tra le scene di sinistra e la leggenda del Crocifisso di Beirut quale si trova nella *Legenda Aurea* sotto il 14 settembre per la festa della *Esaltazione della Croce*<sup>50</sup> ma anziché procedere decisamente su questa strada si lascia ingannare dalla datazione (1261-1266) della *Legenda Aurea* che renderebbe «anacronistica» questa fonte per un dipinto del 1215. La *Legenda Aurea* è una raccolta di leggende preesistenti messa insieme e rielaborata da Jacopo da Varagine<sup>51</sup>. È singolare che dopo molti decenni la storia si ripeta: si è visto che già Venturi nel 1907 aveva individuato la fonte delle tre scenette nella storia del Crocifisso di Beirut narrata nella *Legenda Aurea*, che il Van Marle nel 1923 rifiutò questa identificazione perché Jacopo da Varagine «era nato solo nel 1228» e che infine il Brandi nel 1933 aveva ricordato che «quel testo non è che una collazione di leggende prima di esso esistenti». L'aver sostanzialmente scartato questa fonte delle scene, sia pure in modo ambiguo, ha impedito alla Baert la spiegazione puntuale di esse, spiegazione che, come vedremo, si può realizzare risalendo al testo esteso della leggenda del Crocifisso di Beirut e non solo all'epitome nella *Legenda Aurea*. La storia del crocifisso di Beirut insomma è la storia di un oggetto di grande culto, trasportato nel X secolo a Costantinopoli, mentre in molti luoghi arrivavano le reliquie costituite dal sangue e acqua sgorgate dal Crocifisso<sup>52</sup>, del quale si ricordano anche delle copie<sup>53</sup>. La Baert traduce la «imago» del testo latino della *Legenda Aurea* in «statue», ma non sembra che il testo propenda per definire l'immagine una statua piuttosto che una pittura. Però questa traduzione è funzionale alla tesi della Baert. Infatti prendendo

50. B. Baert, *The Retable of the Master of Tressa* cit., p. 16.

51. K. E. Geith, *Jacque de Voragine – auteur indépendant ou compilateur?*, in *Legenda Aurea – La Légende dorée (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)*, Actes du Congrès international de Perpignan (séances «Nouvelles recherches sur la *Legenda Aurea*»), a cura di Brenda Dunn-Lardeau, Montréal, 1993, pp. 17-31; G. P. Maggioni, *Ricerche sulla composizione e sulla trasmissione della «Legenda Aurea»*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 65-76, 96-102.

52. M. Bacci, *Il pennello dell'Evangelista. Storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa, 1998, pp. 111-112; 114-119; 241-243.

53. A. Spiriti, *La IV cappella del Sacro Monte di Varese: cultura ebraica e scelte iconografiche di una famiglia emergente*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, Atti della giornata di studio Università Cattolica, aula Pio XI – 25 novembre, 1998, p. 86

spunto dal seguito della narrazione di Jacopo da Varagine nella quale si dice che il Crocifisso di Beirut era stato fatto da Nicodemo la studiosa lo identifica con il *Volto Santo* di Lucca, anche del quale si narra che fosse scolpito da Nicodemo e identifica le tre scene come quelle della storia del *Volto Santo*. Invece la storia di questo oggetto scritta da «Leobinus o Leboinus Diaconus», è quella di un altro crocifisso anche se con elementi tratti dalla leggenda di quello di Beirut dato che all'interno di quella scultura si conservavano le ampolle con il sangue e l'acqua sgorgati dal Crocifisso beritense<sup>54</sup>. E dunque non si vede perché, cioè su quali basi e fonti, le tre scenette di Siena dovrebbero raccontare la storia del *Volto Santo*. Poiché Jacopo da Varagine, non poteva non conoscere il *Volto Santo* di Lucca, ne avrebbe narrato la storia esplicitamente e se la committenza della tavola senese avesse voluto far rappresentare il Cristo di Lucca nel dipinto ci sarebbe la scultura lucchese e non un dipinto su tavola, oltretutto con un Cristo non vestito con il *colobium* come quello del *Volto Santo*. Ma soprattutto, e insisto, le tre scene di sinistra narrano la storia di un oggetto del tutto differente.

Venendo alle tre scenette di destra, la Baert concorda per le prime due con l'identificazione con scene dell'*Invenzione della Croce*, già avanzata dal De Nicola fin dal 1912, in quanto alla terza, che non legge neppure correttamente, suppone che possa trattarsi del martirio di Giuda Ciriaco ma deve concludere che «a literary source for this scene has not yet been found»<sup>55</sup>. Posta su basi così fragili la ricerca della Baert inevitabilmente collassa su supposte connessioni con le discussioni durante il Concilio Lateranense IV, dello stesso 1215, cioè con l'auspicio di una quinta Crociata e soprattutto con il dogma della Transustanziazione, ciò che già aveva sostenuto il van Os. Seguendo il van der Ploeg<sup>56</sup>, la Baert suppone che il dipinto fosse una volta sull'altare del Duomo di Siena sulla base di un passaggio dell'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* dello stesso 1215 che ricorda una pittura del Salvatore, ma si tratta in verità di una tela con l'immagine del Salvatore da srotolare dinanzi all'altare e non di una tavola fissa<sup>57</sup>. Invece dalla lettura

54. C. Frugoni, *Una proposta per il Volto Santo*, in *Il Volto Santo. Storia e culto*, catalogo della Mostra, a cura di C. Baracchini e M. T. Filieri, Lucca, 1982, pp. 15-48 e in particolare pp. 18-19, 29, 31, 35, 37. Cfr. anche M. Bacci, *Il pennello dell'Evangelista* cit., p. 243.

55. B. Baert, *The Retable of the Master of Tressa* cit., p. 16.

56. C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy* cit., pp. 75-76

57. B. Baert, *The Retable of the Master of Tressa* cit., p. 19 e nota 55. «Postea statim cantor cum duobus praedictis venit ante altare, ipse in medio, alii hinc et hinc [sic], et tenent linteum in manibus ubi est pictura Salvatoris, et ibi incipiunt cum organo. Antiphona *Surrexit Christus* et chorus respondet *Alleluja*. Quo finito omnia signa pulsantur ...». G. C. Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae*

accurata di tutto l'Ordo, nessun dipinto è segnalato né come *antependium* né sugli altari dell'antico Duomo senese<sup>58</sup>, almeno al 1215.

## ANALISI ICONOGRAFICA

Consideriamo anzitutto la parte centrale dell'*antependium*. Nella cornice superiore della tavola si legge la scritta: ANNO DOMINI MILLESIMO CCXV MENSE NOVEMBRI [sic] HEC TABULA FACTA EST. Essa raffigura la *Majestas Domini* (fig. 132)<sup>59</sup>, cioè Cristo Pantokrator inteso come «Giudice Universale», iconografia questa ispirata a quella del Pantocrate bizantino<sup>60</sup>. Cristo è rappresentato assiso su un arco decorato di stelle che, simboleggia il mondo, ed è racchiuso all'interno di una mandorla, metafora della sua natura divina, anche essa decorata ai bordi di stelle a raffigurare il firmamento. Veste lo *sticharion* che è di colore rosso porpora – il colore della veste degli imperatori – e simboleggia la sua signoria sul mondo e l'affermazione della sua divinità. È coperto dalla toga di colore blu, simbolo dell'umanità di Cristo assunta con l'Incarnazione<sup>61</sup>, che lo avvolge raccogliendosi intorno al braccio sinistro e lasciando scoperto il braccio destro<sup>62</sup>. Ha l'aureola, la barba e i capelli a casco fluente dietro le spalle. Con la mano sinistra regge il *Libro delle Sacre Scritture* chiuso e poggiato sul femore, mentre con la mano destra benedice tenendo il dito indice e il medio diritti e l'anulare e il mignolo piegati verso il pollice<sup>63</sup>. È affiancato da due angeli, vestiti con *tunica talaris et manicata* e dalmatica, quello di destra con tunica rossa e dalmatica blu, quello di sinistra con tunica blu e dalmatica rossa. Entrambi con le mani

*Senensis ab Oderico eiusdem Ecclesiae canonicus anno MCCXIII [sic] compositus*. Bononiae, ex Typographia Longhi MDCCLXVI, p. 174.

58. Come abbiamo visto nel capitolo III.

59. R. Berger, *Die Darstellung des thronenden Christus* cit.; F. van der Meer, *Majestas Domini. Théophanie de l'Apocalypse dans l'art chrétien*, Paris, 1938; L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, II, Paris 1957, pp. 44-45, 50; H. van de Waal, *Iconclass. an iconographic classification system*, Amsterdam, Oxford, New York 1985, p. 849; E. Schiller, *Iconographie der christlichen Kunst*, III, Gütersloh 1968, pp. 233-249, con bibliografia. Interessante mi pare pure la relazione tra la rappresentazione del Pantokrator raffigurato nella mandorla e i brani dell'*Apocalisse* di S. Giovanni (4, 3-10).

60. E. Lucchesi Palli, *Christus-Pantokrator*, in *Lexikon der Christlichen Iconographie*, I, Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968, coll. 392-394. Per una precisa e puntuale analisi su Cristo Pantokrator cfr. S. Barbagallo, *Iconografia liturgica del Pantokrator*, in «Studia Anselmiana» 122, «Analecta Liturgica» 22, Roma 1996.

61. O. Popova, E. Smirnova, P. Cortesi, *Icone*, Milano 1995, p. 14; M. Thoumieu, *Dizionario di iconografia romanica*, Milano 1997, pp. 136-138.

62. S. Barbagallo, *Iconografia liturgica* cit., p. 154.

63. A proposito dell'interpretazione delle raffigurazioni delle mani di Cristo cfr. C. Valenziano, *Introduzione alla Basilica Cattedrale di Cefalù*, Palermo 1982, p. 20.

coperte da un velo bianco in segno di rispetto, secondo il costume orientale, sono probabilmente i due arcangeli-diaconi Michele (a destra) e Gabriele (a sinistra), come spesso si trovano in dipinti coevi e anche di epoca precedente, pure ai lati della Vergine in 'Maestà'<sup>64</sup>. Nei quattro angoli esterni alla mandorla stellata in cui è racchiuso Cristo è raffigurato il Tetramorfo la cui fonte, si rintraccia nell'Apocalisse di san Giovanni Evangelista, ispirata al libro di Ezechiele<sup>65</sup>.

Ai lati del Cristo sono due scritte. Sulla destra si legge il trigramma IHS (Jesus oppure l'abbreviazione della frase: Jesus Hominum Salvator)<sup>66</sup> sulla sinistra è visibile, allo stato attuale, soltanto una S o una C, cosa più probabile, che starebbe infatti assieme a X, la quale farebbe pensare al monogramma XC<sup>67</sup> oppure XPS (Christus). Non sembra possibile quindi interpretarlo come il «Salvator» suggerito dal De Angelis che lo legava alla titolazione della chiesa<sup>68</sup>.

Per le scene di sinistra conviene dunque tornare al Venturi e alla storia del Crocifisso di Beirut. Abbiamo visto che lo studioso la leggeva nella *Legenda Aurea*. Ora come è noto, questa raccolta di leggende agiografiche è strutturata secondo l'anno liturgico e la storia del Crocifisso di Beirut è posta al giorno in cui si celebra l'Esaltazione della Croce. Si devono però fare due osservazioni: la prima è che questa leggenda è come testimonianza scritta assai più antica della *Legenda Aurea*; in secondo luogo tale leggenda è stata posta da Jacopo da Varagine nel giorno dell'Esaltazione della Croce

64. Cfr. S. Barbagallo, *Iconografia liturgica* cit., pp. 164-165. Ma la fonte principale dell'angeliologia, nella Bibbia, si trova nel libro di Tobia. Cfr. L. Réau, *Iconographie de l'art chrétien*, II, Paris 1957, pp. 30-55; M. Bussagli, *Storia degli angeli. Racconto di immagini e di idee*, Milano 1991, pp. 49-54, 142-151.

65. La fonte di questa rappresentazione si ritrova nelle visioni di Ezechiele (1,5-12) da Isaia (6), nell'Apocalisse di san Giovanni Evangelista (4,2) e nel medioevo, tra gli altri, in un sermone di Onorio d'Autun sull'Ascensione che dice: «Christus namque erat homo nascendo, vitulus moriendo, leo resurgendo, aquila ascendendo...». Honorius Augustodunensis, *Liturgica. Speculum Ecclesiae. In Ascensione Domini*, in *Patrologiae Latinae, accurante J.-P. Migne*, CLXXII, Paris 1854, col. 958; cfr. anche G. de Champeaux, *I simboli del Medio Evo*, Milano 1997, pp. 423-427, 444-455, con bibliografia; J. Daniélou, *I simboli cristiani primitivi*, Roma 1997, p. 138. La tradizione cristiana dopo sant'Ireneo, associa i quattro animali agli Evangelisti: la figura umana alata è identificata con Matteo, il cui Vangelo si apre con la genealogia umana di Gesù; il bue è riferito a Luca il cui testo incomincia con un sacrificio; il leone raffigura Marco il cui Vangelo inizia con la predicazione di Giovanni Battista (il leone del deserto); l'aquila è assimilata a Giovanni il cui sguardo si volge verso Dio come l'aquila verso il sole. Cfr. *Sancti Gregorii Magni Homiliae in Hiezechibelem*, cura et studio Marci Adriani, Vincentius Recchia recognovit, II, Roma 1992, pp. 333-395.

66. W. Kellner, *Christusmonogramm*, in *Lexikon der Christlichen Ikonographie*, I, Rom, Freiburg, Basel, Wien 1968, coll. 456-458.

67. S. Barbagallo, *Iconografia liturgica* cit., pp. 157-158.

68. L. De Angelis, *Osservazioni critiche* cit., p. 25.

(14 settembre)<sup>69</sup> mentre nella liturgia più antica essa era letta nel giorno dedicato al Salvatore (9 novembre) cioè al Cristo Salvatore e la festa commemora la dedicazione della Basilica del Laterano, madre di tutte le chiese della Cristianità.

Il testo con la storia del Crocifisso di Beirut fu letto durante il Concilio di Nicea II del 787 e attribuito a sant'Atanasio arcivescovo di Alessandria (295-373) dal titolo *Historia imaginis Berytensis*, compreso nella traduzione in latino degli Atti di quel Concilio di Anastasio Bibliotecario<sup>70</sup> pubblicati dal Mansi<sup>71</sup>. La leggenda fu pubblicata fra le opere sospette di sant'Atanasio nella *Patrologia Graeca* insieme a due antiche traduzioni latine<sup>72</sup>. Troviamo la stessa leggenda in due codici della Biblioteca Comunale di Siena. Il più antico è un *Passionario* databile alla seconda metà del secolo XII e proveniente dalla abbazia benedettina di Sant'Eugenio fuori Porta San Marco a Siena<sup>73</sup>. In questo al 9 di novembre si legge: *Incipit libellum Athanasii Archiepiscopi Alexandrine urbis de passione imaginis Domini nostri Jesu Christi*, e il testo ha solo poche varianti rispetto alla prima e più ampia delle due traduzioni in latino pubblicate nella *Patrologia Graeca*<sup>74</sup> e della quale qui ci serviremo. L'altro codice, un *Leggendario* databile tra il XII e il XIII secolo, di origine toscana e proveniente dalla cattedrale di Siena, ove si trovava almeno dalla fine del XIV secolo, riporta, sempre al 9 di novembre, ma in forma più abbreviata rispetto al *Passionario*, la *Legenda de Imagine Salvatoris Domini nostri Jesu Christi*<sup>75</sup>.

Come si è detto, nei due codici senesi il testo è riportato al 9 di novembre che è il giorno della festa del Salvatore e non al 14 settembre che è il giorno in cui si celebra l'Esaltazione della Croce. Del resto nel capitolo VI dello

69. Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea*, edizione critica a cura di G. P. Maggioni, Firenze 1998, pp. 930-938.

70. M. Bacci, *Il pennello dell'Evangelista* cit., pp. 53, 242.

71. G. B. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, Florentiae, 1757, vol. XIII, pp. 24a-32a.

72. Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis Domini Nostri Jesu Christi, qualiter crucifixa est in Beryto, Syriae civitate libellus*, in *Patrologiae Graecae, accurante et recognescente J.-P. Migne*, XXVIII, Paris 1857, coll. 795-824. Per ulteriore bibliografia cfr. pure: Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea* cit., p. 934, nota 56.

73. BCS, ms. G. I. 3., seconda metà sec. XII, cc. 153r-156r. Cfr. anche M. Curandai, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena: i Passionari*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1984/1985. Relatore prof. I Deug-Su, pp. 53-90; B. K. Addabbo, *Codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, Siena 1987, pp. 67-72.

74. Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis Domini Nostri Jesu Christi* cit., coll. 813-820.

75. BCS, ms. G. I. 5., secc. XII-XIII, cc. 16r-17v. M. Curandai, *Fonti agiografiche latine* cit., pp. 91-104; B. K. Addabbo, *Codici miniati* cit., pp. 89-90.

scritto a lui attribuito Atanasio stesso prescrive la commemorazione di questo episodio nel giorno della festa del Salvatore la quale deve avere non minore «reverentia» del Natale o della Pasqua<sup>76</sup>.

Ne consegue che sebbene si tratti di una leggenda legata all'immagine di un Cristo crocifisso, essa è strettamente legata alla celebrazione del Salvatore e il paliotto nel quale essa è presentata, addirittura alla destra del Cristo e quindi in posizione d'onore, era stato evidentemente eseguito per la chiesa del monastero del Salvatore<sup>77</sup>. Va anche sottolineato che se nella *Legenda Aurea* viene adoperato per designare il Crocifisso il termine *imago*, che può anche forse giustificare una traduzione in «statua» come ha fatto la Baert, nel testo pubblicato nella *Patrologia Graeca* si parla di «icona» che immediatamente rimanda a Cristo crocifisso dipinto, come è quello rappresentato nelle scenette.

Le scene di sinistra illustrano dunque la leggenda di un'immagine del Cristo crocifisso alla quale i giudei di Beirut rinnovano i tormenti della Passione. L'immagine miracolosamente reagisce come se fosse un corpo umano e il sangue misto ad acqua uscita dal costato guarisce i malati.

La prima scenetta dall'alto rappresenta *Il banchetto degli ebrei alla presenza del Crocifisso* (fig. 133). Nella fonte si legge che a Beirut un cristiano aveva affittato una stanza e aveva appeso un'immagine del Crocifisso di fronte al suo letto in segno di pietà. Dopo non poco tempo traslocò in un'altra casa dimenticando di portare via l'immagine del Crocifisso. La stanza fu presa in affitto da un giudeo il quale un giorno invitò a pranzo uno della sua tribù. Durante il banchetto questi si accorse dell'immagine affissa alla parete e si infuriò con quello che lo aveva invitato. Ma egli si difese giurando in tutti

76. «... Audite igitur, fratres, verbum quod factum est in diebus nostris suis scriptis vel eloquiis manifestissime universis sanctae Ecclesiae filiis viriliter declaravit. Hoc insuper ab eis efflagitans, ut per annos singulos in mense Novembri, qui apud Hebraeos est nonus, apud nos vero mensis undecimus, nono die ipsius mensis, id est quinto Idus Novembris, non minori reverentia, quam natalis Domini vel Paschalis, ista dies praecipua observatione colatur...». Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis* cit., coll. 819-820.

77. Il monastero di San Salvatore alla Berardenga fu fondato nel 1001 come monastero privato di due famiglie e nel 1098 fu affidato ai Camaldolesi. Per la fondazione confronta anche: E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Prato 1972, ristampa dall'edizione del 1833-1845 pubblicata a Firenze da Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni, I, p. 6; E. Casanova, *Il Cartulario Della Berardenga*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XXI, 1914, pp. 13-17, 23, 67-69, 88-93; P. Cammarosano, *La famiglia dei Berardenghi, contributo sulla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto 1974, pp. 80-82; *Castelnuovo Berardenga nel XVII secolo. Terra di signori e contadini, mercanti ed ecclesiastici*. (*La Relazione Gherardini del 1676*), a cura di L. Bonelli Conenna, Castelnuovo Berardenga (SI) 1987, p. 100; W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici, e sociali*, Siena 1989, pp. 4, 34, 48, 230, 293, 297, 303, 305; *Architettura nel Chianti senese. Catalogo di Castelnuovo Berardenga*, a cura di F. Gabbriellini e F. Rotundo, Siena 1996, pp. 75-79, con bibliografia.

i modi che non sapeva nulla di quella immagine e non si era neppure accorto della sua esistenza<sup>78</sup>.

Nella scena dipinta si può ben vedere che l'ambiente in cui si svolge l'azione è proprio una stanza con un tavolo apparecchiato attorno al quale sono seduti quattro commensali mentre uno di loro indica il Crocifisso.

La seconda scena rappresenta *Le ingiurie rinnovate a Gesù crocifisso* (figg. 134-135). Essa riproduce in modo meticoloso il seguito della storia: dopo che l'ospite aveva denunciato al capo della comunità il suo amico, tutti i giudei si riunirono e andarono a casa di quell'uomo e visto che l'immagine c'era davvero lo insultarono e lo gettarono fuori della sinagoga, pestando l'immagine del Crocifisso con i piedi e rinnovando in essa tutte le ingiurie subite da Cristo. Nella Passione di Cristo si dice che gli furono trafitti i piedi e le mani con dei chiodi e all'immagine inchiodano le mani e i piedi: infatti, sono rappresentati un personaggio in alto a sinistra che pianta un chiodo nella mano destra del Crocifisso, un altro in basso a destra inchioda il piede sinistro (fig. 135). A Gesù fu data una spugna imbevuta di aceto e sale, così viene offerto all'immagine aceto misto a sale: si osserva uno che porge all'immagine la spugna e tiene nella mano un secchiello, poco visibile a causa della mancanza di pittura. Dopo avere posto sul capo del Nazareno

78. «Est quaedam civitas in Syria, inter terminos Tyri et Sidonis posita, Berytus vocata, Antiochiae vero subdita. In hac urbe innumerabilis multitudo erat hebraeorum quamvis eodem tempore civitas metropolitana obtineret dignitatem. Accidit autem, ut juxta synagogam hebraeorum quae magna valde habebatur, quidam christicola a quodam suscepisset cellulam censumque ei ex ea redederet. In qua dum ingressus esset ad habitandum, iconam Domini nostri Jesu Christi, quam apud se habebat, fixit in pariete contra lectuli sui faciem, quae etiam continebat in se integram Domini staturam. Evoluta denique non parvo temporis spatio, jam praelibatus deicola perquirere studuit in alio loco ejusdem urbis spatiosam domum ad habitandum. Quam cum reperisset, tollens cuncta, quae ad se pertinere videbantur, egressus est de cellula. Domini autem providentia id agente, Jesu Christi Domini nostri iconam ibi neglectam reliquit. Hoc autem Domini occulto peractum est consilio, qui vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire, ut ostenderet cunctis se colentibus suorum miraculorum virtutem ad increpationem impiorum firmamentum quoque suorum fidelium. Factum est autem post haec, ut hebraeus quidam eandem cellulam suscipere ad habitandum. Quam ingressus cum suis omnibus coepit habitare in ea, minime contemplatus locum illum qui Dominicam iconam apud se retinebat absconditam. Die vero quodam idem hebraeus de suis contubernalibus invitabit unum ad prandium. Epulantibus illis elevavit hebraeus, qui invitatus fuerat, oculos et vidit in interiori loco cellulae ejus iconam Dominicam parieti connexam. Tunc vehementi furore exardescens coepit fremere dentibus adversus eum, qui ipsum convocaverat dicens: Tu hebraeus cum sis, quomodo apud te Jesu Nazareni iconam habes repositam? Convicia quoque et opprobria tanta adversus Dominum Salvatorem emisit, quanta nec aures fidelium sufferre possunt, nec nos scriptis tradere praesumimus ob injuriam nostri Redemptoris. Judaeus vero, qui illum malevolum convocaverat ad prandium, satisfacere illi cupiens sacramentis terribilibus profitebatur se aliquando minime quam praemostrabat vidisse iconam. Ad haec qui invitatus fuerat siluit. Finito autem convivio abscessit et abiit ad summos sacerdotes et principes et dixit eis: Notum vobis sit quoniam hebraeus ille talis Jesu Nazareni iconam apud se retinet clanculo...», Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis* cit., coll. 813-814.

la corona di spine presero a insultarlo e a percuoterlo con una canna e così viene fatto al capo dell'immagine del Cristo; si vede pure un altro personaggio in secondo piano che con una canna percuote il capo del Crocifisso. E come lo fu nel corpo di Cristo, così colpiscono il costato con una lancia. Ai lati estremi si notano anche due personaggi seduti uno dei quali in modo molto palese incita. Ma avviene il miracolo: dalla ferita del costato sgorgano sangue e acqua<sup>79</sup>.

La terza scena che, raffigura *I miracoli del sangue sgorgato dal crocifisso* (fig. 136), può essere divisa in due parti. La prima, che occupa quasi i due terzi della rappresentazione, si ricollega a quella precedente, infatti si vede il «sanguis et aqua» sgorgare dal costato del Crocifisso mentre un personaggio inginocchiato lo raccoglie in una «hydria». Nell'altra si vedono le guarigioni che il liquido miracoloso compie sui malati accorsi in massa<sup>80</sup>.

79. «Mane vero facto, summi sacerdotes, principes et majores natu plebis Judaeorum, assumentes secum illum, qui eum accusaverat, ad domum ipsius velocius festinaverunt. Videntes autem vera esse quae dicta fuerant, facto impeto cum eo qui haec testificaverat irruerunt in eum multisque contumeliis ac variis cruciatibus affectum extra synagogam semivivum projecerunt [...] Tunc coeperunt spueri in faciem imaginis Domini Salvatoris nostri et percutiebant eum alapis, et inde dicentes: quanta Jesu Galilaeo nostri genitores fecerunt, eadem et nos huic ejus imagini faciamus innumerabilis itaque illusionibus Dominicam illuserunt iconam. Iterum dicunt: in ejus passione scriptum esse agnoscimus, quod ejus pedes et manus in cruce confixae sunt: nos vero quamvis moderniores tempore nil praetermittentes addamus et haec. Tunc crucifigentes iconam Dominicam clavos acutissimos adhibuerunt in manibus et pedibus illius imaginis. Post haec permoti magis ac magis fellis amaritudine, dicunt inter se: audivimus quod patres nostri Jesu Galilaeo acetum et sel in potum cum spongia praebuerunt, hoc et huic faciamus. Quod et sic fecerunt apponentes ad os sanctae iconae nostri Redemptoris acetum cum selle mistum. Nec sic itaque cordis suis malitiam refrenantes iterum dicunt: didicimus quod nostri majores coronam contextam de spinis capiti illius crucifixi circumposuerunt postmodum arundine percusserunt insultantes ei et nos igitur nequaquam postponentes idipsum faciamus. Cumque coronam spineam capiti illius circumposuissent, accipientes arundinem percutiebant caput imaginis illius qui caput est omnium sanctorum. Ad extremum vero, cum insaniam suae mentis tolerare non possent dixerunt: sicut veraciter didicimus patres nostri latus Jesu lancea aperuerunt, nos vero ne aliquid minus fecisse videamur et hoc ipsum adjiciamus. Nullam ad haec moram mediam fecerunt et afferrī lanceam jusserunt et praeceperunt cuidam hebraeo tollere eam et valido ictu lato dextrum iconae illius transfodere. Cumque tam maximum facinus fuisset perpetratum res mira vehementer stupenda nulloque unquam saeculo audita ibi repente est effecta. Nam ipsius vulneri locus aqua et sanguine illico coepit decurrere ...». Ibidem, coll. 814-815.

80. «Audite omnes Ecclesiae filii caetera quae postmodum facta sunt ipsius enim mysterii fuit dispensatio. Postquam enim, ut superius dictum est, latus sanctae imaginis illius lancea apertum est continuo exivit sanguis et aqua. Dixerunt autem principes sacerdotum: afferatur vas ad locum vulneris et videamus exitum rei. Qui illico detulerunt hydriam et ad locum vulneris unde sanguis et aqua decurrebant statuerunt. Quae absque ulla mora subito repleta est. Dixerunt autem ad invicem: quoniam susurrant Christum colentes quod signa et mirabilia multa inaudita fecerit in mundo quae nemo alius potuit agere. Accipiamus hunc sanguinem et aquam hanc et deferamus ad nostram synagogam et congregemus universos qui se male habent et ex hoc perungamus eos et si vera sunt ea quae de Christo dicuntur continuo sanabantur, sin alias ostentui habeantur a nobis cuncta, quae suis sequacibus astruuntur de eo. Haec dicentes hydriam deferunt ad synagogam aestimantes se Christo Jesu Domino nostro aeterni Regis Filio maximam inferre posse injuriam. Congregaverunt igitur

Per spiegare l'iconografia delle prime due scenette sulla destra, ci serviremo del testo della Storia dell'Invenzione della Croce<sup>81</sup> testo che, abbiamo ritrovato, tra l'altro, anche in due codici manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Siena che, al 3 maggio, come nel calendario liturgico, riportano questa festività. Il più antico, è un *Passionario* databile al secolo XI, di ambito fiorentino per la presenza di santi locali<sup>82</sup>; l'altro codice, sempre un *Passionario*, databile al secondo quarto del secolo XII, proviene dal monastero benedettino di Sant'Eugenio fuori Porta San Marco a Siena<sup>83</sup>.

La prima scena rappresenta *Giuda Ciriaco che scava per ritrovare le croci al cospetto di Elena* (fig. 137), dopo essere stato tenuto per sette giorni in un pozzo senza ricevere cibo<sup>84</sup>. Si vede infatti sulla sinistra un uomo barbuto

quoscumque repererunt languidos et in conspectu cunctorum hebraeorum introducti sunt in synagogam, inter quos quidam proectae aetatis erat homo quem a natiuitate sua gravissime possederat corporis molestia, quae graeca locutione παραλυσί, latina vero dissolutio membrorum dicitur. Hic dum primum ab eis fuisset perunctus repente de suo grabato quasi cervus exsilens ad laudem Filii Dei incolumis redditus ad propria remeavit. Deinde adducentes caecos nonnullos loca eorum luminum perungere studuerunt. Qui ipsi statim in Jesu Christi nomine discussa caecitate post multos annos lumen amissum recipere meruerunt. Aegrotantes autem plurimi ad hoc spectaculum sunt adducti manibus post terga revinctis. Cumque et illi fuissent peruncti mirabili Dei virtute undique perfusi sensu redintegrato pristino ad propria dum revertuntur sanissimi laudes Dei omnipotentis Filio Jesu Christo Domino Salvatori nostro persolvuntur ab omni populo. Tumultus autem exortus est magnus per totam eandem urbem concurrentibus omnibus propter innumerabilia quae fiebant miracula. Et quicumque variis languoribus, infirmos, possessos habebant apud se illuc eos deducentes perungebant et statim sanitatem quam desiderabant consequabantur. Omnes autem ad quoscumque pervenire potuit opinio afferentes infirmos, quos habere poterant in domibus paralyticos, caecos, claudos, surdos, mutos et leprosos, sive aridos deducebant eos ad synagogam iudeorum ubi haec fiebant signa divinitus. Sed quamvis maxima esset haec eadem synagoga nequamquam tamen recipere poterat supervenientium multitudinem. Infinitae enim erant populorum catervae quae undique illuc confluebant propter innumerabilia miracula et prodigia quae pro sua nimia prolixitate ne fastidium generarent transgrediendo praetermittuntur. Omnes autem principes sacerdotum et seniores et omnis turba iudeorum, parvulorum ac majorum et mulierem videntes quae facta fuerant, crediderunt in Dominum nostrum Jesum Christum et dicebant: gloria tibi sit aeterna Deus et omnipotens Pater qui nobis indignis quamvis sero revelasti unicum Filium tuum Dominum nostrum Jesum Christum ...». Ibidem, coll. 815-816.

81. Cfr., *De Inventione Sanctae Crucis per SS. Helenam et Macarium Hierosolymis*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 361-366; *Acta Apocrypha S. Judae Quiriaci*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 445-448; Iacopo da Varazze, *Legenda Aurea* cit., pp. 459-470; Bonino Mombricitus (1424?-1482), *Sanctuarium. Seu Vitae Sanctorum*, novam hanc editionem curaverunt duo Monachi Solesmensis, I, Parisiis 1910, pp. 376-379.

82. BCS, ms. K. I. 13., sec. XI, cc. 89rv; 118v-121r; M. Curandai, *Fonti agiografiche latine* cit., pp. 14-52; B. Klange Addabbo, *I codici miniati* cit., pp. 39-44.

83. BCS, ms. G. I. 4., secondo quarto sec. XII, cc. 1r-2v; M. Curandai, *Fonti agiografiche latine* cit., pp. 53-90; B. Klange Addabbo, *I codici miniati* cit., pp. 63-66.

84. «Beata Helena dixit: per Crucifixum fame te interficiam nis dixeris veritatem. Et cum haec dixisset jussit eum mitti in lacum siccum usque in septem dies sic ut custodiretur a custodibus. Cum transisset autem septem dies clamavit Judas de lacu dicens obscuro vos educate me et ego ostendam vobis Crucem Christi. Cum ascendisset autem de lacu perrexit usque ad locum nesciens certius ubi jacebat Crux Christi levavitque vocem suam ad Dominum hebraica lingua et dixit: Deus Deus qui

che in ginocchio con le mani giunte implora rivolto all'imperatrice Elena seduta su un trono mentre questa gli intima di scavare. Anche in questo caso come in quello che raffigura *I miracoli del sangue sgorgato dal Crocifisso* (fig. 136), l'artista ha rappresentato insieme più momenti. A causa del cattivo stato di conservazione dell'opera, si intravede appena Giuda Ciriaco intento a scavare per riportare alla luce le tre croci.

La scena seguente (fig. 138), ci mostra il *Miracolo compiuto dalla Croce di Cristo*. Elena siede su un trono mentre una folla di persone stupita assiste alla resurrezione di un giovane morto, raffigurato con gli occhi aperti, per mezzo di quella delle tre croci che fu quella di Cristo e che Giuda Ciriaco posa sul suo corpo<sup>85</sup>.

L'iconografia dell'ultima scena di destra (figg. 139-141) è la più difficile da chiarire e infatti nessuno ha mai tentato di spiegarla, a parte, come si è visto, l'indicazione che si tratta di un martirio. Poiché la chiesa di provenienza del paliotto ha il titolo del Salvatore ma anche di sant'Alessandro e poiché questa provenienza, *ab origine*, è resa sicura, come si è visto, dall'iconografia delle scenette di sinistra, ho pensato che per l'ultima scenetta la ricerca dovesse iniziare dalla leggenda di un sant'Alessandro. Infatti qui è illustrata proprio quella relativa a un sant'Alessandro papa martirizzato insieme ai presbiteri Evenzio e Teodulo e celebrati il 3 maggio<sup>86</sup>. I primi due furono messi in una fornace ardente, il terzo vi entrò volontariamente. Questa leggenda si trova anche nel citato *Passionario* della Biblioteca Comunale di Siena<sup>87</sup>.

Nella scena sono dipinti cinque personaggi. Sulla sinistra il «Comes Aurelianus» il quale, secondo il testo, dopo aver fatto preparare una fornace vi fa gettare Alessandro e Evenzio legati «dorsun ad dorsum» (fig. 140). Il personaggio con la mitra in testa, cioè Alessandro, protende la braccia verso

qui feciste caelum et terram qui palmo metisti caelum et pugno terram mensurasti ... Hec cum dixisset accipiens fossorium praecinxit se viriliter et coepit fodere. Cum autem fodisset passus viginti invenit tres cruces absconditas quas ejiciens attulit in civitatem ...», *Acta Apocrypha* cit., p. 447.

85. «... Interrogabat autem beatissima Helena quae esset crux Christi scimus autem quia ceterae duae latronum sunt qui cum eo crucifixi sunt. Et ponentes ea in media civitate expectabant gloriam Christi. Et circa horam nonam ferebatur mortuus juvenis in grabato. Judas autem gaudio repletus dixit: nunc cognoscens Domina dilectissimum lignum et virtutes ejus et tenens grabatum Judas fecit deponi mortuum et posuit super eum singulas cruces et non surrexit, imposita autem tertia cruce Dominica super mortuum statim surrexit qui mortuus fuerat juvenis et omnes qui aderant glorificabant Dominum ...», *Acta Apocrypha* cit., p. 447.

86. *De sanctis martyribus romanis Alexandro primo pontifice, Eventio et Theodulo presbyteris*, in *Acta Sanctorum*, Maii I, Antverpiae 1680, pp. 367-375; Bonino Mombritius (1424?-1482), *Sanctuarium* cit., pp. 44-49, 620-621.

87. BCS, ms. K.I.3., cc. 89v-91r.

un personaggio che la tonsura e l'abito ci dicono presbitero, naturalmente un presbitero del 1215 (fig. 141). La relazione tra i due personaggi, si spiega con il passo della leggenda in cui si dice che Alessandro nella fornace gridò al presbitero Teodulo: «Fratello Teodulo affrettati a venire qua e stai con noi», ciò che avvenne e i tre si mettono a pregare, come già sta facendo Evenzio nella scenetta<sup>88</sup>.

La corrispondenza tra il testo e l'immagine è così stringente che mi sembra possa essere sorpassata la difficoltà costituita dal fatto che l'Alessandro della leggenda è un papa e nel dipinto uno dei due personaggi nella fornace ha in testa una mitra che sembra proprio vescovile. Il fatto è che mentre è sicuro un Alessandro martire sulla via Nomentana è leggendaria, assai probabilmente, la sua qualifica di papa; forse si trattava di un personaggio importante della comunità cristiana<sup>89</sup>.

Su questo Alessandro abbiamo un piccolo dossier iconografico e la notizia che le reliquie si trovavano in una abbazia benedettina<sup>90</sup>. È assai probabile che la chiesa di San Salvatore e Alessandro alla Berardenga appartenente nel 1215 ai Camaldolesi avesse una reliquia del santo<sup>91</sup>.

La prova inconfutabile che qui si tratta del martirio di Alessandro e compagni è comunque data dalla sequenza delle tre scene di destra. Abbiamo visto che le prime due si riferiscono alla festa della *Invenzione della Croce* celebrata il 3 di maggio, cioè lo stesso giorno nel quale la Chiesa celebra appunto Alessandro, Evenzio e Teodulo martiri, come è anche indicato nel *Kalendarium Ecclesiae Metropolitanae Senensis*, datato a circa il 1140<sup>92</sup> e

88. «Tunc Aurelianus jussit fortiter incendi furnum et jussit Alexandrum et Eventium dorsum ad dorsum ligari et sic praecipitari in futurum [furnum] candentem. Theodolum vero ante ipsum furnum stare paecepit ut quasi eorum territus passione ad sacrificandum idolis consentiret. Sanctus vero Alexander clamavit dicens: Frater Theodole festina venire huc et age nobiscum quia ille quartus qui inter tres pueros hebraeos apparuit nunc hic nobiscum est. Et exiliens in ignem S. Theodolus ingressus est furnum et gratias agentes Deo pariter dicebant: igne nos examinasti Domine et non est inventa in nobis iniquitas. Quod cum nuntiatum fuisset Aureliano iratus ingemuit et angustiato prae furore jussit Eventium et Theodolum decollari Alexandrum vero punctim per tota membra transfigi ...», *De sanctis martyribus romanis Alexandro* cit., pp. 374-375.

89. A. Amore, *Alessandro, Evenzio e Teodulo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 806-807; M. Forlin Patrucco, *Alessandro I*, in *Il grande libro dei santi*, a cura di E. Guerniero e D. Tuniz, Milano 1998, pp. 78-79.

90. Le reliquie di un sant'Alessandro reputato papa, furono deposte nel 1092 dal vescovo Giovanni nella chiesetta dedicata a questo santo presso Valva in Abruzzo, cfr., V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, Napoli 1889, pp. 766-768.

91. Il monastero di Badia Berardenga, apparteneva fin dal 1098 alla Congregazione di Camaldoli. Cfr., *Architettura nel Chianti senese* cit., p. 75; G. Cacciamani, *Camaldolesi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 1718-1725.

92. Siena, BCS ms. F.I.2. cc. 11-8v. *Cronache Senesi*, a cura di Alessandro Lisini e Fabio Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento or-

soprattutto nell'*Ordo officiorum Ecclesiae Senensis* dello stesso 1215: «Inventio S. Crucis et Alexandrus, Eventius et Theodolus mm., novem lectiones»<sup>93</sup>.

In conclusione l'iconografia del paliotto celebra la festa del *Salvator*, che nell'*Ordo officiorum* viene commemorato con *sex lectiones* al 9 novembre<sup>94</sup> e quella della *Invenzione della Croce*, attraverso la rappresentazione di due scene della leggenda relativa, e di sant'Alessandro, titolare della chiesa, attraverso la rappresentazione della scena di martirio, tutte al 3 maggio con *novem lectiones*.

L'analisi iconografica evidenzia dunque che il paliotto proviene sicuramente dalla Badia Berardenga contrariamente a quanto affermava van Os, seguito dal van der Ploeg che, lo ritenevano proveniente dalla cattedrale di Siena<sup>95</sup>.

In esso tra le scene rappresentate quelle relative alla leggenda del Crocifisso di Beirut sono, a mia conoscenza, un unicum iconografico<sup>96</sup>, così come, credo, quella illustrante il martirio dei santi Alessandro, Evenzio e

dinati da L. A. Muratori. Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele. Tomo XV, parte VI, fasc. 1, Bologna 1931, pp. v-x, 1-38; B. Klange Addabbo, *I codici miniati* cit., pp. 47-52. Cfr., qui il I capitolo.

93. Giovanni Crisostomo Trombelli, *Ordo officiorum* cit., pp. 320-321; M. Marchetti, *Liturgia e storia della Chiesa di Siena nel XII secolo*, Roccastrada (SI) 1991, pp. 23-31; U. Morandi, *Una fonte di storia senese del 1215: l'«Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis»*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Lecce 1995, pp. 1101-1117. Cfr., qui il III capitolo.

94. Giovanni Crisostomo Trombelli, *Ordo officiorum ecclesiae senensis* cit., p. 381.

95. Come si è detto, l'unica menzione di Oderico di un'immagine nella cattedrale senese è in occasione della Pasqua: «Postea statim cantor cum duobus praedictis venit ante altare, ipse in medio, alii hinc et hinc [sic], et tenent linteum in manibus ubi est pictura Salvatoris, et ibi incipiunt cum organo. Antiphona *Surrexit Christus* et chorus respondet *Alleluja*. Quo finito omnia signa pulsantur...». È evidente dunque che si trattava di un dipinto su tela, «lin-teum», con l'immagine di Cristo risorto, come Salvatore, che veniva forse srotolato dinanzi ai fedeli. Questo oggetto era diverso da una tavola con la reliquia della Croce che veniva mostrata nella festa della *Esaltazione della Croce*, che nulla ha a che vedere con il paliotto della Badia Berardenga il quale, come si è detto, commemora la festività del Salvatore e di sant'Alessandro: «Et nota quod hodie tabula, ubi lignum vivificae Crucis esse memoratur, deferri consuevit super altare ut ab omnibus ipsam cernentibus cum reverentia saluteretur». Sembra quindi arduo sostenere, come fa il van der Ploeg, che questi due oggetti potessero essere la stessa cosa e ancora più difficile accettare l'ipotesi di van Os, ripresa da van der Ploeg, che la *tabula* con la reliquia della Croce potesse essere la stessa cosa dell'*Antependium del Salvatore*. Nulla esclude però che la tavola con la reliquia della Croce avesse anche pitture, ma sembra difficile che potesse essere di grande dimensione e peso se veniva messa e tolta con facilità. Forse era un reliquiario più grande della croce-reliquiario che conteneva un'altra reliquia della Croce, presente anch'esso in cattedrale. Dall'*Ordo* risulta oltremodo chiaro, come si è detto nel capitolo III, che l'altare maggiore non aveva né dipinti, né sculture, in quanto le cerimonie descritte esigevano che fosse libero da ogni parte: «Si qui vero retro altare stant, in sacerdotem respicientes, significant mulieres, quae a longe stantes Christi Passionem viderunt: omnes autem circumstantes maneat inclinatio capite». Giovanni Crisostomo Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* cit., pp. 174, 321, 364, 466; H. W. van Os, *Senese altarpieces* cit., pp. 12-16 e nota 3; C. P. J. van der Ploeg, *Art, Architecture and Liturgy* cit., pp. 75-76. Anche Ramboux durante il suo secondo soggiorno italiano ricorda questo dipinto eseguendone pure dei disegni, oggi conservati allo Städtisches Kunstinstitut di Francoforte, cfr., H. J. Ziemke, *Ramboux und die Siemesische Kunst*, in «Städel-Jahrbuch», 1969, p. 261, e fig. 1.

96. Alla storia del Crocifisso di Beirut sembra riferirsi una scena in una miniatura ritagliata del Museo di Cluny attribuita al Maestro di San Michele a Murano, eseguita nel terzo decennio del Quat-

Teodulo. La rarità stessa di questa iconografia rivela un committente particolare, forse l'abate del monastero di SS. Salvatore e Alessandro, che privilegia l'illustrazione di temi strettamente legati al titolo del luogo, cioè il Cristo Salvatore e i santi Alessandro, Teodulo e Evenzio.

Nelle tre scene di sinistra viene enfatizzato il valore dell'immagine di Cristo crocifisso che è come se fosse di carne viva ed è probabile che l'origine della leggenda sia da porsi in connessione con le lotte iconoclaste<sup>97</sup>. Infatti nella Chiesa bizantina la leggenda veniva letta in pubblico nella prima domenica di Quadragesima nella quale si celebrava la festività della restaurazione del culto delle immagini sacre<sup>98</sup>, anche se è dubbio che questa sia la ragione di una committenza di queste scene nel 1215 e in Occidente. Il sacrificio di Cristo inoltre salva anche gli infedeli, qui rappresentati dai giudei, in quanto la guarigione da mali fisici è metafora della salvezza dal peccato. L'immagine di Cristo crocifisso ha lo stesso valore salvifico della vera Croce che, nelle due scene di destra, fa resuscitare un morto attraverso il contatto. Il fatto che sia così forte l'elemento ebraico in cinque delle sei scene può far pensare a motivi antiggiudaici e alla volontà di convertire gli ebrei. Il Cristo crocifisso e la Croce sono dunque strumenti di salvezza. La quale salvezza si ottiene anche, e in modo privilegiato, attraverso l'effusione del sangue, come i martiri Alessandro e compagni. Il messaggio relativo alle raffigurazioni di Cristo, può essere inteso, in questo caso, anche per ribadire in chiave antiebraica la effettiva venuta del Messia e in chiave anti-pagana la diversa natura dell'icona di un Dio resosi visibile con l'incarnazione rispetto all'idolo pagano<sup>99</sup>. Ma cercherei di limitare eccessi di interpretazioni iconologiche per delle raffigurazioni su di un oggetto posto

trocento. In essa si vede un soldato che colpisce con la lancia il costato del Cristo dipinto in una tavola posta su un altare ai lati del quale sono due giudei. Non a caso la miniatura proviene dal monastero camaldolese di San Michele a Murano e camaldolese era anche il monastero di Ss. Salvatore e Alessandro alla Berardenga. Cfr. S. Bandera Bistoletti, *Maestro di San Michele a Murano*, in *Arte in Lombardia fra Gotico e Rinascimento*, Catalogo della mostra, Milano 1988, pp. 104-106.

97. D. Menozzi, *La chiesa e le immagini*, Torino 1995, pp. 97-103, 113-118, 133-134.

98. Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *De passione imaginis Domini Nostri Jesu Christi* cit., coll. 975-976.

99. In un altro scritto attribuito ad Atanasio, databile al VII, secolo si legge della stoltezza di chi si rifiuta di adorare immagini e sculture che «per opera divina» trasudano umori profumati e sangue: «Qui vero prae superbia crucem et sanctorum imagines adorare refulgiunt, dicant stulti quomodo non raro et sacris imaginibus, Dei virtute, manarint unguente? Quomodo inanimate statua telo confossa sanguinem, velut corporea natura, mirabiliter profuderit? Quomodo tumulis, reliquiis et imaginibus saepe daemones clamantes expellantur? Ut autem insanos magis confundamus, aut sermonem quem patres nostri de quadam imagine narrauerunt...», Athanasii Archiepiscopi Alexandrini, *Ad Antiochum principem, de multi et necessariis quaestionibus in divina Scriptura controversis, quae nemo Christianus ignorare debet*, in *Patrologiae Graecae, accurante et recognescente J.-P. Migne*, XXVIII, Paris 1857, coll. 621-622.

nella chiesa di uno sperduto e solitario monastero. A giustificarle è forse sufficiente la volontà di vedere illustrate leggende non stravaganti ma strettamente legate alle celebrazioni liturgiche dei titoli della chiesa stessa, anche ammettendo che le quattro prime crociate possano aver reso più immediatamente presenti, almeno al committente, luoghi come Beirut, Gerusalemme e Costantinopoli. Ed è anche da sottolineare che, almeno nel XIV secolo, la chiesa beritense nella quale si diceva fosse stato conservato il Crocifisso miracoloso era intitolata anch'essa al Salvatore<sup>100</sup>.

100. M. Bacci, *Il pennello dell'Evangelista* cit., p. 216, nota 171.

## INDICI

## INDICE ICONOGRAFICO

- Abramo, patriarca 40, 107, 110  
Abramo, sacrificio di 106, 109  
Adamo ed Eva, tentazione di 106, 109  
Adamo ed Eva si nascondono da Dio dopo il peccato 37  
Agata, santa 92, 102  
Agostino, santo 34, 39, 45, 46, 48, 107, 116  
Alessandro, santo 166, 167, 168, 169  
Ambrogio, santo 45, 47, 49  
Andrea, apostolo 37  
Angeli 159  
Ansano, santo, decapitazione di 107, 113  
Antonio Abate, santo 45  
Apollinare, santo 37  
Apostoli xv, 37, 38, 118  
Arcangeli 160  
Aureliano, *comes* 166  
Balbina, santa 107, 117, 118  
Bartolomeo, apostolo 107, 115  
Battesimo, preparazione al 107, 110  
Benedetto, santo 107, 117  
Caifa 41, 153n, 154-156  
Cero pasquale, iscrizione sul 112  
Crescenzo, santo XIII, 107, 116, 118  
Cristo xv, 37, 38, 49, 50, 109, 118, 153n  
    Adorazione dei Magi 106, 109  
    Agnello mistico 40  
    Ascensione di 36, 113  
    Battesimo di 40  
    benedicente 41, 45, 108  
    condotto nel deserto e tentato dal demonio 40  
    Crocifissione 106, 112  
    Crocifisso 116, 153n, 155  
    Epifania 116  
    Flagellazione di 106  
    guarisce un cieco 47  
    i discepoli di Giovanni Battista si avvicinano a 41  
    in trono 154  
    Indemoniati di Gadara 41, 42, 47  
    Ingresso a Gerusalemme di 41  
    Lavanda dei piedi 106, 112  
    Majestas Domini XIX, 159  
    Marie al sepolcro 106, 112  
    minacciato da due manigoldi III  
    Natività di 36, 106, 108  
    Pantocrator 159  
    parabola dei due figli 41, 42  
    Pentecoste 106, 113  
    Salvatore 105, 158  
    Trasfigurazione 110  
    Ultima cena 106, 111  
    viene crocifisso 155, 169
- Croce  
    Adorazione della 76, 104, 112, 118  
    Esaltazione della 153, 155-157  
    Giuda Ciriaco scava per trovare la 165, 166  
    Invenzione della 153, 155, 158  
    miracolo della vera 166  
    vera 156

- Crocifisso  
 banchetto degli ebrei alla presenza del 162  
 di Beirut storie del XIX, 147, 153, 154, 156-158, 160, 161, 168  
 Ingiurie rinnovate a Cristo 163  
 miracoli del sangue sgorgato dal 164, 166  
 Volto Santo di Lucca 158
- David, profeta 40
- Dicembre, allegoria del mese di 122
- Donato, vescovo santo 37
- Elena, santa 155, 156
- Eugenio papa, santo 45
- Evenzio, santo martire 166-168
- Filippo, apostolo 37
- Fulgenzio, santo 34
- Gabriele Arcangelo 160
- Geremia, profeta 43, 44
- Gerusalemme celeste, allegoria della 104, 107, 110, 118
- Giacomo, apostolo 37
- Giorgio, martire 39
- Giovanni Battista 40, 107
- Giovanni Battista, natività di 115
- Giovanni Crisostomo 46, 47, 49
- Giovanni Evangelista 39, 45-47, 49, 107, 108
- Girolamo, santo 45, 46, 48
- Giuseppe, santo 48 e n
- Gregorio Magno papa santo 33, 46, 49
- Innocenti, santi 38, 106, 109
- Innocenti strage degli v. Innocenti, santi
- Leone I papa, santo 34
- Luca Evangelista 39
- Lucia, santa 107, 114, 118
- Maddalena, santa XV, 30, 47, 49, 50, 155, 156
- Madonna XV, 36, 38, 47, 118  
 Annunciazione 106, 114  
 Assunzione della 92, 106  
 con il Bambino XVIII, 36, 40, 102, 104, 108, 116, 149, 150  
 Dormitio Virginis 92, 106, 115  
 natività della 38, 106, 116  
 purificazione della 114
- Magi 40
- Mago Re 109, 118
- Marco Evangelista 39
- Matteo Evangelista 39, 40, 41, 46
- Michele Arcangelo 33, 36, 39, 40, 48, 107, 115, 160
- Mosè nel roveto ardente 110
- Nicola di Bari, vescovo santo 36, 37, 107, 114
- Ognissanti 117
- Padri della Chiesa XV
- Paolino vescovo di Nola, santo 49
- Paolo, apostolo 42
- Papa, figura di 111
- Pesce 107
- Pietro, apostolo 41
- Remigio, santo 48
- Santi 113
- Savino, vescovo e martire 107, 117
- Severino, vescovo santo 47
- Siena, veduta della città di 110, 111
- Simboli Evangelisti v. Tetramorfo
- Teodulo, presbitero e martire 166, 167, 169
- Tetramorfo 39, 40, 160
- Tommaso, apostolo 107, 114
- Uomo che concupisce una donna 40
- Uomo che giura 41, 42
- Uomo che tiene una fiaccola 41
- Uomo che uccide un drago v. Giorgio martire

## INDICE GENERALE

- Abachum mart.* 12  
*Abdon mart.* 17, 133  
*Abel* 43  
*Abibon sanctus* 94, 133  
*Abramo* 40, 109, 110  
*Abundantius mart.* 135  
*Abundius mart.* 135  
 Achilleo, santo 15, 33, 128  
*Achilleus mart.* v. Achilleo, santo  
 Adamo 37, 109  
*Adauctus mart.* 17, 136  
 Addabbo Klange B. XIV, 27, 28, 32, 36, 39n, 42  
*Adrianus papa sanctus* 16  
*Aegidius sanctus* 136  
*Agapitus diac. mart.* 17, 133  
*Agapitus I papa sanctus* 14, 17, 18  
*Agapitus puer mart.* 134  
 Agata, santa 12, 95, 102, 125  
*Agatha virg. et mart.* v. Agata, santa  
*Agatho papa sanctus* 12  
*Agnellus sanctus* 20  
*Agnes secunda* 12  
*Agnes virg. et mart.* 12, 124  
 Agostino, santo 17, 19, 34, 38, 39, 42, 43, 45-48, 62, 66, 98, 116, 135  
*Agricola mart.* 19, 141  
*Albertus archidiaconus senensis* 6  
*Albertus presbyter et canonicus lucensis* 5  
*Albinus sanctus* 130  
 Alessandro II, papa 6, 5, 14  
 Alessandro III, papa 53n, 68n  
 Alessandro, santo 127, 166, 167 e n, 168 e n, 169  
*Alexander II papa* v. Alessandro II, papa  
*Alexander mart.* v. Alessandro, santo  
*Alexius sanctus* 16, 132  
*Altavilla* 5  
 Ambrogio, santo 11n, 14, 20, 43, 45, 47, 49, 98, 143  
*Ambrosius ep. et conf.* v. Ambrogio, santo  
*Amideus sanctus* 145  
*Anacletus papa mart.* 16, 131  
*Anastasia mart.* 20, 28, 144  
 Anastasio, bibliotecario 161  
*Anastasius I papa* 14  
*Anastasius mart.* 124  
 Andrea, apostolo 20, 32, 35, 37, 43, 98, 143  
*Andreas ap.* v. Andrea, apostolo  
*Anicetus papa mart.* 14  
*Annuntiatio Nostri Salvatoris* 13, 126  
 Ansano, santo 11, 22-25, 74, 77, 78, 82, 83, 94, 97-99, 113, 125, 143  
*Ansanus mart.* v. Ansano, santo  
*Anselmus* 6  
*Antherus papa mart.* 12  
*Anthimus ep. et mart.* v. Antimo, santo  
 Antimo, santo 15, 99, 128  
*Antiochia* 163n  
*Antoninus mart.* 18, 136  
 Antonio Abate, santo 11n, 12, 45, 123  
*Antonius abbas* v. Antonio Abate, santo  
 Apollinare, santo 16, 37, 132  
*Apollinaris ep. et mart.* v. Apollinare, santo  
*Appianus ep. et conf.* 141  
*Apuleius mart.* 18, 138  
 Aquileia 78, 99

- Arcus de Castro Veteri* v. Siena Porta all'Arco  
 Arezzo 64, 78, 100  
 Argenziano R. VII, VIII, IX  
*Arnolfinus* 6  
*Asinellus* 5  
*Assumptio beatae Mariae* 17, 134  
 Atanasio, santo 14, 127, 161, 162, 169n  
*Athanasius ep. et conf.* v. Atanasio, santo  
*Audactus* v. *Adauctus*  
*Audifax mart.* 12, 124  
*Augustinus sanctus* v. Agostino, santo  
*Aurelianus comes* 167n  
  
*Bacchus mart.* 138  
 Baert B. 157, 158, 162  
 Balbina, santa 73, 93, 98, 99, 101, 117, 138  
*Balbina virg. sancta*, v. Balbina, santa  
 Bandini A. M. 21, 22, 23 e n, 24  
 Barbara, santa 20, 93, 143  
*Barbara virg. et mart.* v. Barbara, santa  
*Barnabas ap.* 129  
*Bartholomaeus ap.* v. Bartolomeo, apostolo  
 Bartolomeo, apostolo 15, 17, 71, 72, 80-82, 84, 94, 98, 100, 115, 116, 121n, 135  
 Bartolomeo di Rainaldino 59  
 Bascapé G. C. 110n  
 Basilide, santo 93, 129  
*Basilides mart.* v. Basilide, santo  
*Basilius ep. et conf.* 123  
 Beata Vergine v. Madonna  
*Beata Virgo* v. Madonna  
 Beatrice, santa 17, 121n, 133  
*Beatrix mart.* v. Beatrice, santa  
 Beirut 147, 162, 163n, 170  
 Bellosi L. IX, 37, 147, 151  
 Benedetto, santo 28, 65, 97, 117, 126  
*Benedictus sanctus* v. Benedetto, santo  
*Benzo* 6  
 Berg K. XIV 27, 28, 33, 35, 36, 43, 49  
 Berger R. 154  
  
*Beringarius* 5  
*Bernardus Pisanus* 5  
*Berta abbatissa* 5  
*Berytus* v. Beirut  
 Biagio, santo 12, 95, 125  
 Bisogni F. XIII  
*Blasius ep. et mart.* v. Biagio, santo  
 Bologna, chiesa di S. Salvatore 51  
 Bona da Pisa, santa 24  
 Bonifacio IV, santo 4n, 16  
 Bonifacio, santo 80, 101, 129, 145  
*Bonifacius I papa* 18, 19  
*Bonifatius ep. et conf.* 122n, 136  
*Bonifatius IV papa* v. Bonifacio IV, santo  
*Bonifatius mart.* v. Bonifacio, santo  
 Bordeaux 100  
 Bortolotti L. 111 e n  
 Boskowits M. 151  
 Brandi C. 150, 154, 155, 157  
 Brigida, santa 12, 32, 97, 125  
*Brigida virg. et mart.* v. Brigida, santa  
*Britius ep. et conf.* 19, 141  
*Bruno* 5  
  
*Caecilia virg. et mart.* 20, 142  
*Caelestinus papa* v. Celestino III, papa  
*Caesarius mart.* v. Cesario, santo  
 Caifa 41, 152  
*Cain* 43  
*Caius [Gaii] papa mart.* 14  
*Callistus I papa mart.* 19, 139  
 Cammarosano P. xv, 4n, 58, 59  
 Cancianilla, santa 33, 44, 71, 77, 78, 93, 97, 99, 130  
 Canciano, santo 33, 44, 71, 77, 78, 93, 97, 99, 130  
 Cancio, santo 33, 44, 71, 77, 78, 93, 97, 99, 130  
*Cantianilla mart.* v. Cancianilla, santa  
*Cantianus mart.* v. Canciano, santo  
*Cantio mart.* v. Cancio, santo  
 Carli E. 79, 80, 81, 84, 150, 155  
 Cartagine 100  
*Cassianus mart.* 17, 134  
 Cassio, santo 16, 19, 100, 139

- Cassiodoro 39n  
*Cassius ep. sanctus* v. Cassio, santo  
 Caterina d'Alessandria, santa 142, 146  
*Catharina virg. et mart.* v. Caterina d'Alessandria, santa  
*Cathedra sancti Petri* 13, 126  
 Cavalcaselle G. B. 149, 153  
 Cecchi E. 154  
 Celestino III, papa 14, 64  
 Cellole 100  
*Celsus mart.* 17, 133  
 Cerbone, santo 18, 100, 139  
*Cerbonius ep. et conf.* v. Cerbone, santo  
 Cesario, santo 24, 49, 117, 140  
 Chevalier U. 59  
 Chianti 146  
 Chigi Saracini, famiglia 150  
*Chilianus [Kilianus] mart.* 16  
 Chiusi 100  
*Christina virg. et mart.* 15, 128  
*Christophorus mart.* 16, 132  
*Christus* v. Cristo  
*Chrysanthus [Grisantus] mart.* v. Crisante, santo  
*Chrysogonus [Grisochonus] mart.* 20, 142  
 Ciaccheri G. 52n, 88, 92  
 Cioni E. XIII, 37, 110n  
*Circumcisio Domini* 12, 123  
 Cirino, santo 93, 129  
*Clemens papa. et mart.* 20, 142  
*Cletus papa et mart.* 14, 127  
 Cole B. 151  
 Colombano, santo 20, 28, 142  
 Colonia 100  
*Columba mart.* 123  
*Columbanus abbas et conf.* v. Colombano, santo  
*Conceptio s. Iohannis Baptiste* 18  
*Concordius mart.* 12  
*Conon papa et mart.* 18  
*Conversio S. Pauli* 12, 124  
*Cornelius mart.* 18, 137  
*Corona mart.* v. Corona, santa  
 Corona, santa 15, 73, 99, 128  
*Cosmas mart.* 18, 138  
 Costantinopoli 46, 157, 170  
*Crescentius mart.* v. Crescenzo, santo  
 Crescenzo, santo XIII, 11, 44, 72, 77, 78, 80, 82, 84, 96, 98, 99, 116, 122n, 137, 139, 145  
 Crisante, santo 19, 121, 143, 146  
*Criscius mart.* 140  
 Cristo 20, 32, 37, 38, 40, 45, 47, 49, 75, 88, 89, 103, 106, 108, 109, 111-113, 123, 141, 148, 152 e n, 155, 158, 159 e n, 160 e n, 161, 162, 163 e n, 164 e n, 165n, 166 e n, 168n, 169 e n, 170  
 Crowe J. A. 149, 153  
 Curandai M. XIII, 44  
*Cyprianus ep. et mart.* 18, 137, 138  
*Cyriacus mart.* 17, 134  
*Cyrinus mart.* v. Cirino, santo  
 D'Accone A. 119  
 D'Ancona P. 150, 154  
*Dalmatius ep. et mart.* 20, 143  
*Damasus I papa* 20, 144  
*Damianus mart.* 18, 138  
*Daria mart.* v. Daria, santa  
 Daria, santa 19, 121, 143, 146  
 David 40  
 De Angelis L. 148, 149, 152, 156, 160  
 De Nicola, G. 149, 150, 153, 154, 158  
 De Wald E. T. 155  
*Decem milia martyres* 16  
*Decollatio Iohannis Bapt.* 17  
*Dedicatio Ecclesie sancti Martini* 18  
*Dedicatio Michaelis arcangeli* 18, 138  
 Della Seta F. 36n, 57n  
 Della Valle G. 51, 52n  
*Depositio sancti Benedicti abbat* 13  
*Depositio sancti Fridiani* 13  
 Desiderio, santo 87-99, 128  
*Desiderius mart.* v. Desiderio, santo  
*Dionysius mart.* 18, 20, 139  
 Domenico, santo 119, 121, 133, 146  
*Dominicus conf.* v. Domenico, santo  
*Dominus Salvator* v. Cristo  
*Domninus mart.* 18, 122, 122n, 139

- Donati S. 21, 22, 24  
 Donato, santo 17, 35, 37, 67, 94, 100, 134  
*Donatus papa* 16  
*Donatus ep. et mart.* v. Donato, santo  
*Donatus Scotus ep. et conf.* 122n, 140  
 Duccio di Buoninsegna 36, 115
- Eadmundus rex et mart.* v. Edmondo, re  
 Edmondo re d'Inghilterra, santo 19, 100, 101, 142  
 Egidio, santo 77  
 Egitto 48, 99  
 Elena, santa 165n, 166 e n  
*Eleutherius papa et mart.* 15, 128, 139  
*Emerentiana virg. et mart.* 12, 122n, 124  
*Enricus* 6  
*Epymachus mart.* 15, 128  
*Epyphania Domini* 12, 123  
 Ercolano, santo 100  
 Eufrosino, santo 141, 146  
 Eugenio I papa, santo 15, 45  
 Eugenio, santo 16, 132, 100  
*Eugenius ep. et conf.* v. Eugenio, santo  
*Eugenius I papa* v. Eugenio I papa, santo  
*Euphemia virg. et mart.* 18, 137  
*Euplicius diac. et mart.* 17  
*Eusebius papa et mart.* 18, 138  
*Eusebius presb. et conf.* 17, 134  
*Eustachius mart.* 137  
*Euticianus papa et mart.* 16  
 Eva 37, 109  
 Evangelisti 160n  
*Evaristus papa mart.* 19, 140  
*Eventius mart.* v. Evenzio, santo  
 Evenzio, santo 14, 127, 166, 167 e n, 168, 169  
*Exaltatio Sancte Crucis* 18  
*Ezechiel* v. Ezechiele  
 Ezechiele 42, 160 e n
- Fabiano, santo 12, 72, 80, 93, 94, 97, 124, 126, 145  
*Fabianus papa et mart.* v. Fabiano, santo  
 Fausta, santa 18, 23, 100, 137  
*Fausta virg. et mart.* v. Fausta, santa  
*Faustinus sanctus* 13, 125  
*Faustinus sanctus* 17, 133  
 Fedele, santo 77  
*Felicianus mart.* 15, 129  
*Felicissimus mart.* 17, 133  
*Felicitas mart.* 20  
*Felicitas sancta* v. Felicita, santa  
 Felicita, santa 13, 73, 93, 98, 101, 121, 126, 131  
*Felix I papa et mart.* 15, 20, 129, 133  
*Felix mart.* 17, 136  
*Felix presb. et mart.* 12, 16, 19, 122n, 123  
*Fermo Scudo* 5  
*Fidelis mart.* 136  
 Fiesole 64  
 Filippo, santo 37, 67  
 Firenze 64, 100  
     Biblioteca Laurenziana 21  
     Chiesa di Santa Maria Novella 5  
     Museo del Bargello 110  
     Museo dell'Opera del Duomo 95  
 Flaviano, patriarca di Costantinopoli 34  
*Flora virg. et mart.* 17, 133  
*Florentius ep. et conf.* 139  
*Fortunatus ep. et conf.* 139  
 Francesco, santo 119, 121, 146, 138  
 Francia 56  
*Franciscus sanctus* v. Francesco, santo  
 Francoforte sul Meno, Städtisches Kunstinstitut 168n  
 Frediano, santo 10, 19, 22-24, 31, 100, 141, 142  
*Fridianus ep. et conf.* v. Frediano, santo  
*Fulgentius ep. et conf.* v. Fulgenzio, santo  
 Fulgenzio, santo 34
- Gabriele Arcangelo 114, 160  
 Galgano, santo 65  
*Gallus abbas* 19, 28, 139  
 Gamaliele, santo 94, 133  
*Gamalielis sanctus* v. Gamaliele, santo

- Gargano, chiesa di S. Michele Arcangelo sul 33, 73, 93
- Garrison E. B. VII, XIII, XIV, XVI, 27-29, 31, 33, 36, 39, 44, 45, 49, 55, 56, 96-101, 105, 112, 119, 150, 151, 155n
- Gaudentius ep. et conf.* 122n, 142
- Gavino, santo 24
- Gelasius I papa* 20
- Gemignano, santo 12, 23, 125, 137
- Geminianus ep.* v. Gemignano, santo
- Genesisius mart.* 14, 17, 135
- Georgius mart.* 127
- Gerardus Pisanus, canonicus* 5
- Geremia 42, 43, 44
- Germanus ep. et conf.* 17, 19, 133
- Gerosolimitani Cavalieri 30
- Gerusalemme 110, 170
- Gervasius sanctus* 16, 130
- Gesù Bambino 48, 114
- Giacomo, santo 14, 16, 37, 67, 127, 132
- Giasone, santo 10, 20, 24
- Gigli G. 52n
- Giglio, isola del 100
- Giorgio, santo 11n, 25, 39
- Giovanni Battista, santo 15, 16, 40, 41, 63, 66, 74, 78, 86, 115, 130, 131, 135, 160n
- Giovanni Boccadoro v. Giovanni Crisostomo
- Giovanni Crisostomo 28, 46-48
- Giovanni Evangelista, santo 39, 40, 43, 45-47, 49, 74, 80, 84, 98, 111, 112, 127, 144, 150, 159n, 160 e n
- Giovanni Gualberto, santo 64
- Giovanni I, papa 121n
- Giovanni vescovo 6, 167n
- Giovanni vescovo di Costantinopoli v. Giovanni Crisostomo
- Girolamo, santo 18, 33, 34, 42, 45, 46, 48, 98, 138
- Giuda Ciriaco 158, 165n, 166 e n
- Giulio I, papa 4n
- Giuseppe, santo 48 e n
- Giusti M. 21, 23, 56
- Gordianus mart.* 15, 128
- Gorgonius mart.* 18, 136
- Grado 78
- Grattacelo* 5
- Gregorio Magno papa, santo 4n, 25, 33, 34, 42, 46, 47, 49, 97, 108, 126
- Gregorius* 6
- Gregorius I papa sanctus* v. Gregorio Magno papa, santo
- Gregorius II papa sanctus* 13
- Gregorius Nazianzenus sanctus* 12
- Gregorius VII papa sanctus* 15
- Gualcheri* 5
- Gualdo di Populonia 23
- Gualfredo, vescovo 5, 6
- Gualfredus ep.* v. Gualfredo, vescovo
- Guatthi* 6
- Guido 6
- Guido da Siena 148
- Guido de Altopascio* 5
- Guido di Graziano 37
- Guidonis Leucii* 5
- Guiduccio Pittore 148
- Guilielmi* 5
- Hadrianus mart.* 136
- Hager H. 151
- Herculanus ep. et mart.* 126
- Hermes mart.* 17, 135
- Heufrosinus ep. et conf.* v. Eufrosino, santo
- Heywood W. 149
- Hiacinthus mart.* 18
- Hieremia* v. Geremia
- Hieronimus presb.* v. Girolamo, santo
- Hierusalem* 111
- Hilarianus monachus et mart.* 100, 134
- Hilarius ep.* 19
- Hilarius papa* 18
- Hippolytus mart.* 134
- Hormisdas papa* 17
- Hyacinthus mart.* 136
- Hyeronimus presb. et conf.* v. Girolamo, santo

- I Deug Su xvii  
*Ignatius ep. et mart.* v. Ignazio, santo  
 Ignazio, santo 24, 144  
 Ilaria, santa 24  
*Ildebrandinus* 6  
*Innocentes mart.* 20  
 Innocenti santi 24  
*Innocentius I papa* 13, 17  
*Inventio s. Crucis* 14  
*Iohannes Ev. sanctus* v. Giovanni Evangelista, santo  
 Ireneo, santo 160n  
 Isaia 42, 160n  
 Isidoro 39 e n  
*Isidorus mart.* v. Isidoro  
  
 Jacobsen E. 149  
*Jacobus ap.* v. Giacomo, santo  
*Jacobus intercisus mart.* 142  
 Giacomo da Torrita fra 148  
 Jacopo da Varagine 153, 154, 157, 158, 160  
*Januarius ep. et mart.* 137  
*Jason mart.* v. Giasone, santo  
*Jesus Christus* v. Cristo  
*Jesus Dominus* v. Cristo  
*Jesus Galileus* v. Cristo  
*Jesus Nazareus* v. Cristo  
*Johannes* 5, 6, 8  
*Johannes apost. ante portam Latinam* v. Giovanni Evangelista, santo  
*Johannes Baptista sanctus* v. Giovanni Battista, santo  
*Johannes Constantinopolitanus episcopus* v. Giovanni Crisostomo  
*Johannes mart.* 16, 130  
*Johannes os aurei* v. Giovanni Boccadoro  
*Johannes papa et mart.* 12, 15, 20, 128  
*Jordanis* 5  
 Jounel P. 100  
*Jovita mart.* 13, 125  
*Judas ap.* 19, 140  
*Judas* v. Giuda Ciriaco  
*Juliana virg. et mart.* 13, 125  
*Julianus* 6  
  
*Julianus mart.* 12  
*Julitta mart.* 16, 132  
*Julius I papa* 14  
*Justina virg.* 18, 138  
*Juvenalis mart.* 14  
  
 Kaftal G. 42 e n, 48, 54, 95, 155  
 Klange Addabbo B. 42n, 43 e n, 45, 48, 50  
  
*Lambertus Pisanus* 6  
 Langres 99  
*Largus mart.* 17, 134  
*Laurentinus mart.* 129  
*Laurentius mart.* v. Lorenzo, santo  
*Lazarus ep. et mart.* 136  
*Leboinus Diaconus* v. *Leobinus Diaconus*  
*Leo* 6  
*Leo I papa. et conf.* v. Leone I papa, santo  
*Leobinus Diaconus* 158  
*Leonardus conf.* 19, 141  
 Leoncini M. 150n  
 Leone I papa, santo 14, 16, 34, 130  
 Leone Magno v. Leone I papa, santo  
 Leone, vescovo 6  
*Leoninus mart.* 142  
*Leonis I papa* v. Leone I papa, santo  
 Liberati A. 25n  
*Linus papa et mart.* 18, 137  
 Lisini A. xvii, 3, 4, 4n, 7, 9, 10, 11 e n, 54, 55, 58.  
 Lisini V. 100  
 Lorenzo, santo 17, 134, 67  
 Luca Evangelista, santo 19, 39, 47, 73, 93, 98, 101, 139, 160n  
*Lucas Evang.* v. Luca Evangelista, santo  
 Lucca vii, xiv, 5, 6, 10, 23, 24, 53n, 100, 101, 151, 158  
 Biblioteca Capitolare 21  
 Biblioteca Pubblica 21  
 Cattedrale xvii, 10, 21-24  
 Chiesa di S. Frediano vii, xvii, xviii, xviii, 9, 10, 21, 23-25, 25n, 29, 31, 32, 64, 100  
 Chiesa di San Donato 12, 23

- Chiesa di San Martino v. Lucca cattedrale
- Chiesa di San Pier Maggiore 23
- Lucia, santa 20, 74, 80, 84, 98, 114, 122n, 137, 144
- Lucilla mart.* 17, 133
- Lucius I papa et mart.* 17, 135
- Lusini V. 8, 79, 80, 81
- Macharius heremita et conf.* 124
- Madonna 12, 18, 38, 48, 61, 63, 66, 70-72, 76, 78, 80, 83, 86, 87, 91, 92, 94, 97, 98, 106, 108, 114-116, 125, 128, 134, 136, 150
- Madonna Assunta v. Madonna
- Maestro della Bibbia di Napoli 44, 45
- Maestro di Tressa IX, 36, 108, 150, 151
- Magnus ep. et mart.* 17, 135
- Malastruga* 5
- Mamiliano, santo 24, 100, 137
- Mamilianus mart.* v. Mamiliano, santo
- Marcellianus mart.* 16, 126, 130, 145
- Marcellinus papa* 14, 15, 129
- Marcellus I papa et mart.* 12, 123, 138
- Marchese de Radi* 5
- Marchetti M. 9, 10 e n, 11 e n, 25n, 28, 29n, 55, 57, 58, 60, 77 n, 100, 113, 119-121
- Marco Evangelista, santo 14, 25, 39, 67, 94, 127, 160
- Marcus Evang.* v. Marco Evangelista, santo
- Marcus mart.* 16, 126, 130, 145
- Marcus papa et conf.* 18, 138
- Margarita virg. et mart.* 16, 131
- Maria Maddalena, santa 16, 33, 47, 48, 132
- Maria Magdalena* v. Maria Maddalena, santa
- Maria* v. Madonna
- Marius mart.* 12, 124
- Martha mart.* 12, 124
- Martialis ep. et conf.* 16, 139
- Martinianus mart.* 16, 131
- Martino, santo 10, 16, 19, 22, 64n, 67, 141
- Martinus* 5
- Martinus ep. et conf.* v. Martino, santo
- Martinus I papa* 19
- Martinus mart.* 19
- Mathias ap.* 13, 126
- Matteo Evangelista, santo 18, 28, 39, 40, 41, 46, 48, 63, 67, 137, 160n
- Matthaeus ap.* v. Matteo Evangelista, santo
- Matthi* 6
- Mauritius mart.* 18, 122n, 137
- Mauro, santo 10, 20, 24
- Maurus abbas et conf.* 12, 123
- Maurus mart.* v. Mauro, santo
- Maximus diaconus et mart.* 14, 126
- Maximus mart.* 139
- Melciades papa et mart.* 20, 144
- Menna mart.* 19, 122n, 141
- Messia v. Cristo
- Michael Arch.* v. Michele Arcangelo
- Michele Arcangelo 15, 33-36, 39, 40, 48, 73, 78, 80, 84, 93, 97, 114, 115, 127, 160
- Middeldorf Kosengarten A. 92 e n
- Milanesi G. 149, 152 e n, 153
- Minias* 6
- Minias mart.* v. Miniato, santo
- Miniato santo 19, 100, 140
- Modestus mart.* 16, 130
- Montalcino
- Monastero di S. Antimo 99
- Museo Civico 113
- Montaperti 100, 103
- Monte Cellese* 5
- Morandi U. 10 e n
- Mosè 110
- Murano, monastero di San Michele 169
- Mustiola, santa 25, 100, 131
- Nabor mart.* v. Nabore, santo
- Nabore, santo 16, 93, 129, 131
- Nanni L. 84, 119
- Nardi P. XIII, XVII, 28, 38, 64

- Narni 23  
*Nativitas Domini* v. Cristo  
*Nativitas Johannis Baptistae* v. Giovanni Battista, santo  
*Nativitas Mariae Virginis* v. Madonna Nazareno v. Cristo  
 Nazario, santo 15, 93, 129, 133  
*Nazarius mart.* 17  
*Nazarius sanctus* v. Nazario, santo  
 Nereo santo 15, 33, 128  
*Nereus mart.*, v. Nereo, santo  
*Nicetas mart.* 130  
 Nicodemo 158  
 Nicola vescovo, santo 20, 36, 37, 74, 80, 84, 98, 114, 143  
*Nicolaus ep.* v. Nicola vescovo, santo  
 Nicomede, santo 15, 18, 94, 129, 133, 137  
*Nicomedes mart.* v. Nicomede, santo  
*Nynfa virg. et mart.* 24  
  
*Octavianus conf.* 136  
*Odelricus* 5, 8  
 Oderico, canonico VIII, XV, XVII, XVIII, 8, 25, 29-32, 35, 38, 51, 52, 53n, 54-57, 64, 67, 69, 74, 75, 77 e n, 78-81, 83, 90, 92-96, 101-104, 106-108, 115, 168n  
*Oderigus* v. Oderico, canonico  
 Oderisi da Gubbio 53n  
 Ognissanti 19, 24  
 Olcott L. 149  
*Omnium Sanctorum* v. Ognissanti  
 Onorio d'Autun 160n  
 Origene 43, 47  
 Os van H. 103, 156, 158, 168 e n  
  
*Pancratius mart.* 15, 128  
*Pantaleon mart.* 17, 138  
 Paolino vescovo di Nola, santo 16, 17, 23, 49, 76, 121 e n, 122n, 130, 136,  
 Paolo apostolo, santo 42, 97, 78, 122n, 130, 131  
 Paolo vescovo, santo 121n  
 Parigi, Museo di Cluny 168n  
 Passignano 28  
  
*Paula vidua* 12, 124  
*Paulinus sanctus* v. Paolino, vescovo di Nola, santo  
*Paulus ap.* v. Paolo apostolo, santo  
*Paulus mart.* 16  
*Paulus primus eremita* 12, 123  
 Pecci G. A., 30n, 53n  
 Pelagio papa, santo 11n, 12  
*Pelagius II papa* v. Pelagio papa, santo  
 Pellegrini M. 38n  
 Pellegrino, santo 17, 77, 136  
*Peregrinus mart.* v. Pellegrino, santo  
*Pergentinus mart.* 129  
 Perpetua, santa 13, 121n, 126  
 Perugia 100  
*Petronilla virg.* 15, 129  
*Petrus* 5, 8  
*Petrus ap.* v. Pietro apostolo, santo  
*Petrus Longus* 5  
*Petrus Muieffi* 6  
*Philippus ap.* 14, 127  
 Pietro apostolo, santo 15, 16, 41, 78, 87, 97, 122n, 129-131, 133  
*Pigmenius presb. et mart.* 13  
 Pilato 152  
 Pini C. 152n  
 Pisa 24, 151  
 Pistoia 64  
*Pius I papa mart.* 16  
 Ploeg van der C. P. J. VIII, XVI, 62, 73, 79, 80, 81, 82 e n, 83, 101, 103, 105, 110, 112, 113, 115, 119-121, 122n, 156n, 158, 168 e n  
*Pontianus mart.* 135  
*Pontianus papa et mart.* 17, 19, 142  
 Populonia 100  
*Potentiana virg.* [Pudentiana] 128  
*Praxedes virg.* 16, 132  
*Primus mart.* 15, 129  
 Princeton, Art Museum 36  
*Prisca virg.* 12, 124  
 Prisco, santo 18, 77, 122n, 136  
*Priscus sanctus* v. Prisco, santo  
*Processus mart.* 16, 131

- Proculus mart.* 19, 129  
*Projectus mart.* 12, 124  
 Prospero, santo 20, 100, 142  
*Prosperus ep. et conf.*, v. Prospero, santo  
*Protasius mart.* 16, 130  
*Protus mart.* 18, 136  
*Purificatio Sanctae Mariae* v. Madonna  
  
*Quadragesima Martyres* 126  
*Quatuor Coronati mart.* 19, 141  
*Quinctus Serenus* 43  
*Quintinus mart.* 19  
*Quiricus mart.* 16, 87, 88, 132  
  
*Rainerius* v. Ranieri, vescovo  
 Ramboux J. A. 168n  
 Ranieri, vescovo VII, XVII, XVIII, 4 e n, 5,  
 6, 9, 10, 21, 22, 25, 31, 58  
*Ranucinus* 5  
*Redemptor* v. Cristo  
 Regina, santa 100, 136  
 Regolo, santo 18, 23, 77, 122n, 136  
*Regulus mart.* v. Regolo, santo  
 Reims 32  
 Remigio Autissiodorenses 39, 40  
 Remigio, santo 18, 32, 48, 98, 138  
*Remigius ep. et conf.*, v. Remigio, santo  
*Reparata virg. et mart.* 18, 138  
 Riccardo, santo 24  
*Rofillo ep. et conf.* [*Ruffillus*] 132  
*Rolandus* 5  
 Roma 148  
     Basilica del Laterano 101, 161  
     Chiesa di S. Maria *ad Martyres* [Pan-  
     theon] 15  
 Romagnoli E. 148, 149, 152n  
 Romualdo, santo 65 e n  
*Romulus ep. et mart.* 16, 131  
 Rossore, santo 24  
*Rufina virg. et mart.* 131  
 Rufo, santo 24, 122n, 141  
*Rufus ep. et conf.* v. Rufo, santo  
*Rufus mart.* 135  
*Rusticus mart.* 139  
  
*Sabina mart.* 17  
 Sabino, santo v. Savino, santo  
*Salvator* v. Cristo  
 Salvatore v. Cristo  
 Salvi, santo 24, 136  
*Salvius ep. et conf.*, v. Salvi, santo  
 Sandberg-Vavalà E. 150, 155  
 Sardegna 24  
*Saturninus ep. et mart.* 19, 20, 143  
*Savina* [*Sabina*] *mart.* 135  
 Savino, santo XIII, II, 20, 73, 74, 77,  
 78, 80, 82, 83, 93, 98, 99, 101, 107,  
 117, 128, 140  
*Savinus ep. et conf.* v. Savino, santo  
*Scarlattinus* 6  
*Scholastica virg.* v. Scolastica, santa  
 Scolastica, santa 12, 65, 125  
 Sebastiano, santo 12, 72, 80, 93, 94, 97,  
 124, 126, 145  
*Sebastianus mart.* v. Sebastiano, santo  
*Secunda mart.* 131  
*Semeon* [*Simeon*] *sanctus* 17  
*Senen mart.* 17, 133  
*Senesius* [*Sinesius*] *mart.* v. Sinesio, santo  
 Sensio, santo 24  
*Septem Dormientes mart.* 129  
*Septem Fratres* v. Sette fratelli, santi  
*Sergius mart.* 138  
 Sette fratelli, santi 16, 73, 93, 98, 101  
 Severino, santo 12, 47, 72, 93, 94, 98,  
 100, 101, 140  
*Severinus archiep. et conf.* v. Severino,  
 santo  
*Severus archiep. et conf.*, 125  
*Sibilla* 5  
 Sidon 163n  
 Siena VII, IX, X, XIV, XV, XVI, XVII e n, XVIII,  
 5, 8-10, 22, 23, 25-27, 29, 31, 32, 45,  
 50, 52, 53n, 56, 59, 63-65, 76, 77, 84,  
 88, 90, 91, 95, 96, 98-101, 105, 111,  
 112, 116, 118, 119, 150  
 Abbazia di Monteoliveto Maggiore  
 44  
 Abbazia di Ombrone in Castelnuovo  
 Berardenga v. monastero di SS.

- Salvatore e Alessandro alla Berardenga
- Abbazia di S. Eugenio XVIII, 42, 43 e n, 44
- Abbazia di S. Salvatore a Isola 43
- altare di S. Crescenzo nella chiesa di S. Martino 62
- Archivio di Stato XIII, 28
- Arcivescovado 148, 156
- Badia di Monistero della Berardenga v. monastero di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga
- Battistero 85, 86, 89, 107
- Biblioteca Comunale degli Intronati XIII, XIV e n, 3, 7n, 27, 28, 30, 35-37, 38 e n, 42n, 44, 47, 52n, 53n, 55n, 57n, 119n, 152n, 161, 165, 166
- Castelvecchio 87
- Cattedrale 5, 6, 8, 10, 27, 33, 35, 44, 51, 53n, 58, 60 e n, 62-67, 68 e n, 69, 70, 74-78, 84-87, 91, 93, 99, 100, 102, 103, 111, 113, 116, 117, 149, 158, 159, 161, 168 e n
- Cattedrale, cappella del Voto 149, 150
- Chiesa del Carmine 36
- Chiesa dell'abbazia di SS. Salvatore e Alessandro alla Badia Berardenga v. monastero di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga
- Chiesa della Magione del Tempio 30, 89, 90 e n
- Chiesa della Porta all'Arco v. Siena, chiesa di Santa Mustiola
- Chiesa di S. Agata 89, 90
- Chiesa di S. Angelo 89, 90
- Chiesa di S. Antimo 30
- Chiesa di S. Bartolomeo 89
- Chiesa di S. Basilio 89, 90
- Chiesa di S. Clemente 89, 90
- Chiesa di S. Cristina 30n, 89, 90
- Chiesa di S. Cristoforo 88, 89
- Chiesa di S. Desiderio 30, 89, 99
- Chiesa di S. Domenico 44
- Chiesa di S. Donato 35, 67, 88, 89, 100
- Chiesa di S. Donato in San Michele 29
- Chiesa di S. Egidio 89
- Chiesa di S. Eugenia 89, 90
- Chiesa di S. Giacomo Maggiore 8, 9, 66, 87
- Chiesa di S. Giorgio 67, 89
- Chiesa di S. Giovanni 63
- Chiesa di S. Giusto 89
- Chiesa di S. Leonardo al Montone 30, 67, 89, 90
- Chiesa di S. Lorenzo 67, 88, 89
- Chiesa di S. Mamiliano in Valli 100
- Chiesa di S. Maria a Tressa XVIII, XVIII n
- Chiesa di S. Maria dei Servi 48n
- Chiesa di S. Maria della Rosa v. Siena, chiesa di Santa Mustiola
- Chiesa di S. Martino XVII, 9, 21, 25 e n, 30-32, 62, 64, 67, 89
- Chiesa di S. Matteo 63, 67
- Chiesa di S. Maurizio 89
- Chiesa di S. Michele al Monte di S. Donato XVII, 28, 29 e n, 64, 65, 89, 98
- Chiesa di S. Michele Arcangelo, v. Siena, chiesa di S. Michele al Monte di S. Donato
- Chiesa di S. Miniato 100
- Chiesa di S. Mustiola 30 e n, 89, 90, 100
- Chiesa di S. Paolo 44, 67, 89
- Chiesa di S. Pellegrino 88, 89
- Chiesa di S. Petronilla 88-90
- Chiesa di S. Pietro di Camollia 89, 90n
- Chiesa di S. Pietro in Castelvecchio 89
- Chiesa di S. Prospero 100
- Chiesa di S. Quirico 89
- Chiesa di S. Regina 100
- Chiesa di S. Salvatore v. monastero di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga

- Chiesa di S. Teodoro 88-90  
 Chiesa di S. Vigilio xvii, 5, 8, 30, 44, 65, 99  
 Chiesa di S. Vincenzo 89  
 Convento di S. Antonio di Petriolo 49  
 Convento di S. Marta 44, 47  
*Ecclesia ad Mansionem Templi* v. Siena, chiesa della Magione del Tempio  
*Fontes* v. Siena, Battistero  
 Galleria delle Belle Arti v. Siena, Pinacoteca Nazionale  
 Monastero di Badia Berardenga v. monastero di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga  
 Monastero di S. Eugenio 30, 100, 165  
 Monastero di S. Michele nel poggio di S. Donato, v. Siena, chiesa di S. Michele al Monte di S. Donato  
 Monastero di SS. Salvatore e Alessandro alla Berardenga x, xix, 43 e n, 52, 148, 152, 156, 157, 162, 167 e n, 168, 169 e n  
 Museo dell'Opera del Duomo 8, 36, 37, 103, 149, 150  
 Palazzo Arcivescovile 60, 87  
 Pinacoteca Nazionale 36, 103, 105, 113, 116, 147, 148, 150, 152n, 155, 156  
 Porta all'Arco 89  
 Porta Camollia 30  
 Porta Romana 100  
 Porta Salaria 87, 88  
 Porta San Marco 30  
 suburbio di S. Prospero 100  
 terzo di Città 88  
*Sifredus* 5  
*Sigismundus mart.* 14  
*Silverius papa mart.* 16  
*Silvester papa et conf.* v. Silvestro, santo  
 Silvestro, santo 20, 71, 80, 82 e n, 84, 98, 145  
*Simon ap.* 19, 140  
*Simon Cyrenaeus* 75  
*Simplicius mart.* 13, 17, 133  
 Sinesio, santo 15, 24  
*Sinphorianus mart.* 17, 135  
*Sistus papa mart.* 11n, 14  
*Smaragdus mart.* 17, 134  
*Sother papa et mart.* 14  
 Stefano, monaco 43  
 Stefano protomartire, santo 17, 20, 24, 94, 133, 144  
*Stephanus papa mart.* 17  
*Stephanus protomartyr* v. Stefano protomartire, santo  
*Susanna virg. et mart.* 134  
*Syria* 163n  
*Syrus ep. et conf.* 20, 143  
*Syxtus papa et mart.* 133  
*Telesphorus papa et mart.* 12  
 Templari 30  
*Teodolus presb. et mart.* v. Teodulo, santo  
 Teodoro, santo 15, 19, 23, 88, 89, 141  
 Teodulo, santo 14, 127, 166, 167 e n, 168, 169  
*Teutho* 5  
*Thecla virg. et mart.* 18, 122n, 137  
*Theodorus mart.* v. Teodoro, santo  
*Thomas ap.* v. Tommaso apostolo, santo  
*Thomas archiep. et mart.*, v. Tommaso di Canterbury, santo  
*Tiburcius mart.* 134  
*Tiburcius mart.* 17, 126  
*Tiburcius sanctus* 14, 145  
*Timoteus [Timotheus] ep. et mart.* 17, 135  
 Tobia 160n  
 Toesca P. 150  
 Tommaso apostolo, santo 16, 20, 94, 98, 114, 144  
 Tommaso di Canterbury, santo 56, 65, 98, 145  
 Torpete, santo 23  
 Torriti P. 151  
 Toscana xiv, xv, 45, 99, 100, 155  
 Trento 99  
*Tres puer virgines* 17  
 Tressa 109, 149, 150

Trombelli G. C. 7n, 30n, 38, 51, 52 e n, 53n, 55, 56, 76, 77, 85, 88, 92, 94 e n, 97, 120, 122, 146  
*Turpis [Torpes] mart.* 14  
*Tyrus* 163n  
  
*Ugo Pisanus* 5  
*Ugolinus* 6  
*Undecim milia Virgines* 140  
Urbano I, papa 4n, 16, 128  
*Urbanus I papa mart.* v. Urbano I, papa  
*Ursus* 5  
  
*Valentinus ep. et mart.* 13, 125  
*Valeria mart.* 14  
*Valerianus mart.* 14, 126  
Valva, Abruzzo 167n  
Van Marle R. 150, 151, 154, 157  
*Venantius conf.* 19  
Venturi A. 149, 150, 153, 154 e n, 155, 156, 157, 160  
Vergine v. Madonna  
*Victor I papa mart.* 17  
*Victorinus mart.* v. Vittorino, santo  
Vienne, 99  
Vigilio di Trento, santo 16, 44, 99, 130

*Vigilius ep. et mart.*, v. Vigilio di Trento, santo  
*Vincentius mart.* 12, 17, 124  
*Vitalianus papa sanctus* 12  
*Vitalis mart.* 14, 127, 141  
Vittore, santo XIII, 11, 15, 44, 73 e n, 77, 78, 80, 93, 97, 99, 101, 128, 132, 139  
Vittorino, santo v. Vittore, santo  
*Vitus mart.* 16, 130  
*Viviana virg.* 20  
  
Weigelt C. H. 150, 151  
  
*Xystus papa mart.* 17  
  
*Yginus papa mart.* 12  
*Ylarius [Hilarius] ep. et conf.* 19, 123  
*Ypolitus [Hippolytus] mart.* 17  
  
*Zacharias papa* 13  
*Zeno ep. et conf.* 20, 143  
*Zepherinus [Zephyrinus] papa et mart.* 17, 135  
Zita, santa 24  
Zondadari Anton Felice 148 e n, 156

## TAVOLE

*Referenze fotografiche:*

I negativi delle foto dalla fig. 1 alla fig. 128 e 147 sono del Laboratorio Fotografico del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena; i negativi delle foto dalla fig. 131 alla fig. 141 sono dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena.

Le foto dalla fig. 1 alla fig. 128 e la fig. 147 sono riprodotte su concessione della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, prot. n. 726/VIIB, e ne è vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per praticità si è adottata nelle didascalie la sigla BCS = Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati.



Fig. 1. BCS. *Lezionario*, codice F.III.3., c. 91r. Miniatore senese, 1017, *Geremia*



Fig. 2. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 24v. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera F: *San Michele Arcangelo*



Fig. 3. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 37v. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera I: *Tre simboli degli evangelisti, Matteo, Marco, Luca*

Fig. 4. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 51v. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera N: *Figura di accolito?*



Fig. 5. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 95v. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera M: *Sant'Agostino*



Fig. 6. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 146r. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera E: *Figura di accolito?*



Fig. 7. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 149v. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera Q: *San Giovanni evangelista*



Fig. 8. BCS. *Omiliario*, codice F.I.2., c. 186r. Scuola senese, primo quarto sec. XII, lettera I: *San Giorgio?*



Fig. 9. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 1. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera A: *Agnello Mistico e Tetramorfo*



Fig. 10. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 6. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera L: *San Matteo con Abramo e David*



Fig. 11. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 15. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera C: *Adorazione dei Magi*



Fig. 12. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 24. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera I: *Battesimo di Cristo*



Fig. 13. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 32. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera T: *Gesù condotto nel deserto e tentato dal Demonio*



Fig. 14. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 43. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera V: *Cristo benedicente*



Fig. 15. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 54. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera A: *Uomo che concupisce una donna*



Fig. 16. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 60. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera A: *Uomo che giura*



Fig. 17. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 70. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera P: *San Matteo*



Fig. 18. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 102. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera A: *Gli indemoniati di Gadara*



Fig. 19. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 110. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera T: *I discepoli di Giovanni Battista si avvicinano a Cristo*



Fig. 20. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 180. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera E: *San Matteo*



Fig. 21. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 187. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera V: *San Pietro*



Fig. 22. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 221. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera C: *Ingresso a Gerusalemme*



Fig. 23. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 224. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera H: *Parabola dei due figli*



Fig. 24. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 227. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera S: *Uomo con torcia*



Fig. 25. BCS. *Esposizione di San Remigio sul Vangelo di San Matteo*, codice F.I.8., p. 252. Scuola senese, secondo quarto sec. XII, lettera D: *Caifa?*



Fig. 26. BCS. *Omiario*, codice F.I.5., c. 1r. Scuola fiorentina con influenze umbro-romane, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera D: *Cristo benedicente*



Fig. 27. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 3r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Girolamo benedicente*



Fig. 28. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 5v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera D: *Cristo benedicente*



Fig. 29. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 19r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Giovanni Crisostomo*



Fig. 30. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 31r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Gregorio Magno*



Fig. 31. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 37v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera V: *San Giovanni Evangelista*



Fig. 32. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 60v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera C: *Cristo*



Fig. 33. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 95r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Severino Vescovo*



Fig. 34. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 96v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera P: *Gesù e gli indemoniati di Gadara*



Fig. 35. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 100v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera H: *Cristo benedicente*



Fig. 36. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 107r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera R: *Cristo*

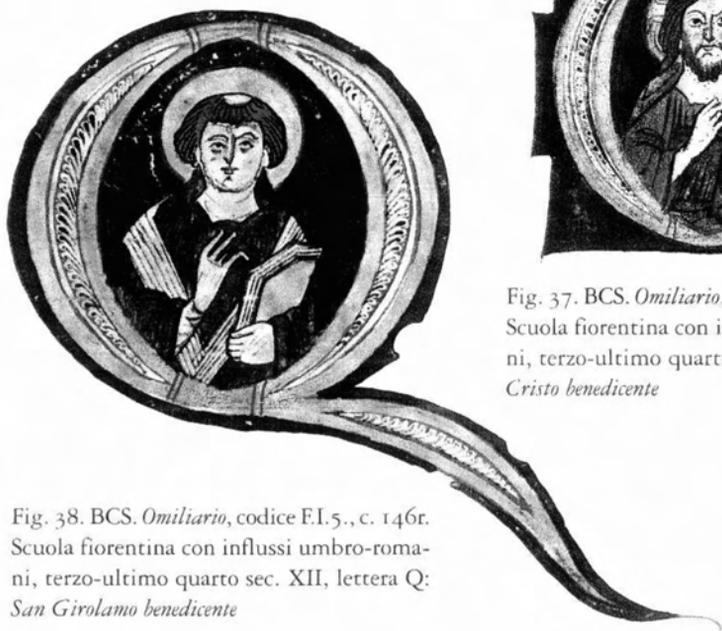


Fig. 38. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 146r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Girolamo benedicente*



Fig. 37. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 129r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera D: *Cristo benedicente*



Fig. 39. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 149v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera F: *San Giovanni Crisostomo*



Fig. 40. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 155v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera O: *Cristo benedicente*

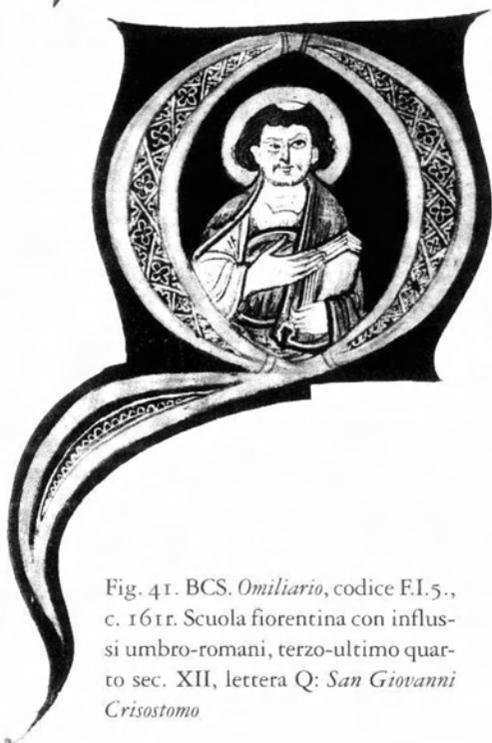


Fig. 41. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 161r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *San Giovanni Crisostomo*



Fig. 42. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 169r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera C: *Sant' Ambrogio*



Fig. 43. BCS. *Omi-  
liario*, codice F.I.5.,  
c. 174r. Scuola fioren-  
tina con influssi umbro-romani,  
terzo-ultimo quarto  
sec. XII, lettera I:  
*San Matteo*



Fig. 44. BCS. *Omi-  
liario*, codice F.I.5., c. 175r.  
Scuola fiorentina con influssi umbro-romani,  
terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera D:  
*Cristo benedicente*



Fig. 45. BCS. *Omi-  
liario*, codice F.I.5., c. 183r.  
Scuola fiorentina con influssi umbro-romani,  
terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera P:  
*Sant'Agostino*

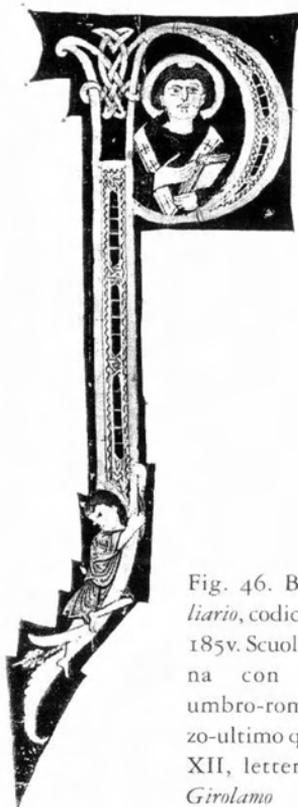


Fig. 46. BCS. *Omi-  
liario*, codice F.I.5., c.  
185v. Scuola fioren-  
tina con influssi umbro-romani,  
terzo-ultimo quarto sec.  
XII, lettera P: *San  
Girolamo*



Fig. 47. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 193v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera D: *Cristo guarisce Bartimeo*



Fig. 48. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 213r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera C: *Santa Maria Maddalena*



Fig. 49. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 215v. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *Sant'Agostino*

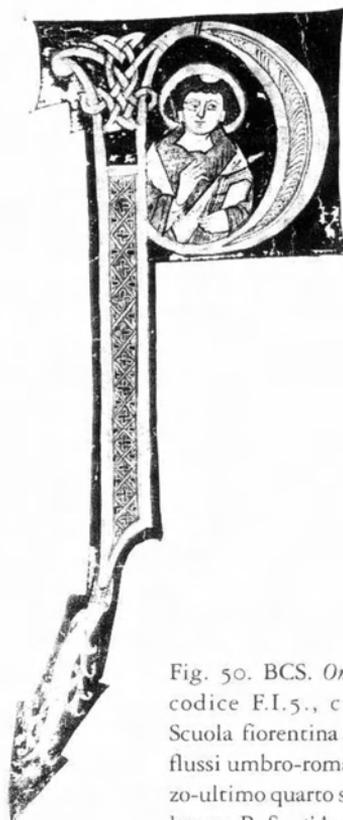


Fig. 50. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 240r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera P: *Sant'Agostino*



Fig. 51. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 250r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *Cristo benedicente*



Fig. 52. BCS. *Omiliario*, codice F.I.5., c. 252r. Scuola fiorentina con influssi umbro-romani, terzo-ultimo quarto sec. XII, lettera Q: *Sant'Agostino*



Fig. 53. BCS. *Omiliario*, codice G.I.1., c. 33r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera C: *San Giovanni Evangelista*



Fig. 54. BCS. *Omiliario*, codice G.I.1., c. 59r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera C: *La Madonna*



Fig. 55. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 63r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera P: *San Remigio*



Fig. 56. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 100v. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera C: *Sant'Agostino*



Fig. 57. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 118r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera C: *Sant'Ambrogio*



Fig. 58. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 140v. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera Q: *San Girolamo*



Fig. 59. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 149v. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera O: *San Giovanni Crisostomo*



Fig. 60. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 183r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera D: *Sant'Agostino*



Fig. 61. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 223v. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera P: *Sant'Agostino*



Fig. 62. BCS. *Omiliario*, codice G.I.I., c. 234r. Scuola toscana, seconda metà sec. XII, lettera Q: *Santa Maria Maddalena*



Fig. 63. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 99r. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera L: *San Gregorio Magno*



Fig. 64. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 103v. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera D: *San Michele Arcangelo*



Fig. 65. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 128v. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera B: *Santo martire*



Fig. 66. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 129r. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera C: *Sant'Agostino*



Fig. 67. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 132r. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera O: *Sant'Agostino*



Fig. 68. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 138v. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera D: *San Leone Papa*



Fig. 69. BCS. *Omiliario*, codice F.I.9., c. 140r. Scuola senese, seconda metà sec. XII, lettera C: *Sant'Agostino*



Fig. 70. BCS. *Lettere di San Paolo*, codice F.III.5., c. 1r. Scuola senese, fine XII-inizi XIII sec., lettera P: *San Paolo*



Fig. 71. BCS. *Dialoghi di San Gregorio Magno*, codice F.III.15., c. 1r. Scuola senese, fine XII-inizi XIII sec., lettera Q: *San Gregorio Magno*



Fig. 72. BCS. *Dialoghi di San Gregorio Magno*, codice F.III.15, c. 42v. Scuola senese, fine XII-inizi XIII sec., lettera C: *San Paolino vescovo di Nola*

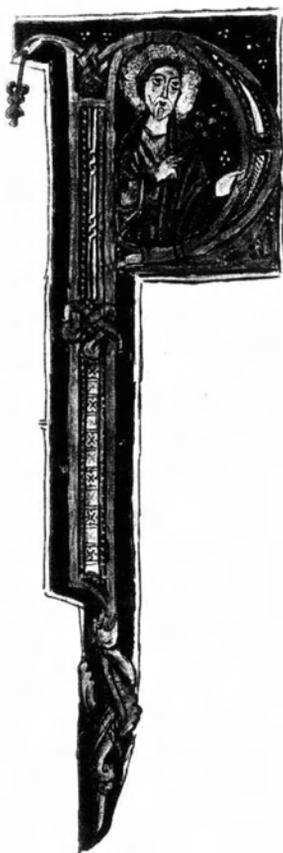


Fig. 73. BCS. *Dialoghi di San Gregorio Magno*, codice F.III.15, c. 75r. Scuola senese, fine XII-inizi XIII sec., lettera P: *Cristo benedicente*



Fig. 74. BCS. *Dialoghi di San Gregorio Magno*, codice F.III.15, c. 139v. Scuola senese, fine XII-inizi XIII sec., lettera L: *San Giovanni Evangelista*



Fig. 75. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 163v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera U: *Undici apostoli*



Fig. 76. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 165r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera D: *Cristo benedicente*

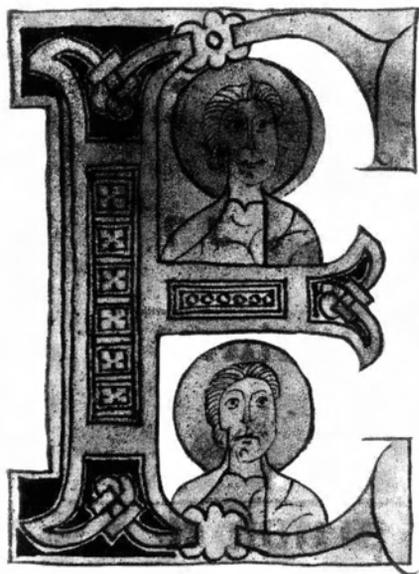


Fig. 77. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 176r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera E: *SS. Giacomo e Filippo*



Fig. 78. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 181r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera P: *Cristo benedicente*



Fig. 79. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 186r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera D: *Cristo benedicente*



Fig. 80. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 202v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera D: *Sant'Apollinare vescovo*

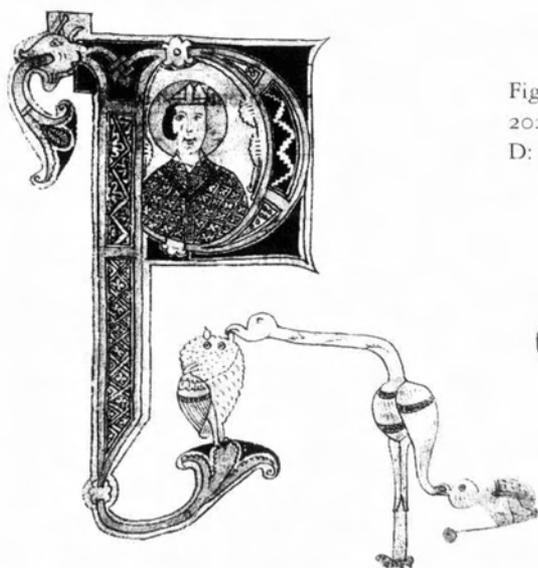


Fig. 81. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 206r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera P: *San Donato vescovo*



Fig. 82. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 215v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera V: *Madonna con il Bambino*



Fig. 83. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 224v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera H: *Natività della Madonna*



Fig. 85. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 238v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera V: *Cristo benedicente*



Fig. 84. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 233v. Scuola senese, fine XIII sec., lettera F: *San Michele Arcangelo*



Fig. 86. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 244r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera D: *Sant'Andrea*



Fig. 87. BCS. *Antifonario*, codice I.I.7., c. 248r. Scuola senese, fine XIII sec., lettera C: *San Nicola di Bari*



Fig. 88. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 6v. Scuola senese, 1215, *Allegoria del mese di dicembre*



Fig. 89. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 10r. Scuola senese, 1215, lettera D: *Cristo benedicente*



Fig. 90. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 25v. Scuola senese, 1215, lettera N: *Madonna con il Bambino*



Fig. 91. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 31v. Scuola senese, 1215, lettera I: *San Giovanni Evangelista*

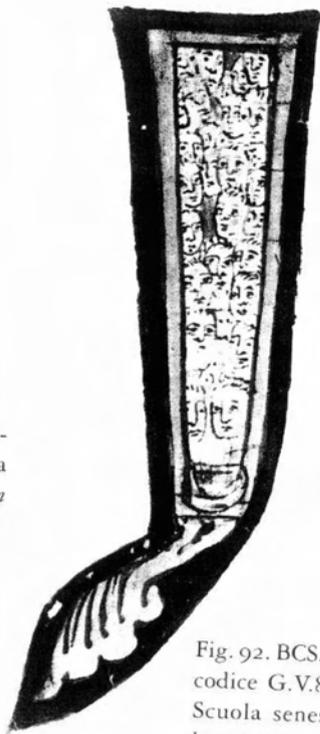


Fig. 92. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 32v. Scuola senese, 1215, lettera I: *I santi Innocenti*



Fig. 93. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 37v. Scuola senese, 1215, lettera I: *Re mago*



Fig. 94. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 37v. Scuola senese, 1215, lettera A: *Adorazione dei Magi*



Fig. 95. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 46r. Scuola senese, 1215, lettera H: *Tentazione di Adamo e di Eva*



Fig. 96. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 48r. Scuola senese, 1215, lettera S: *Sacrificio di Abramo*



Fig. 97. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 48v. Scuola senese, 1215, lettera H (In parte rovinata): *Trasfigurazione*



Fig. 98. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 50r. Scuola senese, 1215, lettera F: *Abramo*



Fig. 100. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 58r. Scuola senese, 1215, lettera S: *Allegoria della Gerusalemme Celeste*



Fig. 99. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 57r. Scuola senese, 1215, lettera H: *Preparazione al Battesimo*



Fig. 101. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 58v. Scuola senese, 1215, lettera S: *Figura di Pontefice*



Fig. 102. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 59v. Scuola senese, 1215, lettera I: *Cristo minacciato da due manigoldi*



Fig. 103. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 63v. Scuola senese, 1215, lettera S: *Ultima Cena*

flica et cetera.  
 pium et fi  
 tus ut in  
 pturale  
 sculpi et  
 .iiii. gra  
 utu fuerit  
 ficu uer  
 ceteros de m  
 e in hono



Fig. 107. BCS. Ordinario, codice G.V.8., c. 76r. Scuola senese, 1215, Iscrizione sul cero pasquale



Fig. 104. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 64v. Scuola senese, 1215, lettera E: *Lavanda dei piedi*



Fig. 108. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 83v. Scuola senese, 1215, lettera N: *Le Marie al Sepolcro*



Fig. 105. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 70r. Scuola senese, 1215, lettera I e Q: *Crocefissione e pesce*



Fig. 106. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 72r. Scuola senese, 1215, lettera E: *Adorazione della Croce*



Fig. 109. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 98r. Scuola senese, 1215, lettera D: *Ascensione*



Fig. 110. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 102v. Scuola senese, 1215, lettera D: *Pentecoste*

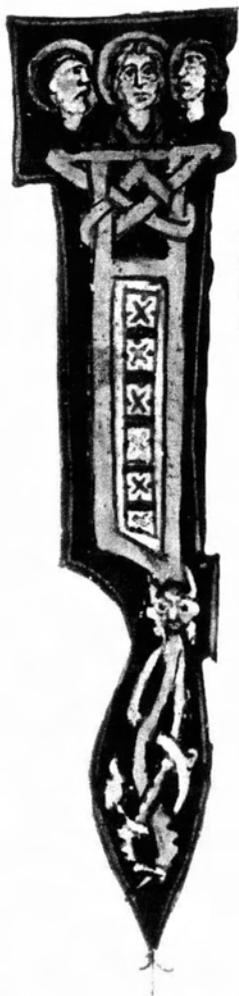


Fig. 111. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 116v. Scuola senese, 1215, lettera I: *Tre santi*



Fig. 112. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 117v. Scuola senese, 1215, lettera K: *Decapitazione di sant'Ansano*



Fig. 113. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 118v. Scuola senese, 1215, lettera D: *San Nicola di Bari*



Fig. 114. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 119v. Scuola senese, 1215, lettera D: *Santa Lucia*

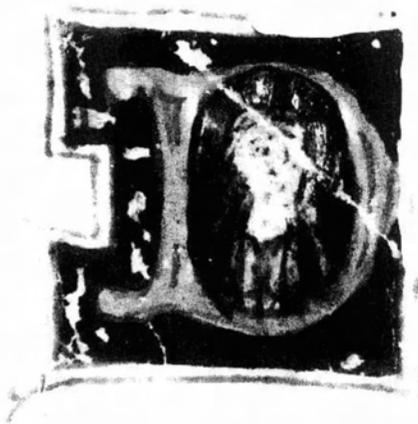


Fig. 115. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 119v. Scuola senese, 1215, lettera D: *San Tommaso apostolo*



Fig. 116. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 123r. Scuola senese, 1215, lettera D: *Madonna con Bambino*



Fig. 117. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 127v. Scuola senese, 1215, lettera A: *Annunciazione*



Fig. 118. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 131v. Scuola senese, 1215, lettera F: *San Michele Arcangelo*



Fig. 119. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 132v. Scuola senese, 1215, lettera N: *San Giovanni Battista*



Fig. 120. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 137v. Scuola senese, 1215, lettera T: *Dormitio Virginis*



Fig. 121. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 141v. Scuola senese, 1215, lettera I: *San Bartolomeo apostolo*



Fig. 122. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 142r. Scuola senese, 1215, lettera F: *Sant'Agostino*

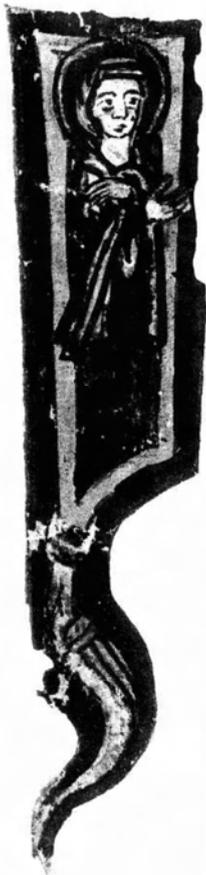


Fig. 123. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 143r. Scuola senese, 1215, lettera I: *La Madonna*



Fig. 124. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 143v. Scuola senese, 1215, lettera I: *San Crescenzo martire*



Fig. 125. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 146r. Scuola senese, 1215, lettera I: *Santa Balbina vergine*



Fig. 126. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 147v. Scuola senese, 1215, lettera I: *San Savino vescovo e martire*



Fig. 127. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 148r.  
Scuola senese, 1215, lettera K: *San Cesario vescovo e  
santi*



Fig. 128. BCS. *Ordinario*, codice G.V.8., c. 189v.  
Scuola senese, 1215, lettera C: *San Benedetto*

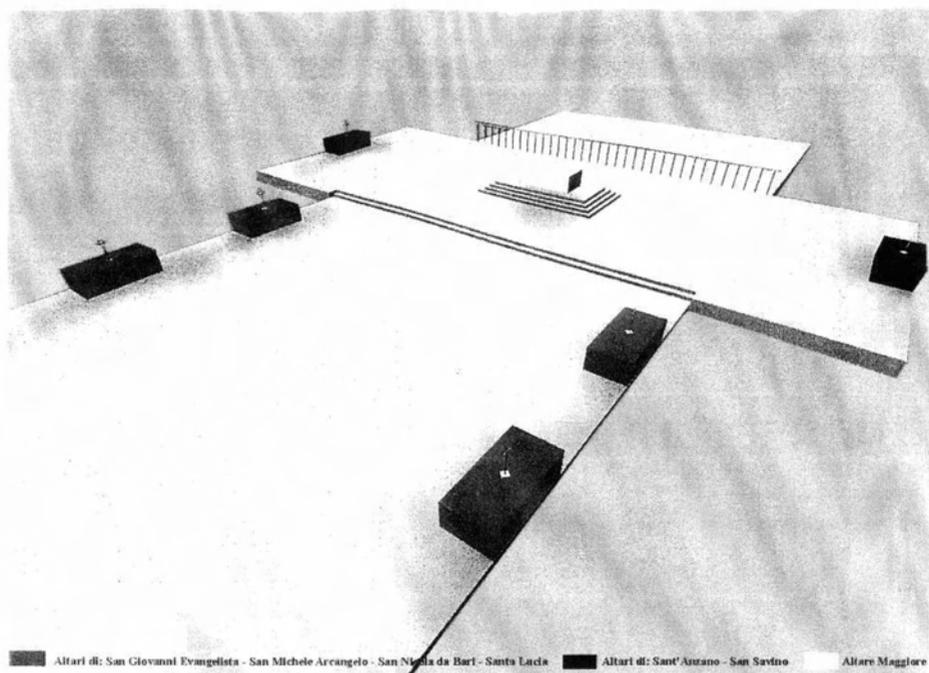


Fig. 129. Ipotetica sistemazione degli altari nel presbiterio e nelle navate nella cattedrale del XII secolo

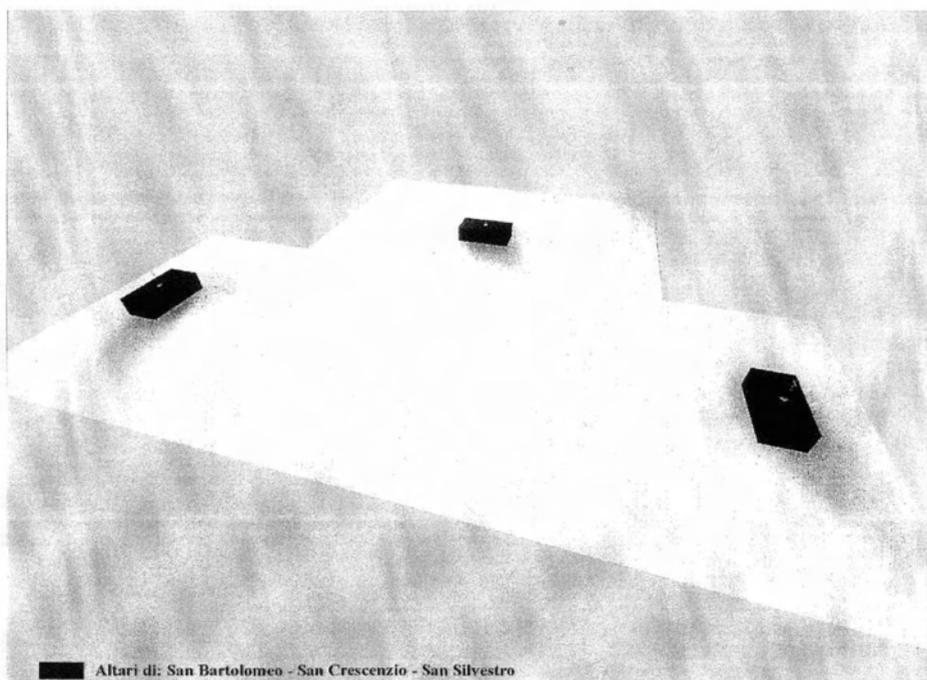


Fig. 130. Ipotetica sistemazione degli altari nella Confessione nella cattedrale nel XII secolo



Fig. 131. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore*



Fig. 132. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore. Majestas Domini*, particolare

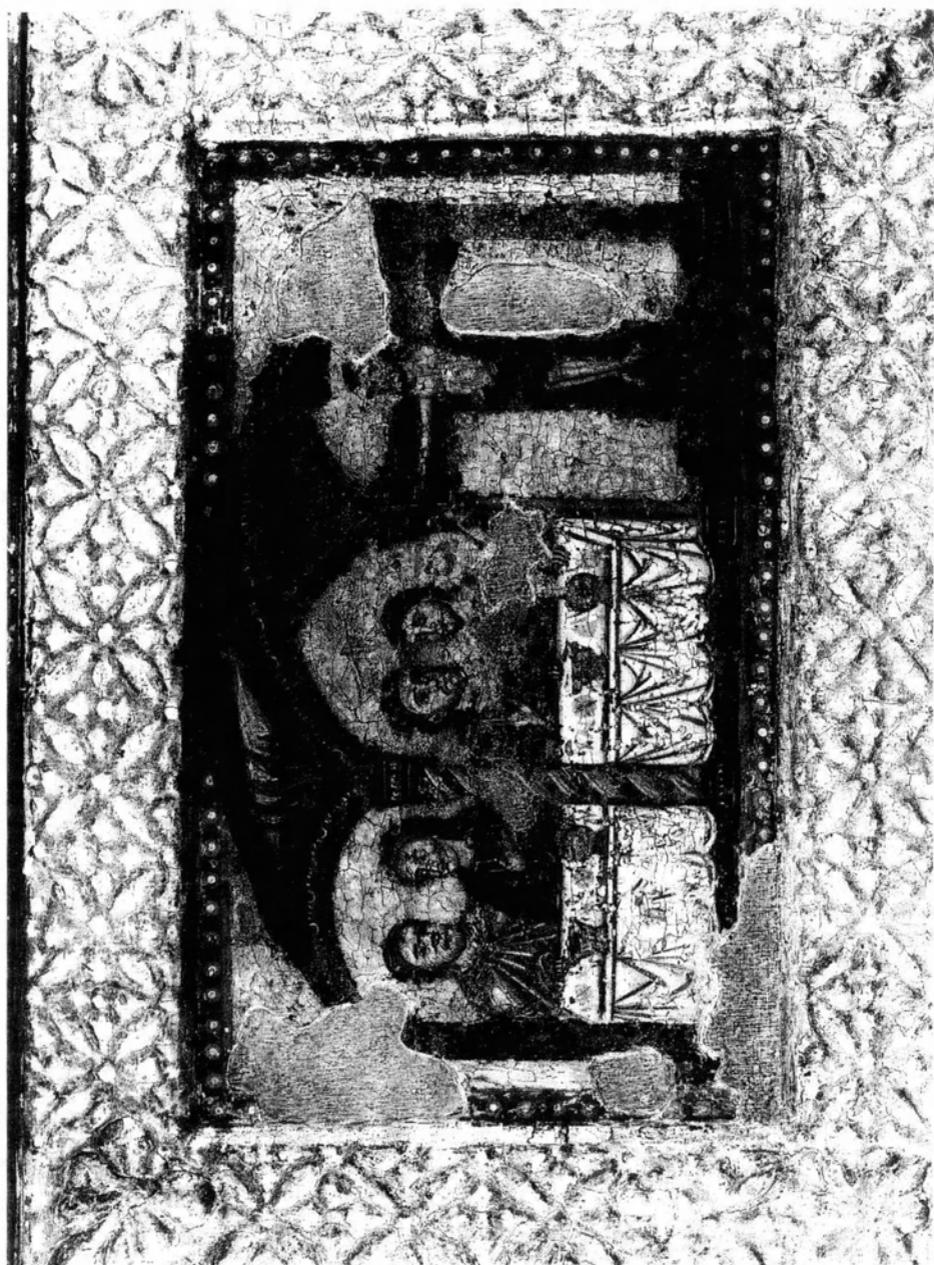


Fig. 133. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore. Il banchetto degli ebrei alla presenza del Crocifisso*, particolare

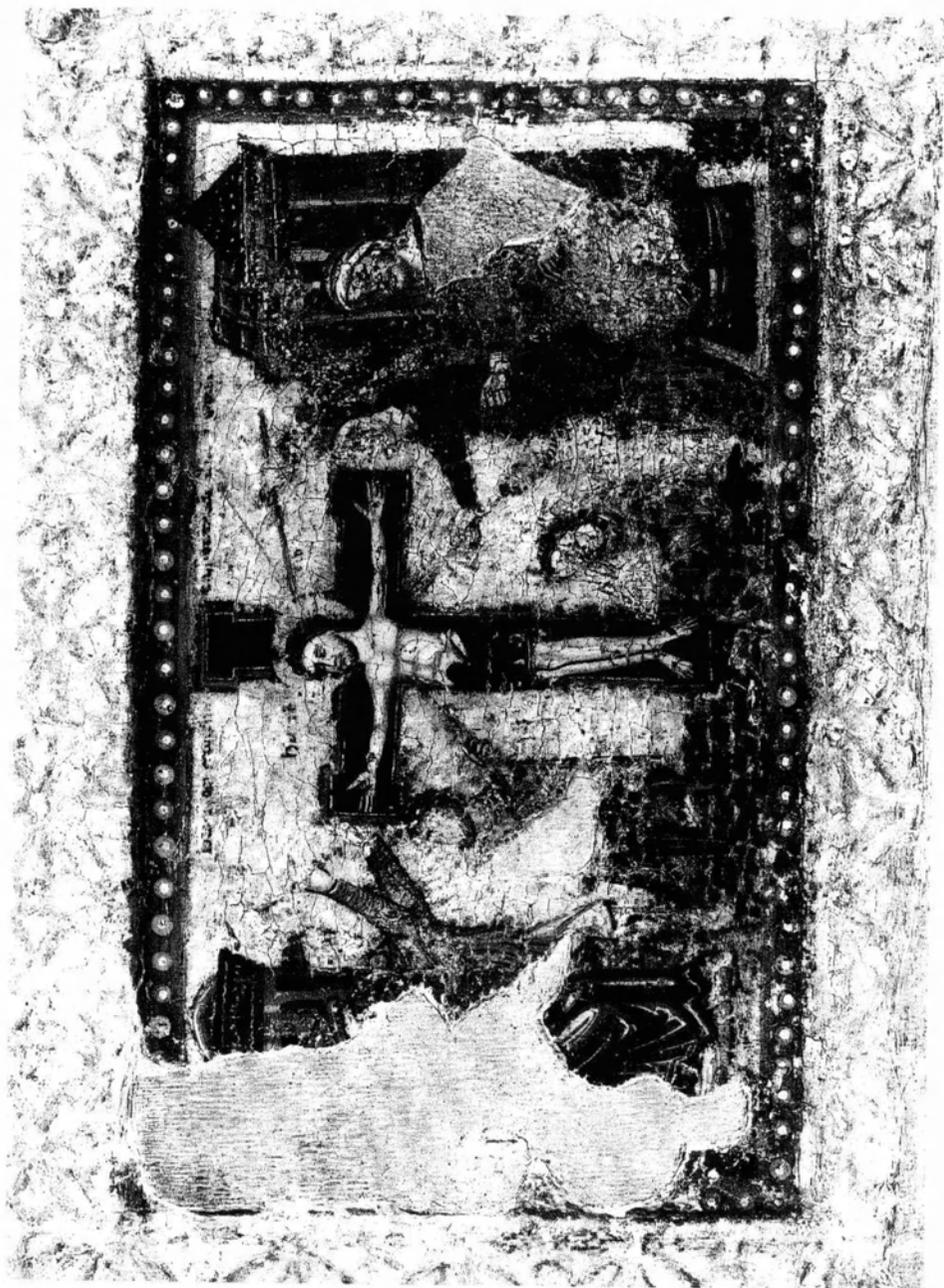


Fig. 134. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore, Le ingiurie rinnovate a Gesù crocifisso*, particolare



Fig. 135. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore, Gesù crocifisso*, particolare



Fig. 136. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore, i miracoli del sangue sgorgato dal Crocifisso*, particolare



Fig. 137. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore*. *Giuda Ciriaco scava per ritrovare le croci al cospetto di sant'Elena*, particolare

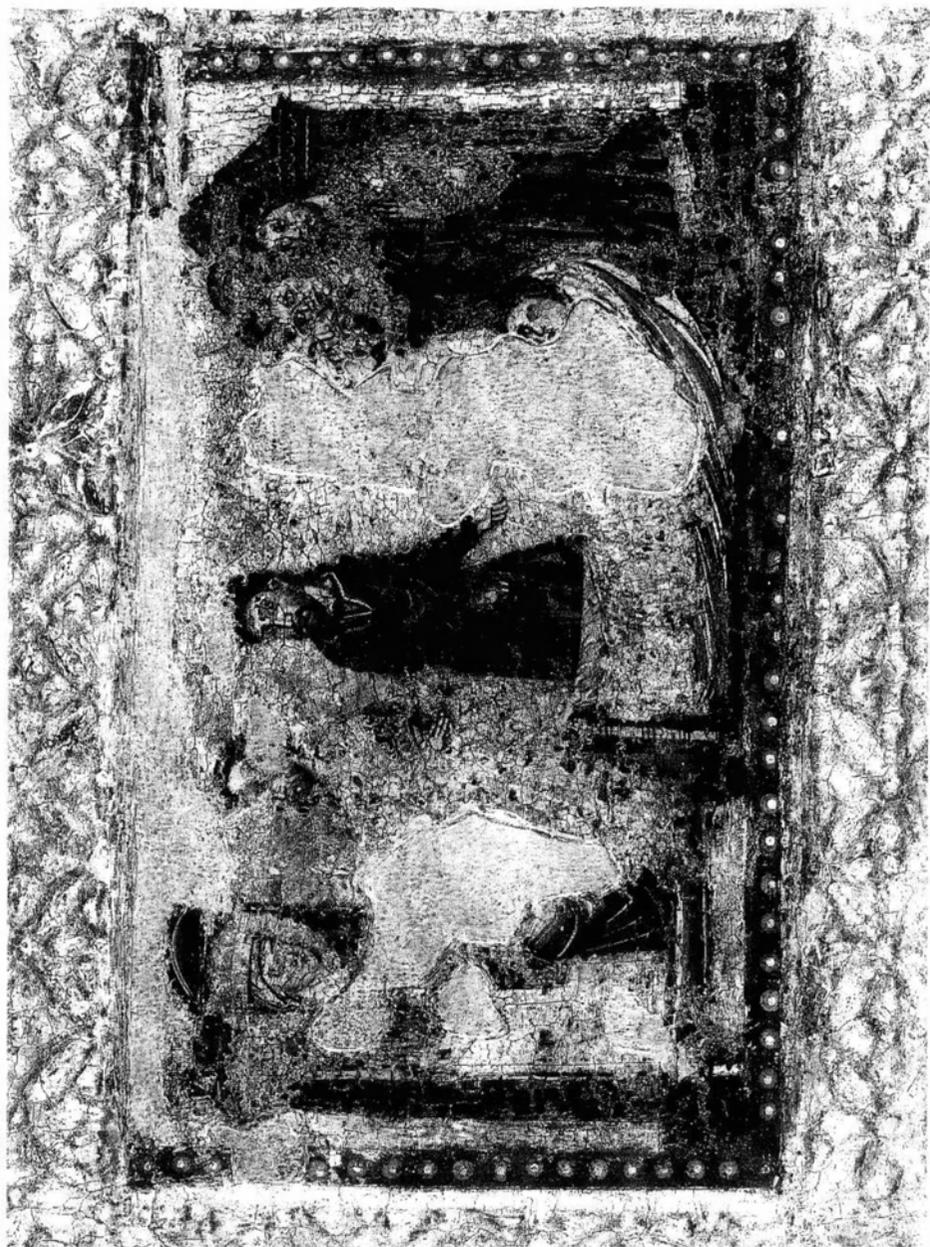


Fig. 138. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore, La vera Croce resuscita un morto*, particolare

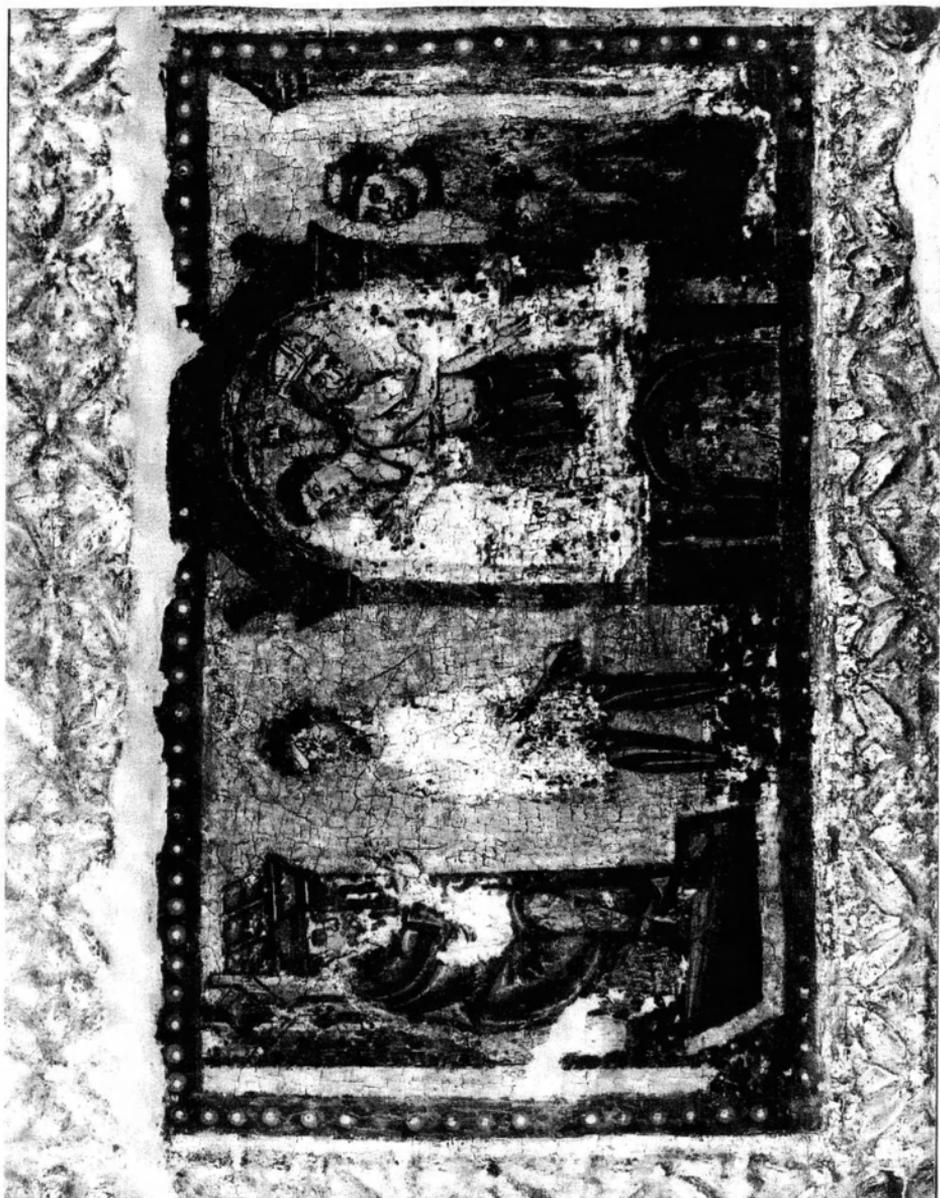


Fig. 139. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore. Il martirio dei santi Alessandro, Evenzio e Teodulo alla presenza di Aureliano*, particolare



Fig. 140. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore. Alessandro e Evenzio nella fornace*, particolare



Fig. 141. Siena. Pinacoteca Nazionale. Maestro di Tressa. 1215. *Antependium del Salvatore. Il presbitero Teodulo*, particolare



Fig. 142. Princeton. The Art Museum. Guido da Siena. Seconda metà del secolo XIII. *Madonna con il Bambino*



Fig. 143. Siena. Chiesa del Carmine. Pittore pisano. Seconda metà del secolo XIII. *Madonna con il Bambino*



Fig. 144. Siena. Pinacoteca Nazionale. Guido da Siena. Seconda metà del secolo XIII. *Dossale*.  
(n. 6) *Angelo*, particolare





Fig. 146. Firenze. Museo Nazionale del Bargello. Prima metà del XIII secolo, *Sigillo con la veduta di Siena* (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali; ne è vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo)

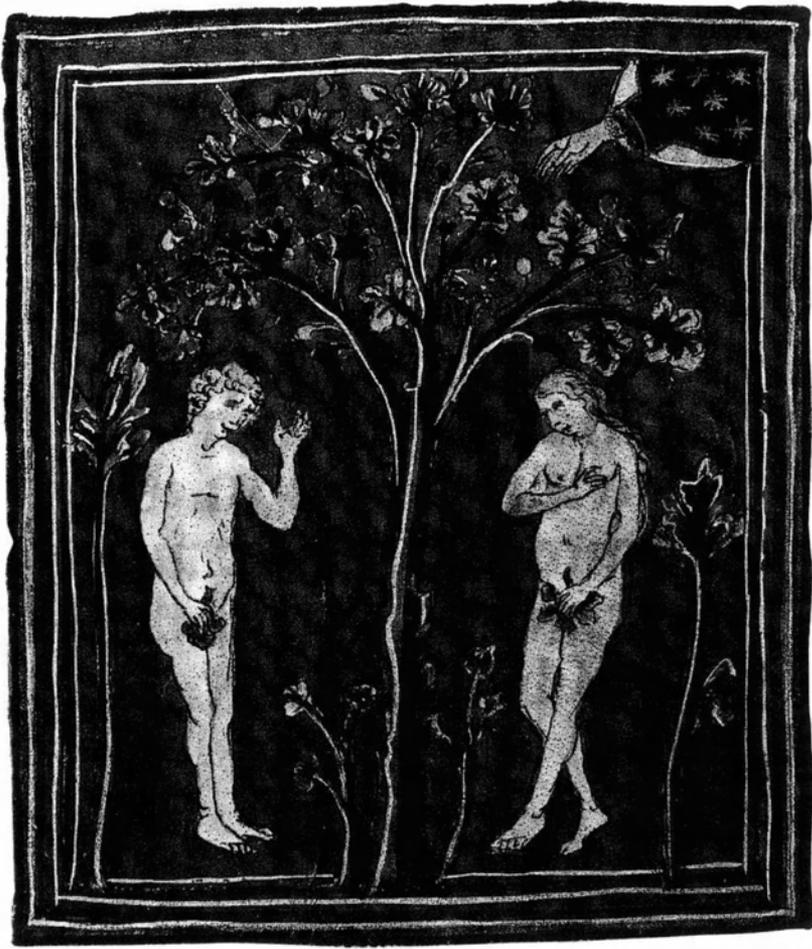


Fig. 147. BCS. *Tractatum de Creatione Mundi*, codice H.VI.31, c. 93v. Guido di Graziano, fine XIII-inizi XIV sec., *Adamo ed Eva si nascondono da Dio dopo il peccato.*